



anno 80 n.5

lunedì 6 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Pensieri sulle riforme:
il Premierato. «Conferendo al
primo ministro (Berlusconi, ndr)**



**il potere di scioglimento
delle Camere il Premierato
gli offre una potentissima arma**

**deterrente contro il ricatto delle
minoranze». Angelo Panebianco,
Il Corriere della Sera, 5 gennaio.**

Massacro a Tel Aviv: 25 morti

*Due uomini bomba della Jihad si fanno esplodere alla stazione degli autobus
Arafat condanna, Sharon lo accusa. Il terrore irrompe nella campagna elettorale*

Umberto De Giovannageli

Un massacro: 25 morti e decine di feriti. Il nuovo inferno a una stazione di autobus di Tel Aviv dove si sono fatti esplodere due uomini bomba della Jihad. Il nuovo terrificante attentato mentre in Israele è in corso la campagna elettorale. E nella notte, giunge la risposta israeliana.

ALLE PAGINE 2-3

Francoforte

Qualcuno volò
sulla Banca Europea
Ore di paura
per uno squilibrato

A PAGINA 12



Una donna viene soccorsa dopo essere rimasta ferita nell'attentato alla stazione centrale dei bus di Tel Aviv

Istituzioni

Riforme con loro? Domande e risposte di Ulivo e Ds

Gianni Marsilli

ROMA Non sono tramontate molte lune da quando sembrava che i Ds (e la sinistra intera) fossero sull'orlo dell'implosione a causa della paventata guerra in Iraq. Tra il "no" radicalmente pacifista e il "no" politico, che i primi consideravano un "ni", si stava aprendo un abisso, nel quale già si agitavano i contorni di

un "partito del lavoro", ombre di scissioni, ricomposizioni ancora in forme della variegata sinistra italiana. Poi Piero Fassino ha elaborato un "no" alla guerra tutto politico e senza ambiguità che è parso calmare finalmente gli spiriti e spuntare le polemiche. Anche perché la guerra stessa appare un po' meno scontata.

SEGUE A PAGINA 4

**PERCHÉ
DICO
NO**

Sergio Cofferati

Sono tornato dal Brasile venerdì ed ero contento e sollevato per aver visto la gioia di tantissime persone liberarsi nella cerimonia d'insediamento del nuovo presidente della Repubblica. «Sono il sogno di una generazione» ha detto Lula, e si percepiva benissimo dal comportamento dei parlamentari della maggioranza (e non solo) che hanno fatto saltare il protocollo della cerimonia d'insediamento trasformando un rito noioso in un atto d'affetto collettivo. Si vedeva dal coinvolgimento accettato delle delegazioni straniere, ma soprattutto era esplicito nell'attesa presente in tutto il paese da giorni e che finalmente si trasformava in atti liberatori d'entusiasmo e partecipazione. Il discorso d'insediamento del nuovo presidente è stato rigoroso, rivolto all'intero paese, del tutto coerente con i contenuti del suo programma elettorale.

SEGUE A PAGINA 30

**RISCHIO
IN TRE
MOSSE**

Fabio Mussi

Se un paese ha bisogno di riforme, è meglio farle o non farle? È meglio farle. Dovendo farle, è meglio o peggio perseguire il dialogo e trovare larghe intese? È meglio. Ed è o no opportuno, anche quando ci sia da protestare, avanzare proprie proposte, e opporre ad ogni no un sì? È opportuno, certamente.

Risolta così, spero con soddisfazione di tutti, la principale questione dottrinale, veniamo alla dura realtà.

Sono in campo quesiti di non poco conto: le opposizioni parlamentari (e l'Ulivo in primo luogo) devono mettere, qui e ora, tra le loro priorità le riforme costituzionali? E ancora: esistono le condizioni politiche per dichiarare, o riconoscere aperta una «nuova stagione delle riforme»? Io penso sinceramente di no.

SEGUE A PAGINA 30

Pecorella vuole abolire i giudici

«Fanno politica, basta inaugurazioni dell'anno giudiziario». Ulivo e Anm: indecente

Simone Collini

ROMA «È venuto il momento di calare il sipario su quelle inutili parate che sono le inaugurazioni dell'anno giudiziario». Così parla Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera, nonché avvocato difensore del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e del fascista Delfo Zorzi, condannato per la strage di piazz

Fontana, attualmente in Giappone in attesa di estradizione. Pecorella - sulla scia di Fini - non tollera che i magistrati si presentino alle cerimonie con la Costituzione in mano. Durissime le reazioni. Fucci, segretario Anm: «Appellarsi ai valori della Costituzione non è far politica». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: da Pecorella un atto di intolleranza.

A PAGINA 5

Fiat

**APPOGGIO
BIPARTISAN
PER COLANINNO**

Rinaldo Gianola

Non sappiamo se Roberto Colaninno riuscirà a condurre in porto la sua operazione «amichevole» e si insedierà nel capitale e ai vertici della Fiat. Non conosciamo ancora l'articolazione del piano industriale e finanziario che l'imprenditore mantovano sta preparando per presentarlo alla famiglia Agnelli e alle banche creditrici.

SEGUE A PAGINA 8

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Quei niños ci guardano

Mentre intingevamo il Natale nel menu, e il rito un po' squalcito del nuovo millennio tentava di insistere con i regali, abbiamo recupero i buoni sentimenti. Lampi che aprivano il portafoglio. Se ne parlava tra un negozio e l'altro nelle marce dello shopping. Difficile non pensare ai racconti dei giornali e agli stracci che in Tv masticavano erba per riempire lo stomaco. Con quale animo scegliere vini e vacanze per noi; e loro niente? Ragazze un po' nude improvvisavano la parola «solidarietà» con l'aria di missionarie appena tornate dall'Africa degli orrori. Sventolavano assenti. Io ho dato, adesso tocca a te, e il tele-

schermo si trasformava nel carrello dei bolliti. Fumava bontà con le parentesi di spot che per fortuna rincuoravano il consumismo. Bambini un po' grassi mangiavano biscotti, bevevano succhi di frutta, spaccettavano telefonini-regalo baciati da mamme bionde che stavano preparando riso e piselli. Purtroppo felicità senza desideri. Non hanno fame, e ormai niente può meravigliare il prototipo dei piccoli grandi fratelli, perché la vita promessa è una morbidezza avvolta nello stress. Per gli occhi che ci guardano da lontano - aspettando - il problema comincia adesso.

SEGUE A PAGINA 29

Ciampi

«Il mio dolore
per la tremenda
uccisione del ragazzo
di 13 anni»

A PAGINA 9

Lavoro

Salta il Patto
per l'Italia
Offrono contratti
a prezzi stracciati

MASOCCO A PAGINA 7

Lettera da New York

INTANTO IN AMERICA

Enzo Siciliano

all'Italia, ma all'Italia che non fa figli, a un paese che spallisce nei suoi stessi istinti fisiologici. Benigni ha detto «Vergine madre, figlia del tuo figlio» e vedo la neve imbiancare leggermente i ferri bruniti del ponte di Queens: avrei prefe-

rito che Roberto avesse recitato dai teleschermi il canto sui seminari di discordia o quello sugli usurai dannati all'inferno. Rigoletto quando si accorge quanto la vita sia dura e atroce dice «Cortigiani, vil razza dannata» e la smette di fare il buffone di corte. Di là dal ponte di Queens ci sono tre altissime ciminiere di una centrale produttrice di gas. Una delle tre fuma prepotente. I giornali americani hanno parole crude contro la decisione dell'amministrazione di Washington che ha dato il «tana-libera-tutti» alla produzione di tossici inquinanti, e capisci che quelle parole non sono gettate là disperate e utopistiche: capisci che sono parole che vanno a incidere sull'opinione pubblica e non si scontrano contro alcun fideismo generalizzato e immarcescibile.

America's Cup

La Città della vela
a Bagnoli
nella ex area
dell'Italsider

PICCIANO A PAGINA 18

SEGUE A PAGINA 29

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

RAFFAELLO STAINO

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

*Per legge il costo di acquisto del gioco è superiore al prezzo di pubblicazione.

niños • manda un buono-pasto a un bambino argentino • versamenti su cc/p 31865207, intestato all'ICEI, causale "Niños di Argentina"

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ L'allontanamento del leader dell'Anp è stato momentaneamente scartato: troppo delicati i rapporti con gli Usa alla vigilia di un possibile attacco in Iraq



” L'Autorità palestinese annuncia che «perseguirà» i kamikaze, ma non è sufficiente. A notte inoltrata elicotteri israeliani lanciano missili a Gaza

Il terrore irrompe nella campagna elettorale

Sharon: la nostra risposta sarà durissima. Esclusa, per ora, l'espulsione di Arafat

Umberto De Giovannangeli

L'emblema di una democrazia attaccata, ferita ma non piegata sono i manifesti elettorali impregnati del sangue dei civili massacrati nell'attentato di Tel Aviv. Sono i manifesti di Ariel Sharon, quelli di Amram Mitzna. Destra e sinistra, oltranzisti e «dialoganti». Ma per i terroristi che hanno colpito spietatamente nel cuore di Tel Aviv, le donne e uomini dilaniati dalle esplosioni erano «solo» degli israeliani, degli ebrei da eliminare.

È notte inoltrata quando nell'ufficio di Ariel Sharon, a Gerusalemme, inizia la riunione del Consiglio di Difesa del governo. Il premier ha convocato il ministro degli Esteri, Benjamin Netanyahu, il suo omologo alla Difesa, Shaul Mofaz e il titolare delle Finanze Silvan Shalom. Netanyahu e Mofaz avevano

reclamato a più riprese l'espulsione di Yasser Arafat come risposta agli attacchi suicidi. E «Bibi» ritorna a invocare l'allontanamento forzato del «capo dei terroristi». Una misura estrema scartata dai più stretti collaboratori di Sharon: «La nostra risposta sarà durissima ma non possiamo incrinare i nostri rapporti con la Casa Bianca alla vigilia di un possibile intervento militare contro l'Iraq», confida alla Tv statale una fonte molto vicina al premier israeliano. L'espulsione di Arafat, annota ancora la fonte, non sortirebbe l'effetto voluto, provocherebbe una pericolosa escalation e rischierebbe di inficiare gli sforzi americani per costituire una coalizione contro il «macellaio di Baghdad».

Ma la risposta al bagno di sangue di Tel Aviv non si è fatta attendere. A

Non si ferma, comunque, la sfida elettorale: «Non vogliamo darla vinta ai terroristi»



tarda notte, elicotteri militari hanno sparato una decina di missili contro obiettivi nella città di Gaza, secondo quanto riferito da testimoni oculari. All'improvviso è mancata la luce e la città è sprofondata nel buio. Altre fonti hanno reso noto che truppe e mezzi blindati con la «stella di David» hanno raggiunto il campo profughi di Rafah, nella Striscia di Gaza.

A frenare la «furia» di Israele non è stato sufficiente il comunicato dell'Anp in cui, oltre a condannare il duplice attentato suicida, si afferma che l'Autorità nazionale palestinese «perseguirà tutti coloro che hanno organizzato e sono dietro l'attentato. Attacchi simili contro i civili ledono gli interessi nazionali palestinesi e violano tutte le decisioni assunte dall'Anp



intervista a Saeb Erekat

«Gli autori del massacro nemici della causa palestinese»

«Chiunque abbia realizzato l'attentato di Tel Aviv si è rivelato un nemico della causa palestinese. L'Anp condanna decisamente questo atto terroristico, come tutti quelli precedenti dello stesso tipo che hanno avuto come vittime civili inermi. Azioni di questo genere isolano il popolo palestinese e infangano i nostri diritti nazionali». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: il ministro dell'Anp Saeb Erekat.

Israele è sconvolto dal massacro di Tel Aviv.

«Un'azione terroristica che, anche a nome del presidente Arafat, condanna con la massima decisione. Non è seminando la morte nelle città israeliane che vedremo riconosciuto il nostro legittimo diritto all'autodeterminazione nazionale».

Le autorità israeliane hanno accusato il presidente Arafat e l'Anp di essere complici dei gruppi terroristi.

«Respingo con forza le accuse del governo israeliano, e vorrei ricordare loro che non c'erano stati più attentati dal 21 novembre, e che durante lo stesso periodo i morti palestinesi sono stati 154, tra cui molte donne e bambini. Non sarà perpetrando l'occupazione delle città palestinesi e proseguendo nell'odiosa politica delle punizioni collettive che Israele conquisterà la sua sicurezza».

Ariel Sharon ha promesso una risposta durissima a questa immane carneficina.

«Potrà uccidere altri palestinesi, inasprire la repressione, distruggere quel poco che è ancora rimasto in piedi dell'Anp, ma ciò servirà, forse, per la sua campagna elet-



Il luogo dell'attentato e a sinistra una delle vittime di Tel Aviv

torale ma, lo ripeto, non sarà con la forza che Israele raggiungerà la sicurezza. È il momento di sedersi intorno a un tavolo e cercare un compromesso».

È difficile parlare di compromesso e di pace mentre prosegue il bagno di sangue.

«Ma non esistono alternative se si vuole davvero porre un freno alla violenza. E ciò vale sia per i palestinesi che per gli israeliani».

Il presidente Usa George W. Bush ha condannato duramente il massacro di Tel Aviv.

«Il presidente Bush può fare molto di più per la pace e la sicurezza dei due popoli: può, ad esempio, dare il via libera all'attuazione

di quel «tracciato di pace» messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.). La diplomazia internazionale deve riappropriarsi dello scenario mediorientale, imponendo il cessate il fuoco e garantendo, con una forza d'interposizione, il suo rispetto. Non agire in questa direzione significa condannare palestinesi e israeliani ad un futuro di morte, di odio, di sofferenza».

La strage di Tel Aviv avviene nel vivo della campagna elettorale israeliana.

«Non è la prima volta che ciò accade. C'è chi ritiene che in questo modo Israele finirà per mostrare il suo volto peggiore e ciò porterà alla sollevazione delle masse arabe. È una politica sciagurata, una

scelta suicida, funzionale solo ad inasprire ulteriormente il pugno di ferro nei Territori. Lo ripeto: così come per Israele non esiste una soluzione militare per ottenere sicurezza, così non esiste una scorciatoia terroristica al riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente».

Parole che vengono coperto dalle esplosioni e dalle grida disperate dei feriti di Tel Aviv.

«Ma saranno le «parole», e cioè la negoziazione, a porre fine a questa mattanza. Per questo non mi stancherò mai di insistere per una ripresa delle trattative. È il solo modo per fermare la mano ai nemici della pace».

u.d.g.

e devono pertanto essere fermati».

Israele non crede più nelle condanne, a parole, di Arafat e dei suoi uomini. E se divisione c'è, essa investe il modo migliore, più efficace, per arginare l'ondata di violenza e isolare i fautori della «jihad», la guerra santa contro gli ebrei e il loro Stato. Al termine del Consiglio di Difesa, Shaul Mofaz aveva convocato i vertici di Tsahal, per definire i dettagli della risposta alla sfida terroristica. «Per questi assassini non esistono santuari inviolabili», ripete ai microfoni della radio militare Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. E sulla condanna del duplice attentato da parte di Arafat, Gissin taglia corto: «Ciò che conta - sottolinea - è che a rivendicare la strage siano quelle Brigate dei martiri di Al-Aqsa alle dirette dipendenze di Arafat». Una rivendicazione che le «Brigate» accompagnano indicando il nome dei due attentatori suicidi: Boraq Abdel Rahman e Saber al-Nouri. Entrambi provenivano da Nablus, una delle roccaforti in Cisgiordania dei gruppi armati dell'Intifada.

Ma la forza di una democrazia è di dimostrarsi tale anche sotto i più sanguinosi attacchi di un terrorismo spietato, disumano. E Israele non rinuncia ad esserlo neanche in questo tragico frangente. La campagna elettorale non si ferma. Rinunciare sarebbe cedere ai terroristi, darla loro vinta. «Piango i morti di Tel Aviv e ribadisco che la lotta al terrorismo s'intreccerà nella mia azione di governo con la ripresa di un negoziato con quei palestinesi che abbandoneranno la strada della violenza», sottolinea il leader laburista Amram Mitzna. Poche ore prima il duplice attentato, Ariel Sharon aveva accennato, in uno dei tanti incontri elettorali che scandiscono la sua giornata, alla possibilità un giorno, di dare via libera a uno Stato palestinese. Ma non con una dirigenza come quella di Yasser Arafat e dell'Anp che «continua ad appoggiare il terrorismo», ribadisce il premier incontrando in serata, dopo la strage di Tel Aviv, una delegazione di studenti ebrei giunti dall'estero. E così, lo spiraglio apertosi in mattinata viene chiuso poche ore dopo. E a chiuderlo sono i kamikaze di Tel Aviv. Con la loro «campagna elettorale». Che non conta i voti, ma i morti. Vittime innocenti di un odio insaziabile.

Il leader laburista Mitzna: «Ribadisco che la lotta al terrorismo deve intrecciarsi con la ripresa di un negoziato»



Sgozzati con coltelli da macellaio tutti i membri di due famiglie contadine. Tra i morti un bambino di tre anni. Agguato a una pattuglia di militari

Integralisti scatenati in Algeria: 56 morti in due imboscate

ALGERI Capodanno di sangue in Algeria, dove gli integralisti islamici che rifiutano qualsiasi compromesso con le autorità sono tornati all'attacco, massacrando in poche ore 56 persone, tra cui due famiglie quasi al completo. La strage più efferata è imputata al Gruppo islamico armato (Gia), la più sanguinaria tra le organizzazioni armate.

Sabato sera un commando di terroristi ha assaltato due misere abitazioni in un villaggio isolato vicino a Blida, cinquanta chilometri a sud di Algeri. Tredici persone sono state orrendamente sgozzate con coltelli da macellaio. Tutte le vittime appartenevano a due famiglie.

Le vittime, tra le quali vi è un bimbo di tre anni, vivevano in due baracche addossate ad una collina, senza acqua, gas ed elettricità. Due giovani donne, di età tra i 23 e i 25 anni, sono state rapite dagli assalitori. Il massacro è stato compiuto da un commando composto da una decina di uomini che indossavano tute mimetiche e scarpe da ginnastica, secondo la testimonianza dell'unico superstite, un ragazzo di 16 anni.

La seconda strage è avvenuta quasi contemporaneamente alla prima, nella regione di Batna, a circa quattrocento chilometri a sud-est di Algeri. Uomini del Gruppo salafi-



Una casa imbrattata di sangue dopo un omicidio del Gia, vicino Algeri

ta per la predicazione e il combattimento (Gspc) di Hassan Hattab, affiliato all'organizzazione al Qaeda, ha teso un'imboscata ad una pattuglia composta da militari e «patrioti» (civili armati impegnati nella lotta al terrorismo), uccidendo 43 persone e ferendone una ventina. Il gruppo armato ha fatto esplodere alcune bombe artigianali ma di grande potenza al passaggio della pattuglia in una zona montagnosa del massiccio degli Aures. L'imboscata dei salafiti è la più grave tra quelle che hanno colpito le forze di sicurezza da quando in Algeria, nel 1992, è cominciata la lotta di gruppi integralisti. Gspc e Gia (agli ordini di Rashid

Abu Turab dopo l'uccisione del leader Antar Zuabri da parte delle forze di sicurezza) sono due gruppi rivali ferocemente contrari alla politica di conciliazione avviata dal presidente Abdelaziz Boutefflika, che ha consentito la resa di circa 6.000 integralisti armati.

Il Gspc, nato nel 1998 da una costola del Gia, è il più numeroso e il più strutturato dei gruppi armati ancora in attività, secondo fonti militari. Conta tra 350 e 380 uomini e opera nell'est del paese, attaccando soprattutto la popolazione civile. Il Gia, pur essendo il più sanguinario tra i gruppi armati, è indebolito dalle numerose secessioni e conta solo

poche decine di uomini che operano a sud e ad ovest di Algeri e che attaccano indistintamente civili e forze dell'ordine.

Alcune fonti non escludono che l'organizzazione di Osama bin Laden, indebolita in Afghanistan, abbia stabilito contatti con gli irriducibili algerini per crearsi nuove basi nel Paese maghrebino.

La «guerra santa» scatenata in Algeria dagli integralisti islamici ha causato negli ultimi dieci anni più di 150.000 vittime. L'ondata di violenze iniziata nel '92 continua tuttora, in uno sterminio di attentati, assalti a villaggi isolati, falsi posti di blocco e scontri sanguinosi.

Umberto De Giovannangeli

Tel Aviv, ore 18:30 locali (le 17:30 italiane). Come sempre a quell'ora, la zona attorno alla vecchia stazione degli autobus è piena di gente. Molti sono lavoratori stranieri, che cercano di sfuggire alla solitudine delle ore serali riempiendo le numerose taverne e osterie a basso prezzo. Quella tra le due strette strade, parallele tra loro, Neve Sheanan e Gdud Haivri è un'area costellata da tanti piccoli negozi per lo smercio di prodotti a prezzi stracciati. Ad affollare taverne e negozi è un'umanità umile, costretta ai lavori più faticosi per conquistare una vita decente.

Una vita che viene spezzata in un istante. Due kamikaze palestinesi si fanno esplodere a pochi minuti di distanza e a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. In un attimo, è l'inferno. E Tel Aviv, e l'intera Israele ripiombano nella paura e nel terrore. Il bilancio del duplice attacco suicida è agghiacciante: 25 morti (22 civili oltre i due terroristi) e oltre cento feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. La maggior parte sono israeliani e non braccianti stranieri, come in un primo momento si era creduto. Quattro di loro (tre uomini e una donna, tutti cittadini di Israele) vengono successivamente identificati. Gli ordigni usati, spiega alla radio militare Yossi Sedbon, il capo della polizia di Tel Aviv, erano di grande potenza e per renderli ancor più letali erano stati riempiti con viti, bulloni e biglie di metallo.

Le scene che si presentano davanti agli occhi dei primi soccorritori sono terrificanti: brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, negozi devastati dalla duplice esplosione. E ancora: i lamenti dei feriti, il pianto disperato di chi era sopravvissuto al massacro e si aggirava tra tavoli divelti e le pozze di sangue alla ricerca di amici e familiari. Tomer Shama, un israeliano di 20 anni, si accingeva a

Un testimone: ho sentito un forte boato poi ho visto volare corpi, una ragazza è morta tra le mie braccia

“ La zona a quell'ora era piena di gente I due attentatori palestinesi sono saltati in aria uno dietro l'altro Almeno un centinaio i feriti



Tra le vittime anche lavoratori stranieri. In serata, dopo la rivendicazione della Jihad arriva anche quella delle «Brigate di Al Aqsa» Dagli Usa condanna di Bush

Strage nel cuore di Tel Aviv: 25 morti

Due uomini-bomba si fanno esplodere vicino alla stazione di autobus. La Jihad islamica rivendica il massacro

salire su un autobus a una fermata poco lontana dal luogo dell'attentato: «Ho sentito - dice - un forte boato e ho visto persone scaraventate in aria in tutte le direzioni. Subito dopo c'è stato un altro scoppio. Le cose che ho visto sono inenarrabili». Ma quelle scene di morte e di devastazione restere-

ranno per sempre impresse nella mente e nei cuori di quanti sono stati vittime o testimoni di uno dei più sanguinosi attentati terroristici dall'inizio della nuova Intifada. Racconta, ancora sotto shock, Alon Oz, un testimone: «Ho udito l'esplosione - afferma - ho sentito l'onda d'urto. Ho capito

subito che c'erano molte vittime. Abbiamo cercato persone che respirassero ancora. Le abbiamo chiamate. Una ragazza è spirata tra le mie braccia. È terribile, terribile...». La Tv israeliana manda in onda in continuazione le immagini dell'atrocità commessa a Tel Aviv: oltre alle numerose vittime,

le esplosioni hanno letteralmente devastato decine di negozi e taverne, riducendoli in cumuli di macerie. Le operazioni di soccorso, subito scattate, sono state però ostacolate dagli ingorghi del traffico e la polizia ha dovuto sfaticare non poco per cercare di aprire la strada alle ambulanze con i

feriti. Una delle esplosioni è avvenuta presso l'insegna di un fast food, il «McChina». «Ho combattuto nella guerra del '67 e ho visto la morte davanti agli occhi tante volte. Ma mai, mai mi sono imbattuto in simili atrocità. Chi le ha commesse è un assassino che non merita pietà. Sono dei

macellai, non dei combattenti», ripete, tra le lacrime, Yitzhak Teva, proprietario di un piccolo negozio di barbiere a poche decine di metri dal «McChina». Un mesto pellegrinaggio prosegue incessante, per ore, in quel campo di battaglia. I cadaveri dei morti, pietosamente ricoperti con lenzuoli, sono stati raccolti solo successivamente. Molti operai stranieri feriti solo leggermente, nel Paese senza permesso, hanno cercato di evitare i soccorritori e di sfuggire alla polizia per non rischiare poi l'espulsione. E uno dei risvolti amari nel tragico attentato di Tel Aviv. Le autorità con gli altoparlanti e attraverso la radio hanno cercato di assicurare in diverse lingue gli stranieri che non hanno nulla da temere, invitando i clandestini feriti a farsi curare, promettendo loro il permesso di soggiorno. Varie lingue s'incontrano in quel luogo di sofferenza: c'è chi chiede aiuto

in ebraico, che maledice in cinese, chi risponde in rumeno o thailandese ai feriti che invocano un po' d'acqua. I terroristi hanno davvero colpito nel mucchio, violando Israele e, con essa, l'intera umanità che si era data appuntamento in quelle misere taverne per giocare, scherzare. E per morire. Quei due kamikaze con il loro devastante carico di morte hanno spezzato l'illusoria pausa di attentati che reggeva dal 21 novembre. A rivendicare il massacro di Tel Aviv è la Jihad islamica, mentre l'altro movimento integralista palestinese, Hamas, per bocca del suo portavoce, Mahmud al-Zahar, ha ribadito che tutto il territorio israeliano è «terra occupata della Palestina» e quindi non al riparo da attentati. Poche ore dopo la rivendicazione della Jihad, a menar vanto di questa strage di innocenti sono anche le «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat.

Il massacro di Tel Aviv è condannato dall'Autorità nazionale palestinese ma Israele ha subito incolpato il suo presidente Yasser Arafat, accusandolo di dare luce verde al terrorismo. Il fatto che tra le vittime vi siano anche stranieri, «prova che il terrorismo palestinese colpisce indiscriminatamente», denuncia un portavoce del ministero degli Esteri, Ghilad Milo. «Nel 2002 - prosegue - sono stati uccisi 450 israeliani e dall'inizio del 2003 sono stati sventati 12 attentati, sfortunatamente il tredicesimo è riuscito». La notizia del massacro svuota per qualche ora le strade di Tel Aviv. Ma poi, nella notte, il lungomare torna ad animarsi. E anche questo è un modo per rispondere alla sfida del terrore: «Vorrebbero annichirci, distruggere la nostra esistenza. Ma non ci riusciranno», dice il giovane Micky mentre abbraccia teneramente Yael, la sua fidanzatina. Dagli Usa, George W. Bush condanna «nel modo più vigoroso possibile» i nuovi attentati suicidi: «Questi atti criminali sono opera di chi vuole deragliare il processo di pace - recita una dichiarazione della Casa Bianca. Ma il presidente Bush non intende essere bloccato da questi tentativi. Le persone innocenti hanno il diritto di vivere in modo sicuro». Un diritto cancellato nel sangue ieri a Tel Aviv.

Il premier Sharon punta l'indice contro il presidente dell'Anp, che però ha subito condannato l'attacco



Il dolore della gente davanti all'orrore dell'attentato. In alto una delle vittime dell'esplosione alla stazione dei bus di Tel Aviv



Israele, test positivo per il sistema di difesa anti-missile

Prove di difesa in Israele: l'esercito ha lanciato ieri, pressoché in simultanea, quattro intercettatori Arrow, i missili anti-balistici capaci di colpire un bersaglio a più di 50 chilometri di altitudine e che saranno utilizzati per contrastare gli Scud eventualmente lanciati dall'Iraq. Come annunciato nei giorni scorsi, al lancio dei missili, partiti da una base militare nel centro del Paese in direzione del mare, hanno assistito anche militari statunitensi, da settimane in Israele per coordinare la difesa del territorio in caso scocchi l'«ora X» contro Baghdad. I missili sono stati lanciati contro un obiettivo simulato al computer e l'esperimento - ha reso noto il ministero della Difesa israeliano - si è concluso con «successo».

l'intervista Avi Pazner

«Un attentato terribile, l'ennesima azione criminale di un terrorismo disumano che mira nel mucchio, che colpisce indistintamente donne, bambini, uomini. Un terrorismo che usa di volta in volta sigle diverse ma che ha nell'Anp di Yasser Arafat la sua centrale. Con questi massacri di civili inermi, i terroristi palestinesi e i loro mandanti vorrebbero influenzare, col sangue, le elezioni. Con le stragi di innocenti intendono fare la loro campagna elettorale. Le organizzazioni terroristiche tentano di creare il caos in Israele prima del voto e di una possibile operazione militare americana in Iraq». Ma di fronte alla sfida terroristica Israele ha sempre ritrovato la sua unità, perché l'obiettivo di questi spregevoli assassini è la distruzione dello Stato ebraico. Coloro che hanno seminato morte e devastazione alla centrale degli autobus di

Tel Aviv non hanno chiesto alle loro vittime se credevano o no nella pace, se erano per Sharon o per Mitzna. Per quegli assassini era sufficiente che fossero cittadini di Israele per massacrarli». A parlare è Avi Pazner, primo consigliere di Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi: «Si è trattato di una carneficina - dice sconvolto Pazner - stavolta i nostri servizi non sono riusciti a impedirla come è accaduto in decine di altre occasioni solo nelle ultime settimane. Nonostante gli importanti risultati sin qui ottenuti - sottolinea Pazner - la nostra guerra contro il terrorismo non è ancora vinta. Dobbiamo combatterla con la massima determinazione, perché i criminali che colpiscono sugli autobus, nei caffè, nelle stazioni, nelle sinagoghe, non ci lasciano alternative».

Un nuovo terribile attentato ha sconvol-

to Israele.

«Il massacro di Tel Aviv è la tragica conferma che la guerra al terrorismo è tutt'altro che conclusa. Israele è in trincea e deve far fronte ad un nemico che ha come obiettivo dichiarato, e praticato, la nostra distruzione».

Il duplice attentato suicida è stato rivendicato dalla Jihad islamica.

«Cambiano le sigle ma la centrale resta sempre la stessa: l'Anp di Yasser Arafat. Quali altri massacri dovranno avvenire, quante altre vittime innocenti Israele dovrà piangere prima che la comunità internazionale prenda atto che Yasser Arafat è il più serio ostacolo sul cammino della pace? Israele aveva appena allentato la morsa attorno ad alcune città della Cisgiordania, e la strage di Tel Aviv è la risposta. Ogni nostra apertura viene scambiata per

un atto di debolezza, per un cedimento. Capiranno presto che questo è un calcolo sbagliato, che provocherà altra sofferenza».

I terroristi hanno colpito nel vivo della campagna elettorale.

«Con questi massacri vorrebbero condizionare la nostra vita democratica. Non ci riusciranno. Israele è fiero di essere l'unica democrazia in Medio Oriente. Lottare contro i terroristi è parte della difesa del nostro Stato democratico».

C'è chi sostiene che la strage di Tel Aviv dimostri come l'occupazione delle città palestinesi non serva ad arginare il terrorismo.

«È vero l'esatto contrario. È grazie alla pressione militare del nostro esercito e dei servizi di sicurezza che siamo riusciti a impedire

kamikaze delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» nel quartiere ebraico ultraortodosso di Beit Israel a Gerusalemme.

9 marzo: un terrorista kamikaze delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa» compie un attentato suicida contro il caffè-ristorante Moment, a Gerusalemme. Restano uccisi 11 israeliani.

27 marzo: a Netanya, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo al centro della città, 23 i morti. È l'attentato più grave dall'inizio della nuova Intifada.

31 marzo: ad Haifa, 15 persone muoiono in un attentato, suicida rivendicato da Hamas, in un ristorante.

7 maggio: un kamikaze si fa esplodere in una sala da biliardo a Rishon Letzion, vicino a Tel Aviv. Le vittime sono 16.

5 giugno: a Megiddo (Galilea), un kamikaze palestinese a bordo di un'autobomba si fa esplodere dopo aver affiancato un autobus che collega Tel Aviv a Tiberiade, 16 i morti. È uno degli attentati più gravi compiuti dall'inizio della «nuova Intifada».

18 giugno: a Gerusalemme un kamikaze palestinese si è fatto esplodere mentre era a bordo di un autobus di linea, uccidendo 19 persone, la maggior parte dei quali studenti di liceo, oltre a se stesso. La strage è stata rivendicata da Hamas.

i precedenti

Gli attentati più gravi della nuova Intifada

Quello di ieri è per la sua gravità il terzo attentato subito da Israele nel corso della «nuova Intifada». Questi i più gravi:

1 giugno 2001: a Tel Aviv, un kamikaze palestinese si fa saltare davanti alla discoteca Dolphin. Muoiono 20 persone. Rivendicano le «Brigate Gerusalemme della Jihad islamica».

9 agosto: un attentato compiuto da un kamikaze di Hamas nel ristorante fast-food Sbarro a Gerusalemme provoca 16 morti.

1 dicembre: due kamikaze di Hamas si fanno saltare nel centro di Gerusalemme e, poco dopo, mentre stanno arrivando i primi soccorsi esplose anche un'autobomba. Il bilancio è di 12 morti.

2 dicembre: un kamikaze palestinese di Hamas si fa esplodere su un autobus ad Haifa causando la morte di 16 persone.

2 marzo 2002: nove israeliani sono uccisi in un attentato di un

Il consigliere di Sharon: cambiano le sigle, ma la centrale è l'Anp. Vogliono influenzare con il sangue le elezioni

«È Arafat il più serio ostacolo alla pace»

decine e decine di attacchi suicidi. Ma dobbiamo sapere che la guerra al terrorismo, che vinceremo, è ancora lunga e sarà ancora costellata da altri fatti di sangue. Ma non è stato Israele a decretare la guerra al popolo palestinese, sono stati i gruppi terroristi e una dirigenza corrotta e con quei gruppi collusa ad aver sfidato Israele».

Ma può esistere una soluzione militare alla questione palestinese? «La sconfitta totale dei terroristi e l'uscita di scena di una dirigenza palestinese che finanzia, addestra, organizza questi criminali, sono condizioni fondamentali, irrinunciabili per poter poi ritornare ad un tavolo negoziale. E i terroristi conoscono solo il linguaggio della forza. Israele ricerca la pace nella sicurezza ma non tratterà mai sotto il ricatto terrorista. Rea-

giamo con la massima decisione al massacro di Tel Aviv. Perché uno Stato democratico ha il diritto-dovere di difendere i suoi cittadini».

I dirigenti palestinesi accusano il premier Sharon di volere una pace «a costo zero».

«Non è vero. Sharon ha più volte ribadito di essere pronto a dolorosi sacrifici territoriali per raggiungere un accordo di pace. Ma a una condizione: prima devono finire gli attacchi terroristici contro Israele. La fine della violenza era il primo punto degli accordi di Oslo, citati spesso a sproposito dai dirigenti palestinesi. La verità è che il terrorismo è funzionale al mantenimento al potere di Arafat, un capo guerrigliero che non si è mai trasformato in uno statista».

u.d.g.

Segue dalla prima

Ma le micce perennemente accese, a sinistra, sono sempre più di una. Spenta l'una, ecco l'altra ardere con preoccupante vigore sotto il nome di "riforme". L'intervista di Gianfranco Fini al «Corriere della Sera» con la quale il vicepremier apriva al premierato, accantonando così l'ipotesi presidenzialista cara a Silvio Berlusconi, e qualche disponibilità a discutere venuta dai ranghi ulivisti ha ridato fuoco alle polveri. La sinistra della sinistra è nuovamente sul piede di guerra, in particolare dentro i Ds. Il coordinatore della minoranza Vincenzo Vita si dice "preoccupatissimo" per la piega assunta dal dibattito. Pietro Folena avverte che «bisogna prima liberare il paese dal populismo, che sta avvelenando la democrazia». Cesare Salvi vede «un Ulivo drammaticamente fermo».

Ma quali sono le vere intenzioni della minoranza? Nel cosiddetto «correntone» denunciano che si è già caduti nella trappola tesa da Berlusconi e dai suoi. Che le riforme istituzionali sono soltanto un diversivo, per distogliere l'attenzione dai veri problemi del paese che sono l'economia, la democrazia zozzopata dal conflitto di interessi, la Rai, la devolution... Che insomma l'assetto istituzionale del paese ha altre priorità che non i poteri da attribuire al premier, che nel contesto attuale non potrebbero che essere oggetto di «disquisizioni seminariali». E se gli si obietta che la sinistra ha pur sempre il dovere di avere un'idea istituzionale del paese, e di renderla nota, replicano che «ci si è già ficcati in un cul de sac» nel momento in cui non si sono piantati subito i suddetti «paletti pregiudiziali». Dice Vita: «Non siamo di quelli che rifiutano di discutere, ma est modus in rebus: non bisogna essere subalterni all'agenda preparata da Berlusconi».

Non obietta solo sul merito, ma anche sul metodo: «Leggiamo con preoccupazione che l'8 gennaio l'Ulivo presenterà il suo progetto istituzionale. Avremmo voluto, almeno nel partito, discuterne prima, ma il direttivo dei Ds è convocato appena per il giorno dopo, 9 gennaio». Hanno intenzioni bellicose, voglie di rottura? Si dicono «costretti ad una polemica dura», determinati a «sollevare un velo di protesta» e si chiedono se proprio sulle riforme, che «agli italiani interessano poco», si debba andare a quello scontro fratricida che è stato evitato a proposito della guerra, tema di ben altra portata, dove «la discussione ha portato a posizioni più avanzate» e condivise. Il giudizio complessivo è piuttosto secco: «Brutta partenza. Alt al dialogo con la destra, prima che sia troppo tardi». Nel nostro giro di telefonate informali abbiamo sentito toni duri, anche durissimi, ma non ultimatum né minacce di rottura. No, si replica nella maggioranza sforzandosi di mantenere la calma. Nessun «cul de sac». Le accuse più o meno larvate di inciucio vengono considerate strumentali e soprattutto illogiche: «Non avremmo nessun interesse a fare inciuci», nel momento in cui il governo appare diviso come non mai e alle prese con un sostanziale fallimento di gestione. Gli uomini di Fassino tengono

Vita: discutiamo con il centrodestra, ma mettiamo i nostri paletti. Non siamo succubi all'agenda del premier

Simone Collini

ROMA Tra accelerazioni e frenate, continua il confronto a distanza tra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali. Il dibattito entrerà nel vivo nelle prossime settimane: il 14 la commissione Affari costituzionali del Senato comincerà l'analisi delle diverse proposte sulla nuova forma di governo, mentre il 20 e 21, sempre a Palazzo Madama, saranno due giornate interamente dedicate dall'aula alla discussione. Intanto, però, alle differenti posizioni (presenti tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra) su presidenzialismo, premierato e cancellierato, si aggiungono le divisioni interne all'Ulivo tra chi sostiene che il dialogo con la Casa delle libertà sia impossibile e chi invece lo ritiene necessario.

Contribuisce a inasprire il clima politico e a rendere difficile il confronto una frase di Silvio Berlusconi

Mercoledì verrà presentato il progetto istituzionale dell'Ulivo. Il direttivo Ds si riunirà giovedì. Perché? chiede la sinistra



La maggioranza: non stiamo trattando nulla, non c'è nessun tavolo. Se ne discuterà il 16 in Parlamento. Ma abbiamo smascherato la trappola che ci tendeva il premier

Riforme, sinistra Ds sul piede di guerra

Replica la maggioranza: nessun inciucio con Berlusconi, ma neanche l'Aventino



La Sala della Regina a Montecitorio dove si svolgevano i lavori della Bicamerale

Plinio Leprati/Ep

Fini ricerca Casini: mossa del cavallo?

Pasquale Casella

Strano che, avendo deciso di esprimersi, sia pure al telefono e con un tono tra il vacanziero e il familiare, Silvio Berlusconi abbia perso l'occasione per stringere le fila del centrodestra attorno alla disponibilità mostrata da Gianfranco Fini ad abbandonare la pregiudiziale presidenzialista pur di portare a casa, attraverso il confronto con l'opposizione sul premierato, un risultato utile sul terreno delle riforme istituzionali. Strano perché il presidenzialismo è sempre stato una bandiera per An, il partito del vice presidente del Consiglio, mentre il leader della Casa delle libertà non ha mai escluso a priori l'elezione diretta del premier. Ma ancor più stridente, a cospetto delle profferte di dialogo di Fini, risulta il tono con cui Berlusconi liquida il rapporto con l'opposizione. «Siamo pronti ad accogliere consigli», dice. Con l'aggiunta sprezzante della rituale (e sempre più logora) accusa al centrosinistra di «non ammettere l'obiettività e concepire soltanto il diliegio». Già questo linguaggio, che tradisce una concezione «proprietaria delle istituzioni», come dal versante dell'Ulivo ha denunciato Dario Franceschini, la dice lunga sullo spirito con cui il premier si misura con il richiamo del capo dello Stato a porta-

re finalmente a compimento la lunga transizione italiana ricercando le più larghe intese essendo comuni le regole di una democrazia dell'alternanza. Il rumore della porta sbattuta in faccia al maggiore degli alleati suona come una manifestazione di incertezza, se non di debolezza politica nella guida della maggioranza. Difficile dire se tanta insofferenza sia dettata dalla voglia personale di rincorrere soluzioni plebiscitarie, più bonapartista che presidenzialista, o dalla preoccupazione di non isolare il più bizzoso degli alleati, quell'Umberto Bossi che ha prontamente messo la Lega di traverso alla «apertura» di Fini. Può essere l'una e l'altra cosa, se non - peggio - entrambe insieme. Fatto è che, mettendo le mani in avanti rispetto a un confronto che, inevitabilmente, produrrebbe soluzioni trasversali, Berlusconi rischia di non riuscire più a controllare un equilibrio politico meno monopolistico, e manicheo, di quello fin qui indirizzato a colpi di maggioranza. Per accantonare una bandiera identitaria come quella del presidenzialismo, Fini deve aver messo nel conto il rischio di portare solo acqua a un mulino altrui. Né più né meno di quanto era accaduto quattro anni fa, quando dovet-

te piegarsi al diktat con cui Berlusconi liquidò la Bicamerale per le riforme nella quale il leader di An sperava di trovare quella legittimazione costituente con cui liberarsi una volta per tutte non solo dei fantasmi del passato fascista ma anche dall'imbarazzante sdoganamento per grazia ricevuta. Restando inerte ancora oggi, si sarebbe trovato ad alimentare lo scambio tra il presidenzialismo su misura di Berlusconi e la devoluzione cara a Bossi, senza riuscire a ritagliare, per se e per il proprio partito, spazi per l'inevitabile competizione all'interno del centrodestra nel momento in cui l'attuale leader dovesse ambire a più alti (e magari totalizzanti) incarichi. È lasciando unicamente a Pier Ferdinando Casini i margini di concorrenza interna, già puntigliosamente definiti al congresso dell'Udc, e per giunta costantemente presidiati dal nume tutelare del partito degli ex dc dall'alto dello scranno di presidente della Camera, per sua natura sottratto - come Berlusconi ha verificato nel caso dell'affaire dei rimpiazzi o dell'azzeramento del Consiglio di amministrazione della Rai - ai giochi di potere esclusivi della maggioranza. Invece, riscoprendo l'«amicizia» con Casini, anzi avvertendo che «è destinata a rafforzarsi», Fini non soltanto riallac-

cia con il presidente della Camera i fili spezzati dalla querelle sulla Rai, ma ricolloca An sulla stessa «frontiera» in cui Marco Pollini ha schierato l'Udc a difesa del primo della politica (e quindi delle forze organizzate) rispetto alla vocazione populista (e ai movimenti autoctoni) di Berlusconi e di Bossi. Due linee, se non tre. Tante quante sono le proposte che agitano il centrodestra: presidenzialismo (o semipresidenzialismo che sia definito), premierato e cancellierato. Non a caso entrate in corto circuito dopo l'imposizione della Lega sulla devolution. L'Udc ha rispolverato il cancellierato come una sorta di contrappeso politico. E Berlusconi non ha trovato di meglio che battezzare il 2003 come anno delle riforme solo per consolidare (contando di avere An dalla propria parte per via della sua tradizione presidenzialista) quella maggioranza della maggioranza con cui tenere a bada il malessere degli ex dc. La sortita di Fini scompiglia tutto. Se il presidenzialismo e il cancellierato si elidono reciprocamente, e quindi possono innescare nella Casa delle libertà un processo di emarginazione dell'ala moderata, il premierato e il cancellierato, oltre ad avere punti in contatto tra di loro, consentono agganci con l'opposi-

zione: o per operazioni trasversali (come nel caso del cancellierato sostenuto dagli ex dc della Margherita, dai Verdi e da alcuni settori della sinistra) o per recuperare il fatidico dialogo. Se l'obiettivo sia l'uno o l'altro, si vedrà dal dibattito generale sulle riforme già in programma al Senato e prossimo ad essere definito alla Camera. Molto dipenderà, quindi, anche dallo sganciamento di Marcello Pera dal vincolo maggioritario a lungo assecondato, da una parte; e, dall'altra, dal distacco di Casini dall'ipotesi di bandiera del suo partito, in modo da offrire la sponda istituzionale per una qualche mediazione tanto sul premierato quanto sugli altri nodi non sciolti, dal conflitto d'interessi al rapporto tra la forma di governo e la forma di Stato, senza dei quali sarebbe ipocrita parlare di stagione costituente. I troppi protagonisti in circolazione e le troppe incognite sulle convenienze di parte, se non addirittura personali, rivelano perché Berlusconi abbia ignorato la mossa del suo vice. E che, improvvisamente, il gioco è diventato scomodo. Meglio ripiegare, congelare tutto, prendere tempo. Non ha in calendario 48 viaggi, quarantotto, nei paesi europei nel secondo semestre dell'anno ribattezzato della «guida italiana dell'Unione europea»?

no a ricordare i fatti, ricostruiscono quanto accaduto nelle ultime settimane. E i fatti dicono che Berlusconi un mese fa ha tentato una «manovra molto insidiosa: agganciare devolution e presidenzialismo». Il premier infatti sa bene che con ogni probabilità perderebbe il referendum sulla devolution che la sinistra non mancherà di proporre: ecco la necessità, per lui, di mettere tutto nello stesso calderone e uscire da capo dello Stato in pectore, senza aver perso per strada il fido Umberto Bossi.

I Ds rivendicano questo: di aver smascherato rapidamente il gioco contrapponendo al presidenzialismo la proposta della sinistra, dal rafforzamento dei poteri dell'esecutivo al completamento del maggioritario allo statuto delle opposizioni... Da qui la rottura del fronte del centrodestra, a cominciare dall'interesse non scontato manifestato dal presidente del Senato Marcello Pera e da quello della Camera Pierferdinando Casini fino al mal di pancia rumorosamente manifestati dai centristi dell'Udc: «Berlusconi si è ritrovato disarmato». A quel punto, sulla base dell'appello del presidente Ciampi, Marcello Pera ha proposto una sessione parlamentare dedicata alle riforme istituzionali. Si terrà il 16 gennaio, e l'Ulivo sarà lì con le sue proposte: «O si teorizza che il parlamento è puro teatro, luogo di semplice rappresentazione scenica e che la politica si fa altrove, oppure è legittimo e doveroso che l'opposizione presenti le sue proposte».

In questa chiave di lettura ecco che l'intervista di Gianfranco Fini diventa «difensiva» e non certo uno specchio per le allodole o una trappola per la sinistra, la quale ha in qualche modo stanato le contraddizioni in seno al centrodestra. E comunque è molto improbabile che in questa legislatura si facciano le riforme istituzionali, «ma non è una ragione per ritirarsi sull'Aventino e lasciare che Berlusconi faccia i suoi comodi a colpi di maggioranza».

L'apertura di un nuovo fronte interno non è stata certo ben accolta. I più polemici non nascondono una certa esasperazione, considerando di essere bersaglio di accuse assolutamente gratuite: «Come non pensare che, una volta spuntata l'arma della guerra, la sinistra interna non sia saltata sul primo carro che le passava davanti al solo scopo di mettere in difficoltà il vertice del partito?». Quanto alle proposte istituzionali che l'Ulivo avanza l'8 gennaio prossimo si tende a gettare acqua sul fuoco: si tratterà grossomodo di riaffermare i principi già stabiliti nel '96.

L'entourage di Fassino è molto secco: l'Ulivo, i Ds «non stanno trattando un bel niente» su nessun tavolo. Fanno tutto «alla luce del sole» nelle sedi dovute, quelle parlamentari. E all'obiezione di metodo, che punta il dito contro il fatto che appena il 9 si terrà il direttivo dei Ds, si fa notare che all'ordine del giorno di quella riunione non figurano affatto le riforme istituzionali in quanto tali. Si discuterà della conferenza programmatica sulla base di una relazione generale di Bruno Trentin, e naturalmente della guerra contro l'Iraq. Le riforme, al momento, «non hanno alcuna centralità strategica».

Gianni Marsilli

Leoni: pesa come un macigno quel che avviene in Parlamento dalla Devolution alla Cirami

C'è chi è d'accordo con Cofferati: le riforme non sono una priorità. E chi insiste: le istituzioni sono di tutti gli italiani, dobbiamo confrontarci

Dialogo o no? Il dilemma è aperto nell'Ulivo

che se voleva essere un segnale d'apertura risulta invece controproducente e quantomeno infelice. Dalla villa di Porto Rotondo, il premier fa sapere di essere «pronto ad accogliere i consigli» provenienti dal centrosinistra anche se, nota, «l'opposizione non ammette l'obiettività, concepisce soltanto il diliegio». Parole che provocano una infastidita reazione anche nel coordinatore della Margherita Dario Franceschini, che pure è tra i più convinti sostenitori della necessità del dialogo («confrontarsi sulle riforme è un dovere istituzionale», aveva detto poco ore prima). «Se Berlusconi vuole solo "consigli" tutto diventa più difficile, smentisca

quella frase», dice il deputato Dl, che aggiunge: «Ancora una volta Berlusconi inciampa in una dichiarazione non preparata, anche perché rilasciata dai divani della sua villa di Porto Rotondo, che fa capire cosa intende veramente per dialogo con l'opposizione sulle riforme costituzionali». L'accusa che Franceschini muove al premier è di avere, come dimostra quest'ultima sortita, una concezione «proprietaria» delle istituzioni: «Non l'esigenza di scrivere insieme, maggioranza e opposizione, le regole della convivenza democratica, ma una concessione da sovrano».

Il che non vuol dire, comunque, che l'Ulivo non andrà al confronto

col Polo, come annuncia un altro esponente della Margherita, il capogruppo alla Camera Pierluigi Castagnetti, che critica apertamente quanto si dicono contrari al dialogo: «Il centrosinistra è disponibile a cercare una convergenza in Parlamento sulle riforme istituzionali e sbagliano quanti dall'opposizione, come Cofferati, pensano che non si debba dialogare con la maggioranza». Era stato proprio il presidente della Di Vittorio, nei giorni scorsi, a sostenere che «con questo centrodestra non si tratta» e che «i temi che toccano quotidianamente la vita di ognuno di noi non sono le riforme». Gli replica Castagnetti: «È vero che il

Paese ha urgenze ed emergenze economiche-sociali preoccupanti, in gran parte provocate da una fallimentare politica economica del governo, ma non si può considerare una distrazione l'impegno di riforma delle istituzioni perché esse sono la casa di tutti gli italiani e quindi anche nostra e l'Ulivo è doverosamente interessato a evitare soluzioni negative e difficilmente reversibili».

Non viene però solo dall'ex segretario generale della Cgil l'altolà al dialogo. Anche dall'interno della coalizione di centrosinistra arrivano netti «no». Per il leader Verde Pecoraro Scania «non esistono le

condizioni per un accordo con Berlusconi sulle riforme. È utile che il centrosinistra avvii un confronto sulle proprie proposte, ma questo non significa per i Verdi la disponibilità ad accordarsi con questa destra che non ha dato finora nessun concreto segnale di disponibilità democratica». Sulla stessa linea anche gli esponenti della minoranza di sinistra Ds con Vincenzo Vita che domanda «come può avvenire un confronto vero se non si ripristinano prioritariamente regole e garanzie irrinunciabili in qualsiasi democrazia?» e con il capogruppo della Quercia in commissione Affari costituzionali della Camera Carlo Leo-

ni che sbotta: «Ma quale dialogo? Al di là delle chiacchiere sulle riforme in Parlamento sta avvenendo tutt'altro», dice facendo riferimento ai «due enormi macigni» della devolution e del conflitto di interessi.

Ma anche tra i più disponibili al confronto le aperture non sono certo incondizionate. Il presidente dei deputati Ds Luciano Violante giudica «importante» l'apertura di Fini sul premierato (bocciata da Bossi), ma ricorda che «le riforme servono al consolidamento istituzionale della Repubblica, non al suo stravolgimento». Anche il capogruppo della Quercia la Senato Gavino Angius registra «la novità di Fini che dimostra attenzione anche rispetto alle proposte del centrosinistra», ma sottolinea che «la prima scelta politica» è tutta del Polo: «Deve dare o negare la sua disponibilità a chiudere definitivamente con la stagione delle riforme a spizzichi e bocconi e a colpi di maggioranza».

“ Fucci, Anm: sconcertante. Eppure è l'occasione per presentare alla società civile lo stato della giustizia. Finocchiaro: ennesimo segno di intolleranza



A scatenare l'ostilità del centrodestra la decisione dei magistrati di portare con sé la copia della Costituzione, che sancisce la loro autonomia e indipendenza”

Simone Collini

ROMA «È venuto il momento di calare il sipario su quelle inutili parate che sono le inaugurazioni dell'Anno giudiziario». A parlare così è Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia nonché avvocato di Silvio Berlusconi, presidente della commissione Giustizia della Camera nonché difensore di Delfo Zorzi, l'ex ordinovista già condannato per la strage di Piazza Fontana e fuggito in Giappone. Basta con queste «inutili parate», sbotta l'onorevole Pecorella: «Lo si dice da anni, ma ora è divenuta una scelta obbligata». Perché proprio ora? Forse perché quest'anno i magistrati hanno annunciato che si presenteranno alle celebrazioni che si svolgeranno a metà mese in tutta Italia con in mano una copia della Costituzione? Spiega il deputato-avvocato: «Le inaugurazioni in origine dovevano servire a dar notizie statistiche sullo stato della giustizia. Ora sono nient'altro che l'occasione per far politica da parte della magistratura».

L'accusa insomma è sempre la stessa. La stessa che hanno mosso nei giorni scorsi altri esponenti del Polo (a cominciare dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini) nei confronti dell'Associazione nazionale magistrati. Forza Italia, An, Udc, Lega, praticamente tutto il centrodestra ha definito «grave», «inaccettabile», o addirittura «incostituzionale» (il deputato di An Franco Cardillo) l'idea di presentarsi all'appuntamento con una copia della Costituzione. Deputati e senatori della Casa delle libertà, incuranti del fatto che il gesto che si apprestano a fare i magistrati vuole essere non una protesta ma «un appello ai principi costituzionali sulla giustizia». E incuranti del fatto che a mettere in bella mostra una copia della Costituzione mentre parlava alla nazione di «salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della magi-



stratura» era stato il presidente Ciampi.

All'attacco sferrato ora da Pecorella, duramente criticato dagli esponenti dell'Ulivo, risponde in modo diretto il segretario dell'Anm Carlo Fucci: «Mi sconcerta e mi rammarica che si parli adesso di eliminazione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario solo perché

i magistrati colgono l'occasione per evidenziare i problemi del servizio giustizia», dice. La coincidenza dei tempi potrebbe far pensare «a una volontà di censura». Sicuramente non è così, aggiunge, «anche se il dubbio lo fa venire». Fucci sottolinea comunque la necessità di mantenere la cerimonia: «È un appuntamento importante rispetto all'opi-

nione pubblica perché è un modo ufficiale per esporre alla società civile lo stato della giustizia». Per questo, dice il segretario dell'Anm, Pecorella in quanto avvocato e presidente della Commissione Giustizia, non deve «auspicare l'eliminazione di questo momento di denuncia, ma essere con i magistrati per risolvere i problemi e dunque tutelare i

il caso

Serenissima, ma non poi tanto. Il dibattito tra Islam e Occidente degenera in diretta tv

Due sere fa su una televisione padovana «Serenissima Tv» è andato in onda un programma che ne ha smentito clamorosamente il nome. Il dibattito di Islam e Occidente - moderato, ma non poi troppo, da Gianluca Versace - si è trasformato improvvisamente in rissa.

Il giornalista Carlo Pelanda - che lavora a Sole24ore e al Foglio - dopo averlo abbondantemente insultato ha dato uno schiaffo a Adel Smith, presidente dell'Unione islamici italiani, facendogli volare gli occhiali. Adel Smith ha risposto con veemenza e ha subito preso il sopravvento fisico. Il match è conti-

nuato anche fuori onda dopo la sospensione della diretta.

A scatenare l'aggressione le discutibili affermazioni di Smith che, prima di venir aggredito, aveva ripetuto alcune delle dichiarazioni forti che hanno fatto parlare già di lui sui giornali, e grazie alle quali è presumibilmente stato invitato. Ha definito il Papa «extracomunitario» e il crocefisso «un cadavere in croce». Ma quando ha detto che gli attentati dell'11 settembre sono stati organizzati dai servizi segreti americani, il dibattito tra Islam e Occidente è definitivamente degenerato.

diritti dei cittadini».

Fucci risponde anche punto su punto alle accuse mosse dal deputato di Forza Italia. L'inaugurazione dell'anno giudiziario, dice, non è l'occasione per far politica: «Appellarsi ai valori della Costituzione non è far politica, come non l'ha fatta il presidente della Repubblica quando, il 31 dicembre, ha parlato

della tutela dell'autonomia e indipendenza della magistratura». E se Pecorella, nel chiedere la fine delle «inutili parate» ha anche sottolineato che «non si deve dimenticare che il Procuratore generale è nient'altro che una parte del processo, esattamente come l'avvocato difensore», il segretario dell'Anm risponde: «È vero che il procuratore generale è

parte nel processo, ma perseguendo un fine pubblico, non è assimilabile al difensore, che ha invece un solo interesse: quello personale dell'imputato».

Le parole del presidente della commissione Giustizia di Montecitorio preoccupano il centrosinistra. «Diffido di tutte le abolizioni di occasioni motivate dall'evitare che qualcuno faccia politica», dice la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro. «Diffido sempre e comunque di quelle proposte che servono a mettere

la sordina o a cancellare manifestazioni che pongono alcuni temi all'attenzione dell'opinione pubblica, sotto il controllo democratico», aggiunge. L'esponente della Quercia difende invece la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario perché, spiega, «è sempre un momento di utile confronto sui dati statistici forniti dalle varie Corti d'appello e tra Anm, Csm, ministero della Giustizia e l'avvocatura».

La proposta avanza da Pecorella mostra per Alfonso Pecoraro Sciano «il vero volto arrogante e insopportabile di questo centrodestra». Chiede provocatoriamente il leader dei Verdi: «A quando la richiesta di abolire l'intero sistema giudiziario?».

Anche per il responsabile giustizia della Margherita, Giuseppe Fanfani, maggioranza e governo «dopo aver cercato di limitarne il potere e di contaminarlo attraverso il sistema elettorale e i condizionamenti politici, ora mettono a nudo la loro vera intenzione: quella di voler tappare la bocca alla magistratura». Il deputato Dc chiede di sapere in quale veste stia parlando Pecorella. «Se parla da privato cittadino, gli è consentito. Se parla invece come espressione di un potere dello Stato, gli consiglieri più prudenza. La magistratura infatti è un potere separato e ha diritto di parlare, di esprimere il proprio punto di vista e il proprio disagio. E nessuno potrà mai tappare la bocca».

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)



* Parte degli utili sarà devoluta al Gruppo Abele impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.

Piero Sansonetti

Il professor Giovanni Sartori è uno dei massimi esperti di sistemi istituzionali. Ha vissuto la sua vita a metà tra l'Italia e gli Stati Uniti, negli ultimi anni si è occupato con particolare impegno delle riforme istituzionali italiane, in questi giorni è andata in libreria la sesta edizione del suo libro "Ingegneria costituzionale comparata", edito dal Mulino. Gli abbiamo fatto alcune domande alla vigilia dell'apertura, in parlamento, della discussione sulle riforme.

Professor Sartori, lei non ha l'impressione che l'opinione pubblica sia stufata dei discorsi sulle riforme istituzionali? Se ne parla più o meno da dieci anni, si è fatta una legge elettorale che non piace a nessuno e una commissione bicamerale che non ha prodotto niente e ha fatto litigare la sinistra. Non sarà il caso di evitare ogni enfasi, e di limitarsi, magari, a correggere la legge elettorale in vigore?

«Talvolta ci stufiamo a ragione, e talvolta a torto. E lo "stufismo" non è un criterio per decidere tra riforme massime e riforme minime. Io sono oramai per le minime perché mi sono convinto che le riforme in grande i nostri politici non le sanno fare».

In un recente articolo sul Corriere della Sera lei ha sottolineato che l'Italia è una potenza industriale in declino, e che questo declino è aiutato da un sistema politico che non funziona. Sarà che la vecchia Italia democristiana fosse migliore?

«No, questo no. Il più grande debito pubblico dell'occidente (il 100-110 per cento del Pil) è un regalo che ci ha fatto il lungo, e a suo modo stabile, tirare a campare di Andreotti. Ciò detto, è bene rendersi conto di quanto la nostra economia traballi. Il dato più significativo è il prodotto interno lordo pro capite. Su questa base noi ci troviamo al ventiseiesimo posto, precedenti, in Europa, da Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Islanda, Svezia, Irlanda, Inghilterra (che avevamo superato, ricordate?), Finlandia, Austria, Olanda, Germania, Belgio e Francia. Siamo proprio un fanalino di coda. E la caduta è evidenziata dal rapporto del World Economic Forum, per il quale il nostro paese ha perduto, nel 2002, addirittura tredici posizioni di competitività economica rispetto all'anno precedente. Aggiungo, nelle parole di Mario Monti, che una larga parte dell'economia italiana "si sta dissolvendo" (vedi il drammatico caso Fiat). Non c'è più margine per scherzare o per lo "speranzismo" alla Berlusconi».

Lei ha scritto che qualsiasi modello istituzionale che

L'economia italiana si sta dissolvendo. Non c'è più margine per lo "speranzismo" del presidente del Consiglio

“ Mi sembra che il proporzionale con lo sbarramento al 5% funzioni benissimo in Europa. Premierato e cancellierato vanno bene entrambi ”

l'intervista

Il semipresidenzialismo alla francese è un buon modello: pericolosissimo nel paese dove il premier ha tanti poteri da rischiare il populismo plebiscitario ”

«Qualsiasi modello proponga Berlusconi non va bene»

Giovanni Sartori: meglio procedere per piccoli passi. I nostri politici non sanno fare le grandi riforme

venga proposto da Berlusconi perde credibilità proprio per il fatto che lo propone Berlusconi. Premierato, cancellierato, presidenzialismo, semipresidenzialismo. Prendiamo da Berlusconi: qual è, oggi secondo lei, il modello più adatto all'Italia?

«Ma non possiamo prescindere da Berlusconi. Senza di lui, e prima di lui, da trent'anni sostegno che il semipresidenzialismo alla francese è un buon modello. Ma, come ben riassume il problema Claudio Rinaldi sull'Espresso, un presidenzialismo si può "rivelare esiziale in un paese che la concentrazione di poteri politici, economici e televisivi nelle mani di Berlusconi già espone al rischio permanente del populismo plebiscitario". E dunque oggi debbo convenire che la formula del presidenzialismo diventa, per noi, molto pericolosa. Restano, allora, il premierato (modello inglese), oppure il cancellierato (modello tedesco). E tra le due raccomanderei la formula che la sinistra riesce a capire. Perché per ora non ci siamo, per ora la sinistra pastrocchia tutto».

Non capisco, a cosa si riferisce?

«Sì, mi scuso. Per esempio D'Alema propone un premierato fondato sulla elezione diretta del premier. Ma questo è lo strafallito e già ripudiato modello israeliano. Imitarlo sarebbe una colossale sciocchezza. Di quel modello esisteva un solo esemplare, che è già morto. D'altra parte il modello inglese non prevede nessuna elezione diretta del capo del governo. Sfido il think-tank dalemiano di farmi vedere una scheda di voto inglese con il nome di Blair o, in



Il politologo Giovanni Sartori

Marco Ravagli/Ansa

l'agenda di gennaio

Il dibattito sulle riforme torna in Parlamento. Ecco il calendario

Il primo appuntamento ufficiale della stagione delle riforme è il vertice dell'Ulivo mercoledì 8, convocato da Rutelli per la definizione di una piattaforma complessiva del centrosinistra.

La settimana dopo Camera e Senato entreranno in un vero tour de force preliminare. Il 14 gennaio a Palazzo Madama la conferenza dei presidenti dei gruppi deciderà l'agenda dei lavori d'aula. Sul tavolo i progetti di riforma costituzionale sulla forma di governo presentati dalla maggioranza e op-

posizione. Ma già si prevede di avviare in commissione l'esame delle proposte di legge sulla forma di governo il pomeriggio di martedì 14. Le idee sono diversissime: si va dal cancellierato (dell'ex presidente del Senato Mancino e di Cesare Salvi, «correntone» Ds) all'elezione diretta del premier espressione di una ben definita maggioranza e con potere di revoca dei ministri (del diessino Giorgio Tonini), alla proposta firmata dal capigruppo di An Domenico Nania di un semipresidenzialismo alla francese e alla propo-

sta di Lucio Malan (Fl) di una elezione diretta del premier. E alle riforme istituzionali il Senato dedicherà una «due giorni» di dibattito serrato: il 20 e il 21 gennaio.

Alla Camera il 16 gennaio la capigruppo dovrà dare il via all'esame delle proposte presentate da Gustavo Selva (An) sul semipresidenzialismo, da Marco Boato (Verdi) sul rafforzamento del ruolo del primo ministro con potere di nomina e revoca dei ministri, ma con sfiducia costruttiva; alle ipotesi di elezione diretta del presidente della Repubblica diversamente articolate di Teodoro Buontempo (An) e di Valdo Spini (Ds). E il socialista Boselli ha proposto di rispolverare il «sindaco d'Italia» ventilato tempo fa da Mariotto Segni.

La Devolution leghista è in discussione alla Commissione Affari costituzionali della Camera dove lo scorso 18 dicembre il presi-

dente Donato Bruno (Fl) ha svolto la relazione. Il confronto si annuncia durissimo.

Il conflitto d'interessi, sollecitato da Silvio Berlusconi al presidente della Camera, è al terzo giro di boa: dopo il sì della Camera del 28 febbraio, il voto del Senato il 4 luglio, torna in aula Montecitorio. La commissione Affari costituzionali ha concluso i propri lavori il 5 dicembre senza modificare il testo di palazzo Madama.

Dibattito serrato anche sul fronte giustizia: l'indulto sarà in aula alla Camera il 16 gennaio: saranno votate le pregiudiziali e la settimana dopo inizierà il confronto sul testo, in contemporanea con l'esame del provvedimento sull'indulto. E si prevede di affrontare negli stessi giorni anche la proposta di legge costituzionale che abbassa il quorum richiesto per varare provvedimenti di amnistia e indulto.

malfunzionanti. Perciò, come dicevo all'inizio, oramai propendo per riforme minime, per riforme che mantengano il sistema parlamentare che abbiamo "razionalizzandolo", e cioè rafforzando, in quel contesto, i poteri del capo del governo. Chi teme (esagerando) i cosiddetti ribaltoni, può essere rassicurato dall'adozione del voto di sfiducia costruttiva della Costituzione tedesca. Berlusconi deplora lo sfondamento della finanziaria? In tal caso gli segnalo l'articolo 40 della Costituzione francese, che dice così: "Le

proposte e gli emendamenti formulati dai membri del Parlamento non sono accettabili quando la loro adozione abbia per conseguenza sia una diminuzione delle entrate pubbliche, sia la creazione o aggravio di un onere pubblico". Berlusconi lamenta anche di non poter licenziare i suoi ministri. Per la verità, ne ha già licenziati due: Ruggero (Esteri), e Scajola (Interni). Ma in ogni caso gli potrei gratuitamente suggerire una semplicissima riforma costituzionale (di un solo articolo) che risolverebbe il problema. E così via per tutti i rafforzamenti che appaiono utili e giustificati».

Ci sono dei settori della sinistra, e anche della destra, che vorrebbero il ritorno al proporzionale. Qual è la sua opinione?

«La mia opinione è, primo, che ci dobbiamo assolutamente liberare del sistema elettorale che abbiamo, del Mattarellum. Dopodiché osservo che la demonizzazione di Mariotto Segni e dei suoi corifei della proporzionale è esagerata. Nessuno contempla un ritorno alla stessa proporzionale del passato. Pertanto non ci sarebbe nessun "ritorno", ma invece l'adozione di una proporzionale nuova, come quella usata con successo in Germania, caratterizzata da uno sbarramento del 5 per cento. Se però lo sbarramento è abbassato, o se si consentono alleanze elettorali che lo rendono facilmente scavalcabile, allora siamo alle solite: la proporzionale alla tedesca è sciupata e non serve più a nulla. I maggioritaristi si aggrappano all'argomento che la proporzionale distruggerebbe il bipolarismo. Ma se così fosse, allora come spiegano che quasi tutti i paesi europei sono allo stesso tempo proporzionalisti e bipolari?».

Cosa pensa delle primarie proposte da D'Alema e da Cofferati? Potrebbero essere uno strumento utile per risolvere la crisi di leadership dell'Ulivo?

«Tutto è possibile. Io, però, alle primarie credo poco. L'esperienza americana è largamente negativa: il loro costo ne supera di parecchio i benefici. In Italia le primarie possono aiutare, oggi, il recupero ai partiti di frange giontonde e no-global. Ma a più lungo periodo andranno sicuramente a rinforzare la fazzionalizzazione e conflittualità interna dei partiti».

Razionalizziamo il sistema parlamentare che abbiamo, rafforzando i poteri del capo del governo. Basta poco

Il ministro delle Comunicazioni contesta le osservazioni del garante: non sono di sua competenza. L'Ulivo: grave attacco a una Autorità indipendente. Ritiri del ddl, è incostituzionale

Gasparri minaccia l'Antitrust: sulla legge tv Tesaurus è «fuori linea»

Natalia Lombardo

ROMA Carbone per l'Antitrust. Alla Befana, Maurizio Gasparri attacca senza mezzi termini Giuseppe Tesaurus, garante Antitrust, per aver osato criticare il progetto di legge sul riassetto tv firmato dal ministro delle Comunicazioni. Tesaurus è «fuori linea», secondo Gasparri, le sue osservazioni «sono al di fuori delle sue competenze». Ha pure fatto «analizzare» le obiezioni dall'ufficio giuridico del ministero. Risultato: «Non rientrano nei poteri e nelle responsabilità di Tesaurus», la sua sarebbe solo «un'opinione personale». Non il parere di una Autorità di garan-

zia, quindi, espresso alle commissioni Cultura e Trasporti della Camera il 19 dicembre. Nella stessa occasione anche Enzo Cheli, garante per le Telecomunicazioni, ha manifestato i suoi dubbi su alcuni passaggi della legge.

In un'intervista al «Sole 24ore» di ieri, il ministro esternatore minimizza le critiche di Cheli e zittisce Tesaurus: «L'Antitrust sta causando qualche problema. In vari settori è andato "fuori linea". Come organismo di garanzia si è allargato oltre la propria funzione». Forse Gasparri teme che l'Antitrust formalizzi il parere come «segnalazione al governo» (come ha annunciato il garante a Montecitorio). Il che sarebbe un chiaro invito a modificare il te-

sto di legge, mosso da un organo indipendente. Gasparri si dice «aperto alle modifiche», ma di fronte alle critiche sbatte la porta. E quasi quasi associa Tesaurus all'opposizione che già vede come feroce ostruzionista.

In realtà il centrosinistra chiede che il ministro ritiri il testo di legge e lo ripresenti modificato proprio sulla base delle osservazioni ricevute. «Il grave attacco di Gasparri conferma l'impraticabilità del dialogo con questa destra», commenta aspro il diessino Vincenzo Vita, riferendosi al tema delle riforme, «il ministro ha calpesta una regola: i poteri fra loro si devono rispettare e bilanciare». E, per quanto riguarda la legge sulle tv, osserva

che «ci sono profili evidenti di incostituzionalità, va ritirata». «Non si era mai visto un ministro della Repubblica definire "fuori linea" una autorità di garanzia come l'Antitrust», commenta Paolo Gentiloni, della Margherita, che ritiene «alcuni articoli del disegno di legge impronunciabili dopo la sentenza della Corte Costituzionale e i pareri delle Autorità. Il ministro, invece di rimediare, bacchetta i garanti». «Un salto di qualità, l'aggressione all'Authority», secondo Enzo Carra, Margherita. Un attacco «delirante», per il leader verde Alfonso Pecorella Scanio, una conferma della «difficile convivenza di questo governo con le normali procedure delle democrazie

occidentali», come la legge Usa anti-trust. «Gasparri aggredisce l'Authority per il semplice motivo che ha cercato di fare l'Authority», commenta il ds Giuseppe Giulietti.

Il ministro di An più berlusconiano di Berlusconi usa abilmente l'arte del mischiare le carte: così la scadenza di fine 2003 per l'invio sul satellite di Rete4, stabilita dalla Corte Costituzionale, diventa il termine per approvare una legge che, al suo interno, ha mischiato carte e numeri proprio per impedire che ciò accada. E Gasparri lo rivela, quando parla dell'«ultimo miglio»: la creazione, «per giustificare il calcolo ai fini dell'Antitrust, delle due reti digitali che coprono il 50 per cento

della popolazione». E aggiunge, «la sinistra, che non ha mai fatto andare Rete4 sul satellite, pretende che lo facciamo noi?». Sarebbe troppo, certo... Gentiloni scopre il marchingegno per salvare Rete4 eludendo la sentenza della Consulta. Le due reti in digitale terrestre che il ministro chiede alla Rai e a Mediaset sono virtuali, trasmetteranno programmi sperimentali che nessuno vedrà. Servono solo ad aumentare il numero di reti nazionali che, entro il limite del 20 per cento sulle risorse, lasciano tre reti a Mediaset. Perché nel gioco di carte della legge Gasparri le reti nazionali salgono a 15, così che, con il limite di concentrazione del 20%, il numero di

emittenti in mano a un solo editore resti 3. Matematica d'interessi... L'orizzonte del 2006 per il digitale terrestre è un miraggio? «L'ho trovata nella legge "volantino" del 2001», replica Gasparri, ovvero, l'ha voluto il centrosinistra. Il diessino Vita, allora sottosegretario alle Comunicazioni, ricorda che «fu una data approvata da tutti. Ma da allora non è stato fatto nulla e il governo non ha una strategia industriale».

Il 9 gennaio l'Autorità per le Telecomunicazioni valuterà i dati sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset dal '98 al 2000. Dopo partirà l'esame sul 2001, e potrebbe «avvertire» le aziende sull'avvio di un processo che ne limiti la concentrazione.

“ I prezzi sono fuori controllo, il potere d'acquisto dei salari è eroso dall'inflazione, ma imprese e Berlusconi offrono solo una mancia ai cittadini ”



Si annuncia una stagione di forti contrasti: gli addetti del pubblico impiego, turismo, trasporto pubblico, gli edili e i metalmeccanici attendono un adeguamento

Otto milioni di lavoratori chiedono il contratto

Scontro sui rinnovi: governo e Confindustria propongono aumenti dell'1,4%

Felicia Masocco

ROMA Con i prezzi che galoppiano l'inflazione programmata dal governo all'1,7% (per il 2002) all'1,4% (per il 2003) farebbe sorridere se non fosse un dramma per milioni di famiglie alle prese con redditi reali sempre più leggeri. Il costo della vita è al più 2,5% secondo l'Istat, molto più alto per l'Eurispes che, come è noto, stima il rincaro dei prodotti alimentari al più 29%: la polemica su chi rappresenti meglio quanto sta accadendo è aperta, in ogni caso si è lontani dalle previsioni che l'esecutivo vuole a base degli adeguamenti retributivi.

Si deve partire da qui per comprendere quella che si annuncia come una stagione rovente nei rapporti tra sindacati e governo: secondo stime sindacali sarebbero circa otto milioni gli addetti che devono avere il contratto rinnovato, in campo ci sono importanti categorie come i metalmeccanici, già alle prese con la crisi Fiat e con un sistema industriale in ginocchio; il pubblico impiego (3 milioni in tutto) già sul piede di guerra perché, sostengono, negando risorse per i rinnovi il governo non rispetta gli impegni assunti con l'accordo del 5 febbraio scorso (la Fp-Cgil chiede lo sciopero generale); c'è il commercio e il turismo, ci sono gli edili. Senza contare i trasporti dell'area «ferro» che aspettano da anni il contratto di settore e gli autotrovanieri che protestano per il mancato rinnovo del biennio economico. E anche qui il rischio è una valanga di scioperi. Per avere un'idea basti pensare che dei 181 contratti da rinnovare ne sono stati chiusi soltanto quattro, quelli del vetro, legno e tessuti artigiani e ceramica.

Ad aprire il fronte, ci ha pensato il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che parlando di «salario efficiente» ha di fatto invitato i sindacati alla moderazione salariale: «Nel 2003-2004 ci sono tutti i presupposti per stare dentro i parametri dell'inflazione programmata indicata nel Dpef» (rispettivamente l'1,4% e l'1,3%), ha detto tra le altre cose Sacconi. All'unisono la risposta di Cgil, Cisl e Uil, non se ne parla nemmeno, il governo pensi prima a tenere a bada prezzi e tariffe. Rispetti cioè la politica dei redditi del '93 che anche questo prevedeva oltre a parlare di redistribuzione il fisco.

Gli aumenti salariali contenuti nel-

Cgil, Cisl e Uil mandano un messaggio: controlli severi su tariffe e prezzi, tutela delle retribuzioni



Uno sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo dei contratti

trasporti

Finita la tregua nuovi scioperi

ROMA Ultimi giorni di pax sindacale nei trasporti. Il 10 gennaio incrociano le braccia gli uomini radar aderenti alla Cisl. Sempre per il 10 è previsto lo sciopero, dalle 12 alle 16, del Centro di controllo d'area di Brindisi, che gestisce lo spazio aereo sud-orientale, indetto dalla Fit-Cisl. Nuovi disagi per il 21 gennaio a causa dello stop di 4 ore di piloti, hostess e steward aderenti a tutte le 8 sigle sindacali del comparto che puntano l'indice contro la normativa attuale che regola le prestazioni del personale. I sindacati hanno a disposizione un ulteriore pacchetto di 48 ore di sciopero articolato in sei giornate. Colpito anche il settore ferroviario. Dalle 21 di sabato 18 gennaio fino alla stessa ora del giorno successivo si asterrà dal lavoro il personale del gruppo Fs per la protesta indetta dall'Orsa. E disservizi per i cittadini non mancheranno neanche a febbraio: il 3 si astengono dal lavoro i controllori di volo di Malpensa. Oltre a questi scioperi già in programma potrebbero aggiungersi nuove proteste nei trasporti in altri comparti. Particolarmente calde sono le vertenze degli autotrovanieri e pubblico impiego. Questo il calendario degli scioperi: 10 Gennaio: personale Enav per otto ore aderente alla Cisl/Av. Nella stessa giornata si svolge lo sciopero locale del centro di controllo d'Area di Brindisi. 18 gennaio: alle 21 parte lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri dell'Orsa. 21 Gennaio: si fermano i piloti e gli assistenti di volo per 4 ore. 3 Febbraio: il personale Enav di Malpensa si astiene dal lavoro per 4 ore dalle 10. 14 Febbraio: stop del personale Enav 4 ore.

le piattaforme rivendicative già presentate segnano una forte distanza tra le richieste dei lavoratori e l'orientamento traggato dal sottosegretario al Welfare: per il milione e 600 mila metalmeccanici (che non hanno una piattaforma unitaria), la Fim-Cisl chiede aumenti del 5,5% (86,1 euro); la Uilm chiede il 5,9% (91 euro), la Fiom-Cgil che raccoglie più iscritti delle altre due sigle messe insieme chiede 135 euro di aumento pari all'8,5%. Nel turismo (1 milione di addetti) la richiesta è di 85 euro di aumento mensile per il biennio; nelle assicurazioni si punta 7,5%.

Resta però da vedere come i sindacati porteranno avanti questa battaglia visto che è strettamente intrecciata sia alla politica dei redditi che al modello contrattuale. La revisione di quel modello è dovuta per Confindustria, e sempre gli industriali hanno premuto perché i tassi di inflazione programmati nel Dpef non cambiassero. Anche per Sacconi i due livelli contrattuali vanno rivisti, il sottosegretario rilancia il potenziamento del secondo livello (a danno del contratto nazionale) e quella dovrebbe essere la sede per discutere di aumenti in base alla produttività. In proposito le posizioni della Cisl che spinge per una contrattazione decentrata più forte, sono assai diverse da quelle della Cgil per cui è il contratto nazionale che va difeso e potenziato fermi restando i due livelli. Spiega la segretaria federale Carla Cantone: «Va rafforzato il primo con aumenti legati all'inflazione reale e la distribuzione di quote di produttività; il secondo va riqualificato ed esteso a tutti i settori». Per Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, «con i tassi che vuole il governo ci sarebbe una perdita secca del potere di acquisto dei salari. Però - afferma - non possiamo neppure inseguire la rincorsa salariale perché farebbe crescere l'inflazione di aspettativa che mangerebbe ciò che ipoteticamente si potrebbe recuperare». Non c'è dubbio che la questione contratti sarà un banco di prova per l'unità sindacale, anche per questo il segretario generale dell'Uil Adriano Musi jeri è tornato a chiedere un incontro a Cgil e Cisl: «Cerchiamo un percorso unitario su tutti i problemi aperti, dai contratti alla Fiat. Tralasciando le storie e le divisioni passate». Per Musi un incontro tra i vertici sindacali va programmato subito dopo l'Epifania. Cioè da domani.

Sacconi s'inventa il salario efficiente chiede la moderazione, cioè la capitolazione dei sindacati

Un sacco di carbone per Tremonti

La Commissione Europea contro la finanza creativa, le "una tantum", i condoni del ministro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'ottimismo, diffuso a piene mani dal Tesoro italiano con quel dato, anche incredibile, sul fabbisogno, ha trovato sul proprio cammino il sacco di carbone della Befana di Bruxelles. Carbone non dolce di pasticceria ma nero di miniera per il ministro Tremonti che s'era fasciato, con squilli di tromba e immediate interviste tv nell'ora di massimo ascolto, con i numeri dei suoi uffici dichiarandosi ormai presentabile in Europa. Non sembra esattamente questo il destino dei conti del governo italiano passati al setaccio dalla Commissione europea che ha ultimato l'esame di tutti i "programmi di stabilità" dei paesi di Eurolandia, Italia compre-

sa. Gli esperti del commissario Pedro Solbes, stando alle anticipazioni diffuse ieri dall'Ansa, non sembrano incantati dalle note di propaganda diffuse dal ministero dell'Economia.

La situazione italiana non è pari a quella di Germania e Francia nei cui riguardi la Commissione, nel documento che sarà reso noto mercoledì prossimo, confermerà i già annunciati provvedimenti di richiamo formale. Il governo del cancelliere Schröder ha da tempo fatto sapere che non solleverà obiezioni alle raccomandazioni che il collegio di Bruxelles formulerà al fine di riportare al di sotto del 3% il rapporto, ampiamente superato, tra deficit e prodotto interno lordo. La procedura d'avvertimento (il meccanismo chiamato "early warning") per la Francia

sarà oggetto della comunicazione della Commissione che ha contestato ai conti del governo Raffarin il pericoloso accostarsi alla soglia fatidica posta dal Trattato. Nulla di tutto questo è previsto per l'Italia. Eppure, dal documento preparato dagli uffici di Solbes, dovrebbe emergere un richiamo insistente perché la Commissione intravede il rischio del superamento del 3% nel 2004, una volta esaurita la spinta propulsiva delle misure di finanza creativa imposte da Tremonti con l'aiuto del direttore generale, Domenico Siniscalco.

Passate le feste gabbato lo santo? Di sicuro Solbes santo non è. E nemmeno disposto a farsi abbindolare. Infatti ha messo il dito su più di una piaga. Innanzitutto sulle misure "una tantum": i provvedimenti "on-off", quelli che consentono temporaneamente di registrare degli effetti positivi (on) che poi sono destinate a svanire (off). Ce ne sono tanti, sin troppi nella finanziaria del 2003 e dovranno essere rimpiazzati da iniziative con carattere permanente. Con misure definite "strutturali", che incidano nell'impianto dei conti e li conducano verso il pareggio, o vicinissimo a questo traguardo. Per la Commissione, il governo italiano ha fatto un "pesante ricorso" alla pratica delle "una tantum", misure accettate ma che presentano anche l'altra faccia della medaglia, la necessità di sostituirle con operazioni non volatili. Nel mirino della Direzione Affari economici sono finite le vendite degli immobili, lo scudo fiscale e i

condoni.

La Commissione non minaccerà alcun avvertimento ufficiale nei confronti dell'Italia ma, di fatto, non lo esclude per il futuro. Nella bozza del documento che sarà sottoposto al dibattito del Consiglio Ecofin, il prossimo 21 gennaio, si affermerebbe con "preoccupazione" che i conti pubblici possano accusare un deficit oltre il 3% nel 2004, una volta svaniti gli effetti delle "una tantum".

Da qui la richiesta al governo di indicare "con urgenza" le misure di natura strutturale che possano migliorare concretamente la contabilità, specialmente sotto il profilo della qualità, in modo da rispettare l'impegno del raggiungimento del bilancio quasi al pareggio.

La testimonianza di Belinda, da 25 anni alla catena del "cinquantino" che teme di perdere il posto di lavoro, il reddito e la dignità. La voglia di tornare in fabbrica

«Vi racconto come vive un cassintegrato della Piaggio»

Marco Bucciantini

PONTEREDERA La cassa integrazione alla Piaggio è anche questo: "Di solito, nei mesi invernali, quando facciamo tre settimane dentro e tre fuori, nelle buste paga lasciavano un biglietto con su scritto quando rientravamo. Il 5 dicembre, il biglietto non c'era".

Questo è stato l'augurio per le feste di un'azienda finita dentro una crisi senza sbocchi costretta da anni a ricorrere alla cassa integrazione per periodi sempre più lunghi, che quest'anno - a conti fatti - andranno da settembre fino alla prossima primavera. Belinda sta alla catena di montaggio dei motorini 50 da venti-

cinque anni: la Piaggio è costretta a lasciare a casa anche chi lavora al mitico "cinquantino".

Quanti siete in famiglia?
"Quattro. Io, mio marito col suo stipendio, Marco che ha 14 anni e il figlio più piccolo, Andrea, di otto".

E' dura andare avanti?
"E così. Quasi mi vergogno a parlare coi colleghi, perché molti di loro hanno uno stipendio solo, ma si fa fatica".

E ora aumenteranno le tariffe dei di luce, gas, il biglietto dei treni...

"La cosa più fastidiosa è che aumentano le bollette che tutti pagano allo stesso modo, chi vive da cassintegrato come chi vive con quattro stipendi da dirigente. E' un mondo sempre uguale a se stesso, coi

suoi privilegi, e con le solite "vittime". Si tira avanti lo stesso, per carità. Ma è sempre più complicato".

Come vivono i figli queste difficoltà?

"Cerco di educarli senza far pesare loro la situazione. Loro capiscono che siamo persone umili, figli di "piaggisti" e non di signori. Quando chiedono qualcosa che amici hanno e loro no, fa male dover fare finta di non capire. Ieri mi diceva il piccolo: abbiamo passato un bel Natale, ci siamo scambiati i doni. Poi mi ha raccontato dei genitori del suo amico del cuore che hanno adottato un bambino dell'Etiopia. Vedi mamma - mi ha detto Andrea - c'è chi sta peggio. Ero commossa. E felice di aver insegnato i



L'interno di uno stabilimento della Piaggio

valori importanti".

Ma è tutta colpa dell'Euro?
"Non so, la spesa è raddoppiata, tutto è rincarato, e con la cassa integrazione gli stipendi sono 500mila lire più poveri".

Riuscite ad andare in vacanza?
"Mah, siamo abituati a fare ferie modeste. L'estate scorsa siamo andati tutti a Marina di Pisa. C'è il mare, ed è così vicino. Siamo fortunati".

Al ristorante?
"Non rientra nelle nostre abitudini. Stiamo in casa, dalle nostre parti si dice che siamo "casaioli"...anche al cinema ci andiamo poco. Forse rinunciamo solo al superfluo, chissà".

Parlava dei colleghi, quasi le si rompeva il fiato...

"Siamo uniti, ci guardiamo in faccia. Io cerco di tenere tutti nella stessa barca, mi adopero per non perdere almeno la solidarietà fra di noi. E guardi, faccio tanti sacrifici, lei nemmeno se lo immagina. Però - le ripeto - vedo tante famiglie che stanno peggio".

C'è solo carbone nella calza?
"Senta, qui si respira ancora l'aria del Natale, siamo sereni. Domani (oggi, Ndr) faremo festa, aprire le calze che ci siamo cuciti in casa un po' di tempo fa e che rispolveriamo per questa Befana. Però ho tanta voglia di tornare a lavorare, ho voglia di riattaccare la spina, di vedere i colleghi tranquilli. Perché qui si mangia pane e Piaggio, e se ci levi il lavoro se ne va il gusto delle cose".

Segue dalla prima

Non possiamo immaginare se tra dodici mesi il più grande gruppo del Paese sarà ancora così come lo vediamo oggi o sarà stato ridimensionato, sezionato, svenduto. La crisi Fiat ci ha finora abituati a una moltiplicazione di eventi sciagurati (migliaia di lavoratori cacciati fuori dalle fabbriche, un azionista di maggioranza e un management inadeguati, lotte di potere e indebitate intronizzazione politiche...) che anche la disponibilità di Colaninno a mettere mano ai guai della Fiat non suscita entusiasmi e soverchie illusioni. I lavoratori hanno già pagato, quindi se Colaninno arriva al Lingotto si rivolga a qualcun altro per gli eventuali sacrifici.

Eppure, oggi, sarebbe un errore sottovalutare l'operazione che l'ex capo della Telecom sta mettendo in campo. Non è un'uscita estemporanea, né la manifestazione di un'ambizione smisurata di un imprenditore che ha voglia di riscatto. Sul salvataggio, il risanamento, il rilancio della Fiat, Colaninno ha elaborato un progetto articolato, ha sondato la politica, il governo e la Banca d'Italia. L'impressione, sostenuta da elementi di concretezza e da informazioni di prima mano, è che Colaninno punti a realizzare un'operazione di rilancio della Fiat con una benedizione politica bipartisan. Possibile? Nessuno può prevedere come andrà a finire questa storia, ma se proprio uno dovesse scommettere qualche euro gli converrebbe puntare su Colaninno al Lingotto, certo avrebbe più possibilità di successo che, per esempio, immaginare una riforma costituzionale concordata tra l'Ulivo e Berlusconi.

Chi è disposto a sostenere o almeno a non ostacolare il progetto di Colaninno? Innanzitutto la Banca d'Italia. Il Governatore Antonio Fazio è spaventato dalla semplice idea che tra sei mesi o un anno il sistema bancario debba convertire i crediti concessi in azioni della Fiat. Sarebbe il commissariamento bancario della Fiat, a quel punto senza strategie o prodotti industriali di successo e con una situazione finanziaria catastrofica. Fazio, invece, vedrebbe con favore una iniziativa privata capace di mobilitare capitali di rischio da utilizzare per il rilancio della più grande industria nazionale. Le banche creditrici potrebbero accompagnare questo disegno anche con una loro presenza di "garanzia" nel consiglio di amministrazione Fiat.

Anche Berlusconi, che pur non ha mai amato - ricambiato - Colaninno, non vedrebbe male una soluzione del genere. Il presidente del Consiglio che, per sua stessa ammissione, non sa «che pesci pigliare» per salvare la Fiat, potrebbe assecondare la strategia dell'imprenditore di Mantova, anzi benedire lo sforzo di un industriale privato che usa capitali suoi e li cerca sui mercati per sostenere un'azienda privata. Una formula che calza a pennello alla filosofia, anzi alla propaganda berlusconiana. Berlusconi avrebbe tutto l'interesse, anche politico, a un salvataggio privato, imprenditoriale della Fiat.

Anche a sinistra l'opzione Colaninno non viene scartata, anzi incontra qualche significativa apertura perché l'idea della «cordata italiana» era stata avanzata tempo fa in un'intervista a l'Unità proprio dal responsabile economico dei

“ Berlusconi e Fazio vedrebbero con favore la mobilitazione di capitali privati per risanare e rilanciare il più grande gruppo industriale del paese ”



Bersani invita a guardare il piano senza pregiudiziali. Ma l'operazione apre scontri di potere: l'ostruzionismo di De Benedetti e il timore di D'Amato ”

Chi spinge Colaninno verso il Lingotto

Il progetto Fiat dell'imprenditore mantovano può ottenere un appoggio bipartisan



Roberto Colaninno
Foto Emblema

Di Pierluigi Bersani che anche ieri ha invitato a esaminare il piano di Colaninno senza pregiudiziali. Dunque, il governo e anche l'opposizione di sinistra potrebbero trovare una convergenza sulla strategia di Colaninno, ammesso che sia credibile. Sul fronte dei sostenitori dell'industriale mantovano ci possiamo mettere anche Mediobanca che, con Enrico Cuccia ancora in vita, accompagnò Colaninno alla conquista di Telecom Italia nella più ricca offerta pubblica di acquisto mai realizzata. Vincenzo Maranghi, amministratore delegato dell'Istituto, ha un diretto interesse: Mediobanca è storico azionista della Fiat e sogna di tornare a dare una mano a Torino, dopo aver incassato troppi sgarbi.

Ma perché Agnelli, le banche,

Il piano parte da una novità: il settore auto non si vende, rimane nel nostro paese. I contatti con le banche ”

PRO E CONTRO COLANINNO		
FAVOREVOLI	CONTRARI	ATTENDISTI
BANCA D'ITALIA	UMBERTO AGNELLI	UNICREDITO
SILVIO BERLUSCONI	CARLO DE BENEDETTI	CAPITALIA
MEDIOBANCA	ANTONIO D'AMATO	BANCA INTESA
	LA REPUBBLICA	CGIL CISL UIL
	LA STAMPA	DS
	FINI E GASPARRI	CORRIERE DELLA SERA

la politica, il sindacato, dovrebbero accettare un piano Colaninno? Vediamo. La strategia di Colaninno per la Fiat è diametralmente opposta a quella perseguita fin qui dal Lingotto. Può essere giusta o sbagliata, ma ha forti elementi di discontinuità. Fino a oggi gli sforzi di Torino sono stati concentrati sulla riduzione dei costi, la cacciata di migliaia di lavoratori, la ricerca di un lontano equilibrio tra en-

trate e uscite con l'obiettivo di avere a fine 2003 un conto economico presentabile e spuntare un buon prezzo, all'inizio del 2004, quando si tratterà di vendere Fiat Auto alla General Motors. Colaninno parte da una pregiudiziale: la Fiat Auto non si vende, rimane italiana. Bene, e poi? Chi tira fuori i quattrini, i tanti quattrini necessari a investire sull'auto? Colaninno ci mette un miliardo di euro che, viste le

esigenze della Fiat, è robbetta. Ma il ragioniere assicura di poter raccogliere tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Dove? Sul mercato, dove è convinto di trovare investitori e risparmiatori disponibili a sottoscrivere un maxi aumento di capitale. La Fiat Holding, per concentrarsi sull'auto, dovrebbe rassegnarsi a cedere qualche altro cespite come Toro Assicurazioni, Fiat Avio, magari le attività editoriali. Colanin-

no chiederebbe alla Gm di sottoscrivere la sua quota di capitale e alle banche creditrici di seguire il progetto per tre anni. Il discorso è un po' questo: care banche, visto che avete fatto tanti sforzi per coprire i debiti non sarebbe meglio cercare di raddrizzare la baracca dalle fondamenta, cioè dalle attività industriali, per vendere auto competitive, generare profitti e rimborsare anche i vostri crediti?

Una delle osservazioni critiche circolate in questi giorni è che 8 o 10 miliardi di euro sono un sacco di soldi e non si capisce come e perché Colaninno potrebbe reperirli. Osservazione giusta, ma i suoi collaboratori ricordano che quando l'Olivetti lanciò l'opa su Telecom Italia, Colaninno mise uno sopra l'altro 100mila miliardi

I lavoratori hanno già duramente pagato per gli eventuali sacrifici Colaninno si rivolga ad altri ”

di lire, raccolti sui mercati internazionali.

In ogni caso, vista così, l'operazione Colaninno appare un'idea temeraria, che necessita di forti sostegni - dal governo, dalla politica, dal sindacato, dalla stessa famiglia Agnelli - per avere successo. Eppure, in questa situazione drammatica, con le obbligazioni Fiat declassate a livello di "titoli spazzatura" dalle agenzie di rating, tutto deve essere preso in considerazione per salvare le fabbriche e il lavoro della Fiat. Proprio la drammaticità della situazione è uno degli elementi che spinge ad andare a vedere le carte di Colaninno.

Naturalmente la discesa in campo dell'ex presidente di Telecom non sarà pacifica, già ci sono le prime avvisaglie di dure battaglie di potere. Si dice che la famiglia Agnelli sarebbe contraria. Probabilmente Umberto Agnelli non gradisce, gli altri non si capisce bene. Anzi, secondo diverse interpretazioni, parte della famiglia Agnelli sarebbe favorevole all'ingresso di altri capitali, anche perdendo la maggioranza della Fiat, pur di non tirare fuori soldi e di non intaccare il patrimonio familiare.

Nel mondo imprenditoriale l'eventuale ascesa di Colaninno al Lingotto certo non farà piacere a Carlo De Benedetti che, dopo anni di lavoro in comune, proprio non riesce a condividere il piacere dei successi professionali di Colaninno. L'Ingegnere aveva già ostacolato la scalata a Telecom e non aveva mancato di criticare pubblicamente il suo ex collaboratore che dalla Sogefi era riuscito poi a salvare l'Olivetti. Un anno, nel 1999, l'Olivetti di Colaninno guadagnò il 500% in Borsa, ma De Benedetti aveva già venduto le sue azioni Olivetti e non riuscì a capitalizzare quel formidabile guadagno. Forse per questo gli è rimasta un po' di amarezza che traspare anche dai suoi giornali (la Repubblica ha già trovato un banchiere, ovviamente anonimo, che dichiara l'impraticabilità del piano Colaninno). Certo se il ragioniere arrivasse alla Fiat per De Benedetti sarebbe un colpo: l'Ingegnere fu amministratore delegato della Fiat per un paio di mesi, poi lasciò e non addentrò i motivi, veri o falsi, di quel distacco clamoroso. Umberto Agnelli raccontava perfidamente che la grande eredità di De Benedetti alla Fiat era una foresteria dove il top management poteva rifocillarsi. Quel ristorante interno era stato battezzato "il resto del Carlino". Avete capito che clima sereno si respira nell'imprenditoria italiana?

Anche il presidente della Confindustria D'Amato rischia di rovinarsi la digestione se Colaninno arrivasse al Lingotto. D'Amato, che non ha mai legato con gli Agnelli, ha appena concordato un armistizio con la Fiat, e se adesso cambiasse il bastone del comando a Torino e arrivasse Colaninno, che certo non può essere definito un amico, al leader degli industriali, già deluso dei modesti risultati incassati, verrebbero i capelli bianchi.

Infine un'annotazione. In questi giorni persino giornali di destra, qualche ministro di An, hanno fatto capire di essere vicini, anzi vicinissimi a Colaninno. Tutto è possibile in questo Paese. Ma possiamo azzardare una provocazione: piuttosto che mangiare una fetta del formidabile cotechino mantovano con D'Amato o Gasparri, Colaninno sceglierebbe il digiuno.

Rinaldo Gianola

Fiom, Fim e Uilm chiedono trasparenza rispetto alle possibili novità alla Fiat. Oggi la reazione della Borsa. Gli operai di Termini Imerese davanti allo stabilimento

I sindacati: vogliamo sapere se si salvano fabbriche e lavoro

Marco Tedeschi

MILANO Oggi riapre la Borsa e anche se in un clima ancora festivo c'è una grande attesa nel mondo finanziario per capire quale sarà la reazione del mercato e degli investitori alla disponibilità di Roberto Colaninno di entrare e gestire la Fiat. L'annuncio ufficiale dell'industriale mantovano era arrivato alla fine della scorsa settimana a Borsa chiusa anche se le indiscrezioni di un suo interessamento avevano fatto balzare in alto le quotazioni del titolo del Lingotto.

Intanto anche nel sindacato e

nel mondo del lavoro si cerca di comprendere meglio le intenzioni di Colaninno e le possibilità che il suo piano possa avere qualche possibilità di essere davvero applicato. «Non c'è alcuna contrarietà a priori della Uilm all'intervento di Colaninno per la Fiat. Anzi è sicuramente una strada da battere» sostiene il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, che annuncia l'intenzione di chiedere subito dopo l'Epifania, con gli altri sindacati metalmeccanici, un incontro alla Fiat.

«Al momento - osserva Regazzi - è la Fiat il nostro interlocutore. Se poi di interlocutori ce ne saranno altri, ci confronteremo anche con

loro, siano questi le banche o Colaninno o altri imprenditori». «Non capisco tutti questi dubbi e timori - sostiene il numero uno della Uilm - da mesi chiediamo che la Fiat rimanga in Italia e sappiamo che per questo ci vogliono risorse ma anche la vendita di gioielli di famiglia. Ora che qualcuno dimostra l'intenzione di seguire questa strada ci preoccupiamo. Aspettiamo piuttosto di conoscere la proposta di Colaninno nei dettagli».

Per Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Fiom: «Vogliamo capire se c'è davvero qualcuno disposto a rischiare capitali per l'auto. L'impressione è che si punti più



Mike Palazzotto/Ansa

to a realizzare guadagni su un gruppo in difficoltà che vale ancora molto». «Oggi la Fiat Spa - osserva Cremaschi - vale molto più del suo titolo azionario, ma gli istituti di credito e Colaninno vogliono investire le risorse del gruppo nello sviluppo dell'auto o esclusivamente in operazioni finanziarie? Finora anche le banche hanno vietato investimenti nell'auto perché il principale obiettivo è recuperare i loro soldi».

Per Giorgio Caprioli, segretario della Fim Cisl, «Si sa da tempo che sono le banche a comandare alla Fiat. Siamo in una situazione nella quale l'eccessivo indebitamento di un'azienda esautorava quelli che for-

malmente sono i titolari, continuando a chiedere con insistenza che la Fiat venga ricapitalizzata proprio perché non siano più le banche a comandare».

Caprioli non crede che, a proposito del piano Colaninno, si possa parlare di divisioni dei sindacati: «è solo questione di accenti nessuno di noi conosce la sua proposta e fino a quando questa non sarà chiara si potrà essere più o meno preoccupati, ma non divisi».

Quello che ci interessa è che con Colaninno non si riproponga una situazione come quella attuale, che ci sia trasparenza e informazione nel dettaglio sulle sue intenzioni.

Oggi ci sono ancora troppi lati oscuri».

Gli operai della Fiat di Termini Imerese, intanto, trascorreranno anche la notte dell'Epifania davanti ai cancelli dello stabilimento, dopo averlo già fatto a Natale e Capodanno. «Concluderemo le nostre feste lì con le nostre famiglie», dice il delegato della Fiom nella Rsu Roberto Mastrosimone. Mercoledì prossimo si terrà una seduta del consiglio di fabbrica per decidere cosa fare alla ripresa dell'attività lavorativa prevista in questo mese dall'accordo di programma siglato tra Fiat e governo. Venerdì dovrebbe tenersi un'assemblea con i lavoratori.

Giuseppe Vittori

NAPOLI La tragedia di Napoli, un ragazzo di tredici anni ucciso da un poliziotto, scuote il Capo dello Stato. Ciampi in visita nel capoluogo campano ha usato parole commosse. «Esprimo tutto il mio dolore per questo tragico evento ed esprimo la mia partecipazione ai familiari, alla madre, al padre. La morte di quel ragazzo è stata una cosa tremenda. Non ho parole per definirlo. Era poi un ragazzo di 13 anni».

Eccesso colposo di difesa. È questa l'accusa che pesa sulla testa del poliziotto che sparato ad un ragazzino tredicenne che stava per rubargli il motorino armato di una pistola giocattolo. «Sono dispiaciuto, non pensavo di aver ucciso quel ragazzo. Ho sparato per difendermi». Sono queste le poche parole che il giovane poliziotto in servizio a Napoli (ha solo 19 anni) ha detto ai giornalisti che lo attendevano all'ingresso della Procura. L'agente ha poi raccontato cosa è accaduto sabato sera. Scampia, Bronx di Napoli. Il poliziotto non è in servizio, sta per andare ad un vicino supermercato per comprare una cassetta-video, un modo come un altro per passare una serata con la fidanzata. Dallo specchietto retrovisore si accorge che viene seguito da un motorino - risultato poi rubato mesi fa - con a bordo due giovani.

«Avevano i berretti calati sulla testa tanto che gli coprivano il viso. Ho capito che volevano farmi del male ed ho cercato di tornare indietro». Tutto accade in pochi minuti. Anche i ragazzi fanno dietrofront e seguono la moto dell'agente. Salvatore, «Totore», il tredicenne ucciso, «era lui a guidare», prosegue il poliziotto nel suo racconto. Thomas, il gallese, era sul sellino posteriore ed impugnava una pistola. Nera come quelle vere. Non c'era il tappo rosso sulla canna, quello lo lasciano i ragazzini che vogliono giocare a guardia e ladri. Ma se vuoi atteggiarti a boss, anche se hai ancora il latte sulla bocca, il tappo lo togli, perché la pistola - 'o rivo'baro - come dicono i grandi nel Bronx di Scampia, deve sembrare proprio vera. Thomas, 17 anni, racconta l'agente ai magistrati della procura, punta l'arma e urla: «Dammì il motorino».

Ma il poliziotto esita, prosegue nel suo tentativo di sottrarsi alla rapina. E allora «Totore» intima al suo complice: «Spara, sparagli a *stu fetente*». «Ho avuto paura, ho estratto la pistola e ho sparato. Ma non volevo uccidere, ho sparato dall'alto in basso. Mi dispiace per quello che è successo». Fin qui il racconto dell'agente. Ausiliario, vale a dire un ragazzo che ha scelto di fare il servizio di leva nella polizia di stato, ancora troppo inesperto

Il motorino era rubato, alla guida sarebbe stato il ragazzino ucciso: «Non l'ho visto in volto»



“ Le condoglianze del Presidente alla famiglia del ragazzino «Una tragedia tremenda e indefinibile». La madre di Salvatore: era un bravo ragazzo ”



Ha 19 anni il giovane di leva che ha ucciso, interrogato ieri ha dato la sua versione: «Mi hanno inseguito, ho avuto paura, non volevo sparare ad altezza d'uomo»

Il dolore di Ciampi per lo scugnizzo ucciso

Eccesso di difesa per l'ausiliario di polizia che ha sparato contro i baby-rapinatori

per calibrare bene l'uso di un'arma micidiale come la nove in dotazione alle forze di polizia. Diciannove anni, sei in più della sua vittima-bambino.

Scampia, Bronx di Napoli dove Lina Formicola la madre di Salvatore mostra la foto del figlio tredicenne ucciso sabato durante il tentativo di rapina ai danni di un poliziotto. A lato il corpo del giovane



si muore per niente, e dove i ragazzini passano ore sui motorini zigzagando e atteggiandosi a piccoli boss. Ieri su quella striscia dell'Asse Mediano - una delle opere-scandalo del dopoterremoto - dove Salvatore D.M. è morto sparato a tredici anni ce n'erano a decine. Incuriositi, alcuni commossi, altri incalzati neri contro «e guardie». I poliziotti. Poco più in là, nel quartiere, dentro una casa popolare Lina, la

madre di «Totore». È sola con i pochi parenti e i vicini che le portano conforto. Il marito non c'è, è in galera per rapina. Urla, si disperà. «Giustizia, questo mi devono dare, giustizia. Scrivetelo, scrivetelo che

quel bastardo deve pagare, non doveva uccidere mio figlio».

Dolore e rabbia, accuse all'agente. «Un bastardo che ha sparato a bruciapelo contro un bambino». No, il suo «Totore» non era un rapinatore. Per lei la polizia sta mischiando le carte. «È il poliziotto che ha inseguito i ragazzi, perché non avevano il casco, altro che rapina. Ma quello non doveva sparare, non doveva. Io voglio giustizia, il magistrato me la deve dare, voglio sapere la verità perché mio figlio è morto». Il suo bambino non era uno di quei «guaglioni» di strada che affollano Scampia, un'anima persa destinata a diventare da grande uno dei tanti *malacarne* di questa città. «Salvatore era un bravo ragazzo non ha mai avuto una denuncia né è mai stato fermato. Proprio ieri è stato tutto il giorno qui in casa con me, perché ci sono gli operai che stanno facendo dei lavori, ed è sceso soltanto nel pomeriggio. "Mammà vado a fare un giro" mi ha detto». «Totore» frequentava le medie nel rione Don Guanella.

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

natore. Per lei la polizia sta mischiando le carte. «È il poliziotto che ha inseguito i ragazzi, perché non avevano il casco, altro che rapina. Ma quello non doveva sparare, non doveva. Io voglio giustizia, il magistrato me la deve dare, voglio sapere la verità perché mio figlio è morto». Il suo bambino non era uno di quei «guaglioni» di strada che affollano Scampia, un'anima persa destinata a diventare da grande uno dei tanti *malacarne* di questa città. «Salvatore era un bravo ragazzo non ha mai avuto una denuncia né è mai stato fermato. Proprio ieri è stato tutto il giorno qui in casa con me, perché ci sono gli operai che stanno facendo dei lavori, ed è sceso soltanto nel pomeriggio. "Mammà vado a fare un giro" mi ha detto». «Totore» frequentava le medie nel rione Don Guanella.

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

Il sindaco Iervolino: «Servono più mezzi per i quartieri difficili»

NAPOLI «Quello che ieri è successo a Scampia è un fatto di una drammaticità unica. Il vero dramma è quello di non riuscire ad essere accanto a tutti i ragazzi e a prevenire cose di questo genere. Adesso comunque sia c'è una vita spezzata, una vita rovinata». Lo ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, avvicinata dai giornalisti ieri sera al teatro Augusteo, dove aveva assistito all'opera musicale "Scugnizzi" di Raffaele Viviani, commentando l'uccisione del ragazzino tredicenne ad opera di un poliziotto che era stato appena derubato del suo motorino. «Stiamo già lavorando disperatamente - ha continuato il primo cittadino rispondendo alla domanda su eventuali provvedimenti per quartieri difficili come Scampia -. Solo che qui bisognerebbe avere cento volte più mezzi a disposizione per poter prevenire davvero tutte le situazioni di rischio». «C'è un allarme sociale e un problema di sicurezza che Berlusconi aveva promesso di risolvere in campagna elettorale e che invece resta uno dei tanti problemi irrisolti», ha invece dichiarato la senatrice Marina Magistrelli, componente della Margherita in commissione giustizia di Palazzo Madama. «Un problema al quale non si può rispondere con i pieni poteri riconosciuti ai singoli poliziotti che devono invece essere sempre preparati e dimostrarsi all'altezza di ogni situazione».



L'addestramento

Poliziotti con la pistola in tasca dopo quattro mesi di scuola

Poliziotto ausiliario. Era questa la qualifica dell'agente che sabato sera ha sparato uccidendo un ragazzo di tredici anni. Si diventa ausiliari se si sceglie di fare il servizio di leva nella Polizia di Stato piuttosto che nell'Esercito. Dopo un addestramento di quattro mesi si danno una pistola e ti destina ad una serie di servizi. Vigilanze «fisse» o al massimo servizi di ordine pubblico, mai compiti operativi o «volanti». Quattro mesi sono davvero pochi per capire al volo se quei due che ti avvicinano a bordo di un motorino sono due pericolosi killer armati di pistole vere, o due ragazzini sbandati, emarginati, figli del Bronx, armati di una pistola giocattolo e alla ricerca di emozioni forti.

E sono anche troppo pochi per aver già imparato una regola fondamentale quando si è poliziotti e armati: saper dosare l'uso

della violenza. Impugnare una pistola è facile, basta poco, riuscire a neutralizzare un avversario senza necessariamente ammazzarlo appartiene al bagaglio di professionalità di un agente armato. Anche la freddezza e la capacità di essere lucidi nei momenti più rischiosi, sono un bagaglio indispensabile della difficile professione di poliziotto. Soprattutto se si vive e si lavora in una zona ad alto rischio come Scampia. E sono queste le cose che dovrebbero capire alcuni sindacati e sindacati della polizia napoletana, che ancora ieri hanno perso l'occasione per dire le parole giuste di fronte a un dramma che ha coinvolto due ragazzi, il morto - 13 anni appena -, e l'agente, che di anni ne ha 19. Il dubbio non anima le riflessioni di Antonio Ascione, segretario del Siulp. I due ragazzi erano «banditi», il poliziotto sparatore «un ragazzo eccezio-

nale, come lo sono tutti i poliziotti che fanno il loro dovere». C'è una inchiesta aperta, ma Ascione ha già la sua sentenza: «Si è trattato sicuramente di legittima difesa o di uso legittimo delle armi». Stessa musica, anche qui il dubbio non è di casa, suona il Sap, sindacato autonomo di Polizia. «Il collega ha usato legittimamente le armi». Stop! Stesso identico scenario del maggio scorso, quando funzionari e poliziotti della Questura di Napoli vennero arrestati per le violenze contro i no-global. Manifestazioni, dichiarazioni di fuoco, minacce di far sfilare bare sotto gli uffici della procura di Napoli, comunicati durissimi contro i magistrati. Da allora di tempo ne è passato, c'è un nuovo questore, Franco Malvano, profondo conoscitore della città, che sta lavorando per ricucire il rapporto tra polizia e napoletani. Un lavoro vitale in una realtà dove i clan della camorra fondano parte del loro potere sulla omertà. La tragedia di Scampia rischia di compromettere questo lavoro silenzioso ma continuo, farebbero bene i sindacati di polizia a valutare meglio gli effetti di certe dichiarazioni.

Capoclan della camorra arrestato all'uscita dal film «Era mio padre»

Quando sono partiti i titoli di coda del film «Era mio padre», Tom Hanks, che nella pellicola di Sam Mendes è il padre, è stato appena finito a fucilate da un killer, davanti al figlio dodicenne: per Domenico Pagnozzi, invece, 44 anni, capoclan latitante della camorra, che aveva appena assistito al film, con la moglie e i figli, sono scattate le manette. È avvenuto la notte di sabato, all'una, a Roma, all'uscita del cinema Marconi, in via Enrico Fermi, dove il boss dell'avellinese, latitante nell'hinterland romano, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile romana, diretti da Niccolò D'Angelo, che erano da tempo sulle sue tracce. Per il latitante, come spesso accade, è stato fatale il desiderio d'incontrare la famiglia. La polizia teneva sotto controllo, infatti, il telefono della moglie e aveva saputo che Pagnozzi aveva

deciso di passare la giornata con lei e con i suoi due bambini, un maschio e una femmina. Così come una qualsiasi famiglia, in questo periodo delle feste, erano andati a mangiare da McDonald's poi a spasso per la città, fino a concludere la giornata con il film, dove forse in parte Pagnozzi si riconosceva, ambientato nella Chicago degli anni Trenta, dove il figlio adottivo di un boss, da lui coinvolto in una spirale di massacri e vendette, vive una fuga disperata con il figlio dodicenne. Nella realtà Pagnozzi, in passato responsabile di rapine e omicidi, già scontati con la detenzione in carcere, era latitante dal dicembre 2001, dopo una condanna a cinque anni. Nel dicembre scorso è stato condannato in contumacia a 17 anni, per organizzazione mafiosa, come capoclan di una banda dedita al racket, agli stupefacenti e alla prostituzione.

Troppo frequenti in Campania gli episodi di delinquenza giovanile e minorile che hanno avuto un epilogo tragico Cronache dal Bronx del Mezzogiorno

ROMA Non sono rare nella cronaca della città partenopea, nell'hinterland e nelle altre città campane le rapine tentate o compiute dalle baby-gang e finite in maniera cruenta. 16 dicembre 2002: Vincenzo Pennino, 18 anni, viene ucciso nel napoletano da un poliziotto libero dal servizio che era in automobile con la fidanzata. Pennino aveva aggredito il poliziotto insieme ad altri due complici, tutti giovanissimi. L'agente era su una "Skoda" in sosta sull'Asse Mediano, quando è stato circondato dai rapinatori: uno di loro avrebbe rotto il finestrino dell'auto con una spranga di ferro. L'agente ha poi spiegato la sua reazione, così: «ho visto una fiammata partire dalla pistola di uno dei tre aggressori». Pennino viene raggiunto al fianco e ucciso. L'agente dopo avergli sparato blocca gli altri due aggressori minorenni. 21 luglio 2002: Domenico D'Alessandro, 22 anni, muore dopo

essere stato sparato alla testa da un carabiniere: il giovane aveva tentato di violare la zona pedonale di Pompei a bordo di un motorino. D'Alessandro era arrivato verso l'una di domenica 22 luglio scorso al limite dell'area pedonale, in via Plinio. A bordo del suo scooter c'erano altri due ragazzi. I tre tentano di violare la zona pedonale ma un vigile li blocca. Nasce un diverbio: i due ragazzi scendono dal motorino mentre D'Alessandro tenta di passare trascinandolo il poliziotto municipale per alcuni metri. Un carabiniere interviene in aiuto del vigile urbano, gli intima l'alt: D'Alessandro, secondo la versione fornita dalla Procura di Torre Annunziata, avrebbe invece cercato di investire il militare. Da qui lo sparo mortale. 10 luglio 2002: viene indagato per eccesso colposo di legittima difesa il poliziotto dei "falchi" che la notte del 9 luglio scorso ha ucciso, sparandogli nove colpi di pistola,

Giuseppe Grieco, il rapinatore che aveva tentato di rapinarlo mentre era appartato con la sua fidanzata in una strada isolata del quartiere Posillipo, a Napoli. 13 febbraio 2001: Giuseppe Esposito, di 27 anni, con precedenti penali, muore dissanguato per un colpo di pistola sparato da un agente di polizia della sezione volanti della questura di Salerno, al quale stava tentando di rubargli l'automobile. Il poliziotto si trovava a casa della fidanzata, nel rione Carmine di Salerno, quando avrebbe visto, affacciandosi da una finestra dell'abitazione, due giovani che tentavano di allontanarsi a bordo della sua auto. L'agente avrebbe prima intimato l'alt, qualificandosi, e poi ha sparato un colpo di pistola che ha infranto il parabrezza mentre il proiettile avrebbe reciso l'aorta del ladro. 21 luglio 2000: un ragazzo di 17 anni, Mario Castellano, muore ucciso da un colpo di pistola sparato da

un agente di una volante della polizia nel quartiere Agnano di Napoli dopo un breve inseguimento determinato dal fatto che la vittima viaggiava su un motorino senza indossare il casco. Un caso che ha fatto scalpore, provocando anche la furibonda reazione di familiari, parenti ed amici, contro gli agenti. Il ragazzo era molto conosciuto nella zona dell'ippodromo. Abitava a Pianura, a poca distanza del vicino parco degli Astroni. Era stato più volte fermato dalle forze dell'ordine e multato. Dopo l'ennesima contravvenzione il padre lo aveva minacciato che si fosse fatto trovare ancora in strada senza casco, gli avrebbe vietato l'uso del ciclomotore. Al processo il poliziotto, Tommaso Leone, in primo grado era stato condannato a dieci anni per omicidio volontario. È stato poi assolto con la formula "perché il fatto non costituisce reato" nell'ottobre scorso.

L'Ulivo: vietiamo le armi giocattolo

ROMA «L'episodio del baby rapinatore di Napoli è solo l'ultimo dramma in ordine di tempo avvenuto nel nostro Paese a causa delle armi giocattolo. Purtroppo in Italia ci si ricorda dei problemi soltanto quando scociano in tragedia». Giuseppe Fiorini, responsabile del Dipartimento delle Politiche della solidarietà, dopo la morte del tredicenne napoletano, rilancia con queste parole la proposta della Margherita di sospendere la vendita delle armi giocattolo. «Già qualche mese fa, infatti, abbiamo presentato, nell'indifferenza generale, una proposta di legge sulle armi in cui si chiedeva tra le altre cose la sospensione immediata della vendita delle armi giocattolo per stabilire, con decreto ministeriale, le caratteristiche di forma e di colore che devono avere per essere messe in commercio e i requisiti ai quali devono rispondere coloro che intendono acquistarle», ha concluso Fiorini.

Fa discutere l'uso degli psicofarmaci nei primi anni d'età. Dopo il Prozac il Ritalin, proibito dalla commissione del farmaco

Bimbi depressi o iperattivi. Basta una pillola?

L'Italia è «proibizionista», negli Usa c'è il problema opposto, quello della dipendenza

Daniela Amenta

ROMA Il Prozac per curare le depressioni dei bambini americani, è solo l'ultimo capitolo di un dibattito accessissimo sulla "globalizzazione" dei farmaci. Pasticche della felicità a portata di tutti, anche dei più piccoli, disagi affrontati con una compressa magica che agisce in fretta, allontana paure, incubi notturni, dolori dell'anima. E non a caso proprio gli States sono la patria dei "baby-Ritalin", l'esercizio dei bimbi affetti dall'Adhd (Attention Deficit Hyperactivity Disorder), malattia dai contorni labilissimi, curata attraverso il Ritalin, appunto. La chiamano anche "la pillola dell'obbedienza", ed è anfetamina.

Sono almeno tre milioni, secondo le ultime stime, i bimbi a cui viene prescritta negli Stati Uniti. Età compresa tra i 5 e i 12 anni. Indisciplinati, incapaci di concentrarsi, talvolta violenti, perennemente in movimento. Il limite tra la vivacità infantile e la patologia è difficile da stabilirsi. Ma se in America esagerano, in Italia si taglia direttamente la testa al toro e il Ritalin rimane un farmaco illegale, ma perfettamente recuperabile al mercato nero, o in Rete, o in Svizzera.

Avrebbe dovuto essere messo in commercio a ottobre dopo due anni di studi, ricerche, convegni e analisi. La Commissione Unica del farmaco del ministero della salute, dopo aver dato via libera alla casa farmaceutica Novartis di produrre il medicinale, ha però deciso di ritornare sui propri passi. E c'è chi protesta, chi non ci sta. Come Giulia D'Errico che con il marito Raffaele, pediatra di Napoli, ha costituito un'associazione, l'Aifa, che comprende trecento famiglie. Sono i genitori dei bambini Adhd, gli iperattivi. Una piccola organizzazione

Polemiche per la decisione presa negli Stati Uniti di somministrare antidepressivi ai bambini
Andrea Sabbadini



che mensilmente produce un notiziario aggiornatissimo, in costante contatto col centro neurologico di Cagliari, l'unico in Italia a studiare l'Adhd. Hanno anche un sito Internet con tanto di forum (www.erre.it) dove si leggono testimonianze strazianti, storie di famiglie che non sanno come curare i figli. «È vero, il Ritalin non è acqua fresca. E va prescritto con grande attenzione, cosa che oltre Oceano non acca-

de - commenta la D'Errico - Li, è indubbio, si sono fatti prendere la mano. Ma noi viviamo un doppio dramma. Abbiamo i figli malati e non possiamo aiutarli. Dobbiamo affrontare spese economiche ingenti, perché le pillole vengono vendute solo all'estero. E ci sentiamo sempre sotto osservazione, trattati come genitori indegni».

D'Errico hanno una figlia che ha quasi 10 anni e che per un inte-

ro anno è stata sottoposta a un trattamento a base di Ritalin. «Siamo stati noi a voler sospendere la cura. La bambina ora sta bene, gli stessi voti a scuola lo dimostrano. È passata dall'insufficienza a giudizi più che positivi». Ma anche questo è uno dei nodi del contendere. L'efficienza scolastica può essere un metro di giudizio per una patologia? «Pensare che una pasticca risolve i problemi di questi piccoli 'demoni'

è riduttivo, oltre che dannoso - sostiene Lina Brunetti, insegnante di sostegno -. Si rischia di infilare un copercchio sul problema, minimizzare del tutto la componente psicologica, affidarsi alla farmacologia come panacea per tutti i mali. In realtà gli iperattivi hanno spesso problemi familiari. Devono essere aiutati, piuttosto che sedati». Eppure la "pillola dell'obbedienza" è legale in quasi tutta Euro-

pa: Francia, Germania, Svizzera. E naturalmente negli Stati Uniti dove accade esattamente il contrario di quanto avviene nel nostro Paese: qui a dare battaglia sono le famiglie anti-Ritalin. Denunciano una percentuale altissima di casi di suicidio dei baby Adhd in età adolescenziale e sindromi psichiatriche gravi in quella adulta. Pro Ritalin, contro Ritalin, test psicologici ancora troppo vaghi

richiederli di produrre il medicinale. Ma l'autorizzazione a commercializzare non arriva. La pratica è ferma dal 2001, pur essendo stata valutata positivamente. Aspettiamo notizie. Siamo pronti. Anzi, saremmo...».

Un farmaco iscritto nella Tabella Uno degli stupefacenti, esattamente come il metadone. Droga, insomma. E che pur essendo un'anfetamina, agisce come un potentissimo tranquillante.

«Anche le casistiche che riguardano in Italia i bambini iperattivi non sono chiare - ammette il neurologo Giorgio Bernardi della Cuf -. Oscillano tra il 5 e il 25%, un range troppo disomogeneo per apparire credibile. Un bimbo su quattro, secondo questi dati, sarebbe affetto da Adhd. Mi sembra eccessivo. Per questo stiamo cercando di stabilire quale categoria di medici se ne debba occupare, se i pediatri o i neuropsichiatri. Poi, andranno realizzati dei centri ad hoc in ogni Regione. Il farmaco è efficace, ma solo nelle forme giuste, solo se il paziente è davvero malato. Altrimenti si rischia...»

dan.am.

per stabilire la malattia, pediatri e neuropsichiatri in guerra su chi e come si debba occupare del caso, il ministero che frena, famiglie costrette a procurarsi illegalmente il farmaco, e sullo sfondo anche lo spettro del business legato al mercato nero. In mezzo alla battaglia restano i bambini: depressi, iperattivi, drogati a caso o non curati affatto. Le uniche vere vittime. Quelli che tutti dimenticano.

globalizzazioni

Mercato nero dei farmaci oppure acquisti in rete

ROMA Trenta pillole per poco meno di 15 euro. Tanto costa il Ritalin. Cifra abbordabile se il farmaco fosse legale. Ma non è difficile procurarselo al mercato nero. Basta arrivare al confine, in Svizzera per esempio.

Una farmacia a caso di Lugano. Non serve neppure la ricetta. Della prescrizione si occupa lo stesso titolare che risponde al telefono, con il "sostegno" di un medico compiacente. Il costo, è ovvio, lievita fino a 100 euro. Niente consegna a domicilio, però, neanche via posta. Per recuperare il medicinale bisogna arrivare fino in Canton Ticino, dopo una quindicina di giorni dall'ordine.

Il meccanismo è più facile di quanto sembri. Squilla il telefono. Risponde il farmacista. «Senta dottore avrei bisogno del Ritalin. Puoi aiutarmi?». Dall'altro capo del filo una voce compren-

siva: «A chi lo deve dare? Intendo dire, quanti anni ha il bambino?». Basta un po' d'immaginazione e il gioco è fatto.

Ancora più semplice la procedura via Internet. Sul sito www.cyberpharmacy.cc, domiciliato nelle Coco's Island e in funzione dal 1995, ci si iscrive in pochi minuti. Si compila una ricetta anche con il nome e l'indirizzo di fantasia di un medico, si inseriscono i dati della carta di credito, e il gioco è fatto.

Costo? 17 euro più 25 per le spese di spedizione. E una confezione da 30 pillole di Ritalin arriva comodamente fino a casa.

Business facile, senza problemi. «Ma noi non c'entriamo nulla. Il metilfenidato (questo il nome scientifico della sostanza, ndr) non è un medicamento costoso, affatto. - dicono dalla Nolin Puoi aiutarci?». È stato il ministero della Salute a

Perché i Savoia non consegnano l'archivio del '900?

ROMA Appello al presidente della Repubblica da parte di un gruppo di autorevoli storici affinché sia fatta luce «sulla sorte delle carte d'archivio dei re d'Italia conservate dalla famiglia Savoia». A lanciarlo è stata la Società italiana per lo studio della storia contemporanea, l'associazione presieduta dal professor Raffaele Romanelli lamenta - in nome della ricerca - il fatto che gli eredi di Casa Savoia non abbiano consegnato allo Stato italiano il carteggio dei sovrani relativo al XX secolo, nonostante la disposizione data in vita da Umberto II, ultimo re d'Italia. «Come cittadini prima ancora che come studiosi, - scrivono gli studiosi - ci rivolgiamo a lei nella convenzione che la mancata consegna dei documenti, e le modalità con cui essa è avvenuta, siano quanto meno poco rispettose del diritto dei cittadini italiani di conoscere la propria storia».



Il professor Marino, ex direttore dell'Ismett di Palermo

Fuga di cervelli? In Italia c'è la famiglia

La singolare risposta del sottosegretario Possa ai problemi delle università e della ricerca

Massimo Solani

ROMA Scienziati eminenti e menti finissime decidono di lasciare l'Italia perché nel nostro paese non si può più fare ricerca ad alto livello? Per il ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca non è un problema perché «abbiamo un'abbondanza di talenti che pochi Paesi possono vantare e, poi, perché i grandi cervelli, anche quando migrano definitivamente, non vanno perduti ma mantengono solidi legami con l'Italia». Che ci si creda o no tali parole sono state pronunciate dal viceministro del Miur Guido Possa, secondo cui «indubbiamente quello della fuga di cervelli è un tema sentito, ma per fortuna la situazione non è grave».

Un tema sentito? Situazione non grave? Ebbene sì, secondo il ministero alla fin fine cosa importa se i nostri scienziati migliori abbandonano l'Italia per trovare adeguate sovvenzioni per la ricerca... ci sono così tanti giovani ben preparati nelle nostre università, gira gira qualcun altro si trova. «Come governo, stiamo lavorando - ha spiegato Possa - per fare in modo che i giovani di talento abbiano la possibilità di inserirsi in università

e enti di ricerca in maniera dignitosa. Il nostro Paese è fortunato perché ci sono migliaia di talenti e ciò dipende essenzialmente da due fattori: il primo è la famiglia, una struttura fondamentale nella formazione culturale dei giovani, e in Italia davvero la situazione è eccellente. In secondo luogo il nostro sistema scolastico e universitario è, anche se ne dica, assolutamente di primo livello. Da noi c'è quindi la capacità di educare e indirizzare i giovani in maniera importante a partire dall'ambito familiare». L'espressione fuga di cervelli, ha poi aggiunto il viceministro, «evoca una carenza che in Italia non c'è. Nei Paesi in via di sviluppo il problema è davvero grave, invece da noi non è così. A fronte di poche centinaia di giovani che vanno negli Usa, ci sono semmai migliaia di ragazzi sottopiegati e su questo punto stiamo lavorando». Secondo Possa «bisogna inoltre tener presente che i giovani studiosi che girano per l'Europa non devono essere catalogati sotto la voce "fuga di cervelli" perché, anzi, si tratta di uno dei modi in cui si realizza l'unificazione europea sul fronte della ricerca. Ma anche quei giovani che poi restano definitivamente negli Usa non tagliano i ponti con l'Italia e ci sono decine di casi

che dimostrano, a partire dal Nobel Giacconi. Insomma i cervelli non vanno perduti. E si ricordi che quanto, a fughe verso gli Usa Germania, Gran Bretagna e Francia stanno peggio di noi». Ecco quindi sintetizzati i passi del ragionamento del viceministro Possa: i nostri scienziati fuggono? Nessun problema ne abbiamo tanti; poi non è che fuggano davvero, semplicemente vanno all'estero perché noi italiani siamo sensibili al tema dell'unificazione europea; e se anche poi decidessero di non tornare più, resta comunque il fatto che questi scienziati mantengono legami forti col nostro paese dove, è sotto gli occhi di tutti, in fin dei conti lasciano famiglie ed amicizie.

Frasi incredibili quelle di Possa, come incredibili sono state nei giorni scorsi anche le dichiarazioni di un altro dei membri del governo che, chiamato a rispondere di una situazione preoccupante che rischia di impoverire il panorama della ricerca italiana, non ha saputo far meglio che accusare «la mentalità neobaronale delle nostre università». Se gli scienziati fuggono dall'Italia, ha spiegato infatti il ministro della Salute Girolamo Sirchia, è colpa degli atenei che bloccano i giovani in nome della gerontocrazia, della

burocrazia e del nepotismo, mentre i meriti individuali non contano». Accuse che hanno scatenato un vivace scambio di battute fra il ministro e Piero Tosi, rettore dell'Università di Siena nonché presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru). «Se ci sono episodi da segnalare lo faccia, è un suo dovere come ministro della Repubblica» ha risposto piccato Tosi. «È una polemica fuori luogo: uno che non vuole vedersi allo specchio è cieco o in malafede. Io voglio bene all'università, ma far finta di non vederne i difetti sarebbe sciocco e controproducente» ha ribattuto ieri Sirchia secondo cui il futuro d'eccellenza delle università deve necessariamente passare attraverso la competizione. «Non è che non veda i difetti dell'Università, anzi - ha risposto Tosi -. Dico solo che non si possono generalizzare le accuse e soprattutto non si può non vedere quello che oggi le università stanno facendo. Ripeto, stanno inserendo nelle proprie comunità la cultura della valutazione che porta automaticamente alla competizione, ma la competizione in un sistema pubblico come è quello universitario italiano non può prescindere dalla collaborazione all'interno del sistema».

Domani vertice sull'ordine pubblico. I sindacati: «Troppe stranezze, i proiettili usati per minacciarci risultano armamento Nato per fucili»

Pisanu in Sardegna per «l'anonima del terrore»

Davide Madeddu

CAGLIARI Un vertice nella «reggia del padrone», gli attentati «misteriosi» agli amministratori e sindacalisti, «l'emergenza terrorismo» e, infine, il summit sull'ordine pubblico. Tra «le altre cose» che il proprietario della Certosa (Silvio Berlusconi) ha illustrato ai suoi fedeli (i ministri Pisanu e Frattini), il sottosegretario Letta e il governatore Pili convocati, pare, per essere valutati sull'operato svolto) ci sono anche gli attentati. Quelli che l'anonima del terrore ha messo a segno nei giorni scorsi ai danni di amministratori comunali sardi a colpi di tritolo e pallottole. Il primo è avvenuto

a Padru, un piccolo comune vicino a Olbia. Intorno all'una del mattino un'esplosione ha fatto saltare l'ingresso della casa di Antonio Lostia, assessore comunale ai lavori pubblici e componente della commissione edilizia e vice sindaco. La carica, rudimentale e di grosso potenziale ha fatto saltare gli infissi ma non ha provocato feriti. All'interno dell'abitazione c'erano solo la moglie e i due figli di 13 e 16 anni, mentre l'amministratore comunale, che è anche caposquadra nella Forestale, era in servizio notturno alla Croce rossa di Olbia. «Non so davvero cosa possa esserci dietro questo attentato - ha detto poche ore dopo - non riesco a spiegarvi chi possa avere interesse a colpirmi».

Al vaglio degli inquirenti l'attività politica dell'amministratore che, in qualità di assessore ai lavori pubblici e responsabile della Commissione edilizia, ricopre un ruolo considerato «delicato». Elementi importanti potrebbero arrivare anche dai controlli che gli artificieri effettueranno sui resti della bomba. Meno devastante, ma non trascurabile è, almeno secondo quanto hanno fatto sapere gli investigatori, la minaccia a Tarcisio Agus, sindaco di Guspini, paese a 50 chilometri da Cagliari. Alle 11 del mattino nella sua scrivania è stata recapitata una busta con due cartucce da caccia, caricate a pallettoni. Una minaccia di morte, quindi, molto chiara ed eloquente accompagnata da una

rivendicazione firmata da una fantomatica «Gioventù comunista». I carabinieri hanno sequestrato la busta e avviato le indagini per identificare autori ed eventuali mandanti. L'episodio però non sembra riconducibile e collegato alle pallottole inviate ai segretari regionali di Cisl e Uil nei giorni scorsi da un fantomatico studio legale fratelli Rossi situato a Portoferra, risultate poi, stranamente, proiettili militari, armamento Nato per fucili. Per gli inquirenti si tratterebbe di terrorismo. Secondo il ministro degli Interni, di vecchie frange terroristiche e criminalità comune. Domani incontro di Pisanu con i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil, prima del vertice sull'ordine pubblico.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1994 2003

Compagna
ROSA BONADÉ BOTTINO
in CERETTO

Il marito Remo e la famiglia.

Torino 6 gennaio 2003

Il 4 gennaio ricorreva il 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORREGGIANI

Lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, i figli Maurizio e Odette, i nipoti Pierpaolo e Giovanni, il genero Osvaldo, la nuora Maria Teresa.

Modena, 6 gennaio 2003

Il console in Niger: «La zona è stata bonificata, ma sono ancora presenti ordigni anticarro». Le salme trasferite nella capitale Niamey

Turisti morti, residuo bellico o faida?

I figli di una delle vittime: quella pista è un'autostrada, i capiclan si contendono la zona

Marco Tedeschi

MILANO Sono state trasferite a Niamey, capitale del Niger, le salme di Alessandro Carones, della sua compagna Maria Maddalena Cuneo, e di Ettore Paganini, i tre sfortunati turisti saltati in aria sabato, mentre a bordo di una jeep percorrevano una pista sull'altopiano del Djado. Responsabile della sciagura una mina anticarro che l'autista, Piero Ravà dell'agenzia di viaggi «Spazi d'avventura» di Milano non poteva notare e che è esplosa appena le ruote dell'auto l'hanno sfiorata. Questa è la versione ufficiale alla quale però non credono i figli di Alessandro Carones, medico milanese. «Da quel poco che sappiamo - ha detto Francesco Carones, che insieme ai fratelli Valeria e Giovanni ha incontrato i giornalisti nel Centro oftalmochirurgico di via Mascagni - è difficile che si sia trattato di un ordigno bellico. Il punto dove è avvenuto è un po' la A/4, la Milano-Torino, del Niger, difficile pensare che fosse lì da tempo. Piuttosto potrebbe trattarsi di un ordigno collocato lì da qualche boss locale, magari la notte prima, per qualche ritorsione nel controllo della zona». I tre fratelli Carones - che erano stati con i genitori (la madre è poi morta nel 1998) in Niger per la prima volta nel 1984 - hanno raccontato che, da allora, «papà aspettava tutto l'anno questo viaggio. Il deserto e la montagna gli davano una sensazione di libertà».



Una carovana che attraversa un tratto della pista nei pressi delle rovine del villaggio di Djado. Giorgio Benvenuti/Ansa

I comprensibili dubbi sollevati dai figli del medico milanese sono stati invece tassativamente esclusi dal console italiano in Niger Paolo Giglio, anche se non si capisce bene su cosa si fondi- no le sue certezze. «L'unica ipotesi possibile - ha detto dopo aver accolto a Niamey le tre salme - è quella dell'impatto con una mina». E ha aggiunto che si trattava certamente di una mina anticarro, dato che nella zona ne erano state disseminate parecchie alcuni anni fa. «L'area era stata bonificata ma

alcuni ordigni sono evidentemente sfuggiti al controllo. Quello percorso dalla comitiva italiana era un itinerario frequentemente battuto, percorso recentemente anche da altri turisti italiani e da un gruppo di diplomatici».

Ieri nella capitale nigeriana sono giunti anche gli altri quattro italiani che facevano parte del gruppo e che viaggiavano a bordo di un secondo automezzo. Torneranno in Italia appena possibile. Tra loro c'era Ravà, l'opera-

tore turistico che conduceva il fuoristrada e che si è salvato. È stato trasferito in una clinica privata per approfondire gli accertamenti. È confermato che dovrebbe essersela cavata con la frattura di un braccio e di due costole. Sarà proprio la sua testimonianza a consentire una ricostruzione dell'accaduto, nel corso di una riunione con le autorità locali che si è tenuta in serata. Resta il fatto che il Niger è da tempo considerato una meta turistica ad

alto rischio. Sul sito Internet della Farnesina si sconsiglia drasticamente di recarsi nel paese africano, malgrado le suggestioni dei viaggi-avventura che sono diventati il nuovo business degli operatori turistici. Ammutinamenti dell'esercito hanno provocato un'improvvisa instabilità nelle regioni dell'est e del nord-est (Difa e dintorni). Per questo sono al momento scoraggiati viaggi a scopo turistico e gli italiani in visita per affari o per progetti di

cooperazione devono osservare la massima cautela, evitando questa zona e notificando al vice Console a Niamey la presenza e gli spostamenti sul territorio. Dopo la tregua raggiunta nel 1995 tra il governo e i ribelli Tuareg, le autorità hanno avviato nel 1997 una campagna di sminamento, ma la regione di Dirkou - dove è avvenuta l'esplosione che ha ucciso i tre italiani - è rimasta instabile, anche a causa dei banditi-smo.

Può testimoniare Alberto Angela, il conduttore di «Ulisse» il programma di viaggi e avventure di Raitre. Lo scorso anno, entrando nella zona nord-est del Niger con la sua troupe, fu aggredito e rapinato da tre banditi armati di kalashnikov. Il gruppo, sette persone, proveniva dall'Algeria e avrebbe dovuto girare un documentario. Furono derubati e sottoposti a maltrattamenti particolarmente crudeli. I banditi non credevano ad Angela, che spiegava lo-

ro di non avere più soldi di quanti non ne portassero in tasca (gli fu presa anche la fede) e allora gli operatori furono presi a cinghiate, uno a uno, e fatti stendere a terra dove restarono praticamente tutta la notte, particolarmente fredda nel deserto, senza potersi coprire. Gli aggressori li accompagnarono poi fino al confine con l'Algeria, per evitare che potessero recarsi in un villaggio del Niger e denunciare l'accaduto.

Anche Piergianni Addis, amministratore delegato di Kel12, conosce bene Ravà: «Lo stimo tantissimo ed è un ottimo professionista. Stupisce molto che l'incidente sia avvenuto in una zona molto nota e ritengo irragionevole che ci fosse una mina proprio lì. Credo che questa tragedia indurrà le persone a una grande prudenza e sia un monito per tutti noi».

Ma è possibile, allora, una sorta di racket contro il turismo? «Non ci ho neppure pensato perché non è mai successo». Quello delle mine resta il problema maggiore per i tour operator che organizzano viaggi in Africa: «È il motivo che ha causato la cancellazione di più itinerari - prosegue Addis -; la parte est della Libia, per esempio, è bellissima ma non ci possiamo più andare per questo motivo, così come in zone dell'Algeria, in Congo o in Zaire».

viaggi avventura

Un nuovo turismo d'élite che piace agli italiani

ROMA Viaggi-avventura, una formula di vacanza d'élite che agli italiani piace sempre di più al punto che i tour operator specializzati in questo settore sono in costante aumento. Dopo il calo di domande successivo all'11 settembre, i clienti sono tornati a richiedere viaggi in mete non battute dal turismo di massa, utilizzando fuoristrada e tende per raggiungere oasi nel deserto o fiumi sperduti nelle foreste. Salvo poi ritrovarsi anche lì in compagnia di altri "turisti avventurosi", magari scortati da un tour operator concorrente.

Si tratta sempre di un turismo di élite che, secondo gli addetti del settore, non supera le 10mila persone che si rivolgono ogni anno ad agenzie di viaggio specializzate. Dagli anni 70, agenzie come Avventurenelmondo, DriveOut e Kel12 hanno iniziato a organizzare viaggi nel Sahara,

nell'America meridionale o nelle isole del Pacifico e a loro si rivolgono clienti solitamente fra i 30 e i 50 anni, di reddito medio-alto, abituati a viaggiare e disposti a spendere almeno 2000 euro per un viaggio di 7-10 giorni (quello di Spazi d'Avventura costava sui 3000 euro).

Tra i primi ad aver proposto itinerari sahariani nel cuore dell'Africa è DriveOut, che ora sta però andando verso formule più classiche: «Stiamo cambiando rotta - spiega Alvise Ranieri, presidente di Driveout -, il Sahara non è più lo stesso e, dopo la rivolta dei Tuareg, sono sempre più numerose le zone in cui è pericoloso andare. Stiamo parlando di vacanze - prosegue Ranieri - e la sicurezza dev'essere il primo requisito. C'è chi cerca l'adrenalina a tutti i costi, ma noi abbiamo deciso di puntare su una clientela diversa, meno orientata all'avventu-

Ora lo Stromboli è un sorvegliato speciale

Bertolaso sulla circolare che ha provocato il panico in Calabria: nostro dovere allertare le prefetture

Maura Gualco

ROMA Mentre sei fedeli strombolani assistevano alla messa celebrata dall'anziano parroco, don Francesco Cirone nella chiesa di San Vincenzo a Stromboli, nella parte alta del campanile della chiesa, proprio sotto le campane, la protezione civile installava le sirene che lanceranno l'allarme in caso di emergenza.

A sette giorni dall'onda anomala che ha travolto l'arcipelago delle Eolie, a Stromboli da ieri è scattato il piano prevenzione. Un piano d'emergenza che coinvolgerà non soltanto le isole Eolie ma diretto alle prefetture, delegati dei sindaci e amministrazioni di tutto il basso Tirreno, Calabria e Sicilia. Su Stromboli sarà, ovviamente, concentrata la maggior attenzione. E così vedette in mare e per terra, sensori in acqua e vicino alla lava, robot telecomandati che scruteranno con una telecamera la parte sommersa del vulcano. Saranno gli occhi della protezione civile che sorveglieranno lo Stromboli 24 ore su 24. «La nostra macchina è pronta - ha detto il capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso - stiamo lavorando senza sosta e abbiamo le idee chiare. Stiamo realizzando un sistema di prevenzione tra i migliori al mondo con metodi di sorveglianza e di allertamento che sono i primi in assoluto in Europa e nel Mediterraneo e che non hanno nulla da invidiare a quelli giapponesi». I lavori di monitoraggio sono, dunque, già cominciati e sul campanile della chiesa, le sirene installate suoneranno in caso di allarme. Quando fischieranno la popolazione saprà cosa

avanzare previsioni sulla dinamica e sull'andamento dell'eruzione dello Stromboli, è opportuno informare i cittadini che potrebbero formarsi...onde marine anomale che potrebbero interessare l'intera costa della Calabria». I comuni emettono ordinanze specifiche che vengono però male interpretate. O forse con troppa cautela. E così si sparge la voce che un'onda anomala sta per abbattersi sulla costa calabrese. È una questione di minuti. La popolazione a tarda sera inizia a fare la valige ed esce per strada. La Guardia costiera di Vibo Valentia cerca di tranquillizzare i cittadini ma una macchina, forse dei vigili urbani, legge all'altoparlante un comunicato: uscire dalle proprie abitazioni mantenendo la calma. A Lamezia Terme, intanto, una pattuglia dei vigili fa allontanare dalla spiaggia alcune macchine e testimoni raccontano che un pub è stato fatto evacuare. Una notte di caos e paura che si spegne quando ieri mattina Bertolaso ha rassicurato la popolazione. «Non c'è alcun pericolo imminente, se ci fosse avremmo già dato l'allarme». L'avviso preventivo alle prefetture è sta-

to comunque necessario perché «la Calabria non è in Nuova Zelanda ma vicino alle Eolie - ha detto Bertolaso - abbiamo il dovere di allertare le zone interessate dell'emergenza anche quelle dove minore è il rischio perché il nostro obiettivo principale è la prevenzione». A Stromboli, intanto, mentre il vulcano sembra essersi stabilizzato con un'attività eruttiva costante e la lava continua a uscire dalle fratture lungo la Sciarra del Fuoco, il maltempo ha interrotto di nuovo i collegamenti via mare. Le forti raffiche di vento e il mare grosso, ieri, hanno impedito ai genieri della Brigata Aosta di cominciare i lavori per la realizzazione di una nuova zona per l'atterraggio di elicotteri. E proprio dall'alto, come manna dal cielo, è arrivato il cibo per i muli, le pecore, i cani e i gatti di Ginostra. «Gli animali sono molto spaventati - ha raccontato Riccardo Lo Schiavo che ha partecipato all'operazione - non sono abituati ad essere lasciati soli e soprattutto a procurarsi il cibo. Alcuni asini erano vicino alla zona dove atterrano gli elicotteri: sembrava che ci aspettassero».

La morte di Occhi farà rinviare la manifestazione di cui fu ideatore, qualche anno fa: la Caspolada, una passeggiata notturna sui monti che prende il nome dalle caspe, le racchette da neve. Doveva tenersi il 18 gennaio, ma quasi sicuramente non si terrà. Amici e appassionati della zona sono troppo sconvolti per la sua morte.

caldo e neve al Nord

Le valanghe uccidono due esperti alpinisti

MILANO Altre due vittime delle valanghe ieri, in Lombardia e in Valle d'Aosta, e almeno una di queste figlie era impegnato nell'arrampicata di una parete di ghiaccio. I tre compagni di scalata ce l'hanno fatta a reggere l'urto della massa di neve. Alessandro Occhi non ha avuto scampo. È precipitato, dopo essere rimbalzato sulla roccia.

L'altro figlio della guida alpina ha saputo quasi subito della tragedia, poiché era impegnato nel turno di soccorso alpino, di cui è volontario. Probabilmente

provincia di Brescia. È stato travolto da una valanga mentre con altri due alpinisti e uno dei suoi due figli era impegnato nell'arrampicata di una parete di ghiaccio. I tre compagni di scalata ce l'hanno fatta a reggere l'urto della massa di neve. Alessandro Occhi non ha avuto scampo. È precipitato, dopo essere rimbalzato sulla roccia.

L'altro figlio della guida alpina ha saputo quasi subito della tragedia, poiché era impegnato nel turno di soccorso alpino, di cui è volontario. Probabilmente

L'associazione distribuisce «caramelle e carbone» ai centri urbani: nella classifica le metropoli agli ultimi posti, progressi per i centri medi e piccoli

Legambiente: nessuna città a misura di bambino

ROMA Nel nostro Paese nessuna città può dirsi veramente adatta alle esigenze dei più piccoli. Nonostante iniziative e progetti validi non ci sono centri veramente a misura di bambino. È questo il risultato di Ecosistema Bambini 2003, la ricerca di Legambiente sulle politiche per l'infanzia nei capoluoghi di provincia italiani che, per il sesto anno consecutivo, premia le amministrazioni che hanno saputo dare ai loro bambini opportunità, strutture, strumenti per vivere a pieno la loro appartenenza alla comunità.

Legambiente ha distribuito «caramelle» e «carbone» alle città dello stivale. I grandi centri urbani sono quelli più in difficoltà, soprattutto Napoli, Roma e Milano. Solo Genova e Torino riescono a mantenere adeguate politiche per l'infanzia. Mentre Palermo, secondo

l'indagine, rappresenta la perla del Sud grazie al dialogo tra associazionismo e amministrazione. «Caramelle» sono andate a La Spezia, Brescia, Arezzo, Torino, Reggio Emilia, Piacenza, Genova, Pistoia, Udine, Lecce, Siena, Pordenone e Caltanissetta. Solo carbone invece per Agrigento, Avellino, Bari, Bolzano, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Lucca, Messina, Oristano, Pescara, Ragusa, Sassari, Taranto, Treviso, Varese, Vercelli, Vibo Valentia.

Opportunità di partecipazione, strutture, iniziative di aggregazione e di animazione culturale, progetti avviati attraverso i fondi della Legge 285/97 in favore dei bambini sono i quattro indicatori scelti da Legambiente per individuare le città in cui i bambini vivono meglio. Indicatori che vengono incrociati con i dati sulla qualità ambientale: tasso di moto-

rizzazione, mezzi pubblici, parchi e giardini, zone a traffico limitato, piste ciclabili. «Ma attenzione - spiega Ermete Realacci, presidente dell'associazione ambientalista - nessuna delle città italiane, nemmeno quelle più in alto nella graduatoria, può dirsi veramente a misura di bambino. Molto rimane infatti da fare per garantire ai bambini un ambiente di vita salubre, autonomia negli spostamenti e nella fruizione della città, ascolto da parte di chi governa».

Fra le città premiate da Legambiente, la sorpresa maggiore è venuta da Piacenza, che è salita dal 26° posto al quinto. A pari merito al quinto posto si è classificata Reggio Emilia, che l'anno scorso era 16/a.

Con 13 «caramelle» Brescia balza tra le prime tredici città italiane di «Ecosistema

Bambino» per le zone a traffico limitato, per aver migliorato la fruibilità dei trasporti e per aver ampliato le zone verdi. Carbone, invece, per il tasso di motorizzazione, per le pochissime isole pedonali. Rientra tra le città più attente all'infanzia Arezzo, con 13 «caramelle», che ha saputo realizzare iniziative culturali e di aggregazione rivolte all'infanzia. aree riservate ai bambini nei musei, ludobus, biblioteche, guida della città, campi estivi e laboratori specifici (come quelli per la progettazione del territorio o per l'educazione stradale). Ancora dolci nella calza per aver ampliato le zone a traffico limitato e le zone verdi. Merita invece carbone per il basso numero delle isole pedonali, per l'insufficienza dei trasporti ma anche per il numero di macchine, al di sopra la media nazionale e per le poche piste ciclabili

Per studiare l'attività del vulcano anche un robot sottomarino Il maltempo rallenta le operazioni di messa in sicurezza



Armato, si impossessa di un Cessna: obiettivo, l'edificio della Banca centrale europea. Arrestato

Germania, ruba un aereo e minaccia un attacco

Ore di paura a Francoforte. «Mi schianterò sulla città»

Per due ore che devono essere sembrate lunghissime, ieri Francoforte ha vissuto l'incubo di un nuovo 11 settembre. Intorno alle ore 15 all'aeroporto di Babenhäuser a sud di Francoforte, un pirata dell'aria armi in pugno, si è impossessato di un piccolo aereo da turismo, un Cessna, e senza alcuna autorizzazione si è alzato in volo dirigendosi verso la capitale finanziaria della Germania. Ha iniziato a sorvolare a bassa quota il centro della città minacciando di schiantarsi contro il grattacielo che ospita la sede della Banca centrale europea.

L'allarme è stato immediato: chiusi l'aeroporto e lo spazio aereo sopra Francoforte, bloccate le strade, l'unico altro velivolo in aria, per un paio d'ore, è stato un elicottero della polizia che ha mantenuto il contatto con il monomotore rubato. Sono pure scattate le misure di massima sicurezza. Due caccia dell'esercito tedesco si sono alzati in volo e si sono diretti su Francoforte per costringere all'atterraggio il veivolo.

Il pirata, il cui nome è Franz-Stefan Strammbach, ha affidato alla torre di controllo dell'aeroporto, con la quale si è immediatamente messo in contatto radio, le sue richieste e si è capito che si aveva a che fare con uno squilibrato, piuttosto che con un terrorista, ma comunque con un soggetto pericoloso.

Strammbach ha chiesto di essere messo in collegamento con l'emittente televisiva statunitense Cnn, ma ha anche minacciato di schiantarsi contro il grattacielo di 36 piani che ospita la sede della

Banca centrale europea, nel cuore della città. Immediatamente la polizia ha provveduto a far sgombrare i grattacieli della «città» tedesca. Poi dalle autorità del controllo aereo sono giunti messaggi più rassicuranti.

È lo stesso pirata dell'aria ad escludere di voler commettere atti di terrorismo. Lo comunica alla televisione tedesca Ntv, con la quale è in continuo collegamento telefonico grazie alla torre di controllo. «Ci ha comunicato di non voler uccidere nessuno, ma solo sé stesso», fanno sapere dall'emittente. E sempre alla Ntv Strammbach spiega le ragioni del suo atto. Lo fa mentre a bassa quota volteggia tra i grattacieli della città, poco prima di atterrare all'aeroporto cittadino, verso le 17, dopo due ore di volo a bassa quota, oramai a secco di carburante e incalzato dall'elicottero della polizia e dai due jet militari.

Voleva attirare l'attenzione su quella che ha definito la «Challenger connection», la tragedia dello shuttle che nel 1986 esplose pochi secondi dopo il lancio e in particolare su Judith Resnik (36 anni), l'astronauta americana morta con altri sei colleghi nel disastro della navicella spaziale Challenger. «Volevo attirare l'attenzione su di lei», ha detto Strammbach. Per l'uomo la Resnik è stata la prima astronauta ebrea, e per questo a lei non sarebbe stata prestata eccessiva attenzione. «Lei è il mio grande idolo», ha ammesso il «pirata» dell'aria che secondo la Cnn, prima di atterrare all'aeroporto di Francoforte, sarebbe riuscito a met-

tersi in contatto con Charles Resnik, il fratello dell'astronauta e che immediatamente dopo l'atterraggio forzato si è lasciato arrestare senza opporre resistenza.

È stata la fine di un incubo, perché anche se esclusa l'azione terroristica, restava sempre in piedi il rischio di uno spettacolare «suicidio» con possibili effetti devastanti per la città tedesca. E non sarebbe stata la prima volta visto che di piloti di piccoli aerei che minacciano di schiantarsi su grattacieli, e poi non lo fanno, e di piloti che, con o senza preavviso, ci finiscono davvero è ricca la cronaca. In Italia il fatto recente più clamoroso è stato quello che ha visto per protagonista Gino Fasulo, 66enne cittadino svizzero di origine italiana, che il 18 aprile 2002 si schiantò a Milano contro il Pirellone. Nell'impatto l'edificio venne sventrato, tra il 25° e il 26° piano, e morirono il pilota e due donne, dipendenti della Regione Lombardia. Mentre negli Usa, malgrado le straordinarie misure di sicurezza dopo l'attentato dell'11 settembre del 2001, vi è stato il caso del giovane quindicenne che si è schiantato con un piccolo aereo scuola «rubato» contro un grattacielo di Tampa, in Florida, il 5 gennaio 2002. Ma tutto è finito bene. Nel pomeriggio, dopo ore di grande tensione, la situazione è tornata normale all'aeroporto di Francoforte. L'unico danno è stato il forte disagio creato dalle due ore di blocco totale del traffico: sono stati 34 voli dirottati su altri scali, 78 le partenze annullate e 61 gli atterraggi.

r.e.



Il piccolo aereo rubato da un folle vola vicino il grattacielo della Bce a Francoforte

allarme del Pam

Pyongyang: sette milioni di persone a rischio per fame

Sette milioni di persone - un terzo della popolazione del paese - rischiano di morire di fame in Corea del Nord all'inizio del mese prossimo se non saranno inviati ulteriori aiuti alimentari. Tutto ciò non farà che acuire la crisi «nucleare» tra Pyongyang e Washington: l'allarme, scrive ieri il britannico Independent on line, è stato lanciato dal Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu.

«Abbiamo provviste tre 35mila ton-

nellate. Esse finiranno all'inizio di febbraio, e dopo non potremo che chiudere», ha affermato a Pechino il portavoce del Pam Gerald Bourke. La Corea del sud ha interrotto gli aiuti in cibo due mesi fa, dopo che Pyongyang aveva ammesso di condurre un programma nucleare segreto. Il Giappone aveva a sua volta sospeso ogni contributo nella convinzione che la Corea del Nord abbia rapito, negli anni '70-'80, undici cittadini giapponesi. Il Pam, a causa della scar-

sità di fondi, ha già tagliato nell'ultimo anno il suo sostegno a tre milioni di nordcoreani: tra i primi a non avere più usufruito della distribuzione di cibo sono stati centinaia di migliaia di adolescenti e di anziani, essendo stati privilegiati bambini e donne incinte. Le più colpite dai tagli del Pam sono state le popolazioni delle città, le quali possono contare ora solo su una razione di 270 grammi di cibo al giorno da parte del sistema di distribuzione pubblico, la metà di quanto ritenuto l'apporto minimo di nutrimento nelle situazioni di emergenza. L'Onu ha già ridotto del 16%, per il 2003, la sua richiesta alla comunità internazionale, giungendo a 512mila tonnellate di grano, ma finora solo l'Unione europea e l'Italia individualmente, hanno risposto.

Pro e contro Chavez, scontri a Caracas

Scambi di accuse sulle responsabilità per i morti di venerdì. Incidenti con feriti ai funerali

Marisa Bafile

CARACAS In Venezuela non c'è tempo di piangere i morti. Mentre familiari e amici davano l'ultimo addio ai due ragazzi uccisi durante lo scontro tra sostenitori del governo e dell'opposizione, l'aria tutt'intorno si riempiva degli slogan dei «chavistas» riuniti per rendere omaggio a quelli che considerano «i loro morti». In effetti Oscar Antonio Gómez Aponte, 24 anni, venerdì era insieme al padre tra le fila dei simpatizzanti del governo. Ma la pioggia di bombe lacrimogene, la sassaiola e la confusione generale li hanno spinti a lasciare quella postazione e mentre stavano invano cercando un varco che permettesse l'uscita dalla mischia, un proiettile ha colpito il ragazzo. Un proiettile mortale che, a detta del padre, sarebbe stato sparato da cecchini appostati su edifici adiacenti. L'altro morto, Jairo Gregorio Morán, era un venditore ambulante colombiano, forse uno dei tanti che seguono i cortei di ogni tendenza vendendo acqua, bibite, fischietti, bandiere e magliette. Se una versione, caldeggiata dall'opposizione e documentata da foto e videotape, parla di un'imboscata organizzata da cecchini della polizia militare e gruppi violenti dei «circoli bolivariani» del Presidente Chávez, l'altra,

quella ufficiale, accusa la Polizia Metropolitana, che fa capo al sindaco Alfredo Peña, feroce oppositore del Capo di Stato, di aver sparato con proiettili veri e non con quelli a salve.

L'impresa di pompe funebri in cui si vegliavano i due morti è proprio a pochi passi da una stazione della polizia metropolitana. Nelle ore del pomeriggio il nervosismo dei poliziotti di turno cresceva di mano a mano che il gruppo dei chavistas diventava più numeroso e gli slogan aumentavano di tono. Consigliavano alle persone che transitavano in quella via di tornare a casa e si chiedevano se sarebbe stato prudente bloccare la strada. Poi, verso le ore 20, è iniziato il caos. Colpi di pistola, bombe lacrimogene. Nuovi feriti. Due poliziotti per arma da fuoco e altre persone per asfissia. Scompioglio e paura si sono estesi anche tra chi stava vegliando altri morti e nulla aveva a che vedere con i due ragazzi in questione. Immediato il rimbalzo delle accuse, come sempre accade in questi casi, tra i rappresentanti del governo e quelli dell'opposizione. «Ci hanno sparato e noi ci siamo difesi» è la versione dei poliziotti. «Sono stati loro a venire fin qui a provocarci» la risposta dell'altro gruppo. Immagini riprese da un operatore della televisione dello stato



Londra

Morto Roy Jenkins riformatore europeista

È morto ieri, all'età di 82 anni, Roy Jenkins, uno dei più noti politici britannici. Ministro dell'aviazione nel governo laburista di Harold Wilson tra il 1964 e il '65, era stato successivamente ministro degli interni e cancelliere dello scacchiere. Nel 1977 era stato nominato presidente della Commissione europea, lasciando il governo di Londra dove ricopriva nuovamente la carica di ministro degli interni. Grande innovatore e antesignano di alcune posizioni del New Labour, Jenkins introdusse radicali riforme sociali su divorzio, aborto, omosessualità e sistema penale guadagnandosi il titolo di «architetto della società permissiva» definizione che non gradiva preferendo quella di architetto di una «società civile». Grande fautore dell'Europa era stato premiato con la presidenza della Commissione. Nel ricordare che Jenkins ieri il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha parlato di «Emilente statista e grande europeo».

hanno mostrato un uomo che sparava contro la stazione di polizia. Ma i dirigenti del governo mantengono la tesi secondo cui la responsabilità sarebbe dei poliziotti.

L'unica verità è che altri due morti chiedono giustizia. Due morti che si aggiungono a quelli caduti l'11 aprile e quelli del 6 dicembre. Non è mai stato possibile conformare una commissione della verità per ammettere i colpevoli. Il padre di un ragazzo ucciso l'11 aprile, facendosi portavoce anche degli altri famigliari delle vittime, per protesta si è incatenato all'ingresso del tribunale e ha intrapreso uno sciopero della fame. «Vogliamo che si faccia giustizia», diceva con serenità. Ma la giustizia sembra ancora lontana. Lo stesso vale per le indagini che dovrebbero scoprire i colpevoli e i mandanti dei cecchini che lo scorso sei dicembre hanno sparato all'impazzata contro persone riunite nella Piazza denominata della libertà dai simpatizzanti dell'opposizione. Passa il tempo, altri eventi si sovrappongono e la giustizia si diluisce.

Intanto lo sciopero-serrata prosegue. Anche i piloti degli aerei della compagnia petrolifera Pdvsna hanno aderito denunciando varie irregolarità. Tra queste l'uso degli aerei per il trasporto di politici. Una delle accuse contro le vecchie corruzioni sban-

dierate da Chávez in campagna elettorale. E oggi ripetuta dai suoi avversari. La corruzione sembra la pianta più difficile da stradicare in questo paese. La paralisi dell'industria petrolifera venezuelana preoccupa il mondo. E non soltanto perché lievita il prezzo del greggio. A nessuno conviene l'indebolimento di questo produttore considerato sempre sicuro. Il Venezuela è visto come la gran riserva di idrocarburi dell'emisfero occidentale. La sua industria petrolifera è tra le più efficienti del mondo sia per l'esperienza accumulata durante circa un secolo, che per l'alta professionalità dei suoi tecnici riconosciuta a livello internazionale. Le aree della piattaforma del delta dell'Orinoco, ancora tutte da sfruttare, rappresentano un boccone appetitoso per gli investitori stranieri. Il gioco, interno ed esterno, gira, indubbiamente, attorno al petrolio. In questo momento se da un lato il governo assicura che dirigenti e operai dell'industria petrolifera in sciopero sono manovrati dal capitale degli Stati Uniti, l'opposizione accusa l'attuale amministrazione di svendere, senza appalti, alcune aree della zona del delta a compagnie straniere, ad un costo di gran lunga inferiore al valore reale. Per rimpinguare le casse vuote dello Stato ma anche per creare una rete di utili amicizie.

Insufficienti gli stanziamenti per attuare entro febbraio la fase 1 del piano di protezione da attacchi con armi batteriologiche: 500mila inoculazioni. «Dovremo cancellare altri servizi»

I medici a Bush: mancano i fondi per i vaccini anti-vaiolo

Roberto Rezzo

NEW YORK Il sistema sanitario americano lancia l'allarme: per la vaccinazione contro il vaiolo non ci sono soldi. L'amministrazione Bush ha dato ordine di vaccinare entro i primi sessanta giorni di quest'anno 500mila dipendenti che lavorano nelle unità di pronto soccorso, ma non ha stanziato fondi per il programma che dovrebbe rappresentare la prima linea di difesa in caso di attacco batteriologico contro gli Stati Uniti.

Da New York a Seattle, i dipartimenti locali alla salute avvertono che in assenza di stanziamenti immediati, per far fronte alla campagna di immunizzazione contro il vaiolo dovranno tagliare altri servizi di base

alla popolazione, come i controlli dentali ai bambini in età scolare o gli screening di prevenzione contro il cancro.

«Comprendiamo la necessità di essere preparati contro un attacco di questo genere, ma non è possibile scaricare il peso dell'operazione su di noi senza fornirci neppure i mezzi per iniziarla - spiega il dottor Lloyd Novick, presidente degli ufficiali sanitari dello stato di New York -. Saremo costretti a trasferire personale da altre mansioni per eseguire le disposizioni. Una campagna di vaccinazione di massa non è cosa che possa farsi nei ritagli di tempo; occorrono maggiori risorse».

La Casa Bianca ha chiesto alle strutture locali del servizio sanitario pubblico di provvedere a un totale di dieci milioni di vacci-

nazioni tra la popolazione civile considerata a maggior rischio di contagio: medici e infermieri, vigili del fuoco, agenti di polizia e delle squadre di emergenza responsabili della protezione civile. Il capitolo di spesa dovrebbe ricadere entro gli stanziamenti straordinari varati per la lotta al terrorismo dal Congresso alla fine del 2001, che assegnavano 940 milioni di dollari ai servizi sanitari. Quella cifra è stata però in gran parte spesa per far fronte all'emergenza dell'epidemia di antrace, un mistero di cui le autorità non sono mai venute a capo. Da allora il dipartimento federale alla Sanità ha potuto fronteggiare le emergenze grazie a un provvedimento di legge che autorizzava spese tappareggi, in scadenza il prossimo 11 gennaio.

La campagna di vaccinazione anti-vaiolo decisa dall'amministrazione Bush ha lasciato particolarmente scettica la comunità scientifica, che fa notare come la malattia sia stata sradicata da decenni in tutto il mondo e i rischi dovuti agli effetti collaterali del vaccino, tra cui una percentuale di decessi tra le più alte registrate fra tutte le terapie immunizzanti di comune impiego. La somministrazione del vaccino è rigorosamente su base volontaria, ma il personale sanitario dovrà procedere a un'attenta valutazione delle condizioni cliniche preesistenti e di eventuali terapie farmacologiche in corso, prima di procedere all'inoculazione del siero.

«Per molte strutture sarà un serio problema portare a termine la fase uno del

programma, quella del mezzo milione di soggetti da vaccinare - prevede il dottor Patrick Libbey, direttore dell'associazione che riunisce gli ufficiali sanitari degli Stati Uniti -. Per la fase due, nessuno ha la più pallida idea di come fare».

Il Centro nazionale di controllo per le malattie infettive di Atlanta prevede che la campagna di vaccinazione contro il vaiolo avrà un serio impatto su tutti gli altri servizi di prevenzione sanitaria esistenti, ma sembra rassegnato a non contraddire il governo: «Ci saranno ritardi, alcuni programmi saranno sospesi o cancellati, ma questo è il prezzo da pagare per essere preparati all'eventualità di un attacco con ordigni biologici», ha dichiarato il dottor Ed Thompson, recentemente promosso vicedirettore dell'

agenzia. A Syracuse, una cittadina nel nord dello stato di New York hanno calcolato che vaccinare 600 dipendenti delle strutture ospedaliere locali costerà 475mila dollari. Nei due mesi della fase uno della campagna di vaccinazione prevedono di cancellare 221 test per il tumore del seno e 835 controlli dentali pediatrici.

A Seattle, dove si è verificata una recrudescenza della tubercolosi che ha fatto registrare il più alto numero di casi degli ultimi vent'anni, i sanitari si trovano già a gestire un'emergenza ignorata dal governo federale e accusano il governo di mettere in pericolo la salute della popolazione assegnando nuovi programmi senza la necessaria copertura di spesa.

Toni Fontana

Stamattina alle 11 «local time» (saranno le nove in Italia) la maggior parte degli iracheni si sintonizzerà sulle frequenze della radio di stato, alcune migliaia guarderanno la televisione e pochissimi privilegiati si collegheranno al sito Internet governativo. In occasione dell'ottantaduesimo compleanno delle Forze Armate, il rais pronuncerà - annuncia l'agenzia Ina - un discorso «pan-arabo e storico». La voce ufficiale del regime non dice di più.

Pochissimi, negli ambienti diplomatici, si spingono a ipotizzare che il rais, attorno al quale gli anglo-americani stanno allestando una formidabile macchina da guerra, abbia in animo di dimettersi o di annunciare clamorose svolte. Il richiamo al «pan-arabismo», uno dei pilastri dell'ideologia del partito unico al potere, il Baath, potrebbe tuttavia far pensare che Saddam, rievocando le origini della «rivoluzione» nazionalista che lo portò al potere intende in qualche modo dare ascolto alle voci dei «fratelli arabi» (Arabia Saudita, Giordania, Egitto) che si stanno dando da fare per evitare la guerra. Di certo al diplomazia internazionale è in grande fermento e i principali attori del «fronte» che storicamente ha ostacolato le guerre americane contro l'Iraq al consiglio di sicurezza, si stanno muovendo.

Francia e Germania si preparano a dar battaglia, e ieri è scesa in campo la Russia che, a giudicare dalle parole del ministro della Difesa Ivanov, si schiera con forza contro un intervento unilaterale degli americani. Ivanov ha ribadito posizioni già note, ma ha usato toni inediti affermando che «se vi saranno azioni militari contro Baghdad senza l'autorizzazione dell'Onu la Russia le considererà illegittime e ingiustificate». Il consiglio che Mosca rivolge a Washington è di «prendere in considerazione il risultato del lavoro degli ispettori e l'esame condotto in sede di consiglio di sicurezza dell'Onu».

Il «fronte» franco-russo si ricompatta dunque e si allea con la Germania del cancelliere Schroeder che, dal primo febbraio, presiede il consiglio di sicurezza. Resta da vedere se alle parole seguiranno i fatti e se veramente gli americani si troveranno di fronte ad uno sbarramento quando, il 27 gennaio, il capo della missione a Baghdad, Hans Blix, emetterà la «sentenza» e spiegherà il lavoro svolto dai suoi ispettori.

Nel frattempo, come denota l'attivismo di molte diplomazie arabe e

L'arcivescovo sudafricano Demond Tutu si dice «avvilito» per l'appoggio di Blair a Bush



Il ministro della Difesa di Putin definisce «ingiustificato» un intervento unilaterale degli Stati Uniti L'Ue: evitare il conflitto



Il rais parlerà stamattina alla televisione e si rivolgerà a tutti gli arabi Ancora migliaia di volantini americani sulle città del sud dell'Iraq



Altolà russo a Bush: guerra illegittima

Ivanov: nessuna azione senza l'ok dell'Onu. Saddam annuncia uno «storico discorso»



Un marine americano in assetto di guerra in Kuwait

Il cardinale Tonini: «L'attacco Usa porterebbe il caos»

Dopo la guerra potrebbe determinarsi «uno stato di terrorismo continuato in cui nessuno potrà più sentirsi sicuro». Sono parole del cardinale Tonini, intervenuto ieri a Domenica In. Il preloso invita il presidente Usa «a riflettere infinitamente» perché c'è il rischio che «chi si sente più forte ascolti meno la voce della ragione». «Quello che mi preoccupa - afferma il cardinale - non è tanto la guerra in se stessa, ma ciò che ne seguirà. Siamo sicuri che non ci sarà uno stato di incertezza, di terrorismo continuato, che è peggiore della guerra? E se per caso tutti gli appartenenti al mondo islamico vedessero nell'assalto attuale una specie di disprezzo della loro razza, della loro religione, del loro mondo, della loro cultura, che cosa succederebbe domani?».

Missione del premier Abdullah Gul nei paesi arabi. Dopo la visita a Damasco, ieri a colloquio con Mubarak in Egitto. Oggi in Giordania

Ankara: conflitto rovinoso per tutti, evitiamolo

Gabriel Bertinetto

Il governo di Ankara dice no alla guerra. Rinvia al parlamento ogni decisione sull'eventuale uso di basi turche da parte americana nel caso si arrivasse comunque ad un attacco contro l'Iraq, ma manifesta chiaramente e senza troppi distinguo la sua netta contrarietà ad una soluzione militare della crisi internazionale nel Golfo.

Non è senza significato che a condannare l'uso delle armi contro Baghdad siano contemporaneamente il primo ministro in carica e quello in pectore, Abdullah Gul e Recep Tayyip Erdogan. I due appartengono allo stesso partito islamico («Giustizia e sviluppo»), che ha trionfato nelle parlamentari di novembre. Erdogan, che è il leader del partito, quasi certamente sostituirà Gul, non appena sarà stata modificata una legge che ne ha impedito l'elezione a deputato perché imputato di propaganda antisecolarista. La modifica dovrebbe essere approvata in tempo per consentirgli

di presentarsi ad una elezione suppletiva e, quasi certamente, a vincerla. A quel punto nulla ne ostacolerebbe più la nomina a premier.

Erdogan ha parlato ad Ankara nella sede della sua organizzazione, Gul in Egitto dopo un colloquio con il presidente Mubarak. Dichiarazioni in perfetta sintonia. «Non vogliamo la guerra - ha detto Erdogan - Non vogliamo che si versi sangue e lacrime in alcuna regione del mondo, in particolare nella nostra. Allo stesso modo in cui rifiutiamo i regimi autoritari che precipitano i loro popoli nel dolore e nella sofferenza, così pure riteniamo che le relazioni internazionali non debbano fondarsi sulla forza e la potenza». Che il no contemporaneo di Erdogan e Gul alla guerra, faccia parte di una precisa strategia diplomatica delle autorità turche, emerge in maniera piuttosto chiara dal diretto riferimento del primo alla missione che il secondo sta effettuando nei paesi arabi: «La visita di Gul dimostra al mondo che non sono ancora consumate tutte le chances di evitare il conflitto».

In quelle stesse ore il primo ministro Gul in-

contra i giornalisti a Sharm-el-Sheikh, dopo essere stato un'ora a colloquio con Mubarak, e illustrava in maniera articolata la posizione di Ankara. Esordiva sottolineando che «dobbiamo tutti lavorare per evitare la guerra», che sarebbe «estremamente dannosa» per la regione. Metteva in rilievo che in quel «tutto» è incluso il governo di Baghdad, che è anch'esso «responsabile» e deve collaborare con le autorità internazionali. «Speriamo provi di essere privo di armi di sterminio», aggiungeva Gul, che a questo punto non si esimeva dal rispondere alle domande su tre questioni piuttosto spinose: la concessione delle basi turche agli americani in caso di attacco, l'eventuale esilio di Saddam come via d'uscita dalla crisi, i timori di Ankara sull'esplosione della «bomba» curda in caso di attacco all'Iraq.

Sul primo punto la sua replica era solo apparentemente evasiva: «Attualmente cerchiamo in primo luogo di evitare e impedire la guerra». E comunque «su un problema di questa importanza, può esprimersi solo il Parlamento». Certo si

può immaginare che Washington abbia ricevuto riservatamente assicurazioni sulla futura eventuale collaborazione militare turca, ma è comunque importante che gli sforzi della diplomazia di Ankara vadano oggi in altra direzione.

Sull'allontanamento del rais, Gul ha frenato lo slancio del suo ministro degli Esteri Yasar Yakis, che l'aveva esplicitamente auspicato. «Non è il nostro progetto - ha dichiarato il premier - e devono esserci numerosi altri mezzi per fermare la guerra, oltre all'esilio». Insomma l'ipotesi resta, ma Gul nega che nel suo pellegrinaggio fra Damasco (dov'è stato sabato), Cairo e Amman (dove si recherà quest'oggi) stia lavorando unicamente o soprattutto intorno ad essa.

Infine un accenno al rischio della frantumazione nazionale irachena: «L'integrità dell'Iraq è molto importante. Non vogliamo un Iraq diviso». Non vogliamo cioè che si materializzi il fantasma di uno Stato curdo separato nel nord dell'Iraq, che possa catalizzare tentazioni separatiste fra i curdi di Turchia.

della Turchia, il pressing su Saddam sarà certamente diventato più forte. Anche altre voci si affiancano a quelle dei paesi che si propongono le arginare le fretta di Bush. L'Unione Europea dà finalmente segni di vita per bocca del premier greco Simitis (Atene detiene la presidenza Ue) che, riferendosi alle ispezioni, si è augurato ieri «risultati positivi» ed ha aggiunto che occorre «impedire la guerra». Dal Sudafrica arriva la voce preoccupata dell'arcivescovo Desmond Tutu che si è detto «avvilito e scioccato» per l'appoggio a Bush fornito da Blair. Di tutt'altro avviso invece il senatore repubblicano americano John McCain secondo il quale la «guerra è sempre più vicina».

Gli inviati di Kofi Annan, giunti oggi al 38° giorno di ispezioni, fanno trapelare i loro timori sul settimanale britannico Observer e dicono di temere che Bush non tenga in alcun modo in considerazione il loro lavoro e ordini l'attacco. Per far prova di efficienza gli ispettori stanno rendendo più rapidi e aggressivi i loro sopralluoghi e ieri sono arrivati all'improvviso nella sede dell'organismo di collegamento iracheno (situato all'interno di un impianto industriale già visitato), hanno chiuso le porte ed anche l'ambasciatore di Baghdad all'Onu, Mohammed al-Douri, che si trovava in visita, è rimasto bloccato all'interno per sei ore.

Ispezioni e segrete trattative diplomatiche proseguono di pari passo con i preparativi per la guerra e i segnali che indicano più vicino l'inizio delle ostilità. Israele ha sperimentato ieri le proprie difese missilistiche lanciando simultaneamente quattro missili Arrow (uno solo munito di ogiva esplosiva). Questi vettori sono in grado di intercettare e distruggere un missile nemico nel giro di pochi minuti. In caso di guerra una ritorsione contro Israele da parte degli iracheni è molto probabile. Nel 1991, ai tempi della guerra del Golfo, furono ben 39 i missili lanciati dall'Iraq contro lo stato ebraico (vi furono due vittime e centinaia di feriti).

Nel sud dell'Iraq infine prosegue la sempre più massiccia «guerra psicologica» del Pentagono; anche ieri per la seconda volta in tre giorni i caccia anglo-americani hanno fatto cadere centinaia di migliaia sulle città meridionali. I fogli invitano la popolazione alla ribellione e diffondono le frequenze delle stazioni radio che inneggiano all'imminente «liberazione» del paese. Ma oggi tutti gli iracheni si sintonizzano sulle frequenze della radio del regime per ascoltare lo «storico e pan-arabo» discorso di Saddam.

Gli ispettori rendono più rapide e aggressive le visite ma temono che il loro lavoro non fermi il conflitto



Aziz, un cristiano «devoto» a Saddam

Giancesare Flesca

Piccolo di statura, distinto, con i capelli definitivamente imbianchiti fra la prima guerra del Golfo e questa che s'annuncia, con i suoi modi compassati ed eleganti, Tareq Aziz, il numero due del regime iracheno, sembra avere assimilato fino in fondo la cultura anglosassone che l'ha formato già nelle aule universitarie, dove si laureò appunto in lingua e letteratura inglese, abbandonando rapidamente gli studi per diventare un quadro politico del sistema, giovanissimo direttore del giornale ufficiale

«Al Thawra». La formazione inglese e il suo appartenere alla comunità cristiana (è nato nel 1936 nel villaggio di Telf Keif che in arabo significa «la collina del piacere») gli permettono di rispondere nelle interviste o nelle conferenze stampa con calma a tutte le domande, anche quelle più provocatorie, e di godere della fama di «liberals» che lo circonda, attribuendogli una grande capacità di moderazione sul suo principale,

Saddam Hussein. I maligni dicono invece che l'uomo vuole e pensa soltanto ciò che il rais vuole. Racconta una storiella che a notte fonda, dopo un'interminabile riunione politica, Saddam gli abbia chiesto: «Che ora abbiamo fatto, Tareq» e lui, mezzo addormentato, abbia risposto al suo capo: «L'ora che preferisci, mio generale...».

Ovviamente le barzellette rimangono tali e prosperano specialmente nei paesi comandati da un dittatore. Ma in effetti Tareq Aziz in questi anni ha dimostrato di essere il compagno d'armi e il politico più fedele a Saddam Hussein.

Quando Saddam invase il Kuwait circolarono con insistenza molte voci secondo le quali Aziz sarebbe stato silurato. Ma sono bastate 24 ore di tempo per sementirlo e farlo riapparire come il ca-



po della diplomazia irachena, un incarico che conquistò nel 1983 e dal quale oggi sarebbe difficile a chiunque, perfino a Saddam, rimuoverlo a tambur battente. Quando tratta con gli interlocutori stranieri mostra tutta la sicurezza di sé, che gli permette battute non male: a chi gli rimproverava l'uso dei gas contro le popolazioni curde, una volta rispose: «Per secoli i cristiani sono stati perseguitati

dagli occidentali; noi vi abbiamo mandato Pietro, un arabo, un palestinese, e voi a Roma lo avete torturato a morte».

A proposito di torture, è certo che Tareq Aziz, uno dei cinque componenti del Consiglio della Rivoluzione, non abbia ignorato lo scempio degli oppositori politici compiuto in nome del partito Baath nel '69, quando sedici persone, dieci delle quali di religione ebraica,

furono condannate a morte e impiccate sulla piazza della Rivoluzione, dove accorsero decine di migliaia di spettatori. Sul giornale che allora dirigeva, il 17 luglio 1972 l'attuale comandante in seconda giustificò in pieno quella truce operazione: «Chi è venuto a vedere gli impiccati non è né un barbaro né un primitivo. Questo avvenimento ha costituito un monumento di fiducia eretto dalla Rivoluzione sulla piazza più importante di Bagdad per dimostrare al popolo che quanto in passato era impossibile è ora un fatto che parla da solo». D'altra parte erano solo questi i mezzi per conquistare la fiducia di Saddam e per dimostrarsi un leader popolare: tanto popolare da schivare un attentato organizzato dal partito scita Al Daaoua nel 1980, mentre lui teneva un discorso all'università Moustanssiryia di Bagdad, la stessa dove s'era laureato. Un commando di oppositori lanciò in quell'occasione un grappolo di bombe a mano, ma lui fu fra i più

lesti nel mettersi al riparo.

Le simpatie filo-occidentali di Aziz, del resto, vengono ricambiate dai suoi interlocutori. Nel 1993 si recò in Francia, un paese che aveva partecipato a Desert Storm e che non aveva più relazioni con l'Iraq per farsi visitare. Era malato? Nessuno ne seppe mai nulla, i «servizi» francesi lavorarono alla grande. E i servizi italiani, a quanto pare, gli resero un altro grande favore. Nel '99 doveva partecipare a Rimini a un congresso di Comunione e Liberazione, trasportato da un nostro jet. Il viaggio fu cancellato all'ultimo momento perché si seppe che un gruppo inglese chiamato «Atto d'accusa» avrebbe chiesto al governo italiano di arrestarlo e poi farlo processare da una Corte internazionale per «crimini di guerra». Aziz mandò ai ciellini un discorso registra-

to in scassetto.

L'immagine che s'è costruito nel mondo potrebbe indurre George W. Bush e i suoi alleati nella guerra contro l'Iraq a sceglierlo come successore di Saddam Hussein: si accetterebbe insomma una situazione «alla Badoglio», un uomo dell'ancien régime che rimpiaccia il numero uno defenestrato senza far precipitare il paese nel caos e nella lotta armata fra le varie fazioni. L'unico inconveniente sta nel fatto che lui non è uno sconosciuto come Kharzai in Afghanistan, e che le sue relazioni con Saddam non possono scomparsi con un battere di mani. Per cinquant'anni è stato a fianco del rais senza contestarlo. Qualcuno delle Nazioni Unite pare abbia riesumato al proposito una vecchia storiella fascista. Eccola: «Qual è il gas più devastante?», chiese una volta Mussolini a un suo diplomatico. E costui, uomo di spirito e di coraggio, rispose pronto: «E' certamente l'incenso, duce, l'incenso che voi ben conoscete».

MOTORIZZATA V10 DI 5 LITRI E 500 CV Si chiamerà «Gallardo» la nuova piccola Lamborghini

C'è un gran fermento in casa Lamborghini, dove si sta completando la nuova linea produttiva della «piccola» del Toro, che debutterà in prima mondiale al prossimo Salone di Ginevra in marzo. Sono oltre dieci anni che a Sant'Agata non si vedono due modelli insieme. Così, anche per creare un po' di suspense, dal quartier generale della Lamborghini incominciano a rilasciare qualche notizia in merito alla nuova vettura che si affiancherà, in basso, alla Murciélago. In primo luogo viene rivelato il nome: Gallardo, che si pronuncia Gajardo. Ancora una volta ci si rifà a una razza di tori da combattimento, molto coraggiosi potenti e aggressivi, selezionata nel 18° secolo dall'allevatore Francisco Gallardo e poi ereditata da Don Antonio Miura. Potenza e



aggressività che si ritrovano nel motore centrale (nella foto) 10 cilindri a V di 5 litri e 500 CV, di cui è già iniziata la produzione. Il V10 sarà abbinato alla trazione

integrale e a un cambio manuale a sei marce manovrabile anche tramite l'attuatore sequenziale con le leve posizionate sul piantone dello sterzo.

RESO NOTO IL LISTINO DEFINITIVO La Seat Cordoba è pronta al debutto: 18-19 gennaio

Presentata in prima mondiale al Salone di Parigi e quindi esposta al Motor Show di Bologna, per la nuova generazione della Seat Cordoba si è arrivati al rush finale. Con il «porte aperte» di sabato 18 e domenica 19 gennaio prossimi la berlina spagnola debutterà, infatti, sul nostro mercato. In vista del lancio, la Autogerma ricorda le caratteristiche principali della vettura e rende noto il listino definitivo.



Posizionata a cavallo fra i segmenti B e C (che da noi vale il 65% del mercato totale) e orientata alla praticità e economicità di utilizzo grazie all'ampio

bagagliaio e ai ridotti consumi, la nuova Cordoba si presenta comunque con un look sportiveggiante che ha un riscontro anche nei brillanti motori: quelli a

benzina di 1.4 litri 16v 75 CV (disponibile anche con cambio automatico) e 100 CV e i due turbodiesel a iniezione diretta iniettore-pompa di 1.9 litri con potenze di 100 e 130 CV. Coniugata in due allestimenti, Signo e Sport, la Cordoba dispone, di serie, di Abs, doppio airbag, servosterzo elettroidraulico, volante regolabile in altezza e profondità, cerchi in lega da 15", computer di bordo, retrovisori esterni regolabili elettricamente, fendinebbia e alzacristalli elettrici. A tutto ciò le versioni Sport aggiungono i sedili anteriori sportivi, il volante e la leva del cambio rivestiti in pelle e, solo per la 1.9 TDI da 130 CV, il controllo elettronico della trazione (TCS). Per le 1.4 16v Signo (75 CV) cambio manuale o automatico, i prezzi chiavi in mano sono di 13.530 e 14.825 euro; 14.530 euro costa la 1.4 16v Sport (100 CV). Per le 1.9 TDI Signo (100 CV) e Sport (130 CV) si pagano rispettivamente 15.980 e 17.980 euro.

motori

Nel mondo 47 milioni di nuove auto

E già a Detroit arrivano le prossime novità. Ecco qualche anticipazione sul Salone Usa

Rossella Dallò

MILANO Quarantasette milioni di nuovi veicoli, secondo stime con buona approssimazione fornite dall'Unrae, è la cifra del mercato mondiale automobilistico del 2002. Da anni si dice che i grandi mercati nordamericano, europeo e giapponese sono ormai più che «maturi» e lasciano pochi margini di crescita. Mentre all'orizzonte si profila il via all'escalation motoristica cinese che entro il 2003 dovrebbe arrivare al traguardo del primo milione di nuove vetture.

Dalle statistiche ancora provvisorie risulta infatti che Usa e Europa arretrano di qualche punto percentuale, rispettivamente del 3,5 e 3,7%, totalizzando 16,5 e 14,3 milioni di immatricolazioni. Al contrario, il Giappone, che ha appena superato un periodo di flessione, incomincia a recuperare con 4.350.000 vendite. Al di là dei numeri più o meno ufficiali, quelli dei due principali mercati sono sempre volumi molto importanti e da soli rappresentano i due terzi di tutte le vendite mondiali. E anche per questo, ma soprattutto perché a tutt'oggi proprio nel Michigan hanno sede i tre maggiori gruppi automobilistici mondiali (anche se Chrysler ora è controllata dai tedeschi della Daimler Benz) che il Salone di Detroit, che ha aperto ieri le porte del Cobo Center alla stampa internazionale (il pubblico entra dall'11 al 20 gennaio), è un appuntamento da non perdere per qualsiasi Casa che intenda fregiarsi del titolo di produttore globale.

Ne sono un esempio (di altri riferiremo la prossima settimana, ndr), la presentazione proprio a Detroit di una serie di importanti novità europee, in particolare delle tedesche Bmw e Mercedes, e della coreana Hyundai, società che dopo avere conquistato un suo spazio nel mercato statunitense con le vetture sta meditando l'ingresso anche con i veicoli industriali. Ebbene, quest'ultima, entrata nella sfera del gruppo GM, propone a Detroit un prototipo di Suv, la OLV (Outdoor Lifestyle Vehicle), mosso da un 4 cilindri sovralimentato e con intercooler, che ha la particolarità dei pannelli del tetto rimovibili e dell'ampio piano di carico del bagagliaio trasformabile in un comodo letto.

A uno Sport Activity Vehicle, l'insolita cabrio sportiva xActivity a trazione integrale (cui potrebbe seguire un'intera famiglia di vetture X), si rivolgono le principali attenzioni della Bmw che porta in America, suo secondo principale mercato, anche il restyling delle Serie 3 Cabrio e Coupé nonché la Serie 7 con il nuovo motore V12 Valvetronic delle 760i e 760Li. Più tradizionale, se vogliamo, la prima mondiale di Casa Mercedes: la roadster SL 600 dotata di un nuovo V12 biturbo, 3 valvole per cilindro, intercooler aria/capace, di erogare ben 500 CV e una coppia massima di 800 Nm a 1800 giri, per prestazioni da vera supercar.



Nel disegno in alto la nuova Mercedes SL 600, qui sopra il Suv Hyundai OLV

supercar

La Porsche 911 GT3 si fa ancora più potente e veloce

Per quanto la Porsche si sia recentemente lanciata in un settore a lei inusitato come quelli dei Suv con le super potenti Cayenne, la Casa di Stoccarda non dimentica la sua vocazione originaria e tuttora principale che è quella di concepire e realizzare esclusive supercar di tono prettamente sportivo. Fedele al dettato, la Porsche sta per arricchire la gamma delle 911 Carrera con una versione ancora più potente, veloce e sportiva: la 911 GT3. Con 381 CV la nuova 911 guadagna 21 CV sulla precedente GT3 e ben 61 in più rispetto alla Carrera con la stessa cilindrata di 3,6 litri. La velocità massima di cui è accreditata la nuova 911 GT3 è di ben 306 km/h, e la potenza specifica di 77,8 kW fa di questo motore boxer uno dei più potenti gruppi aspirati del mondo. Per ottenere tali risultati in termini di prestazioni e soprattutto di sicurezza dinamica, gli ingegneri di Weissach hanno rielaborato la nuova GT3 in tutti i settori. Il potenziamento del motore è stato ottenuto con un aumento mirato del regime di rotazione: l'inizio del fuorigiri è stato portato a 8200 giri (era a 7800) a tutto vantaggio delle prestazioni. Per passare da 0 a 100 km/h adesso infatti impiega 4,5 secondi, tre decimi in meno della «vecchia» GT3; 9,4 secondi sono necessari per arrivare a 160 km/h, quando prima ne occorrevano 10,2. Già a 2000 giri è disponibile almeno l'80% della coppia massima di 385 Nm (prima era di 370). Per



sostenere questo incremento di prestazioni la trasmissione è stata potenziata. Anche il telaio è stato rivisto, abbassando di 30 mm il baricentro rispetto alla 911 Carrera. Le ruote (235/40 ZR 18 davanti e 295/30 ZR 18 dietro) sono più larghe e leggere e ottengono valori di accelerazione e di deriva più elevati. Vanno di conseguenza i miglioramenti apportati a tutto l'apparato frenante, compreso il potenziamento del sistema Abs. Ciò che visivamente caratterizza di più la nuova GT3 è il singolo alettone posteriore regolabile su più posizioni, che aumenta l'effetto deportante, e dunque la stabilità alle alte velocità in rettilineo e in curva. Per tutto ciò alla Porsche si è fatto tesoro della esperienza maturata nelle competizioni sportive con la GT3 Cup, da cui, per esempio, è derivato l'affinamento aerodinamico in galleria del vento. La nuova GT3 sarà immessa sul mercato in marzo e per l'Italia costerà 88.548 euro più Iva e messa in strada.

Test Drive Provata in Autosole e nel traffico dell'hinterland milanese, è un vero «salotto» viaggiante. Lo dice anche Jarno Trulli

Renault Vel Satis, cinque posti da First Class

Lodovico Basali

MONZA Hanno sempre cercato di stupire: sia sul mercato sia sulle piste. Renault come simbolo di tecnologia, di ricerca esasperata, dunque. Le scommesse di designer e ingegneri portano però, delle volte, alla realizzazione di prodotti estremi, ardui da mettere a punto. Come l'attuale motore V10 di F.1, l'unico con un angolo di bancata di ben 111°. «Niente paura - dice Contzen, mitico ingegnere della ex Régie -. Tutti ci criticarono quando facemmo un 6 cilindri turbo di soli 1,5 litri o quando tirammo fuori la soluzione del V10 di 3,5 litri con valvole pneumatiche. Poi i risultati ci diedero ragione». Come dargli torto? Il passato, anche recente, parla di una serie di titoli mondiali conquistati con la Williams, l'ultimo con Villeneuve nel 1997.

Passando al mercato, a parte le recentissime novità rappresentate dalla nuova Espace o dalla Mégane, Monza ci ha dato l'occasione per tornare a parlare di Vel Satis, ovvero l'ammiraglia secondo l'interpretazione Renault. Ben sei Vel Satis sono state infatti messe a disposizione del team di F.1, ovvero per Flavio Briatore, Jarno Trulli e via dicendo. E una, grigia metallizzata, l'abbiamo «rubata» noi, sia per sporcarsi da Bologna a Monza, sia per affrontare il terribile traffico che, puntualmente, abbiamo trovato tra Mila-



no e l'autodromo brianzolo.

Una cosa è certa, la Vel Satis cattura la curiosità di tutti, anche di chi non si è mai interessato di automobili. In fin dei conti parliamo pur sempre di un vero e proprio prototipo diventato, nel giro di pochi anni, un'auto vera. E che auto! Comoda, ben rifinita, con cinque posti da First Class e un'abitacolo che sembra davvero un salotto. Il fatto di aprire la macchina e metterla in moto con una scheda (cosa comune anche alla

Laguna e a tutte le nuove Renault) non ci ha stupito più di tanto. È un colpo ad effetto, in sintonia con il messaggio che la Vel Satis vuole portare. A volte però, abbiamo rimpianto la vecchia, cara, chiave. Una volta riposti i nostri oggetti in uno dei 14 vani di cui dispone l'abitacolo (oltre a un capiente bagagliaio) e una volta avuto l'ok dal computer di bordo, ci siamo messi in contatto con la torre di controllo, ehm... scusate, abbiamo semplicemente ingranato la prima. Il

motore, che è poi quello da consigliare, è un bel turbodiesel common rail di 2,2 litri che eroga 150 CV a 4000 giri. È silenzioso, fa volare la Vel Satis fino a oltre 190 l'ora (ove consentito) dando la sensazione di viaggiare al massimo ai 120. Nonostante i quasi 1700 chili di peso la vettura è agile, ben frenata, sostanzialmente neutra in qualsiasi condizione e percorso, ben coadiuvata da un ottimo cambio a sei marce.

E i difetti? Beh, ci sono anche quelli. Il consumo, ad esempio, non è proprio da Diesel secondo i canoni conosciuti. In media si fanno 11 km/litro, ma stando leggeri con il piede. Poi il prezzo: la Privilege costa poco meno di 37.000 euro anche se non manca nulla a livello di comfort e sicurezza, compreso il controllo della pressione dei pneumatici o i fari allo xeno. Un listino competitivo, comunque, nei confronti della concorrenza. Che però non ha ancora scommesso su prodotti con un design così unico, così alternativo. Che può piacere o non piacere. «Io l'ho trovata molto comoda - ha detto Jarno Trulli - e in fin dei conti è la comodità, quella che cerchiamo, dopo giorni passati al volante di una F.1. Io, anche se la cosa può stupire, utilizzo ottime auto di servizio della Renault, come questa, e non smanio certo per acquistare l'ultima gran turismo alla moda. Sapete qual è la mia macchina preferita? Una vecchia, cara, Fiat 500 del 1967!».

Via alla revisione per 4,7 milioni di motocicli

Con il decreto del 29 novembre scorso del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è tramontato il periodo transitorio in materia di revisione ciclica dei motoveicoli. Esattamente come avviene già per le automobili, anche per i motocicli dunque l'obbligo di revisione prevede il primo controllo dopo 4 anni dall'immatricolazione e successivamente ogni due anni. L'Osservatorio Autopromotec (è la struttura di ricerca del più importante salone internazionale di attrezzature e prodotti per officina, la cui prossima edizione biennale si svolgerà a Bologna dal 21 al 25 maggio 2003) rende noto che dal 2 gennaio a fine anno dovranno essere sottoposti a revisione quasi 4,7 milioni di motocicli. Si tratta di 4.581.000 motoveicoli e ciclomotori immatricolati nel periodo 1994-1999, a cui si aggiungono almeno le 108.523 unità, immatricolate nel decennio 1983-1993, già revisionate per la prima volta nel corso del 2001 nei centri privati autorizzati. Con il decreto ministeriale del novembre scorso, sono state introdotte anche alcune novità. Rispetto alla norma transitoria, non esistono più le scadenze trimestrali in calendario. Al loro posto, è stabilito che la prima revisione si debba attuare entro il mese di immatricolazione e i successivi controlli biennali entro il mese in cui è stata effettuata l'ultima revisione. Altra novità è l'obbligo di revisione anche per i quadricicli leggeri, che come è noto non vengono immatricolati. Per questi veicoli valgono le stesse modalità degli altri motocicli, tenendo come riferimento il mese di rilascio del certificato di idoneità tecnica.

accade nel mondo

— THIERRY PEUGEOT succede a Pierre Peugeot, scomparso l'1 dicembre, nella carica di presidente del Consiglio di sorveglianza del Gruppo PSA. Accanto a lui, in qualità di vice presidente, un altro membro della famiglia, Jean-Philippe, che prende il posto di Jean Boillot.

— NASCE MICROCAR ITALIA società che importa e distribuisce microvetture francesi del gruppo Benteau. Dirige la società Roberto Vallone, proveniente dalla Volvo Auto Italia. Nel 2003 la società punta a bissare i risultati del 2002 con duemila consegne, attraverso una rete di 100 rivenditori.

— 220MILA NUOVI MOTORI GM Daewoo all'anno nel nuovo stabilimento coreano inaugurato a Changwon. Qui si producono i nuovi motori 4 cilindri 1.000 e 1.200 cc destinati alla Matiz1.0 (in Italia da febbraio) e la Kalos 1.2 (nel corso del 2003).

lo sport in tv

- 10,05 Tg2 motori Rai2
- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 15,00 Calcio, Torino-Atalanta +Calcio
- 17,10 Basket, Chicago-Washington Tele+
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,20 Sport 7 La7
- 21,00 Un anno di gol, Premier League Tele+
- 22,30 La domenica sportiva Rai2
- 22,30 Rally, Parigi-Dakar Eurosport



La Roma sulle tracce di Maccarone, Blasi a un passo dalla Juve

Mercato: il Perugia cerca Tsartas, Milan su Stam. Il Manchester United vuole la coppia Cafu-Ronaldinho

Idea Maccarone per la Roma. Il club giallorosso, attivissimo già con Dacourt e Legrottaglie, sembra intenzionato a trattare anche l'attaccante del Middlesbrough (nella foto). Il ds romanista Baldini nei prossimi giorni partirà per l'Inghilterra: il presidente Sensi sarebbe disposto a pagare, in estate, fino a 17 milioni di euro. Più difficile invece la situazione legata ad Applah, altro obiettivo giallorosso: per il ghanese, proprietà del Parma ma di stanza a Brescia, s'è fatto avanti il Borussia Dortmund, che sarebbe disposto a pagare i 10 milioni di euro richiesti dai Tanzi. Sempre in casa Roma, in uscita Tomic, verso il Torino, mentre Guigou piace al Tottenham. Attivissimo il Perugia: Gaucci in persona ha confermato che è sempre più probabile la partenza fin da questo mese di Blasi per la Juventus, che farebbe rientrare in Umbria Baiocco. Quasi definito con il Como lo scambio Amoruso-Godeas, che poi "Big Luciano" girerebbe ad Catania di suo figlio Riccardo. Preso in prova l'argentino Leonardo Mira, 22enne del Talleres Cordoba, che ha passaporto italiano e si metterà fra tre giorni agli ordini di Serse Cosmi. Il Perugia sta anche provando a prendere Tsartas dell'Aek Atene, specialista dei calci piazzati. Gaucci gli offre un triennale, ma prima di concludere deve concretizzare qualche cessione. La Juve vuole Giannichedda dalla Lazio a gennaio, e Stankovic da luglio, mentre il Milan proverà a prendere Stam. Venezia e Vicenza dovrebbero scambiarsi Dal Canto, che andrebbe in Laguna, e Firmani, che tornerebbe a vestire la maglia biancorossa vicentina. Il Como ha chiesto Malago al Genoa, mentre il Modena, sempre alla ricerca di un attaccante, ha Max Vieri come alternativa a Lucarelli: Ventola avrebbe invece rifiutato l'ipotesi emiliana. Doppio obiettivo brasiliano per il Manchester United: fonti vicine ad Alex Ferguson confermano che il tecnico dei Red Devils vuole Ronaldinho e Cafu. Il Betis Siviglia ha chiesto Zè Maria al Perugia, da subito: in maglia biancoverde il brasiliano ritroverebbe i connazionali Assuncao e Denilson. L'Inter ha detto no al Barcellona per Sergio Conceicao: i catalani offrivano il giovane brasiliano Motta più un conguaglio. La società nerazzurra ha ricevuto una richiesta anche dall'Arsenal, per Emre: l'offerta è di uno scambio con lo svedese Ljungberg, un giocatore che piaceva anche alla Juventus.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

«Io come San Gennaro e Maradona»

Francesco Manzo
Franco Scoglio debutta sulla panchina del Napoli: «Se lo salvo sarò come quei miti»

«Se salvo la squadra, solo San Gennaro e Maradona mi prederanno nella storia partenopea». Franco Scoglio non perde occasione per restare sempre personaggio, anche nei momenti più difficili. L'ironia condita da sicurezza e sentenze è il suo pane quotidiano. Difficile, per chi non lo conosce, intuire dove voglia andare a parare. Certo che la sua pellaccia eoliana nella pirotecnica Napoli si manifesta brillante e fantasiosa più che mai. Fino all'altro giorno ha trascorso le ferie col Napoli a Tunisi, a base di un doppio allenamento quotidiano, con qualche amichevole per contorno. Tunisi è la sua seconda patria e il professore viene da tutti definito "le Roi de Tunisi". Nessuno ha dimenticato il suo lavoro in quel paese che per suo merito ha guadagnato facilmente la scena dei mondiali di calcio. Ottenuta la qualificazione, l'estroso eoliano si è fatto trascinare da un altro grande amore da salvare: il Genoa. Vai a trovare un allenatore di calcio che rinuncia alla manifestazione più importante calcistica, un mondiale di calcio, per salvare una squadra di serie B italiana. Difficile per tutti. Non per lui, Franco Scoglio. Così esigente e computerizzato nell'applicazione del suo calcio; eppure così istintivo, passionale e, a volte, incosciente nell'affrontare le decisioni per la sua carriera. Ha parlato del suo Napoli mentre stava per recarsi allo stadio, in programma l'amichevole contro l'Esperance di Tunisi: nell'arena lo aspettavano quasi 30.000 persone. Ma la macchina che trasportava lui e il suo vice Guerra procedeva tra innumerevoli soste imposte dai tifosi tunisini che volevano salutarlo e parlargli. Così, da tipico "Roi de Tunisi", il professore si concedeva varie battute ad effetto in perfetto francese e noi ascoltavamo solo inni, canti e il refrain: "le roi, le roi, le roi". Ma a Napoli, come va mister? Da qui comincia la sua analisi sulla squadra partenopea e sui tifosi napoletani. Scogli-

gliana doc la risposta.
«È come qui a Tunisi, non posso uscire per strada. Se salvo la squadra non riuscirò a superare nel cuore dei napoletani solo San Gennaro e Maradona». Poi con fermezza. «Mi occorrono 35 punti in 20 partite e l'opera sarà compiuta. Ma i calciatori devono cambiare abitudini e con sei milioni di tifosi che soffrono in tutto il mondo per la squadra, non si deve scherzare. Ho trovato una squadra a pezzi, senza testa e senza gambe. Non credo che la colpa sia di Colomba, ma della poca tranquillità dell'ambiente e della mancanza di un protettore del cervello degli atleti. Il presidente è una gran persona, ma troppi sono stati i problemi che ha avuto per pensare ad una squadra da promozione. Mi hanno rattristato parecchio i tifosi. Si sono allontanati in troppi. Per alcuni di loro è già un miracolo che questa squadra abbia 13 punti. Ed hanno ragione. Anch'io ho pensato questo durante la partita contro il Venezia. Ora, finalmente, Ghedda mi ha liberato ufficialmente e le regole le detto io in



Franco Scoglio: oggi pomeriggio il professore debutta al San Paolo

In arrivo c'è Torrisi

Il presidente Naldi prosegue nel riassetto del Napoli. Dopo l'arrivo di Perinetti come ds e quello di Scoglio in panchina, l'obiettivo di questa finestra di calciomercato è Torrisi. La trattativa per il difensore, svincolato, è ben avviata. Per le altre operazioni, tutto ruota intorno alla possibile partenza di Stellone. A cui Scoglio sembra preferire Dionigi. Per l'attaccante si apre la pista Palermo. Con il ricavato Naldi potrebbe tentare di arrivare ad Aubameyang, centrocampista primavera del Milan. Oppure tentare un accordo con l'Inter: piacciono Martins e Beati. Altra ipotesi quella che porta a Pasino del Modena. Ancora per la difesa un duello con la Catania per i due uadini Cargo e Martinez, ma gli isolani sembrano in vantaggio.

allenamento, in campo e fuori. Riene va plus» francesizza il professore.

Che prosegue, come un fiume in piena, la ricetta per guarire il Napoli dai suoi tanti mali.

«Non ci saranno ferie, soste, vacanze concordate che tengano. Si dovrà pensare a vincere la domenica e basta. Ho invitato i tifosi a non colpevolizzarsi se faranno mancare la loro presenza al San Paolo. Dovranno essere la squadra e l'allenatore a richiamarli con i risultati. Vengano pure a tutti gli allenamenti, seguano il lavoro che farò sostenere, la domenica non posso chiedere niente ad una tifoseria che fu di San Maradona. Dovremo essere noi a dare». Si può immaginare quanto, fin qui, la gente veda in Scoglio il nuovo messia.

Però bisogna vedere se l'organico a disposizione dia tranquillità. «Questo è un altro discorso. In questo senso la società mi deve aiutare, occorrono cinque buoni elementi per centrare l'obiettivo di quest'anno. Non vi dico in quali ruoli perché ho bisogno ancora che tutti diano il massimo, ma alcuni settori vanno rinforzati. Se volete saperne di più, non leggete le sciocchezze dei giornali. Aspettiamo. Tutti scrivono che sarà un nuovo Napoli africano. È una barzelletta. Gli extracomunitari non sono tesserabili al mercato di gennaio. A meno che non abbiano passaporto comunitario. Fra tutti i nomi trapelati, solo uno è azzeccato, ve lo posso dire, è quello di Torrisi, ma è italiano se non sbaglio. Poi ci sono elementi sui quali punto molto. In attacco, viste le molte richieste per Stellone, potremmo approfittarne per far soldi cedendolo (il Palermo insiste freneticamente, ndr). Ricaveremo tanto da investire per la copertura dei ruoli in cui ho rilevato qualche carenza. Spero anche in un aiuto da parte dell'Inter (Beati e Gamarra, ndr) e nel completo recupero di Dionigi, un attaccante che conosco bene e so come portarlo al gol». Sembra, secondo carattere, investito del ruolo di presidente, allenatore, calciatore, tifoso. Ma Scoglio è tutto que-

sto. Per fare bene ha bisogno di sentirsi il "deus ex machina". In fondo, non ha mai chiesto ai suoi presidenti di fare pazzie economiche o di sopportare una rosa di 30 elementi, ma soltanto di restare Franco Scoglio, il professore tutto genio e sregolatezza di Lipari. E se riuscirà quest'anno nell'impresa di salvare il Napoli, dal prossimo anno (questo non lo dice lui, ma confermato da fonti attendibili) il presidente Naldi dovrebbe essere affiancato da due colossi del mondo della Formula Uno. Da lì ripartirebbe la macchina per la serie A col muso puntato verso l'Europa targata, ovviamente, Franco Scoglio. Intanto il professore deve intascare tre regalini da parte dei suoi amici tunisini dell'Esperance.

Dopo il test, infatti, non cambia di una virgola lo Scoglio-pensiero sui problemi che lo aspettano per far partire la macchina. Ma chiude sempre con una filosofia divertente. «Perdere con i campioni di Tunisi per 3-0, e con una formazione rimaneggiata, equivale a pareggiare con una squadra italiana di serie A di metà classifica. È ora di convincersi della forza delle squadre africane. Per restare al mondo delle macchine, pensate che un calciatore del Napoli di oggi, per competere sul piano della corsa con un africano, deve partire qualche giorno prima. E rischia di arrivare in ogni caso secondo. Ma fra qualche settimana, li farò tutti neri i miei calciatori. E cominceremo ad essere pericolosi». Che strano soggetto il professore. Non si arrende mai.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio è saltata oggi la pagina riservata ai risultati e alle classifiche dei campionati di calcio, oltre che ai concorsi e pronostici. Sarà pubblicata domani, tolta la serie A che è ferma. Ce ne scusiamo con i lettori.

oggi serie B in campo

Al San Paolo l'Ancona di Simoni per la prima volta del professore

Oggi pomeriggio al San Paolo Scoglio bagna l'esordio contro l'Ancona di Gigi Simoni. Recuperato Bonomi, il Napoli dovrebbe schierare un 3-5-2, con Floro Flores in appoggio a Dionigi in attacco. I marchigiani hanno tutta la rosa disponibile, ad eccezione del capitano Russo. Ma è Triestina-Siena il big match di questo recupero della 2ª giornata di B. Le due squadre guidano la serie cadetta, appaite a 29 punti. Allo stadio intitolato a Nereo Rocco i friulani saranno accolti dal proprio pubblico con uno striscione di 50 metri, che riporterà alcuni versi del poeta giuliano

Saba dedicati alla sua squadra del cuore: «La vostra gloria, 11 ragazzi, come un fiume d'amore orna Trieste». Rossi ed i suoi uomini hanno preparato meticolosamente la gara. In campo dovrebbe andare l'11 titolare dell'ultima uscita vittoriosa contro il Messina. Unica eccezione, Budel a sostituire lo squalificato Delenevo. La prima linea più prolifica della B (25 reti) punterà le sue carte su Fava (già a quota 9 gol quest'anno) con il sostegno dalle fasce di Zanini e del libico Muntasser. Il Siena invece si affida al brasiliano Pinga per scardinare la difesa friulana. I

toscani saranno seguiti da almeno 1000 tifosi. «L'entusiasmo del nostro pubblico è davvero straordinario - commenta il presidente del Siena Paolo De Luca - e una grande risposta sul campo. Siena da tanto tempo aspettava di misurarsi a questi livelli». Marco Tardelli invece fa l'esordio con la Bari a Venezia. Anche senza Cordova e D'Agostino, l'ex ct dell'Inter si dice «tranquillo e sereno» per la gara. A Bari è scoppiata una vera Tardelli mania: sono apparsi manifesti con la sua foto dopo la rete nella finale mundial 1982 e la scritta «ti vogliamo così». Altro esordio quello di Varrella sulla panchina della Salernitana. I campani vanno a Messina senza Tedesco Arcadio e Babù, cercando di risalire una classifica quasi proibitiva. Completano il turno Ascoli-Vicenza, Genoa-Ternana, Lecce-Catania, Livorno-Cagliari, Venezia-Bari, Verona-Cosenza e alle 20.30 Palermo-Sampdoria.

p.b.

Massimo De Marzi

BIDONI Nell'anno appena concluso non sono mancati gli affari poi rivelatisi disastri: un'intera formazione di giocatori che hanno toppato

Un 3-4-3 da incubo: il Nightmare Team del 2002

Da alcuni anni il mese di gennaio, nel calcio, è sinonimo di speranza. Quella di ribaltare un avvio di stagione negativo affidandosi al mercato di riparazione. Ma anche nell'anno appena concluso i "bidoni" sono stati molto più numerosi degli affaristi. Tanto che si può compilare un'intera squadra delle delusioni dell'anno solare 2002: dal portiere al numero undici. Con tanto di allenatore. KALAC L'Australia è la terra dei canguri e del rugby, non si sapeva che fosse anche una culla di portieri in grado di giocare in Italia. Il Perugia, che si affidò a Zeljko Kalac (acquistato dagli olandesi del Roda), ha impiegato due partite per capire che era meglio affidarsi a "nonno" Rossi. SARTOR A sedici anni sembrava un fenomeno, la Juve pensava di aver trovato l'erede di Scirea, invece il giovanotto - a parte l'esperienza di Vicenza - si è confermato decisamente mediocre a certi livelli. Eppure la Roma ha pensato a lui per rinforzare la difesa. L'ha così tanto migliorata,

che Capello lo fa giocare soltanto quando scoppia un'epidemia di peste. PADALINO Nel 1999, quando la Fiorentina sognava lo scudetto, don Pasquale sognava la Nazionale. L'esperienza viola si è conclusa male, ma ancor peggio le cose sono andate prima a Bologna e oggi a Como. Il presidente lo stima così tanto che medita di abbinarlo alla vendita del prossimo videogame della Giochi Preziosi. DELLAS Doveva essere titolare o, al massimo, la prima riserva dei centrali della Roma. Invece quando questo greco - che a gennaio dell'anno scorso aveva fatto litigare Sensi e Gaucci - va in campo, sono dolori. Ma per i suoi compagni, però. E a Perugia si fregano le mani pensando alla "sola" rifilata alla Roma. GRESKO Tardelli lo volle all'Inter,

pensando che lo slovacco avrebbe finalmente chiuso il buco aperto dalla cessione di Roberto Carlos. Invece il buco è diventato una voragine che il 5 maggio ha inghiottito i sogni scudetto dell'Inter, regalando a Poljarsky la prima doppietta della carriera. GAUTIERI L'anno scorso ha forse disputato la miglior stagione della carriera. Trap aveva persino fatto un pensierino per portarlo ai Mondiali. Lasciata Piacenza per Bergamo, Gautieri ha smarrito la strada, perché quello che si è visto (o, meglio, non si è visto) nell'Atalanta è il gemello scarso dell'esterno destro ammirato sulla via Emilia. Eclissi. CONTICCHIO In estate lo voleva mezza serie A: Bologna, Atalanta, Parma. Alla fine lo ha preso il Torino, che su di lui ha investito tutti i (po-



chi) soldi che aveva a disposizione. Doveva far fare il salto di qualità al centrocampista granata, invece rischia di fare tanta panchina e il secondo salto all'indietro, dopo la retrocessione in serie B con il Lecce. BAIOTTO L'ultima scoperta del tandem Gaucci-Cosmi sembrava poter scrivere una bella fiaba: da giocatore di serie C, in meno di due anni Baiocco è approdato alla Juve, pagato 9 milioni di euro. Ma è piaciuto così tanto a Lippi che adesso i bianconeri stanno meditando di restituirlo al Perugia. Altro che vice Davids... MANFREDINI La rivelazione del Chievo a riserva di lusso della Lazio. E dire che in estate Cragnotti e Campedelli avevano sfiorato la rissa al momento di stabilire l'entità economica del trasferimento. Dopo aver

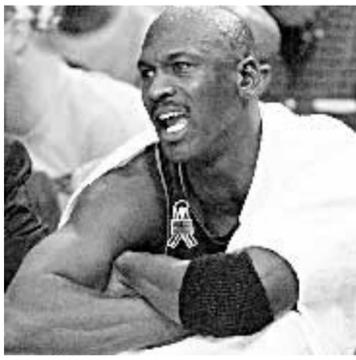
volato con gli "asini" del Chievo, Manfredini sognava di volare verso lo scudetto arrivando nella capitale. Ma di lui si sono perse subito le tracce. JANCKER L'Udinense da anni batte il mercato estero con successo, ma stavolta il patron Pozzo ha toppato di brutto. Il gigante Carsten aveva sparato a salve per tutta l'ultima stagione nel Bayern Monaco e in Italia la storia si è ripetuta. Spalletti ha trovato la chiave giusta quando ha deciso di puntare sull'italianissimo Iaquineta. GODEAS Il Como, che aveva il cannone di serie B, ha preferito mollare Oliveira per prendere un giocatore che a 27 anni non aveva mai annusato la serie A. Risultato: in riva al Lario il nuovo bomber è affondato, mentre a Messina gongolano per i gol messi a segno da Zampagna, preso con i soldi della cessione di Godeas. ULIVIERI Dispiace per Renzaccio, ottimo tecnico e persona perbene, in un anno ha collezionato un esone a Parma e una serie record di sconfitte alla guida del Torino.

flash

VOLLEY

Treviso vince e resta prima Alle spalle Modena non molla

13° turno del torneo di serie A1. Treviso-Piacenza 3-0; Modena-Ancona 3-0; Latina-Macerata 0-3; Cuneo-Ferrara 2-3; Verona-Milano 2-3; Padova-Montichiari 3-0; Trento-Perugia 3-2. **Classifica:** Sisley Treviso 32; Kerakoll Modena 30; Lube Macerata 29; Asystel Milano 29; Icom Latina 26; Itas Trentino 21; Carife Ferrara 20; Noicom Brebanca Cuneo 17; Pet Company Perugia 16; Bossini Montichiari 13; Canadensis Verona 13; Edilbasso & Partner Padova 11; Copra Ventaglio Piacenza 10; Sira Ancona 6.



Nba: eterno "Air" Jordan. 41 punti a 40 anni, affondati i Pacers

Segnando 41 punti alla vigilia del suo quarantesimo compleanno il vecchio leone Michael Jordan ha dimostrato di avere ancora classe da vendere nonostante gli acciacchi e l'età. "Air", giocando per ben 53 minuti, ha trascinato sabato notte i suoi Wizards di Washington ad una entusiasmante vittoria per 107 a 104 contro gli Indiana Pacers, al secondo tempo supplementare. Jordan, costretto alla panchina per molte partite in questo campionato dopo una operazione chirurgica ma già protagonista giovedì scorso di un emozionante ritorno nella sua Chicago dove ha condotto i Wizards alla vittoria contro i Bulls, ha giocato la miglior partita della stagione. Segnando i suoi preziosi canestri nel periodo decisivo: ben 16 dei 41 punti sono giunti nel quarto finale (con altri quattro punti nei supplementari). La serata magica di Michael è stata completata

dalla conquista di 12 rimbalzi, da 4 assist, da 3 palle rubate agli avversari e da 10/12 nel tiro da tre punti. «Aspettavo da tempo questo momento - ha detto Jordan dopo la sua grande prestazione - Già sentivo di essere vicino al ritmo giusto e alla mira ritrovata. Ma stavolta, nel momento più importante, sono tornato a giocare al meglio e sono riuscito ad avere un impatto decisivo sulla partita e ad aiutare la mia squadra a vincere. Spero che sia l'inizio di una nuova fase nella mia carriera. Quando la squadra ha bisogno di me è bello poter rispondere nel modo giusto». Oltre a segnare 41 punti (il suo massimo stagionale) Jordan è stato una roccia in fase difensiva, rubando palla agli avversari proprio nel momento decisivo del match. Era oltre un anno (dal gennaio 2002 contro i Phoenix Suns) che Jordan non segnava più di 40 punti in una

partita. «Michael non finisce mai di stupire - ha detto l'allenatore degli Wizards, Doug Collins - Ha giocato per 53 minuti, con la energia di un ragazzo, emergendo proprio nella fase più importante della partita». Jordan ha messo a segno 12 dei primi 13 punti realizzati dagli Wizards nel quarto finale. «Non mi sono mai sentito meglio - ha detto Jordan dopo la partita - È bello poter essere utile quando la squadra ha bisogno di te. Vi saranno partite dove saranno altri a dare alla squadra il sostegno necessario per trionfare ma contro Indiana è stato il mio turno». Negli Indiana Pacers era assente Ron Artest, che contro i Wizards ha scontato la prima delle tre giornate di squalifica comminatigli dalla NBA per aver distrutto con una manata una telecamera che lo stava riprendendo al termine della partita persa dai Pacers contro i New York Knicks.

Kostelic, fratelli di podio nella neve

I croati Janica e Ivica vincono nello stesso giorno la prova di slalom: record per lo sci

Marzio Cencioni

Fratelli di sci, i croati Kostelic. Da ieri insieme, Janica e Ivica, per un record inedito: mai fratello e sorella avevano vinto in Coppa del Mondo nello stesso giorno. Janica, a Bormio, ha dominato la pista che scende dallo Stelvio, infilando lo slalom speciale con più di 2 secondi sulla seconda, l'austriaca Goergl. Festeggiando nel migliore dei modi il suo 21° compleanno. A 500 chilometri di distanza, a Kranjska Gora, in Slovenia, le ha risposto Ivica, che ha centrato il suo 5° successo in Coppa, anche lui in speciale.

striaco Rainer Schenfelder, gran signore davanti alle telecamere (treccine, sedicente cantante pop, mentre era provvisoriamente in testa si è esibito infilando uno sci tra le gambe mimando un atto sessuale, poi ha pure fatto finta di leccare l'attrezzo) e meno giù sul secondo gradino del podio. Esatto il commento della scena di Ante Kostelic, padre e allenatore di Ivica e Janica: «Così Schenfelder s'imparerà anche l'educazione».

Giornata da dimenticare invece per gli azzurri. Nello speciale femminile le ragazze sono state protagoniste di una delle giornate più deludenti della stagione. Non hanno portato bene le telecamere della tele di stato, scomodate dalle polemiche con la Fisi. Migliore delle nostre la Nicole Gius, 18ª con un ritardo di oltre 3 secondi. Fuori gara Biavaschi (al rientro dopo un anno



A sinistra la gioia di Janica Kostelic. Janne Ahonen sulla seggiovia (sopra)

di infortunio) e Moelgg. Addirittura non qualificate per la 2ª manche Bachmann, Pezzedi e Putzer. Più che una valanga, una frana. Poco meglio i ragazzi a Kranjska: Rocca inciampa nella prima discesa, come migliore chiude Giancarlo Bergamelli, 7°. Suo fratello Sergio, sulla stessa pista, aveva vinto nel '92.

Il circo rosa adesso si ferma per un paio di settimane. Annullate e rinviate a marzo per mancanza di neve le gare in programma nel prossimo fine settimana ad Innsbruck-Igls, il prossimo appuntamento è a Cortina, dal 17 al 19 gennaio. Si gareggerà in discesa, supergigante e gigante, e si rivedrà Isolde Kostner che si era infortunata ad inizio dicembre in Canada. Gli uomini invece danno il cambio e passano a Bormio, dove si recupereranno anche la discesa e lo slalom speciale che erano in programma a Chamoni e che sono state annullate per mancanza di neve. Bormio ospiterà così per fine settimana consecutivi gare di Coppa del Mondo. Nella libera di sabato prossimo con ogni probabilità non ci sarà Christian Ghedina. Il cortinese soffre ancora di mal di schiena e pubalgia e, soprattutto, non ama la Stelvio, dove il 29 dicembre scorso ha raccolto uno dei più brutti risultati della sua carriera: 37°. Christian ha dunque deciso di recuperare salute ed energie, soprattutto in vista dei mondiali di febbraio a St. Moritz.

Basket, Milano va alle Final Eight, Bologna resta fuori

È di Milano l'ultimo posto per la Final Eight di Coppa Italia da disputare a Forlì (riservata alle prime 8 del campionato), la Skipper rimane fuori. Ieri la Pippo non ha sbagliato contro la Scavolini Pesaro (107-76 il finale), lasciando a distanza di sicurezza gli emiliani, pur vittoriosi contro Varese. Al Palalido gli uomini di Caja giocano un'ottima partita, aiutati anche da una Scavolini davvero in crisi. La gara è in equilibrio solo nel primo quarto, durante il quale Richardson con gli unici 7 punti della partita e Mc Ghee tengono attaccata la squadra di Crespi a una Pippo sospesa da un incontentabile Naumoski. I suoi 23 punti all'intervallo sono il dato più evidente, ma la Pippo domina la Scavolini in tutte le statistiche. La reazione degli uomini di Crespi non c'è: Beric è un fantasma, Richardson prosegue il suo momento di crisi e non riesce mai a limitare Naumoski, i lunghi perdono il confronto sotto i tabelloni con i pari-ruolo milanesi e dalla panchina non si alza nessuno che dia la sveglia. E alla fine Caja raggiunge il primo risultato importante della stagione senza grandi brividi. La Skipper invece, sotto di 14 punti a poco più di 7' dalla fine e arrivata alla parità solo al 38'57", ha vinto tra mille palpitazioni una partita buttata via da una Metis, che ha segnato la miseria di tre punti negli ultimi nove minuti. Priva di Meneghin, la Metis si è ritrovata con La Rue azzeccato dopo 14'. Quando al 35' McCormack è uscito per falli, Beugnot è stato costretto a rimettere dentro il play claudicante che infatti ha perso palloni decisivi. Ma la vittoria emiliana non fa sorridere: Bologna, ex capitale del basket, dopo la Virtus vede fuori dalla Final Eight anche la Skipper. Questi gli altri risultati di ieri: Montepaschi Siena-Virtus Bologna (sabato) 95-80. Pall. Trieste-Roma Cantù 82-83. Virtus Bergamo-Air Avellino 91-75. Carifac Fabriano-Snaidero Udine 59-88. Lauretana Biella-Euro Roseto 90-74. Viola Reggio Calabria-Benetton Treviso 68-76. Pompea Napoli-Mabo Livorno 81-67.

Questi gli accoppiamenti per i quarti di finale di Coppa Italia in base ai piazzamenti del girone di andata: Benetton Treviso-Viola Reggio Calabria, Pompea Napoli-Montepaschi Siena, Oregon Cantù-Pippo Milano, Euro Roseto-Virtus Roma.

LA STORIA Il sardo Salvatore Fanni, ex campione d'Europa, a 38 anni riprende i combattimenti per mantenere la famiglia

Pugile per fame: torna sul ring dopo il ritiro

Davide Madeddu

CAGLIARI «Torno sul ring, per non morire di fame». Aveva appeso i guantoni al cosiddetto chiodo, ma alla fine ha dovuto fare i conti con un posto di lavoro precario e una famiglia da mantenere. Salvatore Fanni, 38 anni, ex pugile, dopo un titolo di campione europeo dei pesi mosca (47 incontri da professionista, 27 vinti prima del limite) e tre tentativi di conquistare la corona mondiale, ha deciso di tornare sul ring. Per fame, per necessità, per non sentirsi costretto a diventare «un delinquente», per sentirsi vivo. «Ho un contratto di operaio con il comune che scade però a febbraio - ha raccontato - da allora sarò nuovamente sulla strada, con una famiglia da mantenere». Unica soluzione per quel campione che gli altri pugili chiamavano "scheggia", vista la velocità dei suoi

colpi, è stata quella di calcare nuovamente il quadrato. «Non voglio e non so nemmeno rubare, ma devo pur vivere. E le promesse che mi fecero in passato poi sono cadute tutte nel vuoto». Quel "posto fisso" gli era stato promesso un anno e mezzo fa, quando cercò di conquistare per la terza volta il titolo di campione mondiale tra i professionisti. «Se qualcuno pensa che il pugilato mi abbia reso ricco si sbaglia». Da anni, dopo un posto di venditore di frutta e verdura al mercato, Salvatore Fanni, "Tore" per tutti i compagni di palestra, va avanti con lavori saltuari e rispondendo alle chiamate dell'ufficio di collocamento. Oggi fa l'operaio grazie a un contratto a tempo determinato. Ma si tratta di una soluzione temporanea. E, soprattutto, precaria, dato che alla fine del mese prossimo si troverà nuovamente in mezzo alla strada. Per sfuggire, almeno per qualche tempo, a questa situazione, Salvatore Fanni ha deciso di

tornare a combattere. «due anni ancora, dato che si può combattere sino a 40 anni». Di nuovo in palestra, anche contro la volontà della moglie e delle due figlie «che non vogliono, e non ne vogliono sentire parlare», per sconfiggere la miseria, e la disperazione. La scalata e i nuovi esordi del pugile sardo, che nei giorni scorsi ha firmato un contratto sino al 2005 con la scuderia Cotena e Oliva Group, non sarà certo facile, come ammette lo stesso Fanni. E i guadagni non saranno poi da nababbi. «Spero di poter mettere da parte qualcosa per poter continuare a vivere dignitosamente con la mia famiglia». In dieci anni di attività, confessa Fanni, era riuscito a portare a casa appena duecento milioni. «Un'inezia, se paragonata a quanto poteva incassare un pugile con lo stesso curriculum da un'altra parte dell'Europa». Tra gli obiettivi del pugile, che una volta tolti i guantoni sognava una «vita tran-

quilla in famiglia» e un impegno ad aiutare i ragazzi a crescere con la boxe, nessuna smania di successo, o sogno impossibile da realizzare. «Combato solo perché non ho un lavoro e devo continuare a vivere. Chi aveva promesso si è dimenticato, di me, dei miei vent'anni dati allo sport sardo». Salvatore Fanni, che ha superato già le prime visite mediche e a marzo sarà pronto ad affrontare il primo incontro per poter aspirare nuovamente alla conquista del titolo europeo e «poi magari anche quello mondiale», ripropone il problema dei pugili che si sono ritirati. «Noi non siamo calciatori, chi lascia l'agonismo deve fare i conti con il lavoro e con le persone che il giorno dopo ti voltano le spalle. I fortunati sono davvero pochi». Tra questi non c'è sicuramente Salvatore Fanni. Ancora una volta sul ring. Ancora una volta per combattere contro la miseria.

Da Reggio a Verona
Clamoroso record di partecipazione per la nona edizione del festival internazionale di Verona che si conclude oggi: ben 240 i giocatori in gara; il torneo è stato organizzato in collaborazione con l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Termina oggi anche la 45ª edizione del torneo di Capodanno di Reggio Emilia all'Hotel Astoria Mercure, con la disputa del nono e ultimo turno. Poca gloria per gli italiani: i giocatori stranieri hanno dominato ed i nostri chiudono la classifica. La sola vittoria azzurra contro uno straniero è stata quella di Scalcone su Mrdja. La situazione dopo 7 turni: Palac 5.5, Chabanon 5, Romanishin, Cebalo e Tomescu 4.5, Mrdja 3.5, Vezzosi 2.5, Castaldo 2, Scalcone e Iotti 1.5. Nelle ultime due giornate Palac gioca con Cebalo e Mrdja, Romanishin con Vezzosi e Chabanon, Tomescu con Mrdja e Castaldo, Iotti con Chabanon e Cebalo. Sito internet per partite e classifica finale <http://digilander.libero.it/ScacchiFaenza/Capodanno/reggio02.htm>



Graduatoria internazionale
Anche negli scacchi esistono le graduatorie a punti: quella ufficiale si chiama lista "elo", dal nome del suo ideatore, il matematico di origine olandese Arpad Elo, che inizialmente la elaborò per il tennis da tavolo. La lista è diramata dalla Federazione Internazionale ogni tre mesi, ma quella di inizio d'anno è forse la più significativa. Garry Kasparov mantiene saldamente il primo posto, con ben quaranta punti in più rispetto a Vlad Kramnik che è secondo; i due sono gli unici con più di 2800 punti. Ci sono poi 12 giocatori

con più di 2700 e clamoroso è il tredicesimo posto assoluto proprio con 2700 punti di Judith Polgar, che a 26 anni raggiunge un livello mai toccato prima ed appare ancora in grado di migliorare. Complessivamente sono in 98 oltre la barriera dei 2600 punti. Vediamo i primi dieci assoluti: Kasparov 2847, Kramnik 2807, Anand 2753, Topalov 2743, Leko 2736, Adams e Ponomarev 2734, Bareev 2729, Shirov 2723, Grischuk 2712. I più giovani tra i primi dieci sono Ponomarev e Grischuk, classe 1983, mentre il più giovane tra i primi 100 al mondo è Eugenij Alekseev, classe 1985 (79). Tra i nomi più noti Karpov è diciannovesimo e il "vecio" Kortschnoj (72 an-

Oratovsky-Chamraklov Open di Albacete Spagna 2001

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8									
7									
6									
5									
4									
3									
2									
1									
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione
3.c8-d7+ Re8; 4.d7-e8; 5.e8-d7+ Re7; 6.d7-e8; 7.e8-d7+ Re7; 8.d7-e8; 9.e8-d7+ Re7; 10.d7-e8; 11.e8-d7+ Re7; 12.d7-e8; 13.e8-d7+ Re7; 14.d7-e8; 15.e8-d7+ Re7; 16.d7-e8; 17.e8-d7+ Re7; 18.d7-e8; 19.e8-d7+ Re7; 20.d7-e8; 21.e8-d7+ Re7; 22.d7-e8; 23.e8-d7+ Re7; 24.d7-e8; 25.e8-d7+ Re7; 26.d7-e8; 27.f4-f5; 28.T:d6 Ad4+ 29.

ni) 43°. Tra le altre curiosità l'ingresso nei "top 100" del marocchino Hamdouchi, che è così il primo giocatore africano a raggiungere questo traguardo.

La partita della settimana
Complimenti dunque a Judith Polgar per il suo tredicesimo posto nella graduatoria mondiale! Dal torneo di Benidorm (Spagna) disputato lo scorso dicembre e vinto dalla campionessa ungherese dopo tie-break con Ponomarev, ecco la seconda partita dello "spareggio", bella e interessante anche se sul ritmo rapido dei 25 minuti a testa. Ponomarev - Polgar (Apertura Inglese) = 1. Cf3 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 c5 4. g3 b6 5. Ag2 Ab7 6. 0-0 Ae7 7. Te1 d6 8. e4 Cbd7 9. d4 cd4 10. Cd4 Tb8 11. b3 a6 12. Ab2 0-0 13. h3 Dc7 14. Dd2 Cc5 15. Tadi Tf8 16. f4 Aa8 17. Df2 Ccd7 18. g4 h6 19. g5 hg5 20. Eg5 Ch5 21. g6 Af6 22. g7+ R:f7 23. Af3 Cf4 24. Ag4 g5 25. Cde2 Dc5 26. Cf4 g:f4 27. D:c5 bc5 28. T:d6 Ad4+ 29.

RF1 Ce5 30. T:a6 C:g4 31. h:g4 Th8 32. Ta7+ Rg6 33. Rg2 f3+ 34. Rg3 Ae5+ 35. R:f3 Th3+ 36. Re2 Th2+ 37. Re3 T:b2 38. Ca4 T:a2 39. Th1 Ad4+ 40. Rf3 T:b3+ 41. Rf4 e5+ 0-1.

Calendario
Festival week-end dell'11-12 e 18-19 gennaio: Bergamo, tel. 035.225155; Santa Margherita Ligure (Ge), tel. 338-9611258; Monselice di Padova, tel. 049.8750063; Ragusa, tel. 0932.263255. Semilampo: oggi pomeriggio Bergamo, tel. 035.232275; domenica 12 Asolo (Tv), tel. 0423.950185. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com *Gerasalemme Salvo poco probabili ripensamenti dell'ultimo momento, non verranno giocate le due partite "amichevoli" tra Garry Kasparov e il software Junior a suo tempo annunciate a Gerasalemme domani e giovedì; confermato invece il match ufficiale a New York a partire dal 23 gennaio.

flash

RALLY/1 DAKAR

Nella prima tappa in Africa domina ancora Peterhansel

La prima tappa africana della Dakar 2003 ha confermato la forza di Stéphane Peterhansel. Il francese della Mitsubishi ha infatti vinto la speciale di 25 chilometri tra Tunisi e Tozeur e ha incrementato il vantaggio in classifica generale sulla Nissan di Ginie De Villiers. Nelle moto è stata la giornata di Nani Roma: lo spagnolo ha preceduto il brasiliano De Azevedo. Resta al comando Richard Sainct, terzo all'arrivo di tappa. Quinto posto per il nostro Fabrizio Meoni.



RALLY/2 SVEZIA

Equipaggio finisce fuoristrada. Un pilota morto, l'altro ferito

Un pilota è morto e un altro è ferito dopo che la loro auto è uscita di strada capovolgendosi, durante una gara di oggi. L'incidente è accaduto a Haellefors, a circa 150 chilometri a ovest di Stoccolma, durante una delle prime selezioni del Bergslagsrally. I due uomini ancora non sono stati identificati. Un portavoce della polizia, Goeran Gunnarsson, ha detto che in un videotape si vede chiaramente l'auto abbattersi contro un albero. La gara è stata sospesa.

TOTIP

Ai vincitori col "12" assegnata una quota da 4.118 euro

Prima corsa (Bologna):	1) Zidev Trio..... X	2) Achille Max..... 2
seconda corsa (Firenze):	1) Aile d'Asolo..... 1	2) Viscountey Gio..... 2
terza corsa (Firenze):	1) Arturo BS..... 1	2) Van Gogh Coral..... 1
quarta corsa (Milano):	1) Trenta Denari..... 2	2) Astra Slift..... X
quinta corsa (Torino):	1) Ardor Roc..... 1	2) Artiglio di Mar..... 1
sesta corsa (Roma):	1) Bravo KG..... X	2) Zampieri..... X
Corsa+ (Roma):	1) Baudo di Sgrei 2 - 2) Belricetto 3	Quote: ai 12 vincitori con 12 punti: 4.118,82 euro
	ai 200 vincitori con 11 punti: 247,13 euro	ai 1.813 vincitori con 10 punti: 27,26 euro

BOXE

Laila eletta Pugilatrice dell'anno Wiba premia la figlia di Ali

Buon sangue non mente: la Wiba, massimo ente che sovrintende alla boxe professionistica femminile, ha nominato Laila Ali, campionessa del mondo dei supermedi, "Pugilatrice dell'anno" per il 2002. Il premio di miglior allenatore è andato a Roger Mayweather, trainer della figlia di Muhammad Ali, mentre come "Combattimento dell'anno" è stato premiato il match tra Sumya Anani e Jane Couch, vinto per ko tecnico al 4° round dalla Anani.

Su Bagnoli soffiava il vento del futuro

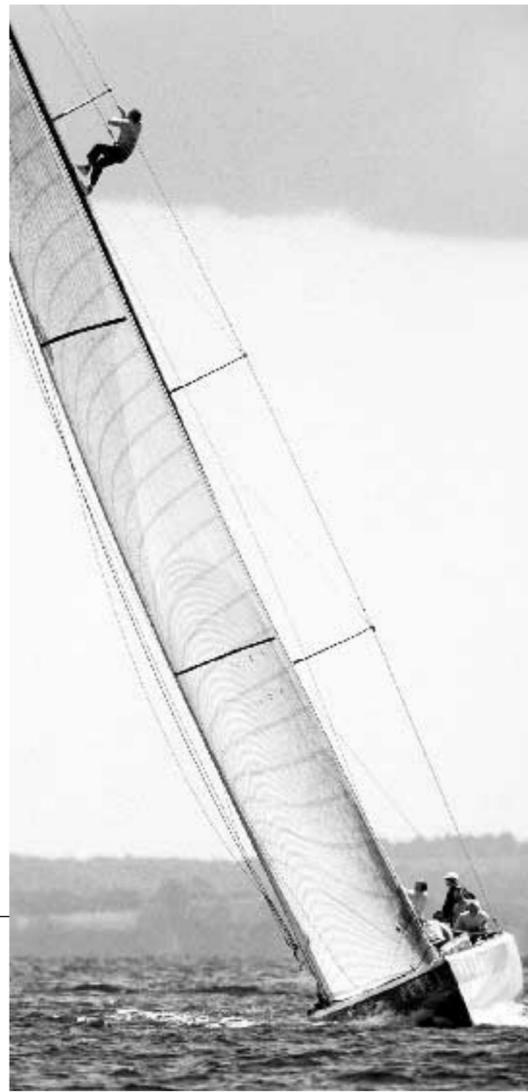
Un progetto per realizzare la "Città della vela". E portarci la prossima America's Cup

Giuseppe Picciano

NAPOLI Bagnoli capitale della vela e, ipotesi ancora più suggestiva, sede della prossima Coppa America. Potrebbe essere questo il "marchio" dell'ex area Italsider tornata a nuova vita, secondo Carlo Borgomeo, amministratore delegato della "Bagnoli Futura", la società mista di trasformazione urbana che dovrà ultimare la riconversione. Borgomeo è talmente entusiasta dell'idea da spazzare persino il sindaco Rosa Russo Iervolino, la quale, con un pizzico di malcelata irritazione, ricorda che «ciascuna decisione dovrà passare al vaglio del consiglio comunale che è sovrano. Il Consiglio decide e Bagnoli Futura esegue».

Il manager napoletano assicura che il Cda non intende debordare dalle proprie competenze, ma solo avanzare un'idea progettuale che qualificerebbe tutta l'area flegrea. «A Bagnoli - spiega - si lavorerà solo nella direzione dell'eccellenza, si potranno già realizzare alcuni interventi in attesa del Piano urbanistico esecutivo; primo tra tutti, la restituzione della pinetina al quartiere che da anni ne fa richiesta. La vocazione naturale del territorio è verso il turismo, la ricerca e le attività produttive, per questo è necessario un piano economico finanziario che andrà in parallelo con il Piano urbanistico esecutivo».

Per Borgomeo le scelte strategiche che dovranno attrarre gli inve-



L'idea è caldeggiata dall'amministratore della società che dovrà ultimare la riconversione dell'area



NAPOLI L'importante è disporsi in favore di vento e seguire la rotta giusta. E mai come in questa occasione la metafora è appropriata. Per Paolo Cian, timoniere napoletano di Mascalzone Latino, Bagnoli sede della prossima edizione di Coppa America è un'ipotesi affascinante. Che vale la pena di sostenere. «Ci sono due ragioni - spiega - per le quali è opportuno appoggiare una possibile candidatura di Bagnoli. La baia neozelandese di Auraki, teatro delle fasi finali della Coppa America, ha denunciato tutta la sua inadeguatezza tecnica. Quella è una zona caratterizzata da folate di vento o troppo forti o troppo deboli per regatare. Bagnoli invece si presenta come un campo di gara pressoché perfetto. Da maggio a settembre è battuta da una bora termica che oscilla tra i 15 e i 17 nodi, l'ideale per i velisti. Il secondo vantaggio, che poi allo stesso tempo è anche un difetto, è che l'area di Bagnoli è tutta da ridisegnare. Nel senso che è possibile progettare ciò che si vuole, Coppa America compresa. Purtroppo però i tempi sono ristretti e occorrono delle decisioni immediate. Nel frattempo però Alinghi dovrebbe vincere la coppa e Bertarelli optare per Napoli. Tra l'altro, in una chiacchierata informale avuta tra una gara e l'altra, a Auckland, il patron di Alinghi mi chiese quale potesse essere un campo di regata ottimale in Italia qualora fosse riuscito a vincere il trofeo. Io gli risposi senza tentennamenti che Bagnoli sarebbe la sede ideale».

E lui?
«Mi disse che avrebbe preso in considerazione questa possibilità, anche se

gli erano già giunte delle proposte per organizzare la manifestazione a Venezia, nelle acque della laguna».

Ma se Bertarelli decidesse per Napoli ci sarebbe un'eccezionale ritorno di immagine per la città e la Campania.
«Esatto. Tenga presente che la Cop-

pa America disputata in Europa vedrebbe la partecipazione di almeno 20 consorzi. Ogni consorzio è formato mediamente da 250 persone. Soltanto dal punto di vista logistico bisognerebbe ospitare i primi cinquemila addetti. A questo va aggiunto l'indotto, determinato dall'arrivo di appassionati e turisti,

e l'enorme pubblicità massmediatica. Da napoletano parteggio per questa operazione. Ma non sono l'unico a considerare lo specchio d'acqua di Bagnoli l'ideale. Lo stesso Paul Cayard si è detto entusiasta di un'opportunità del genere. Bagnoli ha caratteristiche naturali perfette ed è uno dei posti migliori

d'Europa per regatare. Coniugherebbe inoltre vela e turismo, ovvero il modo più entusiasmante di vivere il mare».

La proposta è stata avanzata anche dall'amministratore delegato della società che gestisce l'area di Bagnoli?
«Sì, e sono pronto a sposarla in

pieno. Ma abbiamo bisogno di decisioni urgenti e deliberative. Qualora Alinghi riuscisse davvero a portare la coppa in Europa la concorrenza sarebbe spietata. Circolano già le ipotesi della Costa Azzurra e di Palma di Maiorca. E re Juan Carlos è un ottimo velista...».

gi. p.



Una veduta dell'area ex Italsider di Bagnoli. A destra Luna Rossa in una gara della Louis Vuitton Cup

di un centro tecnico federale e della scuola di vela, individuando nella vecchia torre di spegnimento del cook l'alloggio delle imbarcazioni e la sede di alcuni uffici. Un felice connubio tra archeologia industriale e attività marinare».

Busatti spiega perché lo specchio d'acqua di Bagnoli è appetibile dal profilo strettamente tecnico. «Ha correnti d'aria costanti e ottimi fondali, ha le stesse caratteristiche del Golfo di Napoli ma è più raccolto e protetto dal traffico commerciale. Infine, particolare da non dimenticare, tutte le imbarcazioni di tipo olimpico vengono tirate a riva a secco. E Bagnoli offre una spiaggia splendida. Per spiegare come la penso, quando Roma entrò in lizza per organizzare i Giochi olimpici del 2004, noi pensammo subito a Nisida come triangolo di regata. Insomma rivendico un po' la paternità di questa idea. La Coppa America? Può darsi ma ricordiamo che comunque resterebbe un episodio per quanto eccezionale. E poi molto dipende dallo stato di avanzamento dei progetti e da un'eventuale affermazione di Alinghi in Nuova Zelanda. A noi fondamentalmente interessa creare un presidio della vela a Napoli, che, sottolineo, è una delle tre capitali italiane insieme a Genova e Trieste. Vogliamo diffondere la pratica della vela durante tutto l'anno non solo in determinate occasioni. E sul piano pratico, Bagnoli ci aiuterebbe a recuperare la sede federale che abbiamo perso a Livorno».

Già due anni fa si è prospettata la creazione di un centro tecnico federale e di una scuola per velisti



Cian: «Campo di gara perfetto»

Il timoniere di Mascalzone Latino: «Ideale per le regate di Coppa America»

ex Italsider

Un gigante dell'industrializzazione da restituire alla natura della baia

NAPOLI Con l'industrializzazione voluta per Napoli e per il Mezzogiorno dalla legge speciale del 1904, l'Ilva acquisì nel 1906 due aree rurali nella piana di Bagnoli, quartiere occidentale di Napoli tra Posillipo e i Campi Flegrei, affacciate sul mare.

Il primo nucleo si sviluppò nel settore settentrionale sui terreni oggi occupati dagli impianti degli altiforni in disuso.

L'insediamento Ilva, poi Italsider, ha rappresentato per la prima metà del Novecento il più importante polo industriale dell'Italia meridionale, con un'estensione di circa 2 milioni di metri quadrati.

La sua storia ha caratterizzato per anni la vita della città, del quartiere e di intere generazioni operaie. Dopo un periodo di massima espansione a livello internazionale, si evidenziarono per l'Ilva in-

torno agli anni Sessanta problemi che, dopo aver determinato dibattiti sulla necessità di delocalizzazione dell'impianto e di chiusura dell'altoforno, vedono oggi realizzata la dismissione e la riconversione di tutta l'area per un progetto di bonifica che prevede la nascita di un polo tecnologico, il recupero di alcuni capannoni dell'inizio del secolo come sedi di museo e di congressi, la costruzione di un porto turistico, di alcuni alberghi, di numerose strutture sportive, progetti ormai avanzati per un obiettivo di recupero della vocazione naturale dei luoghi e della massima valorizzazione di quest'area, per ridisegnare la baia di Napoli fino a Pozzuoli.

Fino ad ora l'area è stata gestita dalla

"Bagnoli spa" che ha bonificato il 60 per cento dei terreni. Dal 17 dicembre scorso è subentrata la "Bagnoli futura", società di trasformazione urbana, che dovrà ultimare il lavoro di bonifica entro l'estate del 2005.

La "Bagnoli futura" è una società composta da Comune di Napoli, Provincia e Regione che hanno partecipazioni rispettivamente del 90; 2,5 e 7,5 per cento. Amministratore delegato è il manager napoletano Carlo Borgomeo, il quale ha proposto l'istituzione a Bagnoli di una vera e propria città della vela e la registrazione di un marchio identificativo per vendere il "prodotto" sui mercati internazionali.

gi. p.

Auckland, da sabato Alinghi contro Oracle

La Louis Vuitton Cup si accinge all'epilogo. Da sabato 11 gennaio infatti nelle acque del Golfo di Hauraki prenderà il via la finale della competizione che assegnerà il titolo di slidanete ufficiale per la conquista dell'America's Cup 2003. Ad Auckland tutto è ormai pronto quindi per la battaglia senza appello tra Alinghi ed Oracle BMW Racing. Ossia, parlando di timonieri, Russell Coutts contro Chris Dickson. Chi perde esce dal gioco, chi vince affronterà il team New Zealand in Coppa America. I due scafi si sono già incontrati nelle semifinali e la barca di Coutts ha dato cappotto agli americani (4-0). Con lo stesso punteggio poi Oracle ha eliminato One World. La prima regata di finale dell'America's Cup tra New Zealand e i vincitori della Louis Vuitton Cup è in programma il 15 febbraio. L'eventuale nona l'11 marzo.

allarmi

USA, A PICCO LE VENDITE DI CD NEL 2002 CROLLO DEL 10,7%
Allarme rosso per l'industria discografica. La Nielsen SoundScan, l'organismo che rileva l'andamento delle vendite di cd negli Usa, ha reso noto gli allarmanti dati relativi al 2002 che indicano un calo del 10,7% rispetto all'anno precedente. Le vendite di cd sono scese da 763 milioni di copie del 2001 a 681 milioni nel 2002. Si tratta del peggior risultato dal '91. Un risultato ancor più allarmante se si pensa che già nel 2001 le vendite di cd erano scese del 5% rispetto. Hilary Rosen, presidente della Federazione dei discografici americani, ha imputato il crollo alla pirateria e allo scaricamento su internet di file musicali. Certo, ma non sarà che si fanno tanti brutti dischi?

a teatro

L'UOMO È TRAGICO, BESTIALE E COMICO. PIRANDELLO LO SAPEVA BENE

Aggeo Savioli

Compreso in un periodo di intensa attività creativa, e di delicate vicende personali, L'uomo, la bestia e la virtù (1919) di Luigi Pirandello è un titolo rimasto a lungo in discreta penombra rispetto alle opere maggiori del grande drammaturgo. Ma negli ultimi decenni si è riaffacciato più volte alla ribalta, in edizioni spesso notevoli. Degna di riguardo quella attuale, ora al Teatro Greco di Roma, fino al 26 gennaio, quindi in tournée dalla Sicilia al Centro-Nord della Penisola. Ne firma la regia Alvaro Piccardi, che, come lui stesso ricorda, fu chiamato da un'importante compagnia, ragazzo qual era allora, a ricoprire il ruolo di Nonò, figlio della signora Perella e tramite innocente fra sua madre e il professor Paolino, insegnante privato di materie classiche. La donna viene

gravemente trascurata dal brutale marito, Capitano di lungo corso, che si è fatto altrove un'altra, irregolare famiglia. E lei si consola tra le braccia di Paolino, fino a restarne incinta. Ora, il problema che si pone, scartando diverse radicali soluzioni, è: come attribuire al legittimo coniuge la creatura che nascerà. Il Capitano è giustappunto di ritorno da uno dei suoi viaggi, ma sosterà in casa solo una notte, e si sa che da tempo egli riesce a sottrarsi a qualsiasi rapporto maritale. Si tratterà di rimuoverlo da un tale atteggiamento, con l'aiuto di un potente afrodisiaco (Paolino può contare su due amici preziosi, i fratelli Pulejo, rispettivamente medico e farmacista), e soprattutto proponendogli la povera signora in sembianza di una oscena baldracca. Ed ecco dunque il gentile

professore trasformarsi in ruffiano, truccando e acciacciando la sua amante per lo scopo che si è detto. Qui è il momento cruciale del testo, e dello spettacolo cui abbiamo assistito: la soperchieria maschile nei confronti del «secondo sesso» vi è illuminata con una sintetica, lampante efficacia. Apologo o farsa? I due termini (il primo accreditato dall'Autore) sono stati variamente usati a proposito del lavoro pirandelliano. Felice merito del presente allestimento è il teso equilibrio dialettico che si crea tra il lato comico e il versante drammatico della situazione, esemplare di uno studio accanito sulle relazioni sessuali, familiari e parentali. Di sostanziale rilievo, certo, l'apporto degli attori: Massimo Venturiello è un Paolino lucidamente ri-

tratto nella sua ambiguità; Paolo Triestino è davvero la «bestia umana» che ci si immagina prima ancora del suo apparire, senza nessuna superflua accentuazione di tratti animaleschi; Giusi Cataldo disegna con affettuoso distacco la figura della signora Perella; il quadro di un mondo femminile offeso si completa con le presenze delle due domestiche, Rosaria e Grazia, affidate alla stessa pertinente interprete, Evelyn Famà. Un doppio impegno pure per Fortunato Cerlino (i fratelli Pulejo) e per Francesco Cutrupi. Lorenzo Zanisì è, con proprietà, il piccolo Nonò. Agile il dispositivo scenico di Lorenzo Ghiglia, (suoi anche i costumi). Le luci sono curate da Giacomo Trabalzini. Sobri ma calzanti gli interventi musicali di Antonio Di Pofi.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

DISCHI E CONCERTI

2003, odissea nel rock



Silvia Boschero

ROMA Non sarà l'anno dei Beatles e neppure quello dei Rolling Stones. Già fatto, non solo tra i Sessanta e i Settanta, ma soprattutto in questi ultimi anni che ci siamo lasciati alle spalle, pieni di ristampe, celebrazioni, raccolte e quant'altro fosse capace di dare una boccata d'ossigeno (traduzione: di introiti redditizi) ad un mercato discografico che ancora rischia il collasso. Non sarà, ce lo auguriamo, neppure l'anno dei «morti celebri» resuscitati e non saremo costretti, come ha fatto la famosa rivista statunitense *Rolling Stone* a scegliere come personaggio dell'anno tra Bob Marley, Elvis Presley o Jimi Hendrix. Sicuramente sarà l'anno dell'attesa per l'annunciato concerto di Jagger e soci (troppo cari per solcare il suolo italico?), quello dell'ultimo disco del compianto Giorgio Gaber, ma anche quello del ritorno dei Radiohead, su cui la critica tutta e il pubblico disseminato per mezzo mondo, pone tante speranze. Il futuro del rock

Ecco il primo nome, Radiohead, la band britannica che ha appena finito di registrare in solo otto settimane il nuovo disco di cui qualcuno ha avuto già un assaggio grazie ad un concerto in diretta su Internet. Ma per il sesto disco di Thom Yorke e compagni l'attesa sarà lunga, almeno fino a primavera inoltrata. Tra le speranze del rock per il 2003 c'è anche chi dice di essere arrivato a termine carriera (gli inglesi Blur, che ad aprile pubblicheranno quello che forse sarà il loro ultimo disco, impegnati come sono ognuno in progetti paralleli) e chi invece ricomincerà con una nuova avventura: è il caso di Billy Corgan che terminata l'esperienza Smashing Pumpkins esordirà col nuovo gruppo Zwan (il 28 gennaio) tra rock e sperimentazione. Ma c'è anche chi ha taciuto per molti anni

Ritorni per amatori veri: Jane's Addiction, King Crimson, Massive Attack. Tra gli italiani, attesissimi il compianto Gaber e i Marlene Kuntz

ed oggi ritorna, come i Jane's Addiction di Perry Farrel, di nuovo assieme allo storico chitarrista Dave Navarro, che li aveva abbandonati prima per i Red Hot Chili Peppers e poi per la carriera solista. Infine, un gruppo che piace ai rockettari quanto agli amanti dell'elettronica, i Massive Attack, attesi da tantissimo tempo, finalmente ad inizio anno dovrebbero pubblicare il nuovo disco per poi arrivare in tour. Chi invece pare abbia deciso di tornare alla crudeltà del rock senza troppi orpelli sono gli U2. Da alcune interviste sibilline Bono Vox e il chitarrista The Edge hanno annunciato un disco duro e molto chitarristico. Ma se ne parlerà dopo il 2 febbraio, data in cui è previsto il mega show a Robben Island in onore di Nelson Mandela al quale Bono parteciperà assieme a Dave Stewart degli Euryth-

*Quali cd comprare?
Radiohead, soprattutto...
Poi anche Lou Reed, gli U2,
i Rem e l'immancabile
Madonna, Nick Cave,
e persino i vecchi Who
E dal vivo? Basterebbero,
da soli, Springsteen e gli Stones*

mics, Sting, Cat Stevens, e molti altri. Anche per i Rem sarà un anno intenso: gruppo di punta al festival di Glastonbury con una raccolta in uscita e un nuovo disco che dovrebbe veder la luce all'inizio dell'estate: «un album primitivo», ha dichiarato Michael Stipe. Vecchie glorie
Gli Who vanno avanti anche senza bassista: Pete Townshend sta lavorando ad un nuovo disco, che uscirà a più di venti anni di distanza dall'ultima registrazione in studio della band. Chi invece non può fare a meno dei vecchi compagni di avventure è Iggy Pop, che ha riunito in studio (a trent'anni da *Raw Power*), i vecchi componenti della sua storica band Stooges per registrare il suo nuovo cd. Intellettuali
Ricordando che i dischi di intellettuali come Madonna, Celine Dion e George Michael

sono attesi tutti per il 2003, bisogna dire che ci siamo anche per l'uscita del nuovo doppio di Lou Reed *The Raven*, ispirato al racconto di Edgar Allan Poe uscirà alla fine di gennaio e, a sentir Reed, si tratta dell'apice della sua carriera. Nick Cave invece, in uscita il 3 febbraio con *Nocturama* promette poesia crepuscolare e sofisticazione, assieme ai suoi Bad Seeds, mentre i King Crimson usciranno alla fine di febbraio con *The power to believe*. L'Italia s'è (ri)desta
L'«opera popolare» di Lucio Dalla con tre canzoni de *La Tosca*, il nuovo di Niccolò Fabi, dei Quintorigo e dei Marlene Kuntz, ma anche il ritorno di Alberto Fortis (*Univer-so Fortis*, con pezzi famosi e quattro nuove canzoni) e un best per Vinicio Capossela. Questo quanto per ora annuncia l'Italia che non va a Sanremo. I concerti
L'anno si apre bene con la nuova super-band Audioslave (22 gennaio a Milano) e il ritorno dopo la data unica di Imola dello scorso anno dei Red Hot Chili Peppers, attesi per ben cinque concerti: 30 e 31 gennaio a Milano, 2 e 3 febbraio a Roma, 5 a Bologna. Ma la lista è lunga e in via di definizione: Toto (8 febbraio Milano), Tracy Chapman (10 febbraio Milano, 12 Roma, 13 Genova), Tori Amos (27 gennaio Firenze e 28 Milano), Wallflowers (16 febbraio Milano), Zwan (20 febbraio Milano), Steve Earle (3 marzo Milano), David Grey (10 marzo Firenze, 11 Milano), Avril Lavigne (13 marzo Milano), Maggio e giugno i mesi caldi: si parte con i Massive Attack (10 maggio Milano, 5 giugno Verona e 6 Napoli), per proseguire con Bruce Springsteen (8 giugno a Firenze e 28 a Milano, tutto esaurito), i Rolling Stones (su cui ancora si aspettano le date definitive), Mark Knopfler (14, 15 e 16 giugno a Verona, Roma, Milano), e i Rem (22 luglio Padova, 23 Ancona, 24 Napoli). Santana chiuderà in bellezza, dopo i festival estivi con due concerti a settembre a Roma e Milano.

Palchi infuocati nel 2003: tornano i Red Hot Chili Peppers, i Toto, Tracy Chapman, Steve Earle... Santana chiuderà in bellezza

jazz

Da Bollani a Shorter la musica in fuga dal passato precotto

Francesco Mändica

2003: il jazz è in fuga dallo standard, dal rigido procedere per vecchie canzoni che ha contraddistinto le ultime annate, intere generazioni a togliersi fantasmi di dosso, come si fa con la forfora. La musica *cookin'* per antonomasia, quella che si fa riscaldando piatti, pianoforti e contrabbassi per il prossimo anno riserva conferme nel talento dei musicisti ma anche un'inversione di rotta per quanto riguarda scelte di repertorio. Fino a pochi anni fa, e questo l'amatore di jazz sadicamente sa, si compravano dischi «fotocopia» almeno a giudicare unicamente dai titoli: si cercava altro, il timbro, la variazione, quella particolare frase, il commento sonoro alla rassicurazione che il nostro orecchio spesso nella musica cerca. Oggi i nuovi improvvisatori, ma anche la vecchia guardia del jazz, sembrano aver definitivamente superato l'incubo da «devoandareinpalestrafregliaddominali», basta rompersi le ossa sul vecchio. Nuovi autori spuntano



fuori dai dischi della musica che che ci faremo girare in testa: il jazz ha imparato a prendere a prestito da tutto e tutti e a svincolarsi dalla *broadwaycentricità* degli standards. Vaticini semiseri a parte il nuovo anno validerà ciò che il vecchio lasciava trapelare nel fruscicare dei libretti dei cd, nel jazz oggi i Beatles, la mazurka e *Summertime* hanno la stessa forza, lo stesso peso, materiale buono per inventare e per stimolare pentagrammi. Tutti i giovani jazzisti oggi hanno una propria e spesso interessante vena creativa, pensiamo al pianista Stefano Bollani in Italia (a

breve uscirà un suo disco in duo con il trombettista Enrico Rava) che ha spostato come molti il baricentro delle sue composizioni verso la Francia, o melodie che comunque evocano spazi altri rispetto alla musica «americana» per antonomasia ed imposizione, come spesso avviene con gli Stati Uniti. E dalla Francia si attendono conferme, quella del pianista Jean Michel Pilc che ha già preannunciato un nuovo disco di sole composizioni originali dopo il bellissimo *Welcome Home* (Dreyfuss), o della scena nordica che ha spopolato l'anno scorso con l'impasto elettro/giaciale di Nils Petter Molvaer e compagni. Anche per queste nuove scene elettrò il discorso del repertorio è saltato completamente, cortocircuitato e confluito nel caldo abbraccio del post-post-moderno. Attenzione nelle multiculturalità, nel recupero legato dal contesto: il geniale Wayne Shorter ha riscoperto per il suo prossimo disco (titolo ancora da confermare *Alegria*, Verve) una composizione lasciata dormire venticinque anni nello sgabello del pianoforte nell'angolo del salotto casalingo, una composizione inedita di Miles Davis mutuata a sua volta da una antica melodia catalana: si cerca altro, si va a rovistare tra le pieghe, come se un collasso di idee avesse preparato il nuovo tessuto connettivo del jazz. Le tradizioni continuano fortunatamente a copulare liberamente ed Herbie Hancock suonerà con il pianista cubano Chucho Valdés. Keith Jarrett anche non smetterà di indossare la sua nuova doppia veste, da un lato tutore monacale e scorbuto del segreto delle vecchie castagne (termine usato dagli americani per parlare dei brani di repertorio) dall'altro quello di straordinario demiurgo di melodie libere ed incontrollate, belle come la sofferenza di un cesareo.

scelti per voi

Raiuno 17,20
ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
Regia di Clyde Geronimi, Hamilton Luske. Usa 1951. 75 minuti. Animazione.



Nell'inseguire un coniglio bianco, Alice entra nel buco di un albero e si ritrova in un mondo fantastico dove prendere tè con cappellai matti o giocare a cricket con la regina di cuori. Mix dei due romanzi di Carroll che Disney rimonta con fantasia creando un altro evergreen.

Canale5 21,00
LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO
Regia di Luis Mandoki - con Kevin Costner, Robin Wright, Paul Newman. Usa 1999. 122 minuti. Sentimentale.



Theresa, una giornalista divorziata, scopre l'uomo che manda messaggi d'amore in bottiglia: è un costruttore di barche che continua a pensare alla moglie morta. Melò con tramonti sul mare, memorie perdute, romanticismo e Paul Newman che occhieggia sullo sfondo.



La7 21,30
ADDIO MIA CONCUBINA
Regia di Chen Kaige - con Leslie Cheung, Zhang Fengyi, Gong Li. Cina 1993. 170 minuti. Drammatico.



Storia di Douzi e Shitou, due allievi attori dell'Opera di Pechino, il primo specializzato in ruoli femminili, l'altro nell'interpretazione dell'opera. Crescono insieme e hanno successo sulla scena. Poi arriva l'invasione giapponese, il dopoguerra, il partito comunista. Nulla sarà più come prima.

Italia1 23,10
THE BLUES BROTHERS
Regia di John Landis - con John Belushi, Dan Aykroyd, John Candy. Usa 1980. 127 minuti. Commedia.



Jake Blues è appena uscito di galera e con suo fratello Elwood deve trovare cinquemila dollari per evitare la chiusura dell'orfanatrofio dove sono cresciuti. Decidono così di rimettere in piedi la vecchia band e tornare a suonare. Un cult movie pieno di azione, gag, vecchie glorie e molto blues.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA.
9.35 CONCERTO DELL'EPIFANIA.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
13.00 TELEGIORNALE.
14.05 CACA RAIUNO.

Rai Due
6.25 TG 2 MEDICINA 33.
6.35 GATTODAGUARDIA.
6.45 ANIMA LIBRI.
6.55 ANIMA E RINASCERE.
7.00 GO CART MATTINA.
9.00 CRESCERE CHE FATICA.
10.05 TG 2 MOTORI.
10.15 TG 2 NONSOLSOLO.
10.30 NOTIZIE.
10.45 TG 2 MEDICINA 33.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE.
10.30 A CAVALLO DI UN PONY SELVAGGIO.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
18.34 L'ARGONAUTA.
18.50 INCREDIBILE MA FALSO.
19.31 ACQUILA.
19.37 ZAPPING.
20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
6.40 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
7.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
7.45 L'IDOLO DI BROADWAY.
9.30 SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMO.
11.40 FORUM.
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI.
13.25 TAM TAM LAVORO.
13.55 HOMO.
14.05 CON PAROLE MIE.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.45 SPECIALE - LA NOTTE DI PASQUINO.
8.55 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI.
12.00 HAPPY DAYS.
12.00 VITA DA STREGA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
13.10 BEETLEJUICE - SPIRITELLO PORCELLINO.

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO.
7.00 LA7 DEL MATTINO.
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO.
8.15 MISSION: IMPOSSIBLE.
8.45 PUNTO TG.
9.10 ALI CHE NON TORNANO.
10.50 SISTERS.
12.00 TG LA7.
12.40 SPORT 7.
12.45 L'ISPETTORE TIBBS.
13.50 L'ULTIMA CONQUISTA.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 UNO DI NOI.
21.00 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE.
18.45 L'EREDITA'.

20.30 TG 2 20.30.
20.55 RUGRATS - IL FILM.
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA.
2.00 SPORTESSA.
2.15 ANIMA E IMMAGINE.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 UN POSTO AL SOLE.
20.50 IL GRANDE PAESE.
2.00 SPORTESSA.
2.15 ANIMA E IMMAGINE.

20.25 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA.
21.00 QUELLA SPORCA DOZZINA.
21.00 IL BUE E IL CAMELLO.
21.00 IL BUE E IL CAMELLO.
21.00 IL BUE E IL CAMELLO.

20.00 TG 5.
20.30 STIRACIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
21.00 THE BLUES BROTHERS.
21.00 PUI FORTI RAGAZZI.

20.00 SARABANDA.
21.00 TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE.
21.30 ADDIO MIA CONCUBINA.
2.00 P.S.I. FACTOR.
2.55 NON È LA RAI.

cine movie
15.45 CASTING NEWS.
16.00 TOM & JERRY - IL FILM.
17.45 RICORDI.
18.15 CAMERE DA LETTO.
20.00 TROPPO CORTI.
20.30 RICORDI.
21.00 MISTER DESTINY.

cinema
17.15 AMORE A PRIMA VISTA.
18.40 I MESTIERI DEL CINEMA.
19.05 NAPOLEONE CUCCIOLLO.
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
21.00 MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO.

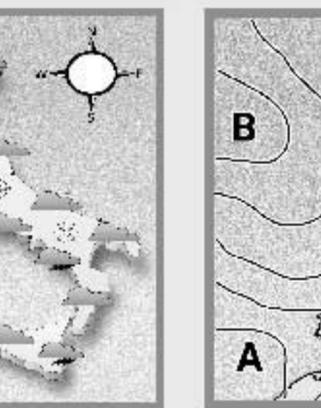
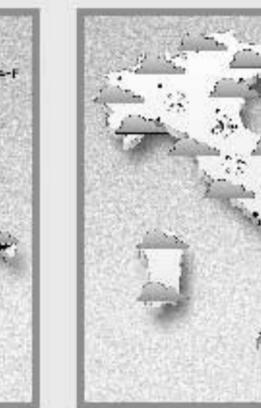
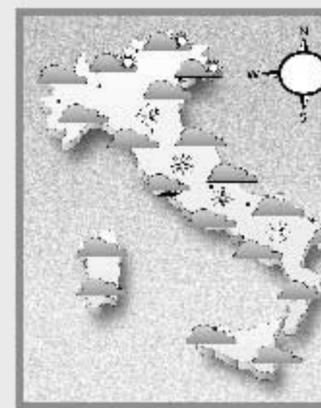
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA.
16.30 CACCIA AL TEMPO.
17.00 NATURA.
18.00 PANORAMICA AFRICANA.
18.30 INSETTI.
19.30 NATURA.

TELE +
14.00 IL DOTTOR DOLITTLE 2.
14.15 SPORT NEWS.
14.30 US@SPORT.
14.45 ZONA CAMPIONATO.
14.55 DIRETTA GOL.

TELE +
12.35 CALCIO. LIGA.
14.15 SPORT NEWS.
14.30 US@SPORT.
14.45 ZONA CAMPIONATO.
14.55 DIRETTA GOL.

TELE +
14.10 IL RAGAZZO SELVAGGIO.
14.00 ALL MUSIC TOP 100.
16.30 TGA FLASH.
16.35 ALL MUSIC TOP 100.
17.15 BETTY LOVE.

IL TEMPO
Sereni, Poca nuvolosità, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Vento debole, Moderato, Forte, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato.



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Palermo, Cagliari, Aosta, Bergamo, Brescia, Como, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese, Lecco, Lugano, Chiasso, Lugano, Chiasso, Lugano, Chiasso.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Warszawa, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: nuvoloso sulla Liguria e le regioni orientali, e spazi di sereno sulle altre regioni. Nuvolosità irregolare su Centro e Sardegna. Da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso al Sud e Sicilia. Su tutta l'Italia possibilità di nevicata a quote superiori ai 1.500 mt.

DOMANI
Nord: nuvolosità sull'Emilia Romagna con possibilità di nevicata a bassa quota. Nuvolosità irregolare sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare, con precipitazioni a carattere sparso. Nevicate sui rilievi a quote superiori ai 1.300-1.500 mt. e a quote più basse sul Molise.

LA SITUAZIONE
Una discesa di aria fredda proveniente dall' Europa Settentrionale provoca condizioni di moderata instabilità ed una marcata diminuzione delle temperature al Centro-Nord.

Una discesa di aria fredda proveniente dall' Europa Settentrionale provoca condizioni di moderata instabilità ed una marcata diminuzione delle temperature al Centro-Nord.

televisione

ROBERTO BENIGNI PRODURRÀ UNA MINISERIE SU DANTE
Roberto Benigni produrrà per Raiuno una miniserie in due puntate sulla vita di Dante. Il progetto, annunciato dal responsabile di Rai cinema e coordinatore di Rai fiction, Giancarlo Leone, viene confermato dall'entourage dell'attore e regista che, però, non interpreterà né dirigerà la miniserie. Benigni, con la sua casa di produzione Melampo, comparirà come coproduttore del progetto, insieme a Rai fiction. Malgrado la decisione di non interpretare la parte del protagonista (ma non è escluso che possa ritagliarsi un cameo), Benigni comunque si occuperà della stesura della sceneggiatura, probabilmente in collaborazione con il dantista Vittorio Sermoniti.

il documentario

DONNE EBREE E ARABE, RACCONTI DI DISPERAZIONE E SCHEGGE DI SPERANZA

Rossella Battisti

Un documentario non cambierà la storia di una terra martirizzata, ma aiuta la conoscenza, lo scambio di opinioni, la scoperta, forse, di uguali sentimenti e pensieri. Per questo sarebbe bene che il «messaggio in bottiglia» (telematica, quella di Rainews24) lanciato da Nella Condorelli con Figlie della Terra di Canaan fosse ripreso e trasmesso. Prodotto dal coordinamento donne della Spi-Cgil (a cui si può richiedere: 06-444811), il documentario è «la cronaca di un viaggio tra le donne di Israele e di Palestina», come dichiarato all'inizio del filmato, ma soprattutto è la testimonianza di donne che sperimentano ogni giorno un vivere aspro e violento, che cercano, nonostante tutto, di ricreare equilibri continui e che forse meglio di ogni altro si accostano a un'idea di pace. Sono voci diverse, di donne giovani e anziane,

ebree e arabe, madri che hanno perduto figli e adolescenti che sognano un futuro comune al di là di razze e religioni, confini e posti di blocco. E una consapevolezza per tutte: la speranza da sola non basta, la pace bisogna imporla. Bisogna «credere nel diritto degli altri», come dice Amal, quinta figlia femmina di una famiglia di beduini. Una tipa tosta, che si è scrollata di dosso i legacci di tradizioni retrive ed è diventata la leader femminista della resistenza beduina, immaginando un domani dove non sia più una retrocessione di classe nascere donna, araba e beduina. Lavora per un mondo migliore anche Ruth, trent'anni, arrivata in Israele qualche anno fa, quando c'era Rabin, e insegna la convivenza con gli altri ai bambini del kibbutz, magari con un film: Promesse di Justine

Shapiro, dove si parla di bimbi palestinesi e israeliani. C'è la speranza, ma senza illusioni: Manuela vive a Tel Aviv, ha perso un figlio. «Dopo - dice - non hai più paura di nulla. E dunque di che cosa dovrebbero aver paura i palestinesi che hanno perso i figli e tutto il resto?». Lo scenario possibile di una guerra infinita è chiaro: «rimarranno i poveri, gli estremisti, mentre gli altri, chi solo ha una possibilità, se ne andrà». Non può esserci normalità in una terra dove la gente è prigioniera nelle case o vive confinata nei campi profughi. Lande desolate fatte di brutti edifici tirati su in fretta, dedali di cemento e polvere, dove non c'è altro da fare che guardare la tv perché lavoro non si trova. Terreni di coltura per la disperazione dove può succedere che una ragazza esca di casa e si faccia esplodere davanti a un supermercato.

Non è questa la terra promessa che sognava Ada, una delle pioniere fondatrici dello Stato di Israele, quando è venuta qui a vivere in un kibbutz. «Nel '47, quando crearono i due stati - confessa - abbiamo pensato solo a noi». Ma il sogno non è venuto fuori. «Speravo che mio figlio non andasse nell'esercito. Adesso, spero che non ci vadano i miei nipoti. Solo la pace è la soluzione». Anche per riavere un processo di modernizzazione che l'occupazione militare ha bloccato. «Succede sempre che l'oppressione faccia aggrappare le persone alla tradizione in cerca di un'identità che gli sfugge di mano», spiega Djalal, discendente da una famiglia storica della Palestina. Fino a qualche anno fa, anche il velo delle donne islamiche era una lontana tradizione: oggi è tornato sul loro volto.

Che la pace sia con il Signore degli Anelli

Abbiamo visto «Le due torri»: è bellissimo. E, ve lo giuriamo, Saddam c'entra quanto i Savoia

Alberto Crespi

BARCELLONA In Spagna si chiama *El señor de los anillos*. E cosa fa un critico cinematografico in vacanza a Barcellona, se non fiondarsi in un cinema - più precisamente il cinema Icaria, nella Villa Olimpica, che gli ricorda i tempi ruggenti di quando seguiva per questo giornale la meravigliosa Olimpiade del '92 - dove l'episodio 2 della trilogia, *Las dos torres*, viene proiettato in lingua originale con sottotitoli in spagnolo? È doppiamente bello, vedersi *Il signore degli anelli 2 - Le due torri* in un luogo così «altro». Si dimenticano le piccole assurdità (ce ne sono anche di molto più grandi, lo sappiamo bene) di un paese chiamato Italia, dove per bizzarra scelta della Medusa il film più atzeco del 2002 esce nel 2003 (ovvero il 16 gennaio), un mese dopo rispetto non solo all'America, e passi, ma anche agli altri paesi europei. E si distanziano le folli reazioni che il film ha provocato negli Stati Uniti, nel nome di un «politicamente corretto» che sta trascinando nel ridicolo la cultura di quel paese.

Partiamo dal titolo. Sapete bene che in America qualche bello spirito ha accusato Peter Jackson di scarsa sensibilità per aver intitolato il film *Le due torri*, chiara (?!?) allusione all'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001. Sarebbe come se un regista girasse un film ispirato a Tolstoj, e tutti noi lo stigmatizzassimo con il sopracciglio inarcato, ammonendolo: ma dovevi proprio intitolarlo *Guerra e pace*? Guerra è una brutta parola!

L'alleanza multietnica
Le due torri, ribadiamo per coloro che non hanno mai letto Tolkien, è il titolo del secondo romanzo che compone la trilogia, dopo *La compagnia dell'anello* e *Il ritorno del re* (e anticipiamo così anche qualche italiano imbecille che, a inizio 2004, accuserà il terzo film di alludere al ritorno dei Savoia). Che poi *Le due torri* parli di guerra, e di un'alleanza multietnica (elfi, uomini, nani e naturalmente hobbit) per combattere gli eserciti di orchi scatenati dal signore del Male, Sauron, e dallo stregone «deviato» Saruman, è un fatto, aderente alla lettera della saga immaginata da Tolkien. Certo, uno dei momenti più emozionanti del nuovo film è

Il film è visionario, magniloquente, e mostra l'aggressività mentre è in azione: ma la guerra è intesa come dilemma morale



quello in cui un esercito di elfi, vestiti un po' da samurai e irreggimentati come soldati, arriva al Fosso di Helm per dare man forte agli uomini di Rohan, assediati dagli orchi di Saruman. È un momento in cui il concetto di alleanza contro il Male viene spiatellato sullo schermo in tutta la sua forza, ma da qui a dire che Aragorn - il futuro re - è Bush e quindi Saruman, o Sauron, o tutti e due, sono Saddam ci passano davvero i secoli (qualcuno ha trovato assonanze fra i nomi dei cattivi tolkieniani e quello del dittatore iracheno: d'ora in poi sappiate, o scrittori di tutto il mondo, che è politicamente scorretto inventare personaggi crudeli il cui nome cominci per «s»).

È indiscutibile che nelle *Due torri* si parli molto di guerra, e del modo - morale e militare - di condurla. Ma, sapete: Tolkien scriveva durante e dopo la seconda guerra mondiale, ed era stato soldato nelle trincee della prima. Ne sapeva qualcosa, più delle anime belle che oggi scrivono sceneggiature sui giornali americani. Si dovrebbe tentare di capire che, mentre Saruman e Sauron scatenano il conflitto per pura ambizione di potere, l'alleanza si difende in modo quasi riluttante, ponendosi di continuo il dilemma morale



Sopra Elijah Woods e, a fianco Christopher Lee in due scene de «Il Signore degli anelli - Le due torri»

«pro» o «contro» l'intervento.

Il film ha, di fatto, due cuori, uno riuscito l'altro meno. Tutta la parte sul reame di Rohan, cavalieri antichi dall'aria vagamente tirolese, ricorda tragicamente la Bosnia, più che l'Iraq: è la storia di un piccolo popolo valoroso improvvisamente attaccato da nemici soverchian-

ti. Le immagini dei villaggi bruciati e dei profughi in fuga non ci sono in Tolkien: ce le ha messe Peter Jackson, un regista che evidentemente legge i giornali, guarda la televisione e ha un'idea di cosa succede nel mondo.

In questa parte emergono in modo forte i personaggi di Aragorn, che arriva

Bond irrita la Corea

SEUL Nella crisi tra Stati Uniti e Corea del Nord si aggiunge un altro motivo di polemica (stavolta più frivolo della delicata questione relativa al riarmo nucleare di Pyongyang): il nuovo motivo del contendere è il film di James Bond, *Die another day*, non ancora uscito nelle sale italiane. La pellicola è finita nel mirino di Pyongyang perché accusata di alimentare il «pregiudizio» di Washington, secondo cui il regime nordcoreano sta costruendo la bomba atomica. Non è la prima volta che il governo di Pyongyang prende di mira il film (il ventesimo della serie), in cui Bond, interpretato da Pierce Brosnan, viene torturato da agenti del servizio segreto nord-coreano. La pellicola - che è riuscita a irritare anche la Corea del Sud, perché mostra il protagonista impegnato in una scena d'amore all'interno di un tempio buddista - un mese fa fu definito dall'agenzia ufficiale nord-coreana, Kcna, «una caricatura oscena». Intanto proseguono gli sforzi diplomatici del governo di Seul per tentare di risolvere la crisi attraverso il dialogo. Il neo-presidente, Roh Moo-Hyun, ha messo a punto una proposta di compromesso da presentare a Washington e Pyongyang e, nei giorni scorsi, il governo ha offerto la sua mediazione per tentare di risolvere la crisi internazionale, scoppiata quando la Corea del Nord ha annunciato la riapertura di un reattore nucleare (chiuso da tempo, in ossequio dell'accordo siglato nel 1994 con gli Usa) e ha espulso gli ispettori Onu dal Paese.

Fangorn. Qui i due hobbit Merry e Pipino incontrano il «pastore di alberi» Treebeard (Barbalbero nella traduzione italiana), un essere silvano, un gigantesco albero semovente che riflette a lungo prima di aiutare gli uomini e gli altri popoli nella guerra. Come ci ha insegnato Terry Malick nella *Sottile linea rossa*, alla natura non interessano le guerre degli umani. Ma nel mondo di Tolkien la natura si schiera, perché alcuni umani (Saruman) le hanno fatto del male, l'hanno stuprata, hanno piegato le sue risorse alla distruzione e alla manipolazione.

Tolkien l'ecologista

Parlando del romanzo, potremmo tranquillamente dire che quando parla Barbalbero parla Tolkien, e che il messaggio ecologico e anti-moderno era quello al quale lo scrittore teneva di più. Parlando del film, tocca ammettere che realizzare Barbalbero al computer ha un po' «bloccato» Jackson e i suoi: il personaggio è meno affascinante che nel libro, e i suoi lunghi, filosofici, spassosi dialoghi con i due hobbit sono abbondantemente tagliati. Nel complesso, il film è stupendo. È più bello del primo, è girato con una potenza visionaria che sfiora la magniloquenza, anche se paradossalmente risulta meno compatto e più discontinuo; e come tutti i numeri 2 di una trilogia, si chiude «aperto» (ricordate il finale di *L'impero colpisce ancora*, con Han Solo ibernato e Luke Skywalker monco?) e lascia un disperato bisogno di vedere il numero 3. Toccherà aspettare un anno.

Nel frattempo, fuori dal cinema Icaria ci aspettano le due torri, e dallì, costruite nel '92 per le Olimpiadi. Una è un albergo, l'altra ospita uffici: dominano le spiagge restituite a Barcellona in occasione dei Giochi, e il quartiere dove dieci anni fa vivevano gli atleti di tutto il mondo. Riconosciamo il punto in cui, alla vigilia di quei Giochi bellissimi, assistemmo all'alzabandiera della delegazione dell'Iraq e intervistammo un paio di atleti, un gigantesco lottatore e un minuscolo tiratore con la pistola. Sport aggressivi, guardo caso: ma almeno a quelle Olimpiadi l'Iraq c'era, e oggi ci sono queste due torri, simbolo di una città serena e di un mondo che non vorrebbe sentir parlare di guerra. E non ci sembra che il titolo del film di Jackson le disturbi più di tanto.

I villaggi bruciati e i profughi in fuga ricordano la Bosnia, certo non l'Iraq... E se Jackson avesse visto anche «Roma città aperta»?

la poesia

SAN SILVESTRO: IO NON SO PERCHÉ TANTO DI STELLE

E fu la notte degli idioti botti e del terrore antico di bestie cani e gatti raccolti una ragione tra i pensieri: brandelli sbroccolati franti e fratti ... poi, agli atti: è finita disse la scienza è quasi giunta l'ora di partire E lui: io posso anche averne conoscenza ma non è l'ora ora e non morì non volle e visse vive Entrò in sé e solo in sé pensò: due notti e due giorni lui pensò Chiese alle mani avete voi da dire? Partire non combina col finire

disse la destra partire ben s'aggrada con l'andare e la sinistra: partire è un cominciare ad arrivare partire è un non fermare Lui si odorò le mani sapevano di olive le osservò e dunque con amore prese quelle della sua compagna - su a Torre a mezzo monte fa campagna - le tenne tra le sue strette strette più strette ancora e più e più e più sorrise le belle mani vizzate anche o lise eppure vive vive vive vive vive Poi, a fine cena che da sempre

è un noi rigovernò col garbo risaputo le cose della casa le cose dei gatti cose dei savi dunque e dei matti e tutto era sereno come quel cielo pieno di mai finite stelle che a fantasie d'amore danno il destro: un po' di San Silvestro forse il più bello perché fatto vivo foss'anche scemo stolido e giulivo adorno della vite e dell'olivo del pepolino e del rosmarino del fico brullo e del melo gnecco: c'è chi lo dice pomo campanino

A cose fatte in casa e bene rassettate stettero le mani quelle strette immamorate e lui le disse no non è finita c'è un infinito un altro è sempre vita di ogni cosa che si è costruita La vita non ha tempo e non ha pegni ha i nostri segni La vita è sempre e solo un altro poi ché tutto rende anche nell'ora dura... o natura o natura... quel che s'è dato e che il potere prende lo so tu sai e a questa cena si sa tutti noi

nel piatto non c'è sugo pe' guadagni ai conosciuti amati nomi nego epigrafi a memoria nostra è la storia dei cari tutti ieri dipartiti ancora vivi ai nostri orizzonti e mai finiti mai finiti mai finiti qui si cerca e ci si cerca tra compagni e ci si dice al passar dell'ore di' un po' lo senti il fischio del vapore? ché lieto sia per tutti ogni partire: auguri cari è un modo per ridire la rima che ci torna e tocca a noi: vivi per amore non martiri non santi e manco eroi.

Ivan Della Mea

numeri

FARMACIE DI TURNO
Aperte 24 ore su 24:
S. ANNA via D. Minzoni, 1
DELLA SCALA Via Emilio Lepido, 45
COMUNALE Via Murri, 131
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17
AL VELODROMO Via V. Veneto, 19
S. EGIDIO Via S. Donato, 66
TAVERNARI Via D'Azeglio, 86
COOPERATIVA Via M. Polo, 3
DEI PINI Via Barelli, 4
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindarno, 28
NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVI Strada Maggiore, 39
S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105

COMUNALE Via Arno, 36
REGINA V. N. Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE
CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna
051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888
PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800330333
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY

051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/802228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza 5* 051/505050
Bellaria 051/6225111; Baretta 051/6162211;

Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materlita 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile

848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salsus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami

051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3-30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D.,

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
50 posti L'uomo senza passato
16,30-18,30-20,20-22,30 (E 6,50)
POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
50 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
15,00 (E 7,00)
Il popolo migratore
16,30-18,15 (E 7,00)
Elling
20,30-22,30 (E 7,00)
RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
00 posti Tutta colpa dell'amore
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Il pianeta del tesoro
14,00-15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,50)
RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
inema Lontano dal Paradiso
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Era mio padre
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
L'amore infedele - Unfaithful
16,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
MBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
20 posti Era mio padre
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
ala Federico La leggenda di Al, John e Jack
14,00-16,05-18,10-20,15-22,30 (E 7,50)
ala Giulietta Il pianeta del tesoro
14,00-15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,50)
OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
13 posti Natale sul Nilo
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
38 posti Tattoo
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
50 posti L'amore infedele - Unfaithful
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
TALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
90 posti Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
80 posti L'amore infedele - Unfaithful
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,20)
ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
00 posti Harry Potter e la camera dei segreti
14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)
EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 511232901
150 posti Harry Potter e la camera dei segreti
14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)
EDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757
00 posti Natale sul Nilo
15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)
La leggenda di Al, John e Jack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
Harry Potter e la camera dei segreti
12,15-15,35-18,55-22,10 (E 7,25)
Il pianeta del tesoro
13,40-15,50-18,00-20,10 (E 7,25)
Tattoo
22,20 (E 7,25)
Era mio padre
14,20-17,10-19,45-22,25 (E 7,25)
La foresta magica
13,45-15,45-17,40 (E 7,25)
L'amore infedele - Unfaithful
19,40-22,15 (E 7,25)
Spirit - Cavallo selvaggio
12,10-14,10-16,10-18,10 (E 7,25)
Tutta colpa dell'amore
20,15-22,40 (E 7,25)
Natale sul Nilo
12,15-14,35-17,00-19,25-22,00 (E 7,25)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
13,10-15,25-17,35-19,50-22,05 (E 7,25)
ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
80 posti La leggenda di Al, John e Jack
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506
ala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
20 posti 16,00-18,15-20,30-22,35 (E 7,00)
ala 2 Spider
50 posti 16,15-18,20-20,30-22,35 (E 7,00)
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
50 posti L'uomo del treno
15,20-17,05-18,50-20,35-22,30 (E 7,00)
Era mio padre
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

100 posti Il grande dittatore
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
90 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Lontano dal Paradiso
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 L'uomo senza passato
300 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
2 La sicurezza degli oggetti
128 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti Sognando Beckham
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti Il pianista
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti Pinocchio
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti 8 donne e un mistero
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/532906
Riposo
ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti Insonnia
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti The Bourne identity
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo
TIVOLI Via Massarelli, 418 Tel. 051/532417
500 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
18,30 (E 4,50)
El Alamein - La linea del fuoco
20,10-22,30 (E 4,50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Il padrino
17,30 (E 5,50)
Arca russa
20,30-22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
150 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti L'amore infedele - Unfaithful
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
296 posti 14,20-17,35-20,50 (E 7,25)
Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio
172 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,25)
L'amore infedele - Unfaithful
20,00-23,00 (E 7,25)
Era mio padre
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
La leggenda di Al, John e Jack
224 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 5 Natale sul Nilo
426 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 6 Natale sul Nilo
224 posti 14,00-16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,25)
Sala 7 La foresta magica
217 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,25)
La leggenda di Al, John e Jack
20,30-23,00 (E 7,25)
Il pianeta del tesoro
172 posti 14,00-16,05-18,10 (E 7,25)
Tutta colpa dell'amore
20,15-22,40 (E 7,25)

Sala 9 Il mio grosso grasso matrimonio greco
296 posti 14,20-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
La leggenda di Al, John e Jack
18,30-20,30
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,50)
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti La leggenda di Al, John e Jack
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0532/206879
300 posti Natale sul Nilo
15,30-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti Il pianeta del tesoro
16,50-18,40-20,30-22,40 (E 7,00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Natale sul Nilo
14,00-16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti L'amore infedele - Unfaithful
15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)
DONFIorentINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Lontano dal Paradiso
16,15-18,15-20,30-22,40 (E 6,70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Natale sul Nilo
16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti Harry Potter e la camera dei segreti
21,00 (E 6,20)
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Stuart Little 2
17,00
MONTERZIO
LAZZARI via Iolice, 235 Tel. 051/929002
Riposo
PORRETTA TERMIE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Natale sul Nilo
(E 6,20)
LUX P.le Prochke, 17 Tel. 0534/21059
221 posti L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,15-20,30-22,40 (E 6,20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Natale sul Nilo
856 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
334 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3 Era mio padre
238 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful
222 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 5 Il pianeta del tesoro
142 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
Tattoo
20,10-22,30 (E 7,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti Natale sul Nilo
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti Natale sul Nilo
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
La leggenda di Al, John e Jack
(E 6,00)
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
La leggenda di Al, John e Jack
21,00 (E 6,20)
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Era mio padre
15,30-17,50-20,10-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,15-22,30

Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio
15,10-17,00-18,50-20,40-22,40
Sala 3 Il pianeta del tesoro
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 4 Tattoo
16,30-18,30-20,30-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti Lontano dal Paradiso
15,30-17,50-20,10-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti La leggenda di Al, John e Jack
15,30-17,50-20,10-22,30
RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti L'amore infedele - Unfaithful
15,30-17,50-20,10-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
The Bourne identity
15,00-17,00-21,00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero
15,00-16,45
L'uomo del treno
18,30-20,30-22,30
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Marie-Jo e i suoi due amori
20,20-22,30
PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Natale sul Nilo
15,00-17,00-20,30-22,30
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Natale sul Nilo
15,00-17,00-20,30-22,30
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti Harry Potter e la camera dei segreti
15,30-18,30-21,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Era mio padre
15,00-17,30-20,00-22,30
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Snow dogs - 8 cani sotto zero
15,00-16,45
La leggenda di Al, John e Jack
18,30-20,30-22,30
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Harry Potter e la camera dei segreti
21,00
LIDO ESTENSI
DUCALE V.le Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A Natale sul Nilo
450 posti
Sala B L'amore infedele - Unfaithful
350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti Harry Potter e la camera dei segreti
15,00-21,00
OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4
Snow dogs - 8 cani sotto zero
15,00-16,45 (E 6,50)
La leggenda di Al, John e Jack
18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Harry Potter e la camera dei segreti
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Natale sul Nilo
15,00-17,30-20,15-22,30
FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,30-20,15-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Natale sul Nilo
14,00-16,10-18,10-20,20-22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/02040
500 posti Il pianeta del tesoro
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CIAM via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Era mio padre
15,00-17,30-20,10-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/6347
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,45-22,45
Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 4 Lontano dal Paradiso
14,40-16,40-18,40-20,40-22,40
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,45-18,30-20,15-22,15
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 L'uomo senza passato
88 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 300 Sognando Beckham
232 posti 15,45-18,05-20,22-23,5
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti L'uomo del treno
21,00
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
Tattoo
16,30-18,30-20,30-22,30
PROVINCIA
CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Natale sul Nilo
76 posti 14,30-16,20-18,20-20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 200 L'amore infedele - Unfaithful
133 posti 15,30-17,45-20,15-22,40
Sala 300 Spirit - Cavallo selvaggio
202 posti 14,30-16,15-18,00-20,30-22,40
Sala 400 La leggenda di Al, John e Jack
358 posti 14,30-16,20-18,20-20,20-22,40
ASTRA viale Ossenzana, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
16,30-18,30-20,30-22,30
AURORA via Montaleone, 2934 Tel. 0547/324682
Riposo
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Natale sul Nilo
437 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,40
Sala 2 Tattoo
120 posti 15,30-17,45-20,30-22,40
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
700 posti 14,30-17,30
Sognando Beckham
20,30-22,30
Era mio padre
15,30-18,00-20,30-22,40
Sala 2
320 posti
ESPERIA Località S. Carlo
Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti Il pianeta del tesoro
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Lontano dal Paradiso
16,30-18,30-20,30-22,30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
Sala riservata
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
14,30-16,30-20,30-22,30
FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,45-20,15-22,45

Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,45-22,45
Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 4 Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 5 Harry Potter e la camera dei segreti
14,20-16,15-18,15-20,15-22,30
Sala 6 Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 7 Il pianeta del tesoro
14,40-16,40-18,40
Tattoo
20,40-22,40
Era mio padre
15,15-17,45-20,15-22,45
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti Il pianeta del tesoro
15,00-21,00
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
Il pianeta del tesoro
14,30-16,30
Spider
20,30-22,30
METROPOL via Mazzini, 51
Harry Potter e la camera dei segreti
15,00-21,00
GATTEO
PAGLIUGHI via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543
Riposo
PREDAPPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti Il pianeta del tesoro
14,30-16,00-17,30-19,00-20,30
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Il pianeta del tesoro
21,00
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
1 Sognando Beckham
2498 posti 13,30-15,45-18,00-20,15-22,45
2 Spirit - Cavallo selvaggio
14,15-16,10-18,10-20,00-22,05
3 Harry Potter e la camera dei segreti
14,00-17,05
Tutta colpa dell'amore
20,10-22,35
La leggenda di Al, John e Jack
13,35-15,50-18,05-20,20-22,45
4 Harry Potter e la camera dei segreti
15,30-18,30-21,30
Natale sul Nilo
13,35-15,45-17,55-20,05-22,30
5 Il pianeta del tesoro
15,00-17,00-20,05-22,15
6 Tattoo
13,45-15,55-18,05-20,15-22,40
7 Lontano dal Paradiso
13,40-15,50-18,00-20,10-22,35
8 Era mio padre
15,00-17,30-19,50-22,35
9 L'amore infedele - Unfaithful
14,25-17,15-19,50-22,30
10 Il mio grosso grasso matrimonio greco
13,45-15,45-17,50-20,00-22,40
11 SAVIGNANO SUL RUBICONO
MODERNO c.so Petrarca, 5
Natale sul Nilo
14,30-21,00

WILLIAM SHAKESPEARE
FALSTAFF E LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR
regia di Antonio Salines
TEATRO DEHON
Bologna, Via Libia 29 - Tel. 051/342934 - www.teatrodehon.it
DAL 27 DICEMBRE AL 12 GENNAIO
Feriali ore 21 - Domenica ore 16
Prevendita presso la biglietteria del Teatro dalle ore 15 alle 19

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059217172
Multisala Sala 1 Natale sul Nilo
 500 posti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai
 La leggenda di Al, John e Jack
 15,30-17,50-20,10-22,30
Multisala Sala 3
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Multisala Sala 4
 L'amore infedele - Unfaithful
 15,00-17,30-20,00-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059216110
Sala Rubino Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Smeraldo La leggenda di Al, John e Jack
 15,30-17,50-20,10-22,30
Sala Turchese Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059222411
 L'amore infedele - Unfaithful
 15,00-17,30-20,00-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059222211
 Tatoo
 16,30-18,30-20,30-22,30
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059225187
 200 posti
 Sognando Beckham
 16,00-18,00-20,00-22,00
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291
 250 posti
 L'umo senza passato
 16,30-18,30-20,30-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059223102
Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful
 14,00-16,00-18,10-20,20-22,30
Sala 2 Natale sul Nilo
 14,00-16,00-18,10-20,20-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059343662
 500 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 15,30-17,50-20,10-22,30
NUOVO SCALA via Ghardi, 34 Tel. 059826418
Sala Rosa L'amore infedele - Unfaithful
 396 posti
 15,30-17,50-20,10-22,30
Sala Verde Lontano dal Paradiso
 110 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30
RAFFAELLO via Fomina, 380 Tel. 059357502
Multisala Sala 1
 505 posti
 15,45-18,00-20,15-22,30
Multisala Sala 2
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 252 posti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 3
 Harry Potter e la camera dei segreti
 252 posti
 16,30-19,30-22,30
Multisala Sala 4
 Era mio padre
 15,00-17,30-20,00-22,30
Multisala Sala 5
 Il pianeta del tesoro
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 6
 Harry Potter e la camera dei segreti
 14,30-17,30
 Tutta colpa dell'amore
 20,30-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelfandi 4 Tel. 059236288
 Il principio dell'incertezza
 20,15-22,30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059222273
 515 posti
 Il pianeta del tesoro - 15,00-16,50-18,40
 Tatoo
 20,30-22,30

PROVINCIA

BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-18,00-21,00
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059680546
 (S. Marino) Pinocchio
 296 posti
 14,30-20,00
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059687113
 614 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 15,00-17,30-20,00-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059686341
 Lontano dal Paradiso
 16,30-18,30-20,30-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059650571
 350 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,00-16,45-18,30-20,15-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059632657
Sala Luna Il mio grosso grasso matrimonio greco
 180 posti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Sole Natale sul Nilo
 260 posti
 14,30-16,30-18,30-20,35-22,40
Sala Terra Il pianeta del tesoro - 15,00-16,50-18,40
 Sognando Beckham
 20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059686755
Sala Azurra Harry Potter e la camera dei segreti
 450 posti
 15,30-18,30-21,30
Sala Gialla Era mio padre
 450 posti
 16,15-18,20-20,30-22,40
CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059926872
Sala A Natale sul Nilo
 246 posti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala B Harry Potter e la camera dei segreti
 150 posti
 15,30-18,30-21,30
CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B
 201 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 14,45-21,00 (E 5,16)

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31
 Monsters & Co.

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 350 posti
 Il pianeta del tesoro
 14,30-16,30

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
 La leggenda di Al, John e Jack

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536830032
 Harry Potter e la camera dei segreti

FONTRANALUCCIA
LUX via Chiesa
 La leggenda di Al, John e Jack

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536943010
 456 posti
 Natale sul Nilo
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 053520702
 500 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 15,30-17,50-20,10-22,30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 053521497
 755 posti
 Natale sul Nilo
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 059548859
 250 posti
 La leggenda di Al, John e Jack

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536304034
 La leggenda di Al, John e Jack
 16,30-18,30-20,30-22,30

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21,30

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16,00-21,00

ROVERETO
LUX
 Natale sul Nilo
 15,00-17,30-21,00

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 053585175
 400 posti
 Natale sul Nilo
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536811084
 739 posti
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,15-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536980190
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 0523775510
 180 posti
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

SALA ROSSA Natale sul Nilo
 406 posti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Verde Spirit - Cavallo selvaggio
 96 posti
 14,30-16,00-17,30-20,40-22,30

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 La leggenda di Al, John e Jack

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059859665
 La leggenda di Al, John e Jack
 16,00-18,00-21,00

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Harry Potter e la camera dei segreti
 18,00-21,00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205
 480 posti
 Natale sul Nilo
 15,00-17,30-20,00-22,30-20,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554
 422 posti
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,15-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521672232
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful
 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Concerto direttore L. Mazzel con Filarmonica Arturo Toscanini

STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 C/O Centro Commerciale La Rotonda: oggi ore 17.00 Pelaeus circo-cabaret-teatro del gruppo Gosh

COMUNALE Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
 Oggi ore 15.30 Musical on Broadway all the Jazz con André De La Roche

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Asoglio, 33 Tel. 0521281138
 260 posti
 Lontano dal Paradiso
 16,00-18,10-20,20-22,30

EDISON largo VIII Marzo, 2 Tel. 0521967088
 120 posti
 Il figlio
 21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521285309
 Sognando Beckham
 16,00-18,10-20,20-22,30

LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521237525
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
 14,30-17,15-21,15

Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521244273
 Il pianeta del tesoro
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 052597151
 320 posti
 Era mio padre
 16,00-20,00-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 7 Tel. 052396246
 700 posti
 Natale sul Nilo
 14,15-16,15-20,15-22,15

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524526219
 240 posti
 Natale sul Nilo
 16,00-18,10-20,20-22,30

CRISTALLO via Goto, 6 Tel. 0524523366
 Harry Potter e la camera dei segreti

NOCE TO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,00-17,30-21,00

SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 16,00-18,00-20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,00-16,45-18,30-20,00

TRAVESETOLO
GRANDITALLA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521841055
 Natale sul Nilo
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15

Ogni omicida
è probabilmente
il vecchio amico
di qualcuno

Agata Christie

t.a.z.

LULA, STORIE DI STRAORDINARIA NORMALITÀ

Lello Voce

È buffo - e, da un certo punto di vista, piuttosto preoccupante - vivere in un mondo in cui è il buon senso a far notizia, non la follia. Tanto buffo da farmi tornare in mente una novella del Doni (Anton Francesco, fiorentino, poeta ed irregolarissimo di metà Sedicesimo) nella quale si narra dell'infuata conclusione del truccaccio tentato da tre astronomi i quali, avendo scoperto che stavano avvicinandosi alla città nuvoloni gravidi di una pioggia che avrebbe fatto impazzire chiunque ne fosse stato bagnato, decisero di tacere, in modo da far impazzire tutti i cittadini e - una volta restati gli unici sani in circolazione - prendere il potere. Tutto si svolse secondo le loro previsioni eccetto che, una volta scesi in strada, unici sani a deambulare per le vie della città, furono immediatamente catturati e rinchiusi in manicomio...

Le morali della novella sembrano essere due: la prima

sottolinea come follia e normalità siano divise da confini tutti «culturali», e dunque assolutamente relativi: la seconda, che dalla prima deriva, è, invece che, in un mondo governato da folli, i sani rischiano di fare una brutta fine. E la faccenda, vista così, risulta indubbiamente inquietante. La novella mi è tornata in mente leggendo dei primi atti di governo del brasiliano Lula: togliere fondi alle spese militari per garantire tre pasti al giorno ad ogni brasiliano. Leggevo stupefatto e lo stesso stupore lo intravedevo tra le righe dei commenti.

Ma perché tanta meraviglia, mi sono chiesto? In fondo Lula ha fatto una cosa normale, sana, mentalmente equilibrata, che è il minimo che ci possa aspettare da un governante che abbia a cuore la sorte della sua nazione. Lula ha preferito nutrire i propri concittadini, piuttosto che armarli. Eppure la cosa ci colpisce. Di più, ci sorprende, ci lascia spiazzati. Ed è



faccenda ancor più grave che, per converso, ci stupisca e ci scandalizzi sempre meno quando (praticamente sempre) certi governanti - occidentali e giottini e che pure il razionalismo e la democrazia si vorrebbe che l'avessero inventati e poi esportati nelle incivili plaghe amazzoniche - fanno l'opposto e tolgono soldi alla scuola, o alla sanità, per rimpolpare le spese militari. Ci sembra normale: in fondo aiuta l'economia e poi è sempre stato così. Come non fossimo più abituati al buon senso. Come non fossimo più abituati alla democrazia. Come se ci fossimo disabituati persino a sognare.

Che le piogge acide, che da decenni ci precipitano sulla cucurbita, stiano avendo su di noi lo stesso effetto della pioggia malignamente magica della novella del Doni? E, soprattutto, qual è stato l'ombrello di Lula?

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

CRIMINI E MEDIA

Wladimiro Settimelli

«Normale», «non normale», in «preda alla follia», non in «grado di intendere e di volere». «psicotico», «delirante», «paranoico». Parole specialistiche e analisi che tornano e ritornano, come un terribile ritornello, nell'ultimo libro dello psichiatra Vittorino Andreoli chiamato, dai giudici, a «periziare», killer solitari, assassini, autori di omicidi terribili, di violenze carnali e stragi.

Non poteva essere diversamente perché Andreoli, nel suo nuovo libro: *Il lato oscuro* (Rizzoli Editori) racconta e spiega alcuni dei grandi casi di cronaca degli ultimi anni: Pietro Pacciani (solo attraverso i disegni), Marisa Pasini, Donato Bilancia, Eugenio Michelotto, Michele Profeta e altri che hanno tenuto la scena, per mesi, su tutti i giornali e, purtroppo, in molte trasmissioni televisive e nei telegiornali. In una specie di danza macabra, per la verità, fatta di orrore e di sangue. Insomma, la cronaca nera e le tragedie personali e collettive, troppo spesso ridotte a mero spettacolo e a sgradevolissimi show, mal condotti, di nessuna utilità collettiva e senza misura e rispetto.

Dopo *Voglia di ammazzare* (Rizzoli 1997) Andreoli si è dunque rimesso al lavoro e tenta disperatamente di scoprire i «perché» o il «come mai», cercando di far luce sui recessi della mente umana di coloro che hanno massacrato e ucciso. Ovviamente per capire, spiegare e far capire. Devo subito dire che l'impresa, anche questa volta, appare tutt'altro che facile. L'esame dei casi, stranamente, mette in evidenza un dato incontrovertibile: e cioè che la distinzione tra «sani» e «matti», tra le «menti perdute» e quelle «razionali» e più «umane», che sanno fermarsi in tempo, diventa ogni giorno più difficile. Le analisi degli psichiatri, degli psicologi o dei sociologi, degli studiosi di criminalistica e dei giudici, non riescono più a dare risposte soddisfacenti e sensate. La sottile linea che divide, appunto, i «matti» dai «normali» diventa sempre più evanescente e le scienze umane sembrano sempre meno in grado di spiegare, capire e dare una qualche parola definitiva sui grandi fatti di cronaca e sui delitti. Niente di nuovo, intendiamoci.

Quando sui giornali e alla televisione sentiamo dire che il tizio ha ucciso due persone (magari i congiunti) in un «momento di follia», le conclusioni finali, spesso, non sono affatto queste. Chi ha ucciso, invece, risulta, secondo i testimoni, una «brava persona, una «brava mamma», un «ragazzo perbene». Tutti erano, insomma, i normalissimi «vicini della porta accanto» con una vita banale e con la normale capacità di affrontare i problemi della vita. Si potrebbe quasi dire, da non specialisti, che le «certificazioni» degli esperti, in seguito e alla prova dei fatti, non spiegheranno niente di concreto. Negli ultimi anni (Michele Profeta che uccide due persone, Marisa Pasini che lascia scivolare il figlio piccolo in un canale, Donato Bilancia che massacrò 17 persone o la mamma di Cogne che, accusata di avere ucciso il figlio, istituisce un ufficio stampa per rispondere alle domande dei giornalisti) molti degli accusati di delitti terribili, esaminati dagli psichiatri, risulteranno addirittura in «grado di intendere e di volere» e appariranno lucidi, «normali» e da «normali» si comporteranno dopo il delitto e al processo. Negli anni dell'immediato dopoguerra e anche dopo, tutto era semplice e chiaro: chi aveva ucciso non poteva essere che un «anormale», un folle, un «diverso» dal resto della società. Ma ora non è

«Il lato oscuro» racconta e spiega alcuni dei grandi casi di cronaca degli ultimi anni: da Pacciani a Bilancia a Cogne

La sottile linea nera



più così. Viene fuori con assoluta chiarezza dal libro di Andreoli. Che cos'è successo e che cosa è normale di questi brutti tempi?

Non molte cose. Uno guarda un telegiornale e scopre che è prassi quotidiana farsi esplodere e uccidere decine di persone. Il giorno dopo, è altrettanto prassi normale annunciare a tutto il mondo la relativa vendetta per poi portarla a termine con il massacro di decine di innocenti. C'è, infine, chi annuncia direttamente che farà una guerra a qualcuno perché quel qualcuno potrebbe essere un pericolo per la propria sicurezza. Altri invece giurano, in nome di Dio, che ammazzeranno tremila persone che lavorano in certe torri. Poi, lo faranno senza battere ciglio e sarà una strage orrenda.

Che c'è di normale in tutto questo? Il senso della «normalità», quindi, lentamente, lentamente, si sta affievolendo e sta per sparire. Persone con problemi, menti deboli e influenzabili, uomini e donne, ragazzi e giovani che vivono tra mille difficoltà, in un vicolo cieco e magari si sentono messi da parte da una società sempre più impegnata nella gara assurda tra un uomo e l'altro, dal punto di vista finanziario, del lavoro, degli affetti o dei successi pubblici e privati, non possono, alla lunga, non risentirne. D'altra parte c'era già chi, un po' di anni fa, parlò di «un certo professor Basaglia», aveva scoperto che tanti manicomii erano pieni di persone «normali» e che molti dei «normali» che stavano fuori, avrebbero fatto meno male alla società se fossero stati rinchiusi per tempo. Iperbole, naturalmente e libera battutaccia. Ma non troppo, per la verità.

D'altra parte, le statistiche confermano che i delitti, in Italia, non sono in aumento, ma che sono cambiate le modalità di attuazione e i pretesti psicologici profondi e scatenanti. Un «no», un ostacolo improvviso, una delusione, un contrattacco, una minima difficoltà, un banale insuccesso, possono, di questi tempi, trasformare uomini, donne e ragazzi «normali», in brutali assassini. Cioè delle persone come tutte le altre che però massacrano senza neanche diventare dei «devianti», o degli psicopatici nel senso medico del termine. Gente che, alla fine, non riesce neanche a spiegare l'accaduto.

Persino Vittorino Andreoli, nel raccontare i fatti, nell'esplorare la mente di uomini e donne che hanno ucciso, appare perso e spa-

*Delitti efferati e morbosi
curiosità mediatiche:
il confine tra «sani» e «matti»
è sempre più incerto e persino
sociologi e psichiatri faticano
a darsi risposte soddisfacenti
Un libro di Vittorino Andreoli*

in sintesi

La morte, l'orrore, il delittaccio, la cronaca delle stragi e degli omicidi, continuano a fare spettacolo in televisione e in libreria. I libri sui grandi delitti del dopoguerra, le rievocazioni puntuali e ben fatte dei numeri speciali dell'«Europeo» il successo di trasmissioni ormai anche di larga utilità sociale come «Chi l'ha visto», la serie televisiva sui grandi misteri italiani, realizzata da Carlo Lucarelli, quella di Andrea Purgatori sulla «7», lo straordinario Montalbano di Camilleri, le altre serie sulla polizia e i carabinieri e gli ultimi libri arrivati sui banchi di vendita, confermano che il delitto, la strage, l'uccisione di un bambino, gli omicidi di un serial killer, la violenza carnale con delitto, le tante tragedie familiari, sono sempre al centro di un grandissimo interesse. Lo psichiatra Vittorino Andreoli ha parlato di «estetica dell'orrore» o

«della morte che fa spettacolo». Forse è così. Ma il discorso appare un po' più complesso. Soprattutto perché, negli ultimi anni, di fronte ad una terribile serie di delitti, si è avuta, netta, la sensazione dell'incapacità, da parte della psichiatria, della psicanalisi, della sociologia e della criminalistica, di dare una qualche risposta esauriente e definitiva, alle mille domande che gli ultimi casi clamorosi hanno suscitato. Perché? Che cosa accade nella mente dell'uomo che uccide? E, soprattutto, nella mente dei ragazzi e dei giovani di oggi che ammazzano per un niente, per un semplice diniego o per un improvviso ostacolo psicologico. I delitti sono in aumento? Nonostante tutto, no. E allora? I casi di Michele Profeta, Donato Bilancia, il caso della mamma di Cogne, i ragazzi che hanno massacrato Desirée e, ancora, Renzo Finamore che si è ucciso, dopo avere straziato la famiglia davanti ad una telecamera.

ventato. Come se, in certi momenti, non avesse più pezzi d'appoggio per vedere riconfermate le amate e care tesi della psichiatria, della psicologia e della psicanalisi. Strumenti che, a noi profani, appaiono un po' come vecchi «aggeggi», non più in grado di spiegare, con adeguatezza, i delitti e le stragi. Anche soltanto per capire o analizzare. Nella introduzione al suo ultimo lavoro, lo psichiatra in crisi, conferma che «l'uomo ammazza quando percepisce di essere vicino alla propria fine, quando si vive senza significato, quando si sente solo, senza nessuno, senza una via di scampo. Uccide quando si sente morto». E ancora: «...La follia, la percezione della impossibilità di vivere: esserci, ma come non esserci. La disperazione come esperienza di follia è incompatibile con la vita. Vide morte, progetta morte e ammazza se e l'altro...». Ma sembrano solo enunciazioni manualistiche e doverose.

Andreoli, nel libro, pubblica alcuni disegni mostruosi di Pietro Pacciani e ne trae la conclusione che il «mostro» era davvero uno psicopatico. Spiega poi il perché. Ma non c'era bisogno dello psichiatra per arrivare a questa conclusione. Bastava seguire un po' i fatti. Il vecchio cronista che scrive e che, per quaranta anni, ha seguito delittacci e relativi processi (ma lo avrebbe capito anche un cronista volontario alle prime armi), come tutti, se ne era immediatamente reso conto. Pietro Pacciani era indubbiamente «segnato» dalla sua follia, suggellata dalle antiche vicende personali di morte e violenza.

C'è ancora un'altra domanda che si affolla sulla bocca di tutti. Come mai la gente si occupa così tanto dei «fattacci» e della cronaca «nera», come la chiamiamo noi giornalisti? Ovvio. Siamo tutti consapevoli che le questure, i commissariati, le caserme dei carabinieri, il pronto soccorso degli ospedali e i tribunali, continuano ad essere, per una parte, lo specchio fedele della nostra vita e della nostra società. Sono tutte cose che riguardano anche ognuno di noi. In quelle stanze - lo sappiamo - finiscono le storie di tanti uomini

La Corte del processo per l'omicidio di Wilma Montesi durante un sopralluogo sulla spiaggia di Capocotta dove fu rinvenuto il corpo

e donne. Gente come noi, ovviamente.

Molti altri, un tempo, ebbero la presuntuosa certezza che avrebbero messo «in grado di non nuocere», l'«uomo e la donna delinquenti». Si chiamavano Lecassagne, Bertillon, Gross, Reiss, Ottolenghi, Galton, Ellero. Misero a punto la dattiloscopia, il bertillonage, scoprirono le impronte digitali e fondarono la criminalistica e le scienze umane, nel generale spirito positivista. Sottovalutarono il «contesto» nel quale trascorreva la vita dell'uomo e la sua vita miserabile. Poi venne Cesare Lombroso che tenne conto del «contesto», ma cominciò a misurare crani e nasi, spalle e piedi. Aveva - affermò - scoperto un metodo per leggere la mente umana e le sue «malattie». Quelle che potevano degenerare nel delitto. Senza rendersene conto divenne un terribile razzista. Altro errore, molto più tardi, quando tutto venne scaricato soltanto sulla società. Oggi, le impronte digitali vengono prese agli immigrati stranieri. La testa di Lombroso, invece, è sotto formalina in un vaso di vetro, nei depositi di un ex museo torinese. In attesa della scienza, naturalmente. Comunque, il libro di Andreoli è di sicuro interesse, anche se apre più problemi di quelli che riesce compiutamente a spiegare.

In realtà, preferisco «Kriminal Tango», il libro di Fasanotti e Gandus, già autori di *Mambo italiano*. Andrebbe ripulito dai numerosi errori di battitura, ma per il resto racconta, senza nascondere niente e con uno stile semplice e chiaro, i grandi «fattacci» degli anni 60-70: il colpo di via Montenapoleone a Milano, la strage della banda Cavallero, il caso Bebawi, l'incredibile menage e il delitto del marchese Casati Stampa (nella sua villa di Arcore ora abita Berlusconi con la famiglia), la morte di Enrico Mattei, la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro che su quel caso sapeva tutto, il caso Nigrisoli, quello Lavorini e quello di Albert Bergamelli. Come sempre, raccontare quei fatti significa dar conto, appunto attraverso le questure e i tribunali, della storia d'Italia, della sua evoluzione, dei suoi cambiamenti politici e di costume. Insomma un ottimo libro ben scritto e con uno stile asciutto e responsabile. Proprio come hanno sempre fatto e fanno i buoni e autorevoli cronisti: da Montanelli a Biagi, da Besozzi a Paolo Zardo.

Ed eccomi al terzo libro: *Romanzo criminale*, di Giancarlo De Cataldo. È appunto, un romanzo che, in pratica, prende le mosse dalla banda della Magliana che imperversò a Roma. L'organizzazione spietata e sanguinaria, nel romanzo, sogna tutta una serie di conquiste terribili e non si fermeranno davanti a niente. Pezzi devianti dello Stato, terrorismo nero, un gruppo di mafiosi, con poliziotti, giornalisti, criminologi, giudici e cantanti, sono sulla scena dalla prima all'ultima pagina. È il primo romanzo del genere, ma in molti momenti appare un po' di maniera. Una lettura comunque fasciosa.

In «Kriminal Tango» due giornalisti, Fasanotti e Gandus, ricostruiscono i celebri «fattacci» dell'Italia degli anni del boom

pillole di scienza

Wwf

Cinquemila firme on line contro la caccia nei parchi

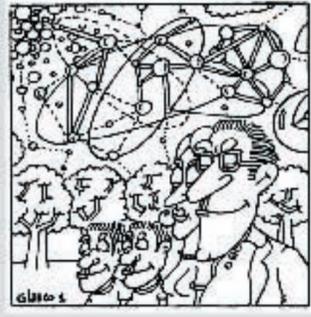
Oltre cinquemila adesioni alla petizione che dice «No alla caccia nei parchi» sono state raccolte dal WWF sul proprio sito internet (www.wwf.it). In poco più di un mese, tantissimi hanno chiesto ai capigruppo della maggioranza di abbandonare la proposta di legge (primo firmatario l'on. Brusco, CCD CDU) che vuole abrogare il divieto di caccia nei parchi. «È un vero e proprio regalo alla lobby dei cacciatori» denuncia Fulco Pratesi, l'attività venatoria non è esercitabile in un'area protetta: per motivi giuridici, ecologici, di sicurezza ed anche economici. L'approvazione di questa legge segnerebbe la fine di un sistema di tutela della fauna selvatica, patrimonio indisponibile dello Stato secondo la Costituzione». Contrari anche la Federparchi, Legambiente, LAV, LAC e gli stessi cacciatori di Arcicaccia.

Da «Science»

La calotta del Polo Sud si scioglie da 10mila anni

La calotta polare dell'Antartico occidentale sarebbe in corso di scioglimento da circa 10 mila anni. Le prove arrivano da un articolo pubblicato sulla rivista «Science» da John Stone della University of Washington, il cui gruppo di ricerca ha analizzato le rocce del continente antartico. «Non è ancora chiaro se questo processo di scioglimento sia stato accelerato dal riscaldamento delle acque marine attorno al Polo Sud causato dalle attività umane», scrive Stone. Secondo i suoi calcoli, se lo scioglimento continua sui ritmi degli ultimi diecimila anni, fra altri settemila anni scomparirà una superficie ghiacciata pari a 570 mila chilometri quadrati circa». Stone sottolinea come il ghiaccio contenuto nella calotta dell'Antartico Occidentale, una volta sciolto, potrà innalzare il livello del mare di circa cinque metri. Quindi anche un parziale scioglimento potrebbe avere «effetti disastrosi sulle regioni costiere».

scienza & ambiente



Da «New Scientist»

Potrebbero essere più del previsto i pianeti abitabili

Uno su quattro dei sistemi planetari scoperti fino ad ora potrebbero ospitare pianeti abitabili. A sostenere questa ipotesi sono Serge Tabachnik e Kristen Menou della Princeton University che hanno creato una simulazione al computer degli 85 sistemi scoperti fino ad oggi. All'interno di questi sistemi finora sono stati scoperti solo pianeti giganti tipo Giove, perché quelli rocciosi sono troppo piccoli per essere individuati con gli strumenti oggi a disposizione. Comunque, secondo i due astronomi, in almeno un sistema su quattro ci sono le condizioni perché esista un pianeta abitabile su un'orbita stabile non influenzata dall'attrazione gravitazionale dei suoi cugini più grandi gassosi e alla giusta distanza dalla sua stella per avere acqua allo stato liquido. I risultati saranno pubblicati a breve sulla rivista «Astrophysical Journal» e viene anticipata dal «New Scientist». (lanci.it)

Da «Journal of Human Evolution»

Non fu l'uomo cacciatore a dare una spinta all'evoluzione

Non furono gli uomini cacciatori, ma le donne raccoglitrici a dare un'accelerazione all'evoluzione umana all'inizio di un'età glaciale circa 2 milioni di anni fa. Così si legge in un articolo pubblicato sulla rivista «Journal of Human Evolution» da James O'Connell della University of Utah di Salt Lake City, che mette in dubbio la teoria tradizionale sull'evoluzione umana. Per 40 anni, infatti, gli antropologi hanno pensato che la caccia avesse avuto un ruolo centrale. Ora sembra però che i nostri progenitori non siano stati dei veri e propri cacciatori, ma si limitavano a mangiare le carogne di grandi animali. Questo significa che i padri non erano in grado di far mangiare carne ai loro figli ogni giorno e che la responsabilità del sostentamento del nucleo familiare ricadeva sulle spalle delle madri e delle nonne.

La cultura di nostro fratello scimpanzé

Non esiste frattura evolutiva tra le capacità dell'uomo e quelle degli altri animali: un libro dell'etologo Frans de Waal

Eva Benelli

le novità

Sono state pubblicate lo stesso giorno e riguardano due specie animali vicine tra loro (e a noi). La prima notizia riguarda lo

scimpanzé Kanzi, già celebre protagonista di una serie di studi che documentano la sua capacità di riconoscere la parlata inglese (ascoltata per auricolare) e tradurla in una serie di simboli o lessigrammi tra i tanti che ha a disposizione. Kanzi, che oggi dispone di un vocabolario di oltre 500 simboli, come quello di un bambino umano di 2 anni e mezzo, avrebbe imparato anche a dire quattro parole: succo, banana, uva e sì. L'annuncio, che è stato fatto tra l'altro da Sue Savage-Rumbaugh, che si occupa di Kanzi da sempre e gode di un certo credito nella comunità scientifica, attende di essere definitivamente verificato. Ma è importante perché smentirebbe l'incapacità fisiologica delle scimmie ad articolare le parole. La seconda notizia riguarda uno studio realizzato da un gruppo internazionale di primatologi che hanno documentato fino a 24 diversi comportamenti culturali da parte degli oranghi, la solitaria scimmia antropomorfa che vive nelle foreste del Borneo e di Sumatra. Gli oranghi usano strumenti, per esempio bastoncini per estrarre insetti e semi succulenti, foglie come spugne o guanti, ma mostrano anche giochi elaborati e comunicazioni particolari, come una sorta di buona notte lanciata dai membri di un certo gruppo ai propri compagni. Finora si pensava che gli oranghi fossero troppo solitari per trasmettere cultura, un comportamento che presuppone uno scambio sociale intenso. Ora questo studio non solo dimostra il contrario, ma suggerisce che la capacità di apprendere e trasmettere l'apprendimento risalga ben indietro nella scala evolutiva, almeno fino a 14 milioni di anni fa, quando da un ceppo comune si staccò il ramo che avrebbe portato agli oranghi.



A metà degli anni 70 Frans de Waal, allora giovane ricercatore presso lo zoo di Arnhem, in Olanda, conduceva un progetto di studio che aveva per oggetto le pratiche di riconciliazione messe in atto dagli scimpanzé della fiorente colonia locale. De Waal, che sarebbe diventato uno dei più celebri esperti di primati dei nostri giorni, aveva appena scoperto che presso queste scimmie antropomorfe i protagonisti di uno scontro (e anche i supporter di entrambe le parti) al termine del conflitto si scambiano baci, abbracci e altre effusioni. Il risultato è il ritorno della pace e il mantenimento della coesione del gruppo sociale, che proprio grazie a questi rituali di riconciliazione riesce a metabolizzare le inevitabili aggressioni e i conflitti gerarchici.

Le osservazioni di de Waal avevano raccolto molto interesse, tanto che una nuova studentessa si era unita al gruppo. «Ma ci fu un piccolo problema - racconta de Waal - mentre io afferravo all'università di Utrecht, la studentessa veniva da Amsterdam e tutti i suoi professori erano psicologi di tradizione behaviorista». La situazione era talmente delicata da richiedere una missione speciale. Così de Waal e il suo capo Jan van Hooff, un primatologo molto famoso all'epoca, si recano ad Amsterdam per cercare di convincere gli studiosi locali a consentire alla loro allieva di partecipare allo studio sulla riconciliazione. Purtroppo l'intero corpo docente era convinto che quello di riconciliazione fosse un concetto totalmente estraneo agli animali. «Conoscevano soltanto i roditori e nella mia innocenza fui sorpreso che si fossero fatti un'opinione perfino sui primati», continua il racconto dello studioso olandese. Per tentare di convincere i loro riluttanti colleghi, i due primatologi giocano l'ultima carta: un invito allo zoo di Arnhem, confidando che la diretta osservazione degli animali sarebbe stata più efficace di tante parole. «A questa proposta» continua de Waal «risposero in un modo che mi sconcerta ancora oggi: Che vantaggio ci sarebbe a vedere gli animali? Sareb-

be molto più facile rimanere obiettivi se non ne fossimo influenzati». Pur facendo le debite proporzioni è difficile non riconoscere in questa risposta lo stesso atteggiamento dei dottori della Chiesa che si rifiutavano di guardare nel cannocchiale di Galileo.

Il delizioso aneddoto è contenuto nell'ultimo libro di Frans de Waal: «La scimmia e l'arte del sushi», pubblicato in Italia da Garzanti (334 pagine, 26,00 euro). Il primatologo non è nuovo alla divulgazione scientifica, tutti i suoi libri precedenti («Far la pace tra le scimmie», «La politica degli scimpanzé» e «Naturalmente buoni») sono stati dei successi editoriali. Ora quest'ultima fatica è interamente dedicata all'analisi (o dovremmo dire alla demolizione?) dell'antichissimo dualismo natura/cultura, che, proiettato nelle moderne scienze comportamentiste si traduce

nella contrapposizione tra antropomorfismo e rigore scientifico, tra seguaci della psicologia behaviorista ed etologi. E qui è forse bene sgombrare subito il campo da un equivoco: l'etologo olandese prende le distanze dall'animismo aprioristico, quello che attribuisce agli animali i più diversi sentimenti e percezioni umane senza alcuna verifica. Al contrario, de Waal rivien-

La lettura del nostro rapporto con gli altri animali è falsata dalla filosofia occidentale e dalla religione cristiana

dica per i propri lavori tutto il rigore della ricerca scientifica, quella fatta con la raccolta quasi maniacale dei dati, il confronto, l'elaborazione, e la rinuncia spietata a tutto ciò che non gode del conforto della misurazione e della prova. Il che, evidentemente, non gli impedisce di amare gli animali, di affermare anzi, con Konrad Lorenz: «Nessuno potrebbe studiare un animale che non ami».

Proprio in questi giorni, due notizie hanno fatto il giro dei giornali di tutto il mondo: le quattro parole che il celebre scimpanzé Kanzi avrebbe imparato a pronunciare e la pubblicazione di uno studio che assegna anche agli oranghi la capacità di fare e trasmettere cultura (vedi scheda). Appartengono, queste notizie, ai due estremi dell'approccio allo studio della cultura animale: nel caso di Kanzi abbiamo una

scimmia nata e vissuta in cattività, sottoposta dai suoi partner umani a una serie infinita di test per provarne le capacità di padroneggiare il linguaggio. La ricerca sugli oranghi si è svolta invece sul campo, attraverso la documentazione filmata di comportamenti delle scimmie che vivono libere nella foresta, il meno possibile a contatto con l'uomo. I risultati, però, puntano nella medesima direzione, la stessa che de Waal ci ripropone con il suo libro: la pretesa frattura tra le capacità dell'uomo che si crede superiore e quelle degli animali è un controsenso evolutivo.

Molte specie animali si servono di strumenti, comunicano, apprendono dall'ambiente e, in qualche caso sono in grado di trasferire ai propri simili quello che hanno appreso. Ostinarsi a negarlo significa, a dispetto di Darwin,

continuare a leggere la natura in chiave filosofica occidentale, profondamente impregnata di cristianesimo. Tant'è, ci ricorda de Waal, che proprio là dove la filosofia e la religione non impongono l'idea del distacco tra uomo e animale, per esempio in Giappone, sono state fatte le prime osservazioni sulle capacità delle scimmie di fare e trasmettere cultura. È stato, infatti, un primatologo giapponese, Kinji Imanishi, il primo a documentare un comportamento culturale, quello, ormai celeberrimo, dei macachi che lavano le patate. Ed è solo un altro esempio della dominanza culturale il fatto che i suoi lavori, dei primi anni cinquanta, sono stati conosciuti solo dopo che un'altra studiosa, la celebre Jane Goodall, bianca e anglosassone, aveva scosso la comunità scientifica documentando l'uso di utensili da parte degli scimpanzé.

Il Cipe approva il piano per la riduzione dei gas serra. Matteoli soddisfatto, ma le decisioni adottate dal governo non piacciono agli ambientalisti. Ronchi: «E un progetto senza soldi»

Gli strumenti italiani per rispettare il Protocollo di Kyoto

Emanuele Perugini

«Sono molto soddisfatto». Non ha certo nascosto il suo compiacimento il Ministro per l'Ambiente e la Tutela del territorio, Altero Matteoli nel commentare la definitiva approvazione da parte del comitato interministeriale per la programmazione economica, il Cipe, del «Piano Nazionale per la riduzione dei gas serra». «Il piano - ha spiegato il ministro Matteoli - ha un carattere programmatico e individua misure di riduzione che abbiano il minor costo, la maggiore efficienza e che permettano l'apertura di nuovi mercati per le imprese italiane attraverso i meccanismi di cooperazione internazionale previsti dallo stesso protocollo di Kyoto».

Nel piano sono fissati dunque gli obiettivi, gli strumenti e le risorse che permetteranno all'Italia, secondo il governo, di

rispettare gli impegni assunti a livello internazionale con la ratifica del Protocollo di Kyoto sul riscaldamento globale. Impegni che chiedono al nostro paese di ridurre in maniera significativa, e cioè del 6,5 per cento le emissioni di anidride carbonica rispetto però al livello registrato nel 1990. Secondo le stime individuate nel piano d'azione si tratta di tagliare le emissioni prodotte dalle ciminiere delle nostre industrie e delle nostre centrali elettriche, come pure quelle prodotte dai tubi di scappamento delle nostre automobili, di 93 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Per raggiungere questo obiettivo, il governo ha deciso di intervenire su tre differenti settori. Il primo, che consentirà un risparmio delle emissioni di 52 milioni di tonnellate, consiste nel dare piena attuazione delle misure già adottate ed avviate, soprattutto in campo energetico. Si tratta di misure che comprendono l'attuazione di programmi già pre-

visti da leggi nazionali e direttive europee, nonché da decreti ministeriali approvati dai precedenti governi, in materia di produzione di energia, di riduzione dei consumi energetici, di smaltimento dei rifiuti, di miglioramento dell'efficienza nei trasporti.

Un secondo settore di intervento sarà quello agricolo e forestale. Attraverso il potenziamento delle foreste e la lotta alla dissesto idrogeologico, sarà infatti possibile aumentare la capacità di assorbimento del carbonio e questo dovrebbe permettere una riduzione delle emissioni di altri 10,2 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda il terzo settore di intervento, dal quale il governo si aspetta di conseguire un risparmio di oltre 30 milioni di tonnellate di CO₂, si è pensato a interventi di varia natura tra cui l'aumento della produzione di energie rinnovabili, la sostituzione delle auto circolanti con auto a bassi consumi ed emissioni, una tassa di proprietà dei ve-

coli legata alle revisioni periodiche, lo sviluppo dell'idrogeno e l'utilizzo del 5% di biodiesel nel gasolio. Ma le decisioni adottate dal governo non piacciono agli ambientalisti. «E un piano senza soldi» ha commentato l'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi. «La delibera approvata dal Cipe - ha detto Ronchi - non prevede nessuna copertura finanziaria, è una delibera senza soldi. Nella prima bozza si faceva riferimento ad alcuni interventi che sarebbero dovuti iniziare nel 2004, ma ora non se ne parla più». Un altro punto sul quale, secondo Ronchi, i termini indicati dall'esecutivo non sono credibili è quello legato agli obiettivi generali della riduzione delle emissioni. «Nella delibera del governo Berlusconi - ha spiegato Ronchi - si parla di una riduzione di circa 93 milioni di tonnellate, mentre nella delibera adottata dal governo di centrosinistra, sulla base di valutazioni espressamente effettuate dall'Enea, si in-

dividuava un obiettivo di riduzione di oltre 104 milioni di tonnellate. Mancano all'appello circa 11 milioni di tonnellate di CO₂». Un numero che però, come ha spiegato lo stesso Ronchi è comunque verosimile quando si fanno stime su quantità così rilevanti per un periodo di tempo così lungo. «Però il governo, nei suoi calcoli - ha aggiunto Ronchi - ha volutamente ridotto la quota di risparmio che verrà conseguita grazie alle iniziative poste in essere dai precedenti governi e inoltre non ha assolutamente considerato che il nostro parco centrale invece che trasformarsi verso forme a bassa emissione, si sta lentamente convertendo al carbone, che, come tutti sanno, produce una quantità molto elevata di gas ad effetto serra». Insomma secondo Ronchi, il Piano d'azione adottato dal governo «non aggiunge niente di nuovo e si limita a fotografare l'esistente». Dello stesso parere dell'ex ministro dell'

ambiente del governo Prodi, anche il responsabile energia e risorse del WWF, Andrea Masullo. «La delibera del governo - ha detto - descrive un quadro appiattito sull'esistente». «In campo energetico ha spiegato Masullo - si punta infatti fortemente sulla riconversione delle vecchie centrali termoelettriche ad olio combustibile, in moderne centrali a carbone ed orimulsion (miscela di acqua e carbone), puntando sul fatto che le nuove tecnologie renderanno il prodotto meno sporco». «Anche il potenziamento delle fonti rinnovabili, che questo Governo intende portare dal 2% della nuova energia prodotta al 4,6%, si configura come un obiettivo solo di facciata, perché con il Decreto Marzano il governo ha inserito tra questo tipo di fonti energetiche l'incenerimento dei rifiuti e, peggio ancora, addirittura il carbone miscelato in acqua, in aperta violazione della Direttiva europea».

Tra le prime paure degli italiani i disastri ambientali

Gabriele Salari

Italiani, popolo di santi, poeti, navigatori e... ambientalisti. A giudicare dal sondaggio condotto dall'Eurisko per conto di un popolare quotidiano italiano, l'ambiente è tra le principali preoccupazioni degli italiani. La paura maggiore degli intervistati, subito dopo quella della guerra in Irak, è di nuovi disastri ambientali. È l'evento più temuto per il 63,9% delle persone. Il caso della petroliera Prestige, naufragata al largo delle coste galiziane, ha evidentemente colpito l'opinione pubblica che si preoccupa di più per questi eventi che per gli attentati terroristici o altri conflitti militari, che pure potrebbero insanguinare il pianeta, come dimostrano le affermazioni della Corea del Nord o la tensione permanente tra Israele e Palestina. Che la gente stia prendendo coscienza dei problemi ambientali lo dimostra anche l'atteggiamento aggressivo di chi teme per il proprio portafoglio. La multinazionale Esso, al centro di una campagna di Greenpeace, che ne evidenzia il ruolo di lobby nei confronti di Bush per bloccare il Protocollo di Kyoto, ha reagito con un'azione legale per censurare il sito dell'associazione ambientalista giudicato lesivo dell'immagine.

Ciclicamente si cerca poi sui mezzi di comunicazione di far passare tesi tranquillizzanti, del tipo «l'aria non è poi così inquinata come dicono gli ambientalisti, anzi è migliorata», oppure le «foreste stanno aumentando» e gli ambientalisti vengono tacciati di catastrofismo. Eppure, anche l'anno appena trascorso ha visto nuovamente temperature da record a livello globale, come attesta lo stesso istituto meteorologico americano e l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra sta venendo disatteso. Non c'è, insomma, da essere ottimisti e d'altronde, sempre secondo l'Eurisko, il 45,3% degli italiani ritiene che quest'anno la situazione peggiorerà e il 69,7% addirittura pensa che nel 2002 l'inquinamento sia aumentato, mentre solo il 33% si dimostra ugualmente preoccupato per il proprio reddito o per la sicurezza personale. Il vero motore del cambiamento allora, visto l'atteggiamento miope di molti capi di Stato, devono essere i consumatori.

Gli italiani hanno imparato a diffidare degli ogm, a scegliere più di altri europei il biologico, a rifiutare il nucleare (ed il resto d'Europa o ha abbandonato questa tecnologia, oppure non ha ordinato nuovi reattori, eccetto la Finlandia), però rimangono sostanzialmente passivi. Se vogliamo un pianeta più pulito, come diciamo, quanto riusciamo a rinunciare all'automobile, grande passione italiana? Ci ricordiamo di separare carta, vetro ed alluminio? Siamo disposti a spendere un po' di più per il legno certificato che non contribuisce alla deforestazione? Se diamo tanto valore all'ambiente nei sondaggi, non possiamo permetterci il lusso di essere pessimisti, dobbiamo dare il nostro contributo.

VIRGINIA WOOLF SI CENSURÒ PER PAURA DI FINIRE ALL'INDICE
Pur essendo omosessuale, Virginia Woolf censurò dai suoi scritti ogni esplicito riferimento all'amore saffico per paura di essere messa all'indice e di finire sotto processo. Lo sostengono due esperte britanniche che stanno preparando una nuova edizione delle opere della famosa scrittrice inglese morta suicida nel 1941. Susan Sellers e Jane Goldman basano questa affermazione sul ritrovamento della prima stesura di «A Room of One's Own» (Una stanza tutta per sé) un saggio sulle donne e la letteratura scritto nel 1928, in cui la Woolf, in una nota spiega i suoi timori.

NOVECENTONOVANTANOVE GARIBALDINI E UN GAY

Roberto Carnero

Se volete conoscere, in presa diaristica e con uno sguardo «dall'interno», quella straordinaria vicenda che fu l'impresa dei Mille guidata da Garibaldi, non potete fare a meno di leggere un libro: *Da Quarto al Voltorno. Noterelle d'uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba (1838-1910), pubblicato per la prima volta nel 1880 al termine di una lunga gestazione (segnaliamo l'edizione nei «Grandi Libri» Garzanti a cura di Paolo Ruffilli). L'autore, nativo di Cairo Montenotte (in provincia di Savona), attratto giovanissimo dalle idee mazziniane, nel 1860 si imbarca appena ventiduenne con l'eroe dei due mondi. Chissà cosa avrebbe pensato Abba di fronte a *Garibaldi amore mio* di Maurizio Micheli, un libro piuttosto dissacrante...

Il romanzo è infatti il racconto dell'impresa garibal-

dina in chiave gay. Micheli parte da un assunto di tipo statistico. Se da recenti studi scientifici emerge che su cento uomini tre sono omosessuali e altri dieci quanto meno bisessuali, dunque sui Mille della spedizione ci saranno stati almeno trenta omosessuali e cento bisessuali. Quasi un piccolo esercito «diverso» all'interno dell'esercito «regolare». Nel testo l'autore fa parlare in prima persona Giosuè Borghini, quarant'anni passati, impiegato pontificio a Senigallia, gay ma casto e timorato di Dio («Il peccato di pensiero è un peccato veniale e la carne l'ho sempre tenuta a bada, a parte poche volte da ragazzo al seminario di Fano»). Per una beffa ordita da alcuni giovani «un po', diremmo oggi, omofobi, si trova arruolato suo malgrado tra i Mille di Garibaldi. Inizialmente ostile al movimento di unificazione

dell'Italia (gli spiaceva il pensiero che il Santo Padre potesse soffrirne...), a poco a poco si sviluppa in lui una presa di coscienza politica, che passa attraverso un vero e proprio innamoramento platonico per il generale, o semplicemente «Giuseppe», come osa chiamare Garibaldi tra sé. Giosuè diventa infatti il cuoco personale del condottiero, che mostra di apprezzare la sua devozione, finché il cuoco ufficiale, anch'egli gay e geloso di questa preferenza, riuscirà a farlo allontanare. Il Borghini, però, avrà ancora il suo momento di gloria quando salverà la vita a Garibaldi, che successivamente lo premierà con una medaglia d'oro. Una fedeltà che durerà fino alla morte del generale, quando, una ventina d'anni più tardi, nel tentativo di eludere la ferrea vigilanza per onorare la salma dell'eroe a Capre-

ra, il vecchio garibaldino indosserà abiti femminili, assumendo l'identità fittizia di una fantomatica contessa Maria Luigia Confalonieri Garibaldi, cugina dell'eroe.

Come si sarà capito, si tratta di un romanzo umoristico, a tratti comico, un divertissement che trova la propria felicità in una rilettura smaliziata, ironica e un po' iconoclasta, molto postmoderna, di pagine gloriose della storia risorgimentale. Un libro leggibile e assai godibile, da prendere alla leggera. Con buona pace di Giuseppe Cesare Abba e degli altri novecentonovantenne.

Garibaldi amore mio di Maurizio Micheli

Baldini&Castoldi, pagine 114, euro 12,40

Non possiamo non dirci «seriali»

Soap, telenovelas, serie e miniserie: il fascino infinito del racconto televisivo

Giandomenico Crapis

La fiction in tv si divide in due categorie: quella, «rispettabile» e rispettata, che dal cinema passa (troppo presto) al video; e quella, negletta e culturalmente poco perbene, qual è il genere seriale nelle sue varie filiazioni (soap, telenovela, serie, miniserie).

Chissà poi se i filosofi che teorizzano la crisi del «grande racconto» come punto di vista centrale, sostituito da brevi «narrazioni», periferiche e caotiche, cifra dell'era postmoderna che l'avvento dei media ha finito per accelerare, troverebbero nella diffusione dei seriali l'inconfutabile conferma alle loro tesi? Comunque è certo che attraverso lo schermo elettronico passa il più imponente sistema narrativo dei nostri giorni, un «corpus» di storie sterminate che parla al più grande pubblico di tutte le epoche; uno straordinario *story telling system* (Silverstone) sempre più centrale ed onnipotente.

Ci offre lo spunto per parlare di queste cose il bel saggio di Milly Buonanno *Le formule del racconto televisivo* (Sansoni, pagg. 189, euro 15,00). L'autrice, professoressa di Sociologia alla «Sapienza» ed all'università di Firenze, dirige da tempo l'Osservatorio sulla Fiction Italiana ed ha prodotto innumerevoli lavori sulla narrativa seriale, divenendo una dei maggiori esperti internazionali in materia. Il volume ha il pregio di collocare una pratica «bassa», come da sempre viene considerata la produzione seriale, in una cornice geo-storica che finalmente, ricca di colti rimandi letterari, conferisce all'oggetto piena e autonoma dignità culturale.

In Italia la querelle sulla serialità parte da lontano, nei primi anni ottanta, quando l'avvento delle tv commerciali spianò la strada ad una valanga di prodotti d'oltreroceano, buoni a riempire a basso costo palinse-

In un saggio la sociologa Milly Buonanno ricostruisce origine ed evoluzione di una forma narrativa di grande popolarità



Un'immagine de «Il commissario Montalbano», fortunata serie televisiva e, sopra, la copertina del primo volume di «Fantomas», fortunatissimo «feuilleton» letterario

sti spalmati su un crescente numero di ore e a corto di propri programmi. In quella fase si realizzarono condizioni di offerta e consumo d'immaginario che sembrarono, in una sorta di ricorso storico, replicare la stagione dell'arrivo straripante nel dopoguerra delle pellicole hollywoodiane: sortirono, così, insieme alle mai sopite polemiche intellettuali (e politiche) sull'America e i suoi modelli, nuove contrapposizioni disegnate su dicotomie come qualità/quantità, cultura/evasione, centro/periferia, oggi non certo scomparse. Ma nel suo volume Milly Buonanno, smentendo un facile luogo comune che vorrebbe la serialità di origine americana, ci illustra sapientemente come di essa occorra rintracciare le remote tradizioni letterarie, dai racconti di Shahrazad di *Le mille e una notte* fino al feuilleton ottocentesco: quello dei romanzi di Balzac o de *I misteri di Parigi*

di Sue, pubblicato a puntate sul *Journal des débats* e letto in pubblico nei caffè e nelle fabbriche, o dell'italiano *I Beati Paoli*, proposto sul *Giornale di Sicilia* per 236 puntate. L'«intrusione strategica», che si rinnova ad ogni puntata, è la chiave del rapporto che si intreccia tra il testo ed il lettore, fra gli scrittori chiamati a rispondere alle attese del pubblico, modellando le trame, aggiungendo personaggi, posticipando la conclusione («il successo allunga» si diceva), e il popolo dei consumatori di storie. Agli esordi della produzione di massa non è difficile comprendere, quindi, come proprio il «feuilleton abbia creato e stabilito gli standard durevoli di una serializzazione delle strutture narrative che, da allora, ha interessato tutte le forme di racconto popolare».

Il meccanismo del piacere, cioè il «ritorno del già noto» (Eco), s'incardina, però,

sulla presenza di strutture seriali già dentro la nostra esistenza, che ancorano le nostre «routines» ed impediscono la dissipazione di energie psicologiche e mentali. Anche se scoprirsi tali «può risultare forse poco lusinghiero», secondo l'autrice «non possiamo non dirci seriali», perché, paradossalmente, «è la stessa ripetitività della vita quotidiana che alimenta le possibilità di un più intenso esercizio dell'inventiva e della sorpresa».

Raccordare esaurientemente la ricerca sulle origini e lo sviluppo di una formula narrativa con le più profonde implicazioni psicologiche, individuali e collettive, non è il solo merito di questo saggio, che declina puntualmente, di quella formula, le incarnazioni radiofoniche, televisive e i percorsi storico-geografici. Negli Stati Uniti il cinema, nei primi decenni del secolo XX, aveva pro-

posto i *serial movies*, film a puntate proiettati nelle sale, sceneggiati sulle trame dei romanzi dei giornali per creare sinergie tra l'uno e l'altro prodotto. Costruiti principalmente da un pubblico femminile, meno attratto dalla stampa rispetto a quello maschile, dovevano coinvolgerlo grazie ad una inclinatura romantica della storia. Su questo taglio lavorerà Irna Phillips, non a caso una donna, per creare le prime *soap operas* per la radio, e intorno a lei si formò una vera scuola (suoi allievi l'autrice di *Quando si ama* e l'autore di *Beautiful*).

Vere e proprie *never ending stories* (a differenza delle sudamericane *telenovelas*, la cui fine giunge anche se dopo centinaia di puntate) le *soap* abbandonarono negli anni settanta i tratti melò per arricchirsi nelle ambientazioni e nell'intreccio. *Dallas*, che esordì nel 1978, fu il prototipo della svolta

che determinò il definitivo successo televisivo del genere, giungendo in poche stagioni a coinvolgere una fetta così larga di spettatori da diventare nel 1981 strumento di propaganda politica: «chi ha sparato a J.R.? Un repubblicano» diceva uno slogan elettorale dei democratici.

Più «impegnata» risultava invece la tradizione inglese della *soap*, un *real drama* ambientato tra le classi popolari, nato alla fine degli anni cinquanta e ancora oggi seguitissimo da un pubblico medio di oltre dieci milioni di persone: *Coronation Street* e *Eastenders* sono due *soap* la cui «assoluta centralità ne ha fatto delle autentiche istituzioni culturali e delle arene dove molti temi del dibattito pubblico vengono ripresi e, non di rado, lanciati».

Per l'Italia, infine, c'è da fare un discorso a parte. Il nostro è il paese dove più che altrove si affermano la serie o la miniserie (in quest'ultima siamo primi in Europa), formule cui arride (vedi *Incantesimo*, *Il maresciallo Rocca* o *Il commissario Montalbano*) un notevole successo e che s'innestano sulla tradizione dello sceneggiato televisivo o, a volte, del cinema. Per le vere *soap*, come *Un posto al sole*, nata nel 1996, o *Cento vetrine*, più recente, c'è meno spazio, però oggi anch'esse hanno costruito un loro affezionato pubblico sancendo un'acquisita dignità. Ma è stata *La Piovra* ad incarnare meglio la via italiana alla serialità: un ibrido di racconti brevi ma concatenati negli anni, coronati da grandi ascolti. Anzi la morte del commissario Cattani al termine della *Piovra 4*, davanti a 17 milioni di spettatori, cortocircuitava con la realtà a tal punto da far titolare la *Repubblica* in prima pagina: «Assassinato come Cassarà». Non era inedito che una serie televisiva finisse sui giornali con evidenza (accadde per una fuga di notizie sul «colpevole» all'ultima puntata dello sceneggiato *La donna di picche* nel lontano '72), mai, però, la contiguità con il reale era stata così esplicita.

Dalle «Mille e una notte» al feuilleton, alla fiction tv E alla base del successo c'è il riconoscere la ripetitività della nostra vita quotidiana

Un gruppo di giovani organizza affollati tour della città alla scoperta di luoghi, simboli e leggende: dai massoni alle streghe, dai diavoli alla Sacra Sindone

In lista d'attesa, a Torino, per ritrovare il santo Graal

Mirella Caveggia

Torino come Edimburgo. Nella città scozzese capita nelle notti di luna di sentire erompere da qualche angolo buio strilli di terrore: sono i turisti o piuttosto le turiste, che nelle visite notturne organizzate alla ricerca di misteri, pagano per farsi spaventare. Da un po' di tempo anche Torino, che a quanto pare di bizzarrie e di curiosità intinte nella magia ne custodisce tante, chiama alla scoperta dei suoi mondi invisibili. E l'invito, ideato da un gruppo di giovani colti, intraprendenti e nel fondo scherzosi, crea liste di attesa. La città - questo è il preambolo - sarebbe il vertice di due triangoli. Uno, che l'accumuna a Praga e Lione, è quello della magia bianca, denso di energie positive; l'altro, quanto mai sinistro, che la unisce a Londra e San Francisco, convoglia flussi di magia nera. Su questa linea si snoda il percorso del tour.

A sentire le guide, anche i monumenti, a Torino più numerosi che in qualunque altra città, rivelano simboli carichi di ambiguità. Questi segni sono dissimulati nelle masse inerti, ma curiosamente ricorrono e si ricollegano fra di loro evocando storie e leggende, per lo più luttuose. Così, in piazza Statuto, la

piramidale struttura celebrativa del Traforo del Fréjus, disseminata di figure tese nello spasimo dell'ascesa, attraverso una lettura esoterica e a dire il vero un po' forzata, appare come una esaltazione della morte. L'angelo nero trionfante in cima. Lucifero stesso, pare irridere al tributo delle vittime dall'impresa e farsi beffa del loro destino. Significati opposti all'intento devoto si leggono anche nella basilica della Gran Madre, culmine neoclassico della visione scenografica di piazza Vittorio Veneto. Di questo tempo dai tratti pagani, edificato dai Savoia dopo la partenza di Napoleone per l'Elba, se ne dicono di tutti colori e per non fare languire la leggenda si racconta persino di certe messe nere. Una

Il capoluogo piemontese da sempre è stato considerato al vertice di due magici triangoli: uno «nero» e uno «bianco»

statua candida, seduta all'esterno, regge un misterioso calice, scuro come il sangue di Gesù raccolto nel Graal da Giuseppe di Arimatea. Si assicura che il suo sguardo è puntato verso il luogo della città - ma chissà quale - dove sarebbe ancora nascosta la preziosa reliquia.

L'ombra dell'inquietudine si allunga in zone che nel corso di scavi hanno rivelato insospettite necropoli sottostanti, o permane nei luoghi dove si annidava il terrore, come la piccola chiesa gotica di san Domenico, che fu sede dell'Inquisizione. Si osserva anche il posto della panca sulla quale i debitori insolventi, a mani legate e sedere scoperto, venivano fatti cadere violentemente fino a che la massa di pietra a colpi di natica non si spaccava. (Da qui la frase «andar del c...», qui ancora in voga). Nel «rondo della forza», che non ha mai cambiato nome, dove un tempo si ergeva il patibolo, oggi figura la statua di Padre Cafasso, un frate della Confraternita della Misericordia. Lo si vede intento a porgere ad un condannato atterrito la croce da baciarla. Poco lontano si scorge in un vicolo la «casa del boia», domicilio permanente degli esecutori delle pene capitali. Nella Piazza del Municipio, un tempo «piazza delle erbe» a causa del suo mercato, là dove adesso figura il monumento di Palagio Pelagi, si ese-

guivano le condanne. In questo spazio, fra i più armoniosi della città, le emozioni negative si devono essere addensate copiosamente, anche se nel settecento un'ordinanza ha proibito il subaffitto di finestre e balconi ai patiti dei supplizi. Una cosa è certa: nei dintorni della sede del Comune le vampe stridevano con frequenza, dato che la città e i dintorni, il Canavese in particolare, pullulavano di streghe chiamate «masche», ancora non del tutto eliminate.

Piazza Solferino, che si attraversa di solito distrattamente, dopo l'ispezione guidata, con una serie nutrita di squadre e compassi ben dissimulati, si rivela il cuore della massoneria, un'associazione sempre florida nella città subalpina e pur sempre avvolta di misteri. Quanto ai diavoli, a Torino ce n'è una profusione: ben 230, distribuiti ovunque. Uno dei più burleschi, secco e maligno, nella vecchia sede Rai di Via Arsenale 21 indirizza uno sberleffo proprio alla curia prospiciente. Insieme ai mascheroni, repellenti e grotteschi, i demoni fanno buona guardia alle ricche dimore e guarda caso, alle sedi delle Banche. Il famoso «portone del diavolo» di un edificio del 1670 progettato dal Castellamonte, oggi sede di una banca e un tempo anche fabbrica di tarocchi, si chiude ancora pesantemente su due fatti senza spiegazione: la morte per

una stiletta durante un balletto di Emma Cohen, una danzatrice vestita da diavolessa, e la scomparsa di un gendarme francese, ritrovato molti anni dopo murato e con le tracce di una botta sul collo, tipica aggressione dello spirito del male.

Il positivo con il suo peso equilibratore arriva con la Sindone. Il sacro lino è custodito nel Duomo, che con la limpida facciata romantica di Leon Battista Alberti porta equilibrio in questa confusione d'inferno. Ma è solo un'illusione. Girato l'angolo, se si guarda il muro esterno in una certa prospettiva e in quella soltanto, si scorgono di colpo i simboli astrologici, segni bizzarri per una chiesa. Pochi passi sotto la cupola andata in fiamme

Nei giardini reali facendo tre o sette o trentatré giri intorno a una fontana si rischia di precipitare in alchemiche grotte

alcuni anni fa, e si raggiunge Palazzo Reale. Nella reggia di Carlo Alberto continua a fare capricci il fantasma di Madama Cristina di Francia, figlia di Enrico IV e Caterina de Medici, sposa a 14 anni di Amedeo I di Savoia, di 20 anni più vecchio, presto vedova e reggente. Gli uomini che godevano dei suoi favori morivano di una morte poco naturale. «Chi va a cena da Madama non fa più colazione» si ammoniva. La bella dama fu l'amante del raffinato Filippo di Aglie, anche lui fantasma a passeggio; ma da un'altra parte, nei pressi del tempio di Filippo Juvarra sul Monte dei Cappuccini. E non basta: nei giardini reali della reggia, facendo tre o sette o trentatré giri intorno ad una certa fontana, si rischia di spalancare l'ingresso misterioso delle grotte alchemiche, dove i metalli scadenti forse erano trasformati in oro.

Invitati da re e regine sabaudi, sempre sensibili alle pratiche esoteriche, anche Paracelso, Cagliostro e Nostradamus devono avere sparso per Torino pulviscolo di magie ambigue; ma i sovrani, che con l'ostensione della Sindone dai balconi del Palazzo Reale compensavano la loro inferiorità rispetto alle grandi case europee, hanno il merito di aver fatto assorbire alla piazza antistante, piazza Castello, la serena positività che questo spazio dalla composta eleganza continua ad emanare.

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Selvaggia e Albertino, figlia e braccio destro del Giaguaro. Mentre Albertino va a ritirare una partita di droga e uccide il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario, due soldati di una base militare, uccidono

per sbaglio una ragazza. Angelo fugge su una moto rubata ma vola fuori strada e finisce in mare. Riesce a raggiungere fortunatamente la costa laziale e si va a rifugiare dallo zio, Antonio Brunetti: qui trova tutti in lutto e scopre che la ragazza che ha ucciso è la moglie del cugino

Bruno. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino. Brunetti chiede permesso al conclave dei vecchi boss di poter eliminare il Giaguaro, ritenuto l'assassino di sua nuora ed incarica del delitto proprio Angelo.



13) continua

Ibbo Paolucci

Le tribolazioni delle storie di Giotto

In un libro le vicende che hanno portato al restauro dello splendido ciclo degli Scrovegni

Ma dimenticarsi di Pietro Selvatico quando si parla della Cappella degli Scrovegni di Padova. Non ci fosse stato lui, animatore di un gruppetto di personalità «amanti delle cose patrie», gli affreschi di Giotto si troverebbero a Londra, probabilmente nel British Museum, in compagnia delle celeberrime sculture del Partenone di Atene. La manovra venne messa in atto nella primavera del 1855, quando il *Times*, con grande evidenza, segnalò la caduta di un frammento di pittura, denunciando quindi a tinte fosche l'incuria in cui veniva tenuto un monumento così importante per la cultura mondiale. La notizia fece il giro del pianeta e suscitò ovunque indignazione, facendosi interpreti della quale spuntarono subito i «Salvatori» che facevano capo all'«Arundel Society», quella che aveva tirato le fila della manovra, servendosi anche dell'autorità di uno scrittore del calibro di John Ruskin, che fece sapere di essere immediatamente disponibile a staccare gli affreschi dalle degradate pareti padovane per portarli a salvamento nel museo londinese. Per fortuna i conti furono fatti senza il provvidenziale «oste» Pietro Selvatico, che mosse mari e monti per mantenere in Italia il grande ciclo giottesco. Ma quello che aveva scritto il quotidiano britannico era vero. Il degrado in continua crescita stava davvero rovinando i dipinti. E oggi, che sono reduci da un recente restauro, portato a

termine con assoluto rigore scientifico sotto il controllo dell'Istituto Centrale per il Restauro (ICR), vale la pena di riassumere, sia pure in estrema sintesi, tutti i guai che quel capolavoro ha subito, oggetto ora di uno splendido libro edito da Skira e curato da Giuseppe Basile e Francesca Flores d'Arcais con magnifiche fotografie di Angelo Rubino e utili schede di Valerio Da Gai (il prezzo è di 85 euro).

I più gravi disastri si ebbero fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, quando il Palazzo Scrovegni venne lasciato nel più completo abbandono con il conseguente crollo del portichetto quattrocentesco, seguito nel 1824 dalla demolizione dell'ormai fatiscente palazzo, privando così la Cappella della protezione sulla facciata e sul fianco sinistro. Lo strumentale allarme del *Times* ebbe comunque un esito positivo, giacché qualche anno dopo, nel 1880, l'edificio, seriamente lesionato, con gravi ripercussioni anche sugli affreschi, passò in proprietà al Comune, che provvide, finalmente, tra il 1885 e il 1895, a radicali interventi di restauro, preceduti da imponenti lavori



«Le nozze di Cana» nel ciclo degli affreschi di Giotto alla Cappella degli Scrovegni

di consolidamento e di risanamento dell'ambiente, che valsero a salvare il ciclo dalla rovina. Un mezzo secolo dopo, nel 1943, una bomba danneggiò seriamente la vicina chiesa degli Eremitani, recando ferite anche alla Cappella, a tutta prima non viste. Quando, però, a guerra finita, si tolsero le strutture di protezione dalle pareti affrescate, ci si rese conto della polverizzazione degli strati di pigmento azzurro e del loro mescolarsi con la sabbia pulviscolante fuoriuscita dai sacchetti di protezione. Ci fu poi il disastroso restauro di Leonetto Tintori, iniziato nel 1957 e terminato nel '63, il cui impiego di resine sintetiche mai usate con risultati nell'immediato ottimi, si rivelò, col passare del tempo, rovinoso. Più o meno quello che, qualche anno dopo, capitò agli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo. Infine il terremoto del 1976 nel Friuli, che riaperse nella Cappella padovana vecchie lesioni. Venne allora presa la decisione di affidare all'ICR il compito di salvare Giotto. I primi interventi, su suggerimento di Giovanni Urbani, direttore dell'ICR furono elementari ma importantissimi per la salvaguardia, quali, ad esempio, la scher-

matura delle vetrate, la sostituzione delle lampade a incandescenza con lampade a luce fredda, il monitoraggio in continuo delle condizioni microclimatiche e di inquinamento dell'aria. Solo dopo si passò a interventi più innovativi, quali la chiusura del portone in facciata con la conseguente riapertura dell'ingresso laterale in fondo alla parete sinistra e soprattutto la costruzione di un vano polivalente in funzione di filtro tra l'interno e l'esterno della cappella, analogamente a quanto fatto per il Cenacolo di Leonardo, a Milano, limitando la presenza all'interno ad un massimo di 25 visitatori, allo scopo di ridurre drasticamente il fenomeno della solfatazione.

Riguardo agli affreschi, la precedenza fu data alle zone a maggior rischio, che costituivano il 40% dell'intera superficie dipinta. Il restauro che, fra l'altro, ha offerto l'occasione unica di vedere gli affreschi a distanza ravvicinata, ha ridato maggiore luminosità e chiarezza al colore di straordinaria bellezza del maestro toscano. La pulizia delle superfici ha inoltre permesso una visione assai migliore di particolari, alcuni dei quali prima addirittura non percepibili.

Nel libro tutte le storie, a cominciare da quelle dei genitori di Maria, Anna e Gioacchino, sono riprodotte per intero e poi molto dettagliate, con particolari a grandezza naturale. Sfogliare il volume, ovviamente, non è come essere all'interno della cappella, ma la sua lettura è sicuramente il meglio che oggi possa offrire un libro d'arte.

Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola
a € 4,50 in più**

Il popolo dei nuovi lavori

Oggi tantissimi giovani entrano nel mondo del lavoro con un rapporto di lavoro diverso da quello «stabile», un tempo l'unico possibile, e privi delle tutele tradizionali

CESARE DAMIANO ANGELO FACCINETTO

Oggi tantissimi giovani entrano nel mondo del lavoro con un rapporto di lavoro diverso da quello «stabile», un tempo l'unico possibile. Che si tratti di contratti di tipo subordinato, autonomo o di collaborazione, quasi sempre c'è un dato unificante: sono posti di lavoro privi delle tutele tradizionali. Sono, cioè, posti stagionali, a tempo determinato o part time: legati a contratti di formazione-lavoro, apprendistato o consulenza. Sono rapporti di collaborazione «coordinata e continuativa» o di pura e semplice prestazione d'opera che a volte (spesso) nascondono - per eludere contratti, fisco e contributi - una normalissima subordinazione. Sono rapporti che stanno erodendo l'area, finora prevalente, del lavoro stabile, ampliando quella della flessibilità e del precariato. Le cifre sono impressionanti, soprattutto per chi, per decenni, si era abituato a pensare al mondo del lavoro come a una realtà nella sua essenza immutabile. In termini assoluti, secondo stime recenti, i lavoratori che, per raggiungere un obiettivo prefissato, si organizzano da soli e operano senza controlli, sono oltre quattro milioni. Altri due milioni e mezzo sono gli «irregolari». Circa un milione e 600 mila i parasubordinati. Tirate le somme, più di otto milioni di persone su una forza lavoro di quasi ventidue milioni. Un'immensa macchia grigia. E il trend - specie nelle aree più dinamiche del paese, dove il vecchio invecchiamento produttivo si destruttura e si trasforma - è in costante aumento.

Intanto pesano sempre di più i numeri del lavoro in affitto, quello che in burocratese viene definito come «interinale». Nell'arco di questi primi anni ha offerto centinaia di migliaia di opportunità di lavoro. Ovviamente a tempo. Ma ha anche consolidato l'area dell'incertezza. Nel 2002 i lavoratori «affittati» sono stati 452 mila, quasi il triplo dell'anno precedente. Le agenzie autorizzate sono una sessantina con oltre 2mila uffici aperti in tutta Italia. La Fiat a Torino, dopo l'alleanza con General Motors, alla vigilia della grande crisi dell'auto aveva circa 25 mila dipendenti. Un numero che con le esternalizzazioni, però, si assottiglia di mese in mese. E che è destinato a ridursi drasticamente con le cessioni e l'attuazione dei tagli decisi tra la primavera e l'autunno 2002 (secondo stime Fiom, a fine ottobre 2002 erano poco più di 17 mila). Meno di un quarto rispetto a quelli di venti, trent'anni fa. Le assemblee di Mirafiori non hanno più l'importanza emblematica né il peso oggettivo di un tempo. Ma non sono, di per sé - a parte le contingenze della crisi, gravissima e, nel momento in cui scriviamo, dagli sviluppi imprevedibili - segna-

li di un declino delle città. Dietro questi numeri c'è una realtà che si è profondamente trasformata. Queste sono le persone che lavorano comunque nell'orbita dell'auto? E quante di queste sono legate al rispettivo datore di lavoro da rapporti che poco o nulla hanno a che vedere con la tradizione fatta di cartellino, busta paga e pensione dopo 35, 37 o 40 anni? A Torino come altrove, soprattutto nelle città e nei distretti industriali del Nord, quello della fabbrica e quello dei nuovi lavori autonomi non sono più due mondi separati. Rappresentano facce distinte di un solo universo economico e produttivo fatto di incastri e di intrecci. Che valore ha per questi lavoratori «diversi» il contratto nazionale? Che valore ha il «vecchio» Statuto dei lavoratori del 1970? Cosa garantisce loro un'impalcatura contrattuale come quella contenuta nel famoso accordo del luglio '93 e nella

sua riedizione del Natale '98? E, soprattutto, che risposte è in grado di offrire loro, con la sua azione e la sua struttura attuale, il sindacato? Oggi nel Nord Italia ci sono 68 imprese ogni mille abitanti con una media, per impresa, di 4,9 addetti. Con il modello fordista sono entrati in crisi il rapporto di lavoro e un modello di società. E insieme a questi il contratto, inteso nella sua accezione tradizionale come scambio tra ore messe a disposizione dell'imprenditore e salario. La stabilità, che di quello scambio era il presupposto, come abbiamo appena visto, è un bene sempre più raro. Anche in periodi di forte sviluppo economico e produttivo. La competitività, ormai estesa all'intero ambito planetario, vuole flessibilità. La stessa innovazione porta flessibilità e, spesso, se la si lascia fare, precarizzazione. E - per dirla con Trentin -

«tutto viene lasciato nel limbo dei rapporti informali». Ciò non regola. Nella loro varietà e contraddittorietà, sono anche difficili da analizzare questi rapporti informali. Esistono sfere, e luoghi, in cui al lavoro precario corrispondono prestazioni di responsabilità e qualità sempre crescenti. E situazioni in cui l'atipicità significa semplicemente essere lavoratori di serie B. Senza diritti né garanzie. Nei paesi dell'Unione Europea i dipendenti assunti con contratti a termine o con rapporti di lavoro interinale superano il 15 per cento dell'occupazione (dipendente) totale. La percentuale, però, sale al 49 per cento se si prendono in considerazione le persone occupate da meno di un anno, cioè i neoassunti. Insomma, la precarietà costituisce un passaggio spesso obbligato per l'ingresso - o il reingresso - nel mondo del lavoro. Soprattutto se si è

giovani in cerca di prima occupazione o se si è anziani, con esperienze ormai tramontate alle spalle. Non solo. I precari, che per definizione non hanno tutele e certezze, rispetto ai loro colleghi sopportano, nella maggior parte dei casi, anche condizioni di lavoro peggiori. A loro vengono affidate le mansioni più difficili, nel senso di più pericolose, faticose e meno qualificate. Spesso indipendentemente dalle attitudini e dalla preparazione professionale. Al loro fianco, fresco frutto di questa nuova stagione del capitalismo globale, vengono gli altri «atipici». Né subordinati, né autonomi in senso tradizionale. L'esercito che in un recente passato si chiamava del «10 per cento», il popolo della ritenuta d'acconto, della partita Iva, condizione il più delle volte subita semplicemente per poter lavorare. Un popolo di consulenti, di collaboratori coordinati e continuativi (i co.co. co., appunto), di prestatori d'opera con aspettative, percorsi, istruzione e culture diverse, in grado di rispondere ad ogni esigenza del mercato, nel segno della massima flessibilità. Un popolo, come ricordato, in larga misura risultato dei processi di trasformazione della media e grande industria e della sua destruttura-

zione. Con scarse tutele e ancora quasi nessun diritto: è recentissimo il riconoscimento di un assegno di maternità alle collaboratrici che, introdotto dall'Ulivo con la finanziaria 2002, è diventato realtà solo nell'estate 2002. Ma anche con una notevole dose di libertà. Un popolo che, secondo le indagini statistiche, vive a livelli di reddito bassi. Talvolta inaccettabili. E senza efficaci forme di assistenza per i periodi di vuoto, quelli tra una committenza e l'altra. Eppure il lavoro atipico non può essere considerato come un fatto semplicemente trasitorio, né legato all'emergenza occupazionale propria dell'Italia della fine '900. In tutte le sue diverse, e spesso contraddittorie, manifestazioni è ormai intrinseco ai nuovi modelli di produzione e di mercato. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato, insomma, non è proprio più la fortezza nella quale rinchiusersi. E, soprattutto, non costituisce più, di per sé, la protezione dai processi di precarizzazione dei rapporti di lavoro. Anche se esso rimane sempre, in Italia e in Europa, un obiettivo di necessaria stabilizzazione. Così la domanda si ripete. Che utilità - meglio, che senso - ha per questi «nuovi» lavoratori, il ruolo che oggi svolge il sindacato? E cosa deve fare, il sindacato, per dare a questi milioni di persone una risposta «utile»?

(Il libro «La difficile sfida, il sindacato e il nodo dell'unità», Ediesse editore, di cui anticipiamo alcune pagine, arriva in questi giorni in libreria)

La tassa sul fumo salverà l'Università, e la Ricerca. Così ha deciso il governo - quello stesso che per legge e persuasione indotta, dovrebbe diminuire sempre di più l'uso e quindi l'introito da tabacco - niente più del finale convulso e un po' grottesco della Finanziaria resta a simbolo negativo della politica che questo governo e la sua maggioranza hanno deciso di riservare al complesso delle attività che dalla ricerca, alla tecnologia dall'industria avanzata alla formazione - rappresentano il «fronte della conoscenza» dove, per generale consenso, si gioca la sfida competitiva dei prossimi anni in Europa e nel mondo. Vincerla significa cercare, insieme all'Europa, standard di vita civile e sociale di alta qualità a cominciare dalla espansione della occupazione qualificata per i giovani di domani. Perderla o tenerne fuori significa scivolare verso il declino e una nuova inedita arretratezza e diventare comunque un paese di serie B. Ma sotto questa politica c'è anche una cultura inquietante che né vuole, né può assumere - sia pure secondo un proprio disegno conservatore - l'interesse generale a guida della propria azione; ignora o disdegna il problema, ed appare impegnato in un solo ottuso sforzo di difendere interessi corporativi e settoriali, e tanto più quando questi appaiono espressione di gruppi aggressivi e spregiudicati, insensibili alle regole della «communis societatis». Ne troviamo una prova clamorosa proprio nella vicenda che in questi tre mesi si è svolta attorno a quell'insieme di «interventi» e misure che potremmo chiamare la «Finanziaria della conoscenza». La drastica e generalizzata riduzione delle risorse in tutti i settori interessati ha dato origine subito ad una protesta crescente inedita per ampiezza e radicalità. Ma a differenza di altre volte quello che è emerso soprattutto

Scienza e tecnologia, una emergenza nazionale

GIOVANNI URBANI *

è stata una nuova coscienza della vera posta in gioco; e cioè il fatto che, al di là delle questioni immediate pur rilevanti, la linea del governo nega alla radice il ruolo che deve giocare il sistema delle conoscenze per il futuro del paese. Di questa novità nessuna percezione è emersa nel governo e nella maggioranza che hanno tirato diritto per la loro strada fino all'ultimo, quando le incredibili dimissioni in massa dei «magnifici rettori» hanno dato il segnale della gravità delle lacerazioni; e si è cercato allora di mettere riparo con delle toppe in un clima pasticciato e confuso. Le toppe rappresentano certo anche il risultato della mobilitazione e delle battaglie parlamentari, da non sottovalutare. Ma è chiaro che si tratta di niente altro che della pura e semplice «sovravvivenza». Si è ottenuto, forse, che alcuni finanziamenti non scendano al di sotto delle somme del budget 2002. Ma già questi erano ben al di sotto delle esigenze normali! È un apparente paradosso che uno dei paesi avanzati del mondo come l'Italia, sconti una pesante e crescente arretratezza in tutti i settori avanzati. I parametri di confronto con i nostri partner europei, ma anche con altri paesi del mondo, dicono che continuiamo ad arretrare come sistema-paese; e tutti convergono su quello che indica il rapporto fra ricchezza prodotta e risorse investite nei settori di punta dove l'Italia - paese fra i più ricchi - investe sempre meno. Ormai per la sola ricerca siamo sotto il 1%, la metà di quanto investono Germania

e Francia. Così abbiamo meno ricercatori, tecnici e specialisti e la loro età media è troppo alta perché non c'è ricambio; produciamo meno brevetti; siamo marginali rispetto ai grandi programmi industriali internazionali: è ormai a rischio l'unico settore industriale avanzato dall'aeronautica, allo Spazio, alla difesa h.t. dove abbiamo tuttora una posizione forte a livello internazionale; la stessa ricerca: debole in Italia sul versante pubblico ma anche e più sul versante privato. Recentissima è la notizia che il professore Ignazio Marino genovese di origine e diventato scienziato illustre negli Usa, dopo un pluriennale tentativo di costruire a Palermo l'Istituto Trapianti del Mediterraneo di massima eccellenza ha dovuto arrendersi e tornare negli Usa per l'ostacolo insormontabile - così ha detto - «della diffusa ritrosia al cambiamento e della grande abilità nel difendere piccoli e grandi interessi a scapito dell'interesse comune che è nel nostro caso la cura dei malati». La «fuga dei cervelli» continua - quindi - non più di giovani dotati e sconosciuti come dall'Italia del dopoguerra, ma sempre di più di competenze eccellenti, tornate nell'Italia e ricacciate dai mali antichi e recenti del paese che il governo del Polo legittima e sostiene invece di contrastare. È una situazione che rivela tutta la sua drammaticità se si guarda al ruolo che i settori avanzati e il «sistema delle conoscenze» assumeranno - con cambiamenti rapi-

di e imponenti - in un futuro non troppo lontano. Per affrontarli gli altri paesi si attrezzano. Si parla ormai di una «Europa della Tecnologia e della Scienza» e di una «Europa della conoscenza» da cui l'Italia rischia di restare fuori. Ma per questa strada è la competitività complessiva del paese che viene meno. Né è pensabile che a farne le spese, in ultima analisi, non sia anche il livello di benessere e di ricchezza cioè di «crescita» che il paese ha raggiunto. Se il «modello italiano» ha già perduto il «turbato» anomalo della svalutazione, un prezzo ben più alto potrebbe derivargli dal rimanere fuori o indietro nella sfida tecnologica. Sarebbe incongruo addebitare questa situazione soltanto al governo Berlusconi. Essa ha origini lontane. Insufficienze e sottovalutazioni serie, mantenutesi nel tempo, sono derivate da precise e molteplici responsabilità del passato: in parte anche delle sinistre e anche dei governi di centro sinistra. Rendersene conto - come abbiamo cominciato a fare anche pubblicamente - e farlo fino in fondo può consentire di avere la piena lucidità di cui c'è bisogno per il futuro. Ma è un fatto incontrovertibile che con il governo delle destre si tratta di ben altro che di «insufficienze» e «sottovalutazioni» anche gravi. Emerge in realtà un disegno più o meno consapevole di liquidazione e declinamento pesante di tutto il sistema scientifico - tecnologico nazionale. Il fatto è che in Italia da tempo si è aperta una «questione scientifico-tecnologica» che oggi si è trasformata in una grande emergenza naziona-

le. Ma ciò significa che essa non può più essere considerata un tema per quanto importante fra altri temi importanti; né essere limitata alla somma di misure parziali e separate - seppur incisive - come abbiamo fatto un po' tutti sin qui. La crisi è «strutturale» e investe nel suo complesso il sistema scientifico-tecnologico, l'industria avanzata e la formazione. Per affrontare e risolvere in termini adeguati questa emergenza grave è necessario a nostro avviso una svolta radicale sul piano politico: nel modo di affrontarla da parte delle forze di opposizione a cominciare dai Ds. A differenza di quanto è avvenuto sin qui, bisogna riconoscere e assicurare nei fatti e in modo permanente la priorità assoluta della questione scientifico-tecnologica sia nella politica dei Ds sia nelle proposte conseguenti da avanzare per il governo del paese. Certo di fronte alla sordità ed indisponibilità totali da parte del governo e della maggioranza - su questa come su tante altre questioni - è quanto mai necessario difendere quotidianamente l'esistente dal rischio di un degrado irreversibile, come hanno fatto i parlamentari di opposizione in Parlamento e come avviene nelle tante manifestazioni nel paese. Ma questo non basta! Diventa indispensabile elaborare una nuova proposta globale che sia di supporto alla iniziativa quotidiana e insieme progetto coerente in vista della costruzione di una alternativa programmatica di governo. Ripropongo qui alcuni elementi di questa

proposta che abbiamo già avanzato nei mesi scorsi per un confronto interno ai Ds ma soprattutto rivolto ai settori interessati e alla opinione pubblica più ampia. Il primo è l'idea di una nuova «grande riforma» che al di là delle comprensibili obiezioni - è imposta dalla gravità della crisi e dalla forza dei fatti. Essa dovrebbe riguardare non singoli segmenti del sistema ma l'intero sistema scientifico - tecnologico in tutti gli snodi comuni o contigui; ed essere quindi di strumento insieme di una nuova politica della ricerca e di una nuova politica industriale delle produzioni avanzate. La riforma non dovrà essere un altro schema ingegneristico, ma un'idea-forza, che parta dagli obiettivi di fondo che si vogliono raggiungere come scelta strategica; definisca metodi, procedure e tempi di intervento; identifichi le forze reali da coinvolgere; si presenti insomma come una grande battaglia politica - ideale per la salvaguardia di un interesse primario comune a tutti i cittadini e quindi al futuro del paese. Questi elementi andrebbero definiti in termini chiari e vincolanti attraverso una «grande legge» speciale o specifica polennale, dove troveranno allocazione le risorse articolate nel tempo, rigidamente vincolate, quantificate non in base alle «disponibilità di bilancio» ma sulla base dell'obiettivo di realizzare pienamente la riforma nei tempi prestabiliti. Dai modi scelti per reperire tutte le risorse necessarie anche fuori dai vincoli di bilancio nazionali ed europei si misurerà la determinazione della volontà politica che deve presiedere alla grande riforma. Per molti aspetti questa può apparire una proposta radicale. Ne possiamo discutere. Certo è che la situazione è tale da richiedere, anche in questo campo, una nuova radicalità. * Responsabile Settore Aeroespazio, Direzione Nazionale Ds

segue dalla prima

Quei niños ci guardano

Devono aver pazienza. Solo Pasqua ridistribuirà discrete attenzioni. Adesso, noi precipitiamo nei nostri problemi e le facce delle quali non sappiamo il nome svaniranno in spazi sconosciuti. Fame a Buenos Aires e nella Sierra Leone? Davvero spiacenti, ma da stasera la pietà traballa. Città assediata continueranno a bruciare sotto bombe intelligenti e colonne di profughi ricominceranno a scappare. Se ne parlerà solo in caso di catastrofe, altrimenti a chi interessa. Brutte storie, eppure è difficile trovare il tempo per capire di chi è la colpa dietro l'ottimismo di certi politici e le ansie della domenica sportiva. È vero che c'è sempre qualcuno che prega di non girare la testa dall'altra parte, ma a volte senza orecchio, sbagliando i tempi. Diciamo la verità: quando torniamo furibondi dal lavoro avremo pur diritto a stendere i nervi sulla poltrona di Striscia la Notizia o partecipare virtualmente ai mille quiz che trasformano la Tv nella Las Vegas di famiglia. Inevitabile schiacciare il telecomando appena inciampiamo in piccoli scheletri dalla pancia gon-

fia o bambini con la faccia piena di mosche. Le mosche non aiutano il sonno. Loro devono aver pazienza e aspettare la settimana santa; in fondo mancano tre mesi. A Pasqua rivedremo in Tv i protagonisti del film di questi giorni. Non proprio gli stessi. Ne muoiono per fame 97 milioni l'anno, quindi, tre mesi, fanno 32 milioni e trecentomila, bambino più, bambino meno. Mentre li dimentichiamo nelle immondizie del Natale, altri continueranno la marcia. Ma se non marciano durante le feste comandate quando il cuore riapre la generosità di non so quante sorelle Carlucci, il rischio di quei bambini è marciare per niente. La proposta della Befana che, alle cinque del pomeriggio, passa oggi a Campo de' Fiori, Roma, rovescia il senso di questa carità. Aiuta prima noi, poi loro. Ci aiuta a scrostare la pigrizia e tornare persone, liberando i bambini-spot dal cliché dei regali. Lo scrivo su l'Unità e le parole possono suonare retoriche perché ad animare l'invito in favore dei piccoli argentini diventa simbolo paradossale degli affamati del mondo, sono tre politici importanti della sinistra: Piero Fassino, Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Per un momento lasciano alle spalle le battaglie di casa per guardare

chi comincia ad assediarcini con un'angoscia ogni giorno più profonda. Vogliamo dare forza al progetto di cinque Ong per le quali aiutare vuol dire condividere. Non solo raccogliendo soldi, ma coinvolgendo chi apre le tasche in un progetto talmente semplice da far vergogna. Basta un euro al giorno per pagare il buono di un vero pasto ai bambini che intingono il cucchiaino nelle brodaglie d'acqua riscaldata delle mense popolari, villas miserias di Buenos Aires e Rosario. Un po' come adottare bambini a distanza: le missioni cattoliche lo fanno da anni. Ma l'urgenza della crisi costringe a prescindere dall'educazione e dalla dignità del «figlio» lontano, che ha nome, cognome. Ogni anno manda la foto per mostrare com'è cresciuto. Non c'è più tempo. Adesso si tratta di mettere qualcosa di consistente nella brodaglia per non farli morire. Una specie di pronto soccorso. Perché in Argentina continuano a morire anche se nelle luci del Natale nessuno dà notizia. A Tucuman, una piccola di tre anni, l'altro ieri. Domani, chissà. Nel paese latteria del mondo, con milioni di mucche nella pampa, il prezzo del latte è cresciuto in pochi mesi del 69 per cento. Nessun bambino e nessun vecchio delle villas se lo può permettere, ormai. Ma altri bambini stanno per smettere di ber-

lo dopo l'annuncio del presidente Duhalde: in gennaio bisognerà pagarlo il 7 per cento in più. Nessuno spiega in quali frappe del nostro mondo finisce il ben di dio. L'incontro di Campo de' Fiori fa sperare altre cose. La presa di coscienza è diventata azione mettendo in moto una dinamica che coinvolge ogni altra realtà assieme all'emergenza Argentina, bambini africani, bambini iracheni, insomma quei 97 milioni che non risponderanno all'appello il prossimo Natale. Tre politici sul palco consolidano le riflessioni di chi offre il buono pasto nelle scelte tradizionali della sinistra che le statistiche confermano in una logica quasi banale. Io pago, e un bambino mangia. Se un giorno non pago, non mangia. Ma se per quattro giorni l'anno - appena quattro giorni - venissero sospese piccole guerre e guerriglie, e non si sparasse una sola pallottola (costa più di un dollaro, il buono pasto pesa meno), i 97 milioni che fra un po' non ci saranno più, potrebbero andare avanti fino a ferragosto, magari affamati, ma vivi. Invece sta per partire una guerra kolossal. Bush ha i suoi principi. Meglio non fare i conti sui nuovi bambini che spariranno. Ma i tre politici oggi in Campo de' Fiori vanno li perché i conti li hanno già fatti. Maurizio Chierici

Intanto in America

Il potere calcola di erodere la privacy diffusa, ma sa di non riuscire per questo a starsene tranquillo. L'obiezione è che il New York Times vende quanto il nostro Corriere della Sera, cosa che per gli Stati Uniti è pochino. Eppure è il giornale più autorevole del mondo -, ciò accade perché è un giornale che argomenta in modo ragionevole alcune idee in difesa del bene collettivo: e sono argomenti che hanno il proprio vero supporto nell'efficacia della parola. Ti accorgi subito che in questo non c'è teledipendenza, proprio in una società che appare tutta fondata sulle strategie della comunicazione di massa, sull'immagine. Negli Stati Uniti ti accorgi che è possibile ancora distinguere fra pensiero e immagine mediatica. Anzi, quella distinzione è tenuta in conto come il fondamento dei comportamenti democratici. Le conferenze stampa dello stesso presidente non sono motivo di shows ottimistici e blateranti: ogni sua parola è sottoposta a uno scrutinio severo da tutti. La vita americana è brutale e violenta, può offendere il sentimentalismo metodico degli italiani. Ma nessuno qui è diventato un gran poeta per essersi chiesto se la doccia sia di sinistra o se sia di destra la vasca da bagno. Su una stessa strada di New York il pisciatoio si allinea alla grandezza dell'arte. Negli

ingressi di alcuni condomini, di lusso o no, vedi appesa la bandiera a stelle e strisce: però il freddo è una sottile, impalpabile paura intrinseca tutto. La Grande Mela non è più quel luogo che bastava farsi su un marciapiede e allungare un braccio per fermare un taxi. La sagoma gialla dei taxi si è fatta meno visibile nel traffico. L'aumento del costo della vita ha diminuito il reddito di quel lavoro. I bancomat nei supermercati, se vuoi soldi, ti avvertono che gli spiccioli che chiedi ti costeranno comunque un dollaro e mezzo in più. E la gente spende di meno. Dunque, la guerra, lo spettro di Saddam e il terrorismo. I giornali distinguono fra terroristi islamici e Saddam, polemizzano acidi sulle generalizzazioni emulsionanti che alcuni senatori repubblicani ne fanno. E il New Yorker di questa settimana dedica il proprio editoriale a Vaclav Havel, un capo di Stato che ha portato ai vertici di un paese straziato dalla dittatura le esigenze più alte dell'intelligenza europea («ha portato al potere l'ironia di Kafka»), che fu messo in galera dagli stalinisti per aver difeso pubblicamente in piazza idee che rivendicavano il socialismo come libertà. Eppure da noi si pensa che la lotta di classe in America sia un tabù; ma la multietnia qui non è per niente un tabù. Al timone di quelle chiatte che salgono o scendono per l'East River di sicuro c'è un portoricano o un indiano, un cinese o un serbo, magari un ucraino. Enzo Siciliano

Segue dalla prima

Insomma, dichiarazioni ancorate a cose concretissime, a quei contenuti così importanti per milioni di brasiliani. Lula aveva anche ripetuto che, se alla fine del suo mandato tutti i brasiliani avranno la possibilità di prendere un caffè alla mattina, di pranzare e di cenare, lui riterrà assolto il compito della sua vita. A conferma d'intenzioni precise, nelle quali valori, identità e diritti dei cittadini di una nazione sono collegati ad obiettivi concreti, materiali, che li rendono fruibili. Ovviamente nulla di quel clima e di quella pratica politica ho ritrovato qui, d'altra parte era fuori luogo la sola speranza, però francamente non mi sarei nemmeno aspettato di ripiombare nell'assurdo dibattito sulle riforme istituzionali. Sono convinto, e non da ora, che gli assetti istituzionali e ancor prima le regole elettorali debbano essere scelti per garantire la più efficace governabilità, attraverso la più alta e convinta partecipazione dei cittadini alle scelte dei loro rappresentanti e delle politiche

che li riguardano. Sono convinto che il tema della partecipazione sia delicatissimo e che rappresenti spesso una delle discriminanti maggiori tra destra e sinistra, tra populismo demagogico e coinvolgimento consapevole e dunque democratico. Penso che il cambiamento dell'ordinamento italiano si possa completare per dargli maggiore efficacia, ovviamente spero che ciò si realizzi nella direzione che soggettivamente ritengo giusta. Sono però convinto che oggi non esistano le condizioni minime necessarie per poterlo fare, per più ed elementari ragioni. Quella fondamentale riguarda l'affidabilità delle parti che dovrebbero attuare il confronto necessario. Lo schieramento di centro destra che oggi governa il Paese ha ripetuta-

mente dimostrato quali sono le sue attitudini e i suoi obiettivi. Dalla Bicamerale, alla Cirami, alla devolution, passando per una copiosa messe di atti legislativi. Ad un'opposizione che, a volte anche autoleSIONISTICAMENTE cercava il confronto, il centro destra ha sempre risposto antepoNENDO alla ricerca dell'interesse comune le scelte di parte, addirittura trasformandole in atti mirati a dare espliciti vantaggi ai suoi rappresentanti. Questi ripetuti atti concreti, secondo

me, hanno bruciato le condizioni elementari per confronti istituzionali degni di questo nome. E sono anche convinto che non servano ulteriori conferme delle intenzioni del centro destra, consigliere sommessamente l'opposizione di accontentarsi di quelle già ricevute. Ho poi una spiccata contrarietà, come ho già detto, per tutto ciò che allude a forme semplificate di rappresentanza, alla concentrazione di potere in pochi luoghi o persone, però queste sono già obiezioni

di merito e dunque destinate ad altro momento. Mi ha ulteriormente colpito la sistematicità con la quale il Governo cerca di cambiare agenda al dibattito politico, senza per altro che l'opposizione presti particolare attenzione a questa strumentale prassi ed invece vi si adegui. Così facendo non si colgono le reali aspettative di tante persone e non si rende visibile la propria scala di priorità. Non credo per nulla che oggi per tanti cittadini italiani le riforme istituzio-

nali rappresentino il tema più importante, e non credo che per questo possano essere accusate di scarsa sensibilità, sono molto più semplicemente alle prese con problemi enormi che possono stravolgere la loro vita e considerano prioritarie le soluzioni di quei problemi. E' evidente anche ai più distratti lettori dei giornali che la disputa sulle riforme istituzionali sta di nuovo derubricando gli effetti della crisi economica ed industriale a tema marginale. La crisi del più grande gruppo industriale italiano è la punta di un iceberg che produrrà, appena esauriti i deboli effetti dei residui ammortizzatori sociali, dei licenziamenti di massa; i dati di Eurispes sguarciarono il velo, invero sempre più trasparente, della differenza esistente tra le

rilevazioni ufficiali sull'andamento dei prezzi e le loro effettive dinamiche. Il tutto mentre numerosi milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati sono privi di contratto e altrettanti milioni di pensionati vedono calare il potere di acquisto delle loro pensioni ed assottigliarsi quantità e qualità dei servizi disponibili. Lo scarto esistente tra l'inflazione «reale e governativa» e i valori ai quali qualche anima bella vorrebbe vincolare gli effetti della contrattazione o degli strumenti di tutela delle pensioni, è sempre più rilevante e destinato a produrre distorsioni redistributive violente. I conseguenti effetti saranno pesantemente negativi per le condizioni di vita di tantissime persone, contrarranno i consumi interni e dunque fiaccheranno ulteriormente la nostra già stentata economia. Difficilmente per queste persone i prossimi mesi potranno essere «quelli delle riforme istituzionali». Che il Governo voglia eludere il tema è ovvio ed evidente, è però altrettanto auspicabile che ciò non venga accettato o subito dall'opposizione.

Riforme, non dobbiamo stare al gioco

Tanti cittadini italiani sono molto semplicemente alle prese con problemi enormi che possono stravolgere la loro vita e considerano prioritarie le soluzioni di quei problemi

SERGIO COFFERATI

Atipiciachi di Bruno Ugolini

GENEROSITÀ DI Co.Co.Co

Quando non sei un lavoratore come gli altri, con tanto di posto fisso, e magari godi di un certo margine d'autonomia e di libertà per il tuo lavoro, trovi però, come contrappeso, impedimenti grandi e piccoli. Uno di questi ultimi è stato segnalato in un messaggio firmato Egston, sulla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it». Riguarda la possibilità per un lavoratore atipico di usufruire delle tutele previste per i donatori di midollo osseo o di sangue, in altre parole per coloro che volontariamente cercano di rendersi utili all'umanità, anche in questo modo. Un impegno che solitamente è favorito, agevolato perché di queste materie - il sangue, il midollo osseo - il servizio sanitario ne ha costantemente estremo bisogno. Racconta dunque Egston di essere un Co.Co.Co. (collaboratore coordinato continuativo), con un contratto in corso già da tre anni e di aver ricevuto una telefonata da un'associazione, l'Admo, che si occupa, appunto, della ricerca di donatori di midollo osseo. Era un contatto teso a verificare la disponibilità o meno a sottoporsi ad un intervento per la donazione di tessuto midollare. Questo perché le condizioni dell'interpellato risultavano compatibili con

un malato di leucemia. Il problema è però che un intervento di donazione di questo tipo potrebbe costringere Egston ad assentarsi dal lavoro per un periodo di circa cinque giorni. Io so, scrive il nostro possibile donatore, che «per i lavoratori subordinati, tale intervento è considerato come la donazione del sangue, quindi resta retribuito, anche se si rimane assenti dal lavoro». Ora la domanda è questa: esiste per gli atipici, per i Co.Co.Co. una qualche forma di retribuzione che possa coprire quei cinque giorni d'assenza dal lavoro? Lui non sa rispondere, ma in ogni caso ha già deciso: si sottoporrà egualmente all'intervento per la donazione, indipendentemente dalla copertura retributiva o meno. Anzi, Egston coglie l'occasione per invitare tutti a seguire il suo esempio e farsi donatori. Certo, rimane la curiosità di sapere se si può assumere un impegno di questo tipo, essendo atipici, senza rinunciare ad una parte del proprio reddito, che, come è noto, è, spesso e volentieri, di non gradevole entità per questi lavoratori. Una risposta documentata sui modi per cercare di ottenere un sostegno finanziario giunge, sulla stessa mailing list, in un messaggio di Sissi che cerca di informare sulle vie, assai buro-

cratiche, onde ottenere l'agevolazione richiesta. Cerchiamo di riassumerle. È possibile, dunque, ottenere l'indennità di ricovero erogata dall'Inps, in caso di degenza ospedaliera, se si è in possesso d'alcuni requisiti. Non si deve essere iscritti, ad esempio, contemporaneamente ad un'altra gestione pensionistica oltre che a quella della Gestione Separata riservata agli atipici. Debbono essere stati accreditati, nei dodici mesi precedenti la data d'inizio del ricovero, almeno tre mesi, anche non in modo continuativo, della contribuzione dovuta alla Gestione Separata. Sissi fornisce poi un complicato calcolo per determinare l'indennità che sarà assegnata (il massimale contributivo, valido per l'anno d'insorgenza dell'evento, diviso 365 e commisurato alle seguenti percentuali: 8% se hai da 3 a 4 contributi mensili accreditati; 12% se hai da 5 a 8 contributi mensili accreditati; 16% se hai da 9 a 12 contributi mensili accreditati). Inoltre il reddito individuale, assoggettato a contributo previdenziale, nell'anno solare precedente a quello in cui ha inizio il ricovero, non dovrà essere superiore al 70% del massimale contributivo valido per lo stesso anno. Una strada insomma un po' complicata. Speriamo che le indicazioni servano al nostro donatore di midollo osseo e agli altri come lui, generosi volontari della salute.

Maramotti



segue dalla prima

Rischio in tre mosse

Si capisce l'interesse spasmodico del centrodestra, del governo e di Berlusconi. Quella di un Capo eletto direttamente dal popolo può essere una eccellente via di fuga dalle loro crescenti difficoltà, e al tempo stesso il compimento di un progetto: Italia, Paese declinante e subalterno retto da un Capo. È una soluzione: devastante e regressiva, ma una soluzione. C'è poco da fare: la «devoluzione», passata dopo una asprissima battaglia al Senato, non completa né corregge la riforma del Titolo V della Costituzione, dedicato alla forma dello Stato. È piuttosto una bomba innescata sotto il principio dell'«Italia una e indivisibile» - che il Presidente Ciampi ha mille ragioni a richiamare costantemente con tanta forza -, e pronta ad esplodere sui legami di solidarietà che tengono

la società italiana. Questo fattore dissipativo e disgregante, questa «riforma» voluta dalla Lega e consentita (pur con rilevanti malesseri) dal centrodestra, e che arriva ora alla Camera, dovrebbe per l'appunto essere compensata da un cambiamento della forma di governo centrata sul fatto che Uno (Premier, presidente della Repubblica, Berlusconi è uomo di bocca buona...) viene eletto direttamente. Da una parte si sconnette lo Stato, dall'altra si concentra potere. Le intenzioni mi sembrano chiare e cattive. Il vicepresidente Fini ha avanzato l'ipotesi del Premierato, con l'elezione diretta del capo del governo, come soluzione di mediazione. Ho ancora nelle orecchie i sarcasmi dell'ultimo presidente di Bicamerale: «Se non esiste da nessuna parte in Europa, una ragione ci sarà...». Il quadro è questo. La cornice è stata accuratamente disegnata nel corso del 2002, in tre mosse. 1) Legislazione penale speciale, con rilevanti garanzie di impunità per i gruppi di potere e le classi privilegiate: Cirami, depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie internazio-

nali (per quanto questa legge sia stata aggirata dalle interpretazioni giurisprudenziali). 2) Legalizzazione del conflitto di interessi (La legge Frattini arriva ora alla Camera). 3) Estensione quasi monopolistica del controllo sul sistema dell'informazione (si è fatto l'opposto di quanto indicato dal solenne messaggio alle Camere inviato nel luglio scorso dal presidente della Repubblica). Su l'Unità Franco Bassanini ha sviluppato una ampia riflessione a partire da quei «principi intangibili, che non ammettono compromessi», di cui ha parlato il Presidente Ciampi. Il punto è proprio che alcuni dei principi intangibili sono stati toccati, eccome. Le tre mosse già compiute hanno radicalmente messo in discussione la separazione e l'equilibrio dei poteri, ridotto il pluralismo e le garanzie democratiche. In questo quadro reale, il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, e l'elezione diretta del capo (del governo o dello Stato, con le attuali o con ulteriori funzioni) scivola inesorabilmente verso il plebiscito. Qualcuno riesce ad immaginare una competizione, con voto popolare diretto, in cui uno

dei contendenti nel frattempo è riuscito a sottrarre se stesso e gli amici più cari al controllo di legalità, attaccando il principio costituzionale della indipendenza ed autonomia della magistratura, ha cancellato per legge ogni confine tra interessi privati e doveri pubblici, è in grado di usare a suo piacimento tutta la televisione e gran parte della carta stampata? Si entra per questa via nel Regno di Semiramide, «che libito fe licito in sua legge», non nei territori sui quali sventolano le bandiere della democrazia, magari più delegata e meno partecipata. Penso anche che l'insistenza di Berlusconi sul 2003, l'anno - questo - in cui avviare e concludere la riforma costituzionale, miri a costruire l'evento che anticipi non solo le elezioni politiche del 2006, ma le regionali del 2005. Nessuna possibilità di dialogo? Le condizioni potrebbero essere esattamente collegate ai tre punti che ho tentato di indicare, dunque abrogazione della Cirami e delle norme sul falso in bilancio (considerando anche la recente esperienza americana di una colossale alterazione delle regole del mercato e della concor-

renza, e il relativo giro di vite contro la corruzione economica); lo stop alla attuale legge sul conflitto di interessi, e una sua riscrittura più consona allo spirito di una democrazia occidentale; un accordo sulla Rai, perché il servizio pubblico, chiusa la farsa dei due asseragliati nel Consiglio di amministrazione, garantisca, con la qualità, quel pluralismo senza il quale la democrazia moderna diventa un guscio vuoto. C'è una disponibilità del centrodestra? Sarebbe una novità politica interessante. Ma ne dubito. Allora però l'offerta di «dialogo» da parte di Berlusconi diventa l'imposizione di un Patto Leonino. Ma in Parlamento il presidente del Consiglio ha i voti, si dirà. Forse non tutti quelli che figurano sulla carta. Tuttavia l'osservazione è giusta. Berlusconi procederà. Ma noi, prima ancora di definire le più efficaci condotte parlamentari, noi che cosa intendiamo comunicare al paese oggi? Che le nostre proposte sono diverse, ma che l'agenda è la stessa? Che la nuova «forma di governo» - premierato, cancellerato, presidenzialismo, semipresidenzial-

simo etc. - è la nostra stessa priorità per il 2003? Che si sta riaprendo un civile dialogo in cui si confrontano alla pari ipotesi diverse? Che la Bicamerale è risorta, o almeno il suo spirito? O piuttosto che c'è in campo un progetto della destra che porta dritto, più che a riforme democratiche, ad uno smantellamento della Costituzione e al plebiscito? Quale giudizio diamo della situazione? Quale giudizio della realtà effettuale? Poi, ben vengano le proposte concrete e positive (anche se devo notare che non conosco sede dell'Ulivo in cui in questa legislatura se ne sia discusso, e non vedo convocata nessuna assemblea dei parlamentari, neanche ora che, dopo lungo penare, è stata istituita con regolare regolamento). Ma non fingendo uno stato delle cose immaginario. Opportunità ne vedo poche, rischi in quantità. Gli stessi che hanno visto, e denunciato nelle piazze italiane negli ultimi mesi, milioni di persone, tornate protagoniste di grandi movimenti di massa. Le persone possono tornare a casa, e anche i loro voti.

Fabio Mussi



cara unità...

Cantiere della Scala una strana notizia...

Vittorio Emiliani

Nella pagina degli spettacoli dell'Unità di stamattina (ieri per hi legge ndr.) è comparsa una strana notizia. Vi si danno anzi due notizie in positivo: a) attorno al cantiere della Scala una serie di pannelli racconterà la storia del teatro di Piermarini, ecc.; b) la Procura di Milano ha archiviato la denuncia di Polis e altri contro la distruzione di tutto il palcoscenico, il retropalco, ecc. Come dire: tutto per bene, l'ordine regna alla Scala, evviva! Per fortuna di chi non la pensa così, il Tar della Lombardia ha dato ragione, in parte, agli ambientalisti contro i lavori di demolizione integrale messi in opera dalla giunta Albertini-De Corato, consentendo il ricorso ulteriore al Consiglio di Stato. La distruzione è stata integrale, ha coinvolto anche parti che dovevano e potevano essere salvate. Lo abbiamo denunciato in una conferenza stampa a Roma, alla Stampa estera, con la Fracci in lacrime per quella tabula rasa (che ha polverizzato, pare, anche le colonne della cripta di Santa Maria della Scala). E l'Unità ne aveva dato notizia con ottima evidenza. Associazioni come Italia Nostra (alla quale il Comune ha vietato un manifesto in proposito) meditano di denunciare le varie So-

printendenze. Insomma, la pentola Scala bolle, eccome. Con buona pace dei vecchi fascisti alla De Corato. Altro che raccontare la storia del teatro milanese sulla staccionata di un cantiere che soltanto prima di Natale è stato aperto ai consiglieri di opposizione (Ds compresi, ovviamente). Bisognerebbe raccontarvi una controstoria.

I topi nel formaggio

Augusto Balestrini, Torino

Caro direttore, è con rabbia sempre più grande che sto seguendo lo sproloquio sui rincari di tutti i generi, alimentari e non, che nel 2002 hanno accompagnato la nostra vita quotidiana di cittadini senza più difese e senza voce. Noi abbiamo potuto constatare che dall'inizio dell'anno tutto o quasi è stato prezzato calcolando l'euro come valesse 1000 lire. Per cui tanti generi - camicie, zucchine, peperoni, scarpe, insomma di tutto - hanno raddoppiato da un anno all'altro il loro costo. Non si dica che non è vero! Noi cittadini lo stiamo vivendo tutti i giorni nella piccola come nella grande distribuzione. Chi afferma il contrario sta mentendo, dall'ISTAT alle varie associazioni dei commercianti. Quell'indecente balletto di scaricare le responsabilità su chissà quali reconditi agenti nemici, la dice lunga su quanto ormai in Italia non trovi più spazio la decenza, il pudore, il senso dell'onestà, cose che comunque avevano un senso in certa borghesia di qualche

tempo fa. Ma oggi in tutti i settori hanno vinto quei «topi nel formaggio», come li aveva definiti felicemente Sylos Labini in un suo famoso saggio: in politica, nel commercio, nella finanza, nell'informazione ecc., non vediamo se non personaggi che del bene comune, dell'interesse nazionale fanno strame, mentendo, facendo gli arroganti, insultando, svuotando di forza il tessuto sociale, tutto pur di non perdere un grammo di interesse personale sia economico, che di carriera.

Abbiamo già raccolto millecinquecento Euro

I Ds di Gessopalena, Chieti

Cara Unità, i Democratici di Sinistra di Gessopalena hanno già raccolto 1.500 Euro per «Emergenza Argentina», tramite la vendita di quasi 500 Calendari 2003. Sul Calendario sono riprodotte due foto di un personaggio locale, Romualdo, un concittadino vissuto sempre ai margini della società del paese, ma che dai suoi compaesani ha sempre ricevuto assistenza e solidarietà che gli hanno permesso di vivere, e anche morire alcuni anni fa, con dignità. Lo slogan del Calendario Ds è, infatti, proprio questo: «... perché tutti possano vivere con dignità». I fondi raccolti saranno inviati sul conto della Banca Popolare Etica, c/c n° 103934, intestato all'ICEI (Istituto Coop. Internazionale). I Ds gessani non sono nuovi a queste iniziative. Lo scorso

anno in piena tragedia afgana, raccolsero 2.000 Euro per i bambini afgani realizzando un Calendario che riproduceva una foto inedita di Gessopalena, scattata pochi giorni dopo la distruzione del paese, operata dall'esercito tedesco il 3 e il 4 dicembre 1943. Tra il Romualdo dell'Emergenza Argentina e i bambini afgani della dittatura talebana c'è un filo diretto che lega le tragedie del mondo, ma le ricuce idealmente con lo spirito della speranza.

Quello che sanno i francesi e quello che sa Chirac

Corrado Munari

In Europa, solo la Francia elegge il Presidente con il voto diretto. Però lo fa in due turni. Così tutti i francesi sanno che, sì, Chirac è il loro Presidente, ma al primo turno aveva solo il 30% dei voti. E Chirac sa che i francesi lo sanno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Egregio prof. Cancrini, leggo su l'Unità del giorno 18/11 una sua risposta ad una lettera di Francesco Mele dopo un viaggio dello stesso in Argentina. Ciò che mi autorizza a scriverle deriva dal mio essere un vecchio lettore de l'Unità con la quale sono «cresciuto» (dai sedici anni ai quasi settanta) ed anche dal conoscerla: da vecchio collega naturalmente. Considerando appunto lo scrupolo scientifico ed intellettuale che le appartiene mi stupisce, nel suo testo, una certa perentorietà di giudizio e la non tanto velata tesi secondo la quale ci potrebbe essere una relazione tra un certo spirito di rassegnazione degli argentini e la diffusione della psicoanalisi in quel Paese. Per analogia si potrebbe affermare che l'acquiescenza al nazismo da parte dei tedeschi fosse dipesa dalla presenza di Abraham, il primo grande psicoanalista tedesco, collaboratore e allievo di Freud o di Eitingon, il fondatore a Berlino del primo «Istituto Psicoanalitico Pubblico». Con un certo spirito paradossale ci si potrebbe domandare come ha fatto l'Inghilterra a vincere la battaglia della Manica contro Hitler nonostante la importante ed articolata presenza in Gran Bretagna di grandi scuole psicoanalitiche e di psicoanalisti di tenore mondiale come Melanie Klein, Anna Freud, Fairbairn, Jones, Glover, Winnicott e altri.

La psicoanalisi come cultura umana dell'essere storico non è promotrice di rassegnazione e si pone anche il compito di metabolizzare l'aggressività da dato pulsionale regressivo e fonte di distruzione, come anche di conflitti inibitori, in civile e liberatoria consapevolezza in grado di permettere all'«Io», sul piano della realtà concreta e sociale, l'uso della propria forza e «potenza sintonica», giustamente funzionale cioè all'essere del soggetto singolo come alla comunità di appartenenza.

Ma c'è un'altra «vexata quaestio» da lei sollevata quando ha affermato la negatività del pensiero e della psicologia freudiana dopo l'introduzione del principio di morte. Freud stesso si rese conto che la sua nuova collocazione della dualità pulsionale, proponendo il binomio di Eros e Thanatos, avrebbe lasciato perplessi allievi e non, proprio nella stesura del suo lavoro «Al di là del principio di piacere».

Ma possiamo mettere «in non cale» questo suo lavoro fondamentale del 1920? Il pensiero di Melanie Klein e della sua scuola con tutte le sue varianti non sarebbe pensabile senza il principio della pulsione di morte. Jacques Derrida in uno dei suoi saggi usciti in Italia non molto tempo fa con il titolo «Speculare su Freud» sottolinea l'aspetto economico discorsivo e testuale del binomio Eros-Thanatos. Da una cosa all'Altra-cosa. L'essere nel tempo e l'esserci per «l'essere nella Morte». I due tempi in uno come pentagramma dello svelamento della temporalità dell'essere, dell'esserci dell'esistenza. L'impasto pulsionale poi nel quale le due pulsioni si intrecciano e una apre il varco all'altra in una perpetua non disgiunzione garantendo, se il tessuto tiene, il buon funzionamento dell'apparato mentale. Legarsi e staccare mantenendo il passo dinamico della reciproca sussunzione non disgiuntiva. Nella spirale dinamica dei bordi e delle «griglie semantiche» alla Bion le pulsioni si intersecano in una continua «doppia elica» e la pulsione di morte, collimando e colludendo con quella erotica, non è «destrutto» ma curiosità, stimolo, impresa di investimento, espansione dell'«Io», forza del desiderio come anche assertività di un Super Io valido e funzionante.

Quando uscì «L'interpretazione dei sogni» (1900) nel frontespizio della prima pagina, sotto il titolo dell'Opera, vi era una citazione in latino: «Flectere si neque superos Acheronta movebo» (Se non potrò piegare gli dei o i principi imperanti della «spiritualità attuale» farò muovere, mi appellerò alle forze Acherontiche, alle forze profonde ed a ciò che appartiene al regno dell'Ade, perché non hanno statuto, né luce, né leggi ma esistono nel profondo, nel regno del profondo, dove albergano i guardiani della vita, le pulsioni appunto che, per ciò stesso sono anche le sentinelle o i satelliti della morte-vita). È difficile dimenticare Heidegger di «la morte è lo scrigno dell'essere». Come sottolinea Derrida la legge de «la vita-la morte» come «legge del proprio».

L'«Io» ed il suo pensiero sono costretti sovente ad avere una «voce flebile» ma non smetteranno mai di farsi sentire. Questo Io, debole per consistenza ma non per struttura rispetto al Super Io, all'Inconscio ed alla Realtà avrà sempre la forza di emergere nel soggetto proprio grazie alle pulsioni aggressive sublimite che derivano dalla pulsione di morte. La Vita-La Morte. Siamo nel cuore di quanto la cultura europea ha prodotto tra la fine dell'ottocento e del novecento moderno (postmoderno a parte). Da Novalis a Rilke, da Shopenauer a Wittgenstein. Nell'ultima opera Sigmund Freud parla di «Progresso della spiritualità» raccontando e spiegando l'esodo dell'«eletto nomade» popolo ebraico che ha mutato dall'onnipotenza divina la forza aggressiva elaborata ed elevata a biografia spirituale di resistenza e di meta umana nella fedeltà al Libro (La Bibbia). Oggi, negli scenari degli stermini, dei terroristi palesi e latenti (compresa la guerra preventiva e preventivata dell'imperial-impero dell'economia globale) nei luoghi palesi dove si esercita la violenza nei confronti degli esclusi e degli oppressi (rassegnati o violenti anch'essi) come anche, d'altra parte, seguendo un grave depresso cronico o un tossicomane recidivo non possiamo «negare» la pulsione di morte ma dobbiamo imparare a conoscerla ed a riconoscerla per ripararla nel campo attivo delle cose.

Alessandro Bernath
Medico Chirurgo

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le guerre non sono mai giuste soprattutto per questo, per la carica di frustrazione che mettono in moto nei cuccioli di uomo

Luoghi di violenza, luoghi reali della malattia dell'anima

LUIGI CANCRINI

Non capita spesso di ricevere lettere così colte e così stimolanti. Mi è sembrato giusto pubblicarle tutta, dunque, con pochi tagli inevitabili ma (spero) non influenti. Limitandomi, di conseguenza, nella risposta.

Per dire, prima di tutto, che la tesi per cui la psicoanalisi è stata utilizzata per proporre una teoria privata della storia (i condizionamenti cui l'essere umano è sottoposto vengono dal suo interno prima che dal suo esterno) non è affatto campata per aria. Ancora oggi, nei paesi ricchi dell'Occidente, la psicoanalisi viene praticata in ambienti molto protetti dal punto di vista economico e sociale. Costa troppo ai pazienti. Richiede, all'analista, un'organizzazione di vita elitaria, non permette a chi si mette in fila per apprenderla di sporcarsi troppo le mani con le forme più comuni e devastanti di patologia. L'umorismo alla

Woody Allen sulla psicoanalisi come consumo voluttuario riservato a chi se lo può permettere invece che ai tossicomani o ai pazienti dei dipartimenti di salute mentale, voglio dire, non è del tutto infondato e quello che possiamo dire oggi, a distanza di quasi un secolo da quando essa venne formulata, è che l'auspicio di Freud sulla ricerca di tecniche terapeutiche capaci di superare l'oro puro della psicoanalisi utilizzando leghe meno costose ma altrettanto solide ed efficaci è stato preso sul serio dagli psicoterapeuti che sono usciti dalle società di psicoanalisi più che da quelli che sono rimasti al loro interno. Il che non vuol dire che la ricerca psicoanalitica successiva a Freud non abbia permesso osservazioni fondamentali per tutti sul funzionamento della mente umana e sulla terapia. Il che è importante, però, per dire che molta pratica psicoanalitica ha rinunciato di fatto

alla sua vocazione e al suo possibile impatto «rivoluzionario» sul costume, sulle abitudini e sulle visioni del mondo che essa aveva avuto inizialmente. Adattandosi, con uno scetticismo agnostico di cui la posizione assunta dalla scuola di Berlino al tempo di Hitler e della società psicoanalitica argentina ai tempi di Varela sono espressioni fra le più gravi e le meno comprensibili.

Sull'istinto di morte, in secondo luogo. Per dire che il dibattito esterno o interno alla psicoanalisi ufficiale, non ha mai messo in discussione l'esistenza di pulsioni contraddittorie alla base del sentire e dell'agire umano. Il problema è stato semmai quello di collegare l'aggressività e le tendenze distruttive all'istinto, innato, costituito dell'essere umano e al suo patrimonio genetico o alla frustrazione: all'insieme di violenze grandi e piccole, cioè, cui il bambino viene sottoposto.

L'angoscia della persona che diventa dipendente da farmaci o da gioco, da cibo o da potere dipende dalla sua dotazione ereditaria o dalle sue esperienze infantili? Il disorientamento e la difficoltà di strutturare una identità personale da parte del futuro psicotico possono o no essere collegate alle vicissitudini della relazione madre-bambino nei primi mesi di vita? Personalmente propendo, con Bowlby e con tanti altri, per una ricostruzione ambientalista di tutti i futuri disturbi e squilibri di personalità e trovo ingombrante nella clinica e poco utile concettualmente il rinvio ad una dinamica pulsionale tutta determinata dall'interno dell'essere umano.

Le conseguenze concrete degli atteggiamenti che si assumono di fronte a questo grande quesito sono di fatto enormi proprio dal punto di vista politico. Credere troppo nell'istinto di morte può portare con una certa facilità a trascurare le situazioni concrete in cui il bambino cresce. Credere, al contrario, nel valore fondamentale delle esperienze realmente vissute dal bambino e dall'adulto lega immediatamente e inscindibilmente la patologia all'ambiente interpersonale e sociale, la pratica della psicoanalisi ad una azione politica sviluppata in una direzione di progresso.

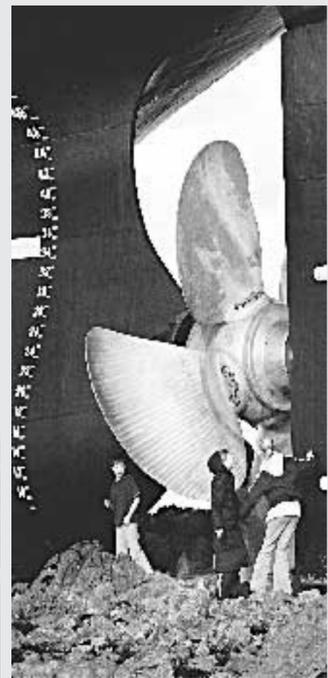
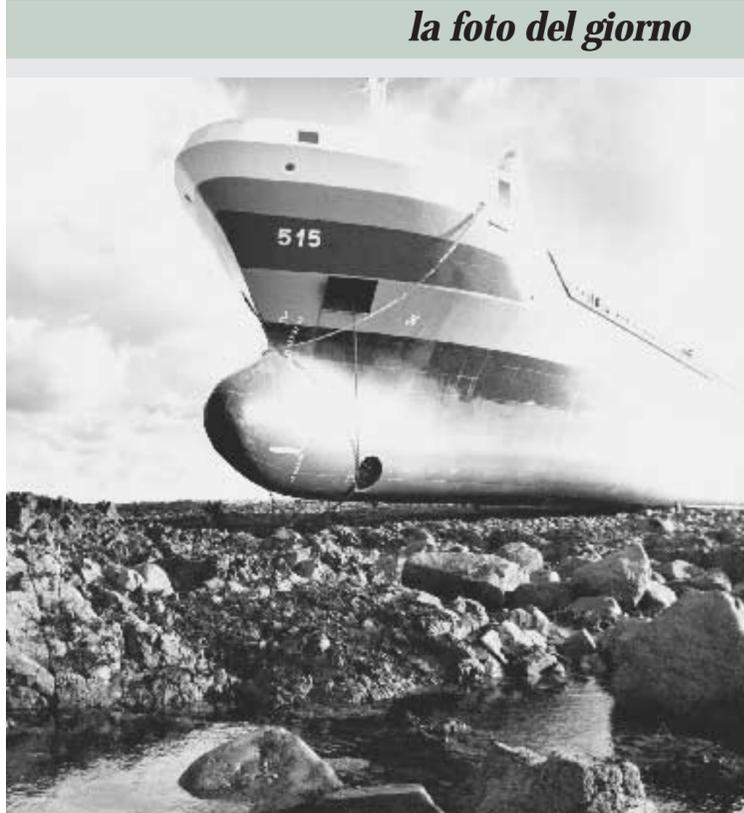
Per ciò che riguarda, infine, il collegamento fatto da Francesco Mele (e da me così «perentoriamente» ripreso) sulla rassegnazione di un intero popolo e sulla diffusione, al suo interno, di una interpretazione psicoanalitica della storia e della realtà, quello che vorrei sottolineare è che lei ha sicuramente ragione nel dire che quella di cui parla Mele è una versione semplicistica di un discorso complesso e vitale che meriterebbe ben altro tipo di riscontro e di partecipazione. Quello su cui mi sembra importante riflettere, tuttavia, è il livello straordinario di diffusione di questa cultura di derivazione psicoanalitica in Argentina (un paese in cui il numero degli psicologi e degli studenti di psicologia è da anni incredibilmente alto) e la gravità del tradimento operato, in quel paese, dai vertici delle istituzioni psicoanalitiche nei confronti di quei professionisti e di quegli allievi che sono stati perseguitati e uccisi in massa in ragione proprio del loro impegno nel sociale.

Tradimento che non dobbiamo fare noi oggi. Dicendo chiaro che i luoghi delle violenze distruttive sono ancora oggi luoghi, reali, in cui quella che viene costruita con una spietatezza ed una stupidità da bestie furiose è la malattia dell'anima di quello che è oggi un numero enorme di bambini e di ragazzi innocenti e, dunque, sani. Favorendo, dentro di loro, lo sviluppo di una violenza e di una aggressività destinate a spargersi, domani, per le vie del mondo.

Qualcuno dovrà pur dirlo un giorno ai fautori delle «guerre giuste» che le guerre non sono mai giuste soprattutto per questo, per la carica di frustrazione che mettono in moto nei cuccioli di uomo che ne subiscono i danni più o meno secondari e per la carica di sensi di colpa che essi mettono in moto nei più sani fra i cuccioli di uomo che assistono da lontano, da luoghi protetti, al dispiegarsi della violenza senza senso che arma le mani dei loro genitori. Ancora una volta, quello che viene da pensare è che il male capace di avvelenare la vita dell'uomo e delle masse di cui l'uomo si trova a far parte non è inevitabile. Dipende dagli errori, politicamente evitabili, che alcuni continuano a fare nel silenzio dei tanti che non fanno abbastanza per impedirglielo.

È un'eresia la mia se dico che c'è un collegamento fra lo stupore doloroso di Freud di fronte alla potenza dell'istinto di morte e lo stupore doloroso da lui personalmente vissuto di fronte ad una guerra atroce di cui non riusciva a darsi pace, di cui non riusciva a capire il senso?

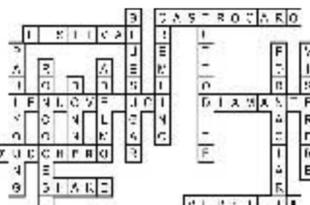
la foto del giorno



Guernsey, una nave arenata sulla spiaggia attira la curiosità di molti visitatori

Soluzioni

Pausa di riflessione



F	A	L	C	E	G	D	F	C	O	R	A	M	P	O	P	U	L	O
A	L	E	R	A	M	E	I	C	O	E	V	E	R	S	I	V	I	
S	C	I	R	A	V	O	R	C	U	E	S	I	F	A	W			
S	E	M	A	R	I	O	C	I	P	O	L	L	I	N	I	C	I	
I	V	A	L	E	N	T	I	N	O	R	O	S	S	I	L	I	R	A
N	A	L	E	S	A	N	D	R	O	D	E	L	P	I	E	R	O	
O	P	C	A	T	A	M	A	R	A	N	O	A	O	R	T	I	C	O
A	C	E	T	O	N	E	O	L	E	A	N	T	O	I	N	E		
S	U	O	L	I	N	G	E	A	R	D	E	N	Z	A	G			
A	L	L	A	R	G	A	T	O	I	A	R	E	S	I	I	G		
M	A	I	I	A	E	N	V	I	O	M	A	S	I	C	A	R	I	O
O	I	O	S	A	G	I	R	O	N	D	I	N	I	N	I	P	U	E

Indovinelli
il vino; le condoglianze; le navi

Uno due o tre?
la risposta esatta è la numero 3

Vacanze sulla neve
la località è Merano. I rispettivi anagrammi sono armeno, romena e romane

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



**PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA**



PALAZZO MAGNANI

Musées nationaux
chagall
du XX^e siècle
F. LÉGER
des Alpes-Maritimes
Pichot



LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO
100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com